

Università degli Studi del Piemonte Orientale *Amedeo Avogadro*  
Dipartimento di Studi Umanistici

Dottorato di ricerca in Scienze storiche

Ciclo XXVII

*LA DISCESA IN ITALIA DI ENRICO VII DI LUSSEMBURGO  
NELLE FONTI STORIOGRAFICHE DEL PRIMO TRECENTO*

M-STO/01

Coordinatore dottorato  
Prof. Claudio Rosso

Candidato  
Dott. Eugenio Guasco  
Relatore  
Prof. Alessandro Barbero

Esame finale anno 2015



## Indice

<b>1. Introduzione</b>	<b>6</b>
1.1 Settecento anni dopo: Enrico VII multiforme	6
1.2 Enrico VII multiforme: breve rassegna storiografica	8
1.3 La discesa in Italia di Enrico VII nelle fonti storiografiche del primo Trecento	22
<b>2. Il casato di Lussemburgo tra fine Duecento e inizio Trecento</b>	<b>28</b>
2.1 Brevi cenni sull'origine del casato	28
2.2 La battaglia di Worringen: il casato rischia di scomparire	29
2.3 Il casato tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento	37
<b>3. L'elezione di Enrico a Re di Germania e i preparativi per la spedizione, 1308–1310</b>	<b>43</b>
3.1 L'elezione a Re di Germania	43
3.2 L'incoronazione a Re di Germania	53
3.3 La conferma dell'incoronazione	55
3.4 L'espansione verso la Boemia	59
3.5 I preparativi alla spedizione	61
<b>4. La spedizione italiana, ottobre 1310 – dicembre 1311</b>	<b>65</b>
4.1 L'ingresso in Italia e le città piemontesi	68
4.2 Verso Milano: la politica <i>super partes</i> di Enrico nei giudizi dei cronisti	79
4.3 L'arrivo a Milano	82
4.3.1 Il ritratto di Enrico VII e di Margherita di Brabante	87
4.4 L'incoronazione a re d'Italia	94
4.5 Milano e le città lombarde si rivoltano	100
4.5.1 L'assedio di Cremona	105
4.5.2 L'assedio di Brescia e la morte di Valerano di Lussemburgo	110
4.6 Il trasferimento a Genova	127
4.6.1 La morte di Margherita di Brabante	129
4.6.2 Le cause della morte e la sepoltura della regina	129
4.6.3 I miracoli di Margherita	133
<b>5. La conclusione della spedizione, gennaio 1312 – agosto 1313</b>	<b>144</b>
5.1 Tra Genova e Pisa: l'inasprirsi delle lotte con i guelfi	144
5.2 L'arrivo a Pisa	153
5.3 Le condanne contro i guelfi e Roberto d'Angiò	158
5.4 La spedizione giunge a Roma	165
5.5 L'incoronazione a Imperatore del Sacro Romano Impero	175
5.6 I difficili mesi dopo l'incoronazione	180
5.7 La morte di Enrico VII di Lussemburgo	183
5.7.1 La notizia della morte di Enrico VII: alcune considerazioni	186
5.7.2 Le cause della morte	188
5.7.3 La diffusione della notizia	198
5.7.4 Le reazioni alla notizia	202
5.7.4.1 Le reazioni socio-politiche	202
5.7.4.2 Le reazioni dei cronisti	212
5.7.4.3 Le reazioni al presunto avvelenamento di Enrico	215

<b>6. Baldovino di Lussemburgo, arcivescovo di Treviri e principe elettore</b>	<b>239</b>
6.1 L'assenza di Baldovino nelle fonti cronachistiche	239
6.2 La storiografia secondaria su Baldovino di Lussemburgo	241
6.3 Baldovino nella cronachistica coeva durante gli anni della <i>Romfahrt</i>	246
6.4 Baldovino di Lussemburgo dopo la morte di Enrico VII	260
<b>7. Conclusioni: ripensare Enrico VII e la <i>Romfahrt</i></b>	<b>270</b>
<b>8. Bibliografia</b>	<b>277</b>
8.1 Fonti	277
8.2 Studi	285



## 1. Introduzione

### 1.1 Settecento anni dopo gli eventi: Enrico VII multiforme

Tenendo conto del quadro generale degli eventi della discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo, un quadro già ampiamente indagato e la cui ricostruzione offerta dalla storiografia italiana e straniera nel corso dell'Ottocento e del Novecento<sup>1</sup> è ormai data quasi per scontata, la presente ricerca ha provato a dare risposta ad alcune domande. Innanzitutto ci si è chiesti se fosse possibile, partendo da una nuova minuziosa ricognizione sulle fonti coeve agli eventi, determinare e presentare sotto una nuova luce la complessità della figura di Enrico VII, facendo emergere i diversi punti di vista dei cronisti attivi nella prima metà del Trecento.

Avendo come base questa iniziale linea di ricerca, condotta esclusivamente sulle fonti primarie ci si è chiesti se, attraverso l'analisi della ricchissima produzione storiografica degli ultimi anni originatasi su scala europea in occasione dei convegni, delle mostre e degli eventi organizzati per ricordare i settecento anni trascorsi dagli eventi, fosse possibile interrogare in modo diverso le fonti primarie stesse per tentare di proporre una nuova sintesi che cogliesse ogni aspetto della figura di Enrico VII.

Per tentare di rispondere a queste domande, il percorso di ricerca che ha originato questo lavoro è stato impostato creando un *corpus* di fonti cronachistiche e storiografiche<sup>2</sup> il più ampio possibile per numero e per estensione geografica, nel tentativo di coprire ogni zona d'Europa: con quest'ottica sono state esaminate circa

---

1 Le ricostruzioni storiografiche più utilizzate, ancora oggi, rimangono W. M. Bowsky, *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City-State, 1310–1313*, University of Nebraska Press, Lincoln NE, 1960 e F. COGNASSO, *Arrigo VII*, dall'Oglio Editore, Milano, 1973.

2 Al *corpus* delle fonti cronachistiche si è affiancato, quando necessario, l'utilizzo dei numerosi documenti prodotti dalla cancelleria imperiale e papale, oltre agli atti documentari prodotti dalle corti europee e dalle città italiane.

ottanta tra cronache italiane, francesi, tedesche, austriache, boeme, inglesi, spagnole, olandesi, belghe, svizzere e islandesi.

A differenza dell'ampia estensione geografica che lo caratterizza, il *corpus* è stato al contrario fortemente delimitato negli estremi cronologici, con la scelta di fonti comprese esclusivamente tra due estremi specifici – il 1288 e il 1354 – al fine di avere a disposizione testimonianze tramandateci il più possibile a ridosso degli eventi stessi, talvolta dai testimoni oculari che parteciparono alla spedizione.

Il limite iniziale, individuato nel 1288, costituisce il punto di partenza cronologico da cui far iniziare l'indagine sulle fonti. Esso è un limite adatto a mostrare sia l'origine familiare, culturale e ideologica dei protagonisti delle vicende, sia a mostrare la complessità della situazione politica e le strette relazioni fra le nascenti potenze territoriali europee e il Sacro Romano Impero. È proprio da quest'anno che le fonti iniziano a fornire diffusamente notizie su Enrico VII e sui suoi fratelli Baldovino e Valerano. Il 5 giugno 1288, durante la battaglia di Worringen perdono la vita Enrico VI e i suoi fratelli e il casato rimarrà temporaneamente senza una vera guida: da questo momento in poi, il testimone passerà alla generazione di Enrico VII. L'altro limite temporale, individuato nel 1354, coincide con l'anno della morte di Baldovino di Lussemburgo, fratello minore di Enrico VII e personaggio chiave di alcuni degli eventi di questi anni. Le fonti redatte a partire dal 1354 sono state utilizzate solamente in rari casi, nello specifico per mostrare tradizioni errate di notizie ed eventi. Le opere storiografiche dei secoli successivi sono state invece consultate e utilizzate per testimoniare la persistenza dell'interesse nei confronti della figura di Enrico VII nel corso dei secoli.

## 1.2 Enrico VII multiforme: breve rassegna storiografica

L'interesse e la produzione di opere prima di erudizione e poi pienamente storiografiche sull'imperatore lussemburghese iniziò a meno di un secolo dalla sua morte avvenuta nel 1313, a partire dalla storia del casato di Lussemburgo scritta negli anni Trenta del Quattrocento<sup>3</sup>, mentre la prima opera biografica dedicata ad Enrico VII venne composta già nel 1531<sup>4</sup>; rilevanti sono altresì la *Historia Luxemburgensis* del 1605<sup>5</sup> e la storia della città di Valenciennes pubblicata nel 1639<sup>6</sup>: quest'ultima opera contiene un'ampia sezione biografica dedicata alle personalità più importanti a cui la città diede i natali, tra le quali troviamo «Henry VII. empereur de Rome, Beatrix sa mere, et Baudovin son frere, natifs de Valentiennes»<sup>7</sup>. Particolarmente interessante è il ponderoso trattato sul presunto avvelenamento di Enrico, pubblicato nel 1685<sup>8</sup>; per arrivare infine alla biografia dell'imperatore pubblicata nel 1719, composta da Jacob von Gundling, storiografo di corte di Federico Guglielmo I, re di Prussia<sup>9</sup>.

Nel XIX secolo gli studi su Enrico VII e sulla *Romfahrt* si moltiplicarono notevolmente. Friedrich Wilhelm Barthold pubblicò, tra il 1830 e il 1831, il suo

---

3 *Die Metzzer Chronik des Jaique Dex (Jacques d'Esch) über die Kaiser und Könige aus dem Luxemburger Hause*, ed. G. WOLFRAM, Metz, Scriba, 1906 (Quellen zur lothringischen Geschichte, 4).

4 *Conradi Vecerii regii secretarii libellus De Rebus Gestis Imperatoris Henrici VII*, in M. MELCHIOR, C. LOUSCH, *Humanistica Luxemburgensia: la Bombarda de Barthélemy Latomus, les Opuscula de Conrad Vecerius*, Latomus, Brussels, 2009, pp. 186–235.

5 JOHANN BERTELS, *Historia Luxemburgensis*, Coloniae, 1605.

6 H. D'OUTREMAN, *Histoire de la ville et comté de Valentiennes*, Douai, Marc Wyon, 1639.

7 *Ibidem*, pp. 551–577.

8 M. DIFENBACH, *De vero mortis genere, ex quo Henricus VII imp. obiit Dissertatio*, Frankfurt, 1685.

9 JACOB PAUL VON GUNDLING, *Geschichten und Thaten Käyser Heinrichs Des Siebenden Aus dem Hause der Hertzogen von Limburg und Graffen zu Luxenburg*, Halle, Neue Buchhandlung, 1719.



studio *Der Römerzug König Heinrichs von Lützelburg*<sup>10</sup>, opera precisa e metodica interamente basata sulle cronache a quel tempo edite, ebbe il pregio di fornire in appendice un'antologia di fonti poetiche dedicate al periodo ed alla morte di Enrico VII, raccolte a livello europeo anche se con l'omissione di autori del calibro di Dante e di Cino da Pistoia. Nel 1881 lo storico e archivista Georg Irmer curò il commento storico e storiografico della prima edizione di un'opera contenente l'intera riproduzione del manoscritto della cronaca miniata conosciuta come *Codex Balduini*<sup>11</sup>. Alla riproduzione delle settantatré miniature raffiguranti l'epopea italiana di Enrico viene affiancata una snella ma efficace ricostruzione delle fasi della *Romfahrt*. L'opera di Walter Friedensburg, *Das Leben Kaiser Heinrichs des Siebenten*<sup>12</sup>, è invece una biografia di Enrico VII redatta traendo le notizie da un gruppo selezionato di fonti che vengono quasi sempre citate in traduzione tedesca e integrate direttamente all'interno del testo. In queste opere è quasi del tutto assente la riflessione storiografica sull'impatto politico e sociale della discesa italiana dell'imperatore; la narrazione è limitata all'esposizione cronologica delle tappe della *Romfahrt*.

Esistono tuttavia degli studi di ampiezza limitata su specifici temi legati ad Enrico VII. Prima nel suo genere, per apporto alla discussione storiografica e per innovazione nelle tematiche trattate fino a quel momento è la dissertazione di Kurt Gräfe, *Die Persönlichkeit Kaiser Heinrichs VII*<sup>13</sup>, presentata a Jena nel 1911. Oggetto

---

10 F. W. BARTHOLD, *Der Römerzug König Heinrichs von Lützelburg*, Königsberg, 1830–1831.

11 G. IRMER, *Die Romfahrt Kaiser Heinrich's VII im bildercyclus des Codex Balduini Trevirensis*, Berlin, 1881.

12 W. FRIEDENSBURG, *Das Leben Kaiser Heinrichs des Siebenten. Berichte der Zeitgenossen über ihn*, Leipzig, 1898.

13 K. GRÄFE, *Die Persönlichkeit Kaiser Heinrichs VII*, Leipzig, 1911.

di questo brevissimo scritto è l'analisi della visione che alcuni cronisti ebbero dell'imperatore e della sua personalità, di cui sono esaminate la moralità, la benevolenza, la scrupolosità, la gentilezza, il suo valore; questo studio, per l'approccio tenuto dall'autore, che analizza sistematicamente aspetti finora considerati minori e tenuti in disparte dalla storiografia precedente, è da considerarsi a mio avviso fondamentale. La breve dissertazione di Otto Felsberg *Beiträge zur Geschichte des Römerzuges Heinrichs VII. Innere und Finanzpolitik Heinrichs VII. in Italien*<sup>14</sup> contiene le prime riflessioni sulla politica della compravendita dei vicariati imperiali e l'analisi delle finanze di Enrico VII mentre si trovava in Italia; sono altresì presi in esame i doni monetari dati dalle città italiane alla comitiva imperiale, valutando il peso che ebbero nell'economia dell'esercito al seguito dell'imperatore. Nella sua brevità, questa dissertazione rimane una delle prime opere ad aver sistematicamente analizzato quest'aspetto della *Romfahrt*. Infine, la dissertazione *König Robert von Neapel und Kaiser Heinrich VII* di Wilhelm Israel<sup>15</sup> indaga i difficili rapporti tra Roberto d'Angiò e l'imperatore che caratterizzarono l'andamento della seconda parte della spedizione. Nel novero degli studi di ampiezza limitata sul periodo di Enrico VII possono essere incluse anche due brevi opere italiane pubblicate verso la fine dell'Ottocento: la prima è una ricostruzione della genesi del sepolcro dell'imperatore a Pisa<sup>16</sup> mentre la seconda era dedicata alla questione dell'avvelenamento di Enrico VII<sup>17</sup>.

---

14 O. FELSBERG, *Beiträge zur Geschichte des Römerzuges Heinrichs VII. Innere und Finanzpolitik Heinrichs VII. in Italien*, Inaugural Dissertation, Freiburg, 1886.

15 W. ISRAEL, *König Robert von Neapel und Kaiser Heinrich VII*, Hersfeld, 1903.

16 G. TRENTA, *La tomba di Arrigo VII Imperatore (monumento del camposanto di Pisa), con documenti inediti*, Enrico Spoerri Editore, Pisa, 1893.

17 G. PALIOTTI, *La morte d'Arrigo VII di Lussemburgo secondo la storia e secondo la tradizione*, Tipografia Unione Cooperativa, Montepulciano, 1894.

Per la storiografia tedesca di inizio Novecento, è da ricordare lo studio di Friedrich Schneider *Kaiser Heinrich VII. Dantes Kaiser*<sup>18</sup>. Pubblicata inizialmente a più riprese tra il 1924 e il 1928 quest'opera si inserisce appieno tra il clima culturale europeo originatosi dalla recente conclusione del primo conflitto mondiale e l'Europa dei nazionalismi. Si possono fare alcuni esempi dei forzati paralleli che lo Schneider propone nel corso della sua esposizione. Secondo Rainer Gruhlich e Stefan Seiler, l'autore «als nationalkonvervativer “Verehrer des Bismark-Reiches und seines Schöpfers»<sup>19</sup> pone Enrico VII in un'ottica della Germania tipica dell'inizio degli anni Venti, con una visione conservativa dell'Impero costretto a combattere dopo lo «”Schanddiktat” von Versailles»<sup>20</sup>, da cui deriva, probabilmente, un certo senso antifrancese che permea alcune parti del *Dantes Kaiser*. Ma si rileva altresì come, con l'avanzare della storia Europea verso gli eventi della seconda guerra mondiale, il linguaggio già di per sé “marziale” dell'opera sia progressivamente aumentato all'aprirsi degli anni Quaranta, quando l'opera fu ripubblicata<sup>21</sup>.

L'impressione è che Friedrich Schneider, il quale reputava Enrico VII di Lussemburgo il più alto esempio medievale di rappresentante dell'idea imperiale abbia redatto, nella nuova versione del *Dantes Kaiser* non una semplice biografia bensì «die Hagiographie eines Monarchen»<sup>22</sup>, un sovrano di cui le azioni volte al rinnovamento e alla pacificazione dell'impero dovevano trovare una diretta

---

18 F. SCHNEIDER, *Kaiser Heinrich VII. Dantes Kaiser*, Kohlhammer, Stuttgart-Berlin, 1940.

19 R. GRUHLICH, S. SEILER, *Zwischen romantischer Verklärung und europäischer Vision: Moderne Geschichtsbilder von Heinrich VII.*, in *Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII.*, cur. W. KRAUTH, E. WIDDER, CLUDEM, 2008, Luxembourg, p. 335–336.

20 R. GRUHLICH, S. SEILER, *Zwischen romantischer Verklärung und europäischer Vision cit.*, p. 336.

21 *Ibidem*, p. 338.

22 *Ibidem*.

continuazione nelle politiche nazionalsocialiste di quel frangente storico<sup>23</sup>. Gli autori, in questa parte del loro saggio dedicata all'opera dello Schneider<sup>24</sup>, che ben ha analizzato l'infrastruttura ideologica che scorre sottotraccia alla biografia di Enrico VII, concludono<sup>25</sup> affermando che l'opera si situa «in der Grauzone zwischen nationalistischer und nationalsozialistischer Ideenwelt eigentümlich verschwommen». Pur avendo messo i suoi scritti a disposizione «der nationalen Sache und damit dem Dritten Reich» il suo *Dantes-Kaiser* tuttavia non risulta mai «freilich Nationalsozialist, Rassist oder Antisemit»<sup>26</sup>.

Una decisa innovazione e una nuova prospettiva sulle vicende di Enrico VII di Lussemburgo fu proposta da uno studioso statunitense, William M. Bowsky, allievo di Theodor Mommsen e collaboratore di Ernst Kantorowicz. I suoi studi su Enrico VII, dopo una prima fase preparatoria costituita da tre distinti articoli sull'argomento<sup>27</sup>, culminarono nel 1960 con la pubblicazione del volume *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City-State, 1310–1313*<sup>28</sup> studio che, ancora oggi

---

23 Cfr. *Ibidem*, pp. 338–339.

24 R. GRUHLICH, S. SEILER, *Zwischen romantischer Verklärung und europäischer Vision cit.*, “5. Dantes Kaiser im Nationalsozialismus – Das Geschichtsbild Friedrich Schneider”, pp. 334–343.

25 Rifacendosi e citando alcune considerazioni tratte dal seguente saggio: M. STEINBACH, *Friedrich Schneiders “Kaiserpolitik des Mittelalters”. Zur Karriere eines Bestsellers im Spannungsfeld ideologischer Geschichtsbilder und universitärer Machtkämpfe*, in *Kämpferische Wissenschaft. Studien zur Universität Jena im Nationalsozialismus*, cur. HOSSFELD, UWE/JOHN, JÜRGEN/LEMUTH, OLIVER, STUTZ, RÜDIGER, Köln/Weimar/Wien, 2003, pp. 943–966.

26 R. GRUHLICH, S. SEILER, *Zwischen romantischer Verklärung und europäischer Vision cit.*, p. 343 (M. STEINBACH, *Friedrich Schneiders “Kaiserpolitik des Mittelalters” cit.*, p. 952).

27 W. M. BOWSKY, *Clement V and the Emperor-Elect*, in «*Medievalia et humanistica*», Vol. 12 (1958), pp. 52–69; W. M. BOWSKY, *Dante's Italy: a political dissection*, in «*The historian. A journal of history*», Vol. 21 (1958), pp. 82–100; W. M. BOWSKY, *Florence and Henry of Luxemburg, King of the Romans: The Rebirth of Guelfism*, in «*Speculum*», Vol. 33, No. 2 (Apr., 1958), pp. 177–203.

28 W. M. BOWSKY, *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City-State, 1310–1313*, University of Nebraska Press, Lincoln NE, 1960.

e pur essendo invecchiato, rimane una delle principali opere di riferimento sull'imperatore lussemburghese.

Alla puntuale e dettagliatissima ricostruzione degli eventi, compiuta partendo da una raccolta di fonti più ampia possibile, ma che fondamentalmente rimane simile alle ricostruzioni fatte in precedenza, s'innestano alcune innovazioni che rendono questo studio un passo ulteriore nella definizione degli eventi della discesa di Enrico VII. C'è, prima di tutto, una nuova interpretazione generale degli avvenimenti e dei risvolti politici della *Romfahrt*. Interpretazione che di per sé non è rivoluzionaria: il nuovo punto di vista adottato da William Bowsky è già chiaramente espresso nelle fonti storiografiche del primo Trecento, ma fino a quel momento nessuno studioso lo aveva posto così in risalto nella propria trattazione.

L'autore ritiene che l'impresa di Enrico sia stata un completo fallimento e che l'imperatore stesso abbia affrontato da ingenuo il viaggio. Mentre in Germania si era comportato da politico abile e preparato, durante la fase italiana del suo regno si era invece rivelato insicuro e debole, assolutamente impreparato ad affrontare ciò che lo attendeva. Sapeva poco o nulla della reale situazione politica delle città italiane e sicuramente ne era stato male informato dai suoi inviati<sup>29</sup>. Ciò lo aveva ingenuamente indotto a iniziare la spedizione con esercito e fondi ridotti al minimo, costringendolo poi a scendere a compromessi con i Signori locali, vendendo al miglior offerente le cariche vicariali al fine di ottenere i fondi necessari per proseguire nel suo percorso.

La pretesa di Enrico VII di pacificare i dissidi politici interni alle città italiane era assurda e basata probabilmente su una sua errata concezione dell'impero e della carica imperiale che era chiamato a rivestire: servì solamente, in definitiva, a

---

<sup>29</sup> W. M. BOWSKY, *Henry VII in Italy* cit., pp. 41–42 e p. 95.

risvegliare le quasi sopite lotte interne tra le parti e il sentimento anti-imperiale delle città italiane, che ormai si consideravano pienamente autonome. L'innovazione che è possibile individuare nello studio del Bowsky è proprio il suo maggior interesse verso l'approfondimento delle dinamiche politiche dei governi signorili in progressiva ed inarrestabile trasformazione, aspetto solitamente messo in secondo piano dagli studi precedenti; tematica che, proprio durante il periodo della redazione di *Henry VII in Italy*, stava vivendo, in particolar modo in Italia, un profondo rinnovamento e ripensamento nella discussione storiografica. Bisogna infatti ricordare che, negli anni in cui Bowsky si trovava in Italia per approfondire le sue ricerche (dal 1954 al 1956) erano stati pubblicati da poco tempo i due volumi sulle signorie del Simeoni<sup>30</sup>, mentre appartenevano ormai all'inizio del decennio precedente gli studi di De Vergottini sul vicariato imperiale. L'anno successivo all'uscita di *Henry VII in Italy* verrà pubblicato invece il fondamentale articolo di Ernesto Sestan che darà il via al vero e radicale rinnovamento degli studi sulle signorie cittadine<sup>31</sup>.

Infine, uno degli aspetti innovativi presenti nello studio del Bowsky è di aver individuato, oltre all'ostacolo rappresentato dalle città italiane, l'ostacolo costituito dall'entrata in scena nelle dinamiche politiche sovranazionali, con il crescente potere del nascente Stato francese, che rivendicava la sua superiorità e l'assoluta indipendenza nei confronti dell'Impero.

Quanto rilevato per l'opera di William Bowsky è individuabile anche in *Arrigo*

---

30 L. SIMEONI, *Le signorie, 1313–1359*, Vallardi, Milano, 1950.

31 E. SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXIII (1961), pp. 41–69.

VII di Francesco Cognasso<sup>32</sup>, lavoro che fa un uso attento e metodico delle fonti primarie, ma che per struttura generale mantiene l'usuale argomentazione per ordine cronologico comune alla gran parte delle opere esaminate in precedenza. L'attenzione dell'autore si rivolge spesso alle vicissitudini politiche del viaggio e ai rapporti diplomatici tra i vari attori in gioco (papato, impero, Francia), presentati con estrema chiarezza ma raramente approfonditi. Come rilevato anche da Gian Maria Varanini, l'*Arrigo VII* di Cognasso è «un testo estremamente informato, ma anche alquanto schematico nella contrapposizione tra impero e papato, e sostanzialmente disinteressato al dialogo con la storiografia recente»<sup>33</sup>. Il giudizio positivo sul volume di Francesco Cognasso non è di certo unanime: Maria Elisabeth Franke, passando in rassegna la storiografia di riferimento nell'introduzione al suo studio su Enrico VII, rileva che nell'opera dello storico italiano l'apparato di note sia redatto in modo sommario e trascurato, in cui abbonderebbero errori nei rimandi alla documentazione<sup>34</sup>, agli anni di edizione delle opere utilizzate<sup>35</sup> ed errori nei nomi degli autori<sup>36</sup>.

Due opere storiografiche di natura completamente diversa chiudono il

---

32 F. COGNASSO, *Arrigo VII*, dall'Oglio Editore, Milano, 1973. L'unica altra opera su Enrico VII che ho avuto modo di trovare per questi anni è stata G. BENVENUTI, *Enrico VII di Lussemburgo: l'imperatore della speranza*, Editrice Giardini, Pisa, 1966, breve biografia dell'imperatore, di taglio decisamente più divulgativo: «Gino Benvenuti non è certo uno "specialista". Per la sua formazione culturale è più scrittore che storico [...]», *op. cit.*, dalla presentazione inserita nel risvolto di copertina.

33 G. M. VARANINI, *Enrico VII e l'Italia. Un primo bilancio*, in «Reti Medievali Rivista», 15, 1 (2014) <<http://rivista.retimedievali.it>>, p. [3].

34 M. E. FRANKE, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie. Eine faktenkritische und quellenkundliche Untersuchung ausgewählter Geschichtsschreiber der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien, 1992, p. 10, n. 8: atto degli MGH Const. 4 II citato da Cognasso come n. 866 (in realtà è il n. 873).

35 *Ibidem*, n. 8: Cognasso colloca il volume di Oscar Masslow *Zum Romzuge Heinrichs VII.* come edito nel 1898, quando fu, invece, pubblicato nel 1888.

36 *Ibidem*, n. 8: in questo caso il nome dell'autore citato dallo storico italiano, Diekamp, è errato: si tratta invece di Adolf Dieckmann.

Ventesimo secolo. La prima opera, citata nel paragrafo precedente, fu pubblicata da Maria Elizabeth Franke nel 1992 come supplemento al materiale presente nei *Regesta Imperii*. Il lavoro della Franke, derivato dalla dissertazione di dottorato discussa nel 1988 sotto la guida di Kurt-Ulrich Jäschke e Reinhard Schneider, è caratterizzato da una struttura interna molto rigida. La suddivisione adottata è tra la storiografia italiana e la storiografia «aus dem Reich nördlich der Alpen»: le opere cronachistiche (cinque per l'area italiana<sup>37</sup>, otto per l'area imperiale<sup>38</sup>) e la figura di Enrico VII sono analizzate in maniera molto approfondita, ma individualmente, per poi lasciare spazio al termine del volume ad una conclusione che riassume le diverse fasi del periodo della *Romfahrt*.

La panoramica delle opere storiografiche che trattano di Enrico VII prima degli anni Duemila può esser fatta terminare accennando brevemente al volume *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, pubblicato nel 1993<sup>39</sup>. Il volume raccoglie una selezione di saggi studiati per presentare l'edizione completa della *Bilderchronik* raffigurante gli eventi della discesa in Italia di Enrico VII conservata presso il Landeshauptarchiv di Coblenza. Gli obiettivi della pubblicazione, rispetto alle precedenti edizioni tedesche della *Bilderchronik*, erano ambiziosi: come spiegato nella prefazione, il volume non voleva essere esclusivamente la riproposizione delle miniature della cronaca, bensì si voleva presentare il manoscritto «nelle sue dimensioni e colori

37 Per l'Italia vengono prese in esame i lavori di Albertino Mussato, di Giovanni da Cernate, di Ferreto de' Ferreti, di Dino Compagni e Giovanni Villani (gli ultimi due all'interno di uno spazio comune).

38 Per la cronachistica dell'impero l'autrice ha studiato i testi di Niccolò da Ligny, arcivescovo di Butrinto, di Peter von Zittau (cronista boemo), di Johann von Winthertur, di Johann von Viktring, di Mathias von Neuenburg e le seguenti opere: la *Ottokars Steirische Reimchronik*, la *Chronica de gestis principum* e la "*Erste Bairische Fortsetzung*" der *Sächsischen Weltchronik*.

39 *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cur. M. TOSTI-CROCE, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Edimond, 1993.



originali»<sup>40</sup> e «ad analizzarlo in tutte le sue componenti – codicologiche, storico-artistiche e araldiche – e a collegarlo strettamente alla realtà italiana dell'epoca attraverso un'ampia scelta di documenti»<sup>41</sup>.

La riproduzione integrale delle miniature della cronaca è completata da una serie di saggi che trattano gli aspetti principali del viaggio di Enrico VII e spaziano dalla visione dantesca sull'imperatore all'araldica raffigurata nelle miniature e in altri stemmari dell'epoca. Ad arricchire l'edizione troviamo, come anticipato in prefazione, a cura di Giorgio Tamba, una ricca selezione di documentazione di area italiana<sup>42</sup> riguardante la *Romfahrt. Il viaggio di Enrico VII in Italia*, in definitiva, risulta essere uno strumento di notevole interesse, con contributi introduttivi di limitata ampiezza ma di qualità, sempre tenendo presente che gli intenti di questo volume erano «essenzialmente divulgativi»<sup>43</sup>.

A settecento anni di distanza gli anniversari 2008–2013, dedicati al ricordo delle vicende di Enrico VII, hanno dato un impulso notevole alla ricerca storiografica e alla produzione di nuovi studi sulle vicende occorse nel periodo 1308–1313<sup>44</sup>. È però riscontrabile una netta differenza tra la continuità della produzione storiografica italiana e di quella tedesca, che è rimasta attiva e propositiva anche negli anni

---

40 *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, p. VII.

41 *Ibidem*.

42 *Il viaggio di Enrico VII nei documenti italiani*, cur. G. TAMBA, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, pp. 217–309.

43 *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, p. VII.

44 Il rinnovato interesse italiano si è espresso principalmente attraverso l'attività convegnistica. Tra i numerosi convegni si segnalano: "Enrico VII di Lussemburgo e gli Astigiani. Finanza e politica imperiale in Italia al principio del Trecento" tenutosi ad Asti dal 6 all'8 ottobre 2011; "1311 – Impero, signori, vicari. La spedizione italiana di Enrico VII e la nascita della signoria dei Pico", Mirandola, 22 ottobre 2011; "Roma 1312. L'incoronazione imperiale di Enrico VII e le sue conseguenze. Il significato europeo della dominazione dinastica", Roma, 2–5 ottobre 2012; "Enrico VII, Dante e Pisa. A settecento anni dalla morte dell'imperatore e dalla Monarchia", Pisa/San Miniato, 24–26 ottobre 2013.

precedenti gli anniversari. La storiografia italiana al contrario aveva parzialmente arrestato gli studi su Enrico VII negli anni Novanta del secolo scorso, proseguendo negli approfondimenti sulle signorie, sui comuni italiani e su Dante, tematiche di importanza centrale in Italia, ma che non hanno necessariamente per protagonista principale Enrico stesso.

Dalle analisi compiute sul *corpus* delle fonti e sulla più recente storiografia, sono emersi alcuni percorsi di ricerca ancora in parte inesplorati. La ricostruzione della figura di Enrico di Lussemburgo che le storiografie nazionali hanno finora presentato risulta talvolta frammentaria e spesso limitata temporalmente agli anni passati in Italia dall'imperatore; inoltre la figura di Enrico VII è colta in modo molto differente dalle diverse storiografie straniere, così come è diversa, a seconda del periodo in cui viene studiata, la portata storica e storiografica della spedizione italiana. L'esigenza di tracciare un bilancio di queste esperienze storiografiche straniere in rapporto all'esperienza italiana è stato avvertita in questi ultimi anni<sup>45</sup>, in concomitanza con le numerose iniziative dedicate ai settecento anni trascorsi dagli eventi.

La storiografia italiana si è interessata ad Enrico VII e al periodo della discesa in Italia principalmente in relazione alle città toccate dalla spedizione, attraverso l'analisi dei processi politici e istituzionali dei governi cittadini e con l'esame della

---

45 In particolare si veda G. M. VARANINI, *Enrico VII e l'Italia. Un primo bilancio*, in «Reti Medievali Rivista», 15, 1 (2014) <<http://rivista.retimedievali.it>>; le considerazioni contenute nei paragrafi che seguono sono invece riprese e opportunamente ampliate dall'intervento *Diverging Historiographies: Different Views of Henry VII of Luxembourg* da me presentato all'International Medieval Congress tenutosi a Leeds nel luglio 2014 e dall'intervento *La discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo nelle fonti storiografiche del primo '300: percorsi di ricerca*, presentato al congresso Medioevo in Formazione svoltosi tra il 9 e il 12 ottobre 2014 a Vercelli.

ricca documentazione prodotta dalle cancellerie. Per rimanere nell'ambito notarile, negli ultimi anni sono stati condotti alcuni studi di approfondimento prosopografico sugli ufficiali della camera reale di Enrico VII, dei quali sono state studiate le carriere, la formazione personale, le modalità di impiego<sup>46</sup>. La recente storiografia italiana è infatti strettamente legata al dibattito sul mutamento e sulla legittimazione dei regimi signorili delle città italiane di fine Duecento e inizio Trecento, a loro volta strettamente legati agli eventi della spedizione imperiale. Questo dibattito, sviluppatosi a partire dall'inizio del Novecento, è proseguito a lungo nel corso del secolo scorso, ed anche in anni molto recenti, con approfondimenti sempre maggiori che hanno permesso di chiarire e meglio precisare la complessa realtà politica delle città italiane. Su questi temi sono stati infatti effettuati due PRIN da cui sono scaturiti, nel corso del 2013, numerosi volumi di approfondimento verso quella che Maire Vigueur definisce "new communal history"<sup>47</sup>.

Nelle storiografie straniere al contrario i campi d'indagine si moltiplicano e vengono presi in considerazione ambiti di ricerca ancora poco esplorati dalla

---

46 A titolo esemplificativo, si segnalano: G. M. VARANINI, *La documentazione delle signorie cittadine italiane tra Duecento e Trecento e l'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine de Berinzo*, in *Chancelliers des princes à la fin du Moyen Âge*, cur. G. CASTELNUOVO, O. MATTÉONI, Université de Savoie, 2011, pp. 53–76; P. MERATI, *Elementi distintivi della documentazione signorile*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, cur. J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma, Viella, 2013, pp. 421–438; P. MERATI, *L'attività documentaria di Enrico VII in Italia*, in *Reti Medievali Rivista*, 15, 1 (2014) <<http://rivista.retimedievali.it>>.

47 Mi riferisco alla nuova collana "Italia comunale e signorile" edita da Viella, di cui sono attualmente disponibili cinque volumi: *Signorie cittadine dell'Italia comunale*, cur. J.-C. MAIRE VIGUEUR, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 1); P. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 2); *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XIV)*, cur. A. ZORZI, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 3); *Signorie italiane e modelli monarchici. Secoli XIII-XIV*, cur. P. GRILLO, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 4); *Tiranni e Tirannide nel Trecento italiano*, cur. A. ZORZI, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 5).

storiografia italiana, ma non meno importanti nel bilancio degli eventi facenti parte del periodo di regno di Enrico VII: in queste ricerche la spedizione italiana assume un peso storiografico diverso, diventando parte di un più complesso panorama di ricostruzione storiografica in cui ad essere analizzato è anche il difficile rapporto tra il potere centrale del neo-eletto re dei Romani, le città dei territori imperiali e la turbolenta nobiltà locale tedesca. Le città italiane, in questo contesto così ampio, vengono considerate non solo come un centro di produzione documentaria o come semplice sfondo dei rivolgimenti politici scatenati dalla discesa italiana di Enrico – temi che, in ogni caso, non sono di certo tralasciati –, ma sono viste anche come ambiente puramente fisico e materiale, in cui ad essere esaminato è il significato assunto dai luoghi – palazzi, piazze, edifici pubblici e edifici religiosi –, nell'espressione e affermazione, talvolta ritualizzata, del potere di Enrico VII<sup>48</sup>.

Altri ambiti di ricerca particolarmente percorsi dalla storiografia straniera riguardano poi le strategie di promozione e legittimazione del casato di Lussemburgo: i rapporti con le altre case regnanti<sup>49</sup> sono esaminati dal punto di vista delle strategie matrimoniali promosse nel corso degli anni dal piccolo casato lussemburghese<sup>50</sup>. Da ricordare sono, inoltre, gli studi volti ad individuare e

---

48 E. WIDDER, *Orte der Macht. Herrschaftsschwerpunkte, Handlungsräume und Öffentlichkeit unter Heinrich VII. (1308-1313)*, in *Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII.*, cur. W. KRAUTH, E. WIDDER, CLUDEM, 2008, Luxembourg, pp. 69–146; EAD., *Der Herrscher in der Stadt. Überlegungen zu Handlungsorten und Handlungsräumen Heinrichs VII. (1308–1313)*, in *Stadtgestalt und Öffentlichkeit: die Entstehung politischer Räume in der Stadt der Vormoderne*, cur. S. ALBRECHT, Bohlau, Köln, 2010, pp. 73–100.

49 Sull'argomento è possibile consultare il volume *Europäische Governance im Spätmittelalter. Heinrich VII. von Luxemburg und die großen Dynastien Europas/Gouvernance européenne au bas moyen âge. Henri VII de Luxembourg et l'Europe des grandes dynasties, Tagungsband der 15. Journées lotharingiennes, 14.-17. Oktober 2008*, cur. M. PAULY, CLUDEM, Luxembourg, 2010.

50 N. THÉRY, *Balduin und Luxemburg. Familiäre Bindungen und Hausmachtspolitik für die Grafschaft Luxemburg. Studienarbeit*, GRIN Verlag, s.l., 2011.

analizzare l'apporto degli avvenimenti del periodo di Enrico VII nella formazione delle identità nazionali tedesca<sup>51</sup> e lussemburghese<sup>52</sup> e gli studi sullo sfruttamento ideologico per fini politici dell'impresa di Enrico VII tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, specialmente negli anni dei due conflitti mondiali<sup>53</sup>. Particolarmente importanti, infine, sono le ricerche sulle strategie di perpetuazione della memoria del casato lussemburghese attuate negli anni successivi alla scomparsa di Enrico VII<sup>54</sup>.

Tornando all'Italia è infine da segnalare che il Settecentesimo anniversario della morte di Enrico ha visto anche lo svolgersi di eventi di carattere "folklorico" e rievocativo, contraddistinti da momenti culturali di tipo divulgativo e da eventi che definirei – forse impropriamente – di "recupero della memoria" o di "recupero dell'identità", con Enrico, o Arrigo, presentato come personaggio chiave del Medioevo locale, a cavallo tra il passato storico e il passato leggendario. Teatro principe di questo tipo di eventi sono state le cittadine di Poggibonsi e Buonconvento, mentre le scuole di ogni grado dell'intera provincia di Siena sono state interessate da un concorso grafico per la scelta del logo ufficiale che avrebbe contraddistinto la lunga serie di eventi. A ciò si è aggiunta la presenza di una troupe cinematografica lussemburghese, venuta a documentare queste attività: le

---

51 L. SCALES, *The Shaping of German Identity: Authority and Crisis, 1245–1414*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012.

52 P. PÉPORTÉ, *Constructing the Middle Ages. Historiography, Collective Memory and Nation-Building in Luxembourg*, Brill, Leiden, 2011.

53 R. GRUHLICH, S. SEILER, *Zwischen romantischer Verklärung und europäischer Vision: Moderne Geschichtsbilder von Heinrich VII.*, in *Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII.*, cur. W. KRAUTH, E. WIDDER, CLUDEM, 2008, Luxembourg, pp. 309–358.

54 W. SCHMID, *Neue Forschungen zu Kaiser Heinrichs Memoria*, in *Europäische Governance im Spätmittelalter*, pp. 489–530; ID., *Kaiser Heinrichs Memoria*, in *Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII.*, pp. 269–307.

registrazioni confluiranno in un film–documentario su Enrico VII<sup>55</sup>. Infine, è da segnalare l'uscita di un romanzo che vede protagonista Enrico VII e il suo seguito durante il viaggio in Italia, intitolato *Lo splendore dell'aquila nell'oro*<sup>56</sup>.

### **1.3 La discesa in Italia di Enrico VII nelle fonti storiografiche del primo Trecento**

Si è visto come, ancora oggi, la figura di Enrico VII di Lussemburgo non risulti mai del tutto univoca: il suo peso storiografico è di volta in volta diverso, così come sono diversi gli ambiti di ricerca correlati, a seconda di dove si posi lo sguardo dello storico. La stessa percezione multiforme di Enrico VII riscontrata nell'odierna storiografia secondaria è rintracciabile nella storiografia coeva al periodo in cui egli visse: a seconda del contesto in cui le cronache esaminate nel corso di questo studio furono redatte – e nello stesso intorno d'anni – egli passa, per esempio, dall'essere l'Angelo di Dio venuto a portare la pace universale e a sterminare i tiranni d'Italia all'essere egli stesso il tiranno da sconfiggere.

Questo lavoro, quindi, non propone un'ennesima ricostruzione dell'esatta realtà storica dello svolgimento degli eventi che hanno riguardato la discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo, che già l'attuale storiografia restituisce ampiamente e con un elevato livello di approfondimento. Al contrario esso vuole restituire, ogni

---

55 La ricchezza degli eventi proposti è, in ogni caso, indubbia. Sono state effettuate ricostruzioni di eventi mostrati dalle miniature del *Codex Balduini* (16 giugno 2013 a Poggibonsi, rievocazione della giornata in cui venne fondato Monte Imperiale, con laboratorio di archeologia e cantiere medievale); a Buonconvento gli eventi di settembre 2013 sono stati dedicati interamente ad Enrico VII, con spettacoli teatrali ("La vera storia della morte di Arrigo VII"), mostre, letture, concerti e una caccia al tesoro ("Conosci Arrigo VII?") organizzata per le scuole primarie.

56 M. TORNAR, *Lo splendore dell'aquila nell'oro. L'Italia di Enrico VII di Lussemburgo*, Tabula Fati, Chieti, 2013. Per completezza segnalo anche il racconto *La sposa dell'imperatore. Una novella per grandi* di Emanuele Torregiani, pubblicato nel 2010 durante gli eventi svoltisi a Magenta dedicati al passaggio di Enrico VII, sul quale era stato edito il volume divulgativo di F. SGARELLA, *Magenta, il Borgo di Arrigo VII di Lussemburgo (1310–2010)*, Città di Magenta, 2010.

volta che ciò sarà possibile, quello che i cronisti vissuti durante o immediatamente dopo l'avventura di Enrico VII avevano recepito e rielaborato nelle loro opere cronachistiche di alcuni particolari eventi a cui essi stessi, a volte, avevano partecipato: le incoronazioni, gli assedi, le morti di Valerano di Lussemburgo, fratello di Enrico VII, e di Margherita di Brabante, la regina, fino a giungere alla morte di Enrico VII stesso.

I presupposti appena dichiarati pongono certamente molti limiti e contemporaneamente svariati problemi. Muoversi avendo come base esclusivamente la produzione di testi cronachistici delimita con forza la possibilità di ricostruire puntualmente la totalità dell'esperienza della *Romfahrt*. In primo luogo, i cronisti tendono a registrare gli eventi secondo le proprie convinzioni e credenze, scegliendo di volta in volta i fatti da ricordare e ciò conduce, inevitabilmente, a dimenticanze, a forzature, a incompienze e parzialità: abonderanno così le divergenze delle opinioni, differente sarà lo svolgimento stesso dei fatti – a volte per dettagli minimi, altre volte con versioni completamente diverse degli stessi –, vi saranno segni, dicerie e fatti straordinari rivelatisi – alla luce della storiografia attuale – totalmente infondati ma non per questo meno meritori di essere inseriti in una ricostruzione basata sui testi coevi. In secondo luogo ciò implica che, quando non integrato con la documentazione delle cancellerie cittadine, imperiali e papali, nessun testo cronachistico ci restituisce veramente un quadro completo degli eventi.

In questo modo, però, emerge davvero l'immagine frammentata di Enrico VII di Lussemburgo, complessa e controversa, ma ben rintracciabile nelle parole dei cronisti dell'epoca, dalle quali emergono chiaramente i contrasti ideologici, politici e

sociali che caratterizzarono il loro tempo.

La presente introduzione ha voluto fornire una sommaria panoramica degli studi attualmente a disposizione su Enrico VII. Con il secondo capitolo verrà presa in esame la nascita e lo sviluppo del casato del Lussemburgo: l'origine si perde nei secoli, fino al X secolo. Si vedrà che, fino alla generazione di Enrico VII, il casato che pure poteva vantare un'origine importante – era infatti, per via femminile, imparentato con i Carolingi – rimase per secoli come "chiuso" o "limitato" ai confini territoriali a cui faceva riferimento, impegnato nella risoluzione dei problemi derivanti dalle linee di successione dei territori e delle famiglie vicine. Una di queste risoluzioni – la battaglia di Worringen – dopo anni di conflitti e scontri territoriali diede avvio, con l'affacciarsi sulla scena della generazione di Enrico VII e dei suoi fratelli, alle vicende oggetto di questo studio.

L'avvio del periodo lussemburghese si colloca tra gli eventi che concludono il secondo capitolo e l'inizio del terzo capitolo. L'evento che, almeno sulla carta, conclude il primo periodo del casato è l'elezione di Baldovino di Lussemburgo ad arcivescovo di Treviri (esaminato in dettaglio nel sesto capitolo) del 1307. Già dal 1308 il casato potrà iniziare a porsi come protagonista sullo scenario europeo con l'elezione a re di Germania di Enrico VII. In questi anni il casato saprà mettere a frutto – e a sfruttare – le relazioni internazionali intessute negli anni precedenti con la Francia e in via minore con l'Inghilterra e sfrutterà similmente le opportunità di espansione verso l'Europa orientale con l'ottenimento per via matrimoniale della corona di Boemia.

Nel quarto capitolo la spedizione italiana entra nel vivo: Enrico VII varca le



Alpi e pone un concreto inizio alle sue iniziali promesse di scendere in Italia per cingersi prima della corona ferrea e poi della corona imperiale per ristabilire il controllo giurisdizionale diretto dell'Impero sulle città della penisola. Ciò coinciderà in realtà con il fallimento stesso dell'impresa tentata da Enrico VII: le città gli si rivolteranno contro, ponendosi in aperto conflitto nei suoi confronti, con il supporto della lega di città guelfe originatasi nel 1310 e con il sostegno di Roberto d'Angiò.

Pure il papato che, almeno inizialmente, aveva cercato di mantenere una linea conciliante tra i fronti in conflitto, pur sotto le pressioni di Roberto d'Angiò e di Filippo IV il Bello e a fronte del determinato – e sempre più intransigente – comportamento di Enrico che condusse alla condanna per il crimine di lesa maestà nei confronti di Roberto d'Angiò, con il passare del tempo Clemente V mutò il proprio favorevole atteggiamento nei confronti del sovrano lussemburghese. Il tempo dello scontro in campo aperto non era ancora arrivato, ma la situazione era pronta a precipitare. A questo complicato quadro politico per Enrico VII si aggiunsero importanti conseguenze personali: durante l'assedio di Brescia del 1311 perse la vita Valerano di Lussemburgo, suo fratello; e dopo il conseguente spostamento a Genova alla conclusione dell'assedio, a cui si era aggiunta l'esplosione di una pestilenza tra le truppe imperiali, perse la vita anche Margherita di Brabante, sua moglie e fidata consigliera, riconosciuta da tutti i cronisti come modello di perfezione e di virtù.

Da questa atmosfera cupa – che traspare chiaramente dalle cronache del tempo – prende le mosse il quinto capitolo. Lo spostamento via nave da Genova a Pisa segnerà l'inizio della nuova e conclusiva fase del viaggio verso Roma. Da questo momento in poi gli scontri, le battaglie, le razzie saranno tema comune alle cronache.

Giunto alle porte di Roma, Enrico dovrà combattere per entrarvi, aiutato dalla fazione a lui favorevole e osteggiato dalle truppe inviate da Roberto d'Angiò in aiuto della nobiltà contraria al suo arrivo. Enrico riuscirà infine a farsi incoronare imperatore in Laterano: la basilica era recentemente andata a fuoco, appena nel 1308, ma San Pietro era occupata dalle truppe a lui opposte. Da un lato l'incoronazione poteva permettergli di avere un'autorità certa da far valere contro i suoi oppositori, ed in questo contesto si pongono le sue accuse di lesa maestà verso Roberto d'Angiò. Ma dal lato opposto ciò finì per acuire i problemi a cui Enrico era già andato incontro e che si concretizzeranno con il fallito assedio a Firenze, da cui l'imperatore uscirà sconfitto e, soprattutto malato, debilitato nel fisico e nel morale. La fine di Enrico VII occuperà un'importante sezione di questo capitolo: i cronisti dell'epoca concentrarono in questo momento le loro aspettative, le loro considerazioni finali sul sovrano. L'ipotesi che Enrico fosse stato avvelenato fu colta da questi autori come motivo di riflessione e di critica e li occupò in lunghe e diffuse elaborazioni che divergevano l'una dall'altra, essendo basate su nessuna prova certa.

L'unica cosa sicura era che il regno di Enrico VII, primo imperatore incoronato a Roma dopo lungo tempo, era finito. La situazione politica italiana si era rivitalizzata ed aveva iniziato a dar origine ad un turbolento periodo di nuovi scontri: l'esatto opposto di quanto il viaggio ed i propositi di pacificazione di Enrico VII si erano prefissi. Enrico VII, Margherita di Brabante e il fratello Valerano erano morti in Italia e solo Baldovino di Lussemburgo era riuscito a tornare in patria. A lui è dedicato il sesto capitolo: la sua figura, messa in secondo piano dalla cronachistica coeva e, di conseguenza, dalla storiografia di area non tedesca, è tutt'altro che

secondaria. Egli sopravviverà fino al 1354 e il suo operato avrà importanti ripercussioni non solo sull'area di Treviri, da lui amministrata come arcivescovo e come principe territoriale, ma anche su scala europea, con l'intraprendente ed efficace politica di promozione, espansione e *memoria* del casato di cui rappresentava uno dei maggiori esponenti.

## 2. Il casato di Lussemburgo tra fine Duecento e inizio Trecento

### 2.1 Brevi cenni sull'origine del casato

Il casato del Lussemburgo deve la propria origine al conte Siegfriedo che, verso l'anno 963, acquistò in cambio dell'abbazia di San Massimino presso Treviri il possesso di un'altura fortificata chiamata *Lucilinburhuc*<sup>1</sup>. Alcune recenti ricerche hanno permesso di ricostruire la genealogia del casato, facendo discendere i Lussemburgo, per via femminile, dai Carolingi<sup>2</sup>.

Dopo l'acquisizione effettuata da Siegfriedo, nel corso dei successivi tre secoli i suoi discendenti crearono e organizzarono il controllo su di un vasto territorio formatosi grazie anche una fortunata ed esemplare politica matrimoniale<sup>3</sup>. Questo valse soprattutto per Ermesinde, figlia di Enrico IV ed ereditiera della prima linea comitale<sup>4</sup>. Figura di spicco del casato relativamente a questi anni, tanto da venire identificata dalla recente storiografia come «la seconde fondatrice du Luxembourg»<sup>5</sup>,

---

1 Atto del 17 aprile 963 redatto a Treviri, riportato in F.-J. HEYEN, J. MÖTSCH, *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier – Kurfürst des Reiches 1285–1354. Katalog zur Landesausstellung in Trier 1. Juni bis 1. September 1985*, Landesarchivverwaltung Rheinland-Pfalz, Koblenz, 1985, p. 14.

2 «... recherches récentes de généalogistes luxembourgeois rattachent effectivement la lignée de Sigefroid – le fondateur de Luxembourg ('Lucilinburhuc') – aux Carolingiens», J.-C. MULLER, *La chevalerie luxembourgeoise et l'horizon du Grand Large de 1288 à 1346: service dévoué à Henri VI, Henri VII, Jean l'Aveugle et Charles IV au risque de l'anéantissement?*, in *Medioevo europeo: Giovanni e Carlo di Lussemburgo in Toscana (1331-1369). Atti del Convegno Internazionale di Studi, Montecarlo, 14 luglio 2002* (Quaderni Lucchesi di Studi sul Medioevo e sul Rinascimento, 3, 2002), p. 85.

3 J. SCHOOS, *Die Familie der Luxemburger. Geschichte einer Dynastie*, in *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier - Kurfürst des Reiches 1285–1354. Festschrift aus Anlaß des 700. Geburtstages*, cur. F.-J. HEYEN, J. MÖTSCH, Ges. für Mittelrhein. Kirchengeschichte, Mainz, 1985 (Quellen und Abhandlungen zur mittelhheinischen Kirchengeschichte 53), p. 119 e pp. 121–127.

4 Sulla figura di Ermesinde è disponibile il volume *Ermesinde et l'affranchissement de la ville de Luxembourg. Études sur le prince territorial et la ville dans la première moitié du XIIIe siècle*, cur. M. MARGUE, Luxembourg, 1994 (Publications du CLUDEM, Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Etudes Médiévales, vol. 7).

5 *Histoire du Luxembourg. Le destin européen d'un «petit pays»*, cur. G. TRAUSSCH, Éditions Privat, Toulouse, 2010, p. 121.

Ermesinde fu contessa di Lussemburgo dal 1197 al 1247: il suo matrimonio con Valerano III di Limburgo, contratto nel 1214 dopo la morte del primo marito, portò alla creazione della linea dei Lussemburgo–Limburgo<sup>6</sup>. Alla morte di Valerano III, avvenuta nel 1226, Ermesinde assocerà al governo il figlio Enrico V<sup>7</sup>. Alla morte della madre, Enrico V ne continuerà la politica di consolidamento interno del casato, rafforzando il controllo sulle comunità monastiche e promuovendo verso di esse, in particolare verso quelle di nuova formazione, un'energica politica per assicurarsene il controllo.

Enrico V abbandonò in certi frangenti la prudenza che aveva contraddistinto la politica esterna di sua madre Ermesinde: ciò è evidente nel caso della lunga guerra di logoramento che intraprese contro il conte di Bar per la successione della signoria di Ligny-en-Barrois. Durante questa guerra, Enrico subì una pesante sconfitta a Prény nel 1266 che gli costò una lunga prigionia durata fino all'8 settembre 1268, quando venne liberato grazie ad un arbitrato promosso da Luigi IX di Francia.

Da ricordare, infine, è la sua partecipazione all'ottava crociata. Partito tra le fila dei Francesi, accompagnò la spedizione fino alla morte di Luigi IX a Tunisi nel 1270: alla morte del sovrano decise di non far ritorno in Francia al seguito dell'esercito, ma rimase altri due anni in Terra Santa combattendo agli ordini del re d'Inghilterra<sup>8</sup>. Dopo esser tornato in patria proseguì con il governo e l'organizzazione territoriale fino al 1281, anno della sua morte.

## **2.2 La battaglia di Worringen: il casato rischia di scomparire**

A succedere ad Enrico V alla guida del casato fu il figlio Enrico VI: il suo fu un

---

<sup>6</sup> *Histoire du Luxembourg cit.*, p. 117.

<sup>7</sup> *Histoire du Luxembourg cit.*, p. 119.

<sup>8</sup> *Histoire du Luxembourg cit.*, pp. 124–126.

regno breve, durato solamente dal 1281 al 1288. Suo figlio, Enrico VII, era nato pochi anni prima, probabilmente nel 1278 o nel 1279<sup>9</sup>. Nessuna cronaca o documento attesta la sua nascita, tanto che nel corso dei secoli la datazione subì vari spostamenti. Georgina Cole-Baker riassunse efficacemente le vicende legate alla nascita di Enrico nel suo saggio *The Date of the Emperor Henry VII's Birth*<sup>10</sup>.

L'utilizzo della storiografia coeva aveva giocato un ruolo fondamentale nell'individuazione della data, facendo ricorso a quanto scriveva Albertino Mussato. Il cronista padovano, raccontando della morte di Enrico, afferma che Enrico era morto all'età di cinquantuno anni, inducendo gli storici a fissarne la nascita nel 1262<sup>11</sup>. Una datazione di questo genere era naturalmente impossibile, dato che il matrimonio tra Enrico VI e Beatrice di Avesnes avvenne solamente nel 1275. Le data individuata per la nascita, in particolare da Hermann Brosien e successivamente da Nicolas van Werveke, fu il 1276. La Cole-Baker si sofferma invece sulla terminologia utilizzata nei documenti lussemburghesi dopo il 1288, nei quali Enrico compare con la denominazione di *damoiseil* e in un ruolo di secondo piano rispetto alla madre<sup>12</sup>. L'ultima attestazione di questo utilizzo è in un atto del 5 settembre 1293, per cui la supposizione è che, dopo quella data, Enrico fosse entrato nell'età

---

9 Su questo punto ancora oggi non c'è vero accordo: per l'odierna storiografia tedesca le date più probabili sono queste; Cognasso nella sua opera *Arrigo VII* propendeva per il 1276, mentre Franco Cardini nel saggio *La Romfahrt di Enrico VII* (in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cur. M. TOSTI-CROCE, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Edimond, 1993, p. 1) la colloca nel 1274.

10 G. COLE-BAKER, *The Date of the Emperor Henry VII's Birth*, in «The English Historical Review», Vol. 35, No. 138 (Apr., 1920), pp. 224–231.

11 G. COLE-BAKER, *The Date of the Emperor Henry VII's Birth*, p. 225.

12 G. COLE-BAKER, *The Date of the Emperor Henry VII's Birth*, p. 228. Secondo F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 46 questo termine, insieme al termine *imberbis* «presenti nelle cronache» (anche se, come cita la Cole-Baker, *damoiseau* è un termine utilizzato principalmente nella documentazione e non nelle cronache) sono «di dubbio valore per la ricerca».

adulta: la data di nascita, di conseguenza, andrebbe fissata nel 1278<sup>13</sup>. L'alternativa, suggerisce l'autrice, potrebbe esser quella di considerare la stipula, tra Enrico VII e Filippo IV il Bello, del trattato di Pointoise<sup>14</sup>, occasione in cui Enrico venne investito cavaliere; in tal caso, l'anno di nascita sarebbe il 1279.

Tornando ad occuparci delle vicende riguardanti il casato, l'evento che conclude il breve regno di Enrico VI per dare inizio alla vicenda di Enrico VII di Lussemburgo è la battaglia di Worringen, svoltasi il 5 giugno 1288. In questa battaglia il casato, oltre a subire una pesante sconfitta, perse coloro che lo guidavano: vennero uccisi lo stesso conte di Lussemburgo Enrico VI, suo fratello Valerano conte di Ligny e loro fratellastri Enrico e Baldovino.

L'origine di questa battaglia va rintracciata in una questione di diritti di successione del casato del Limburgo<sup>15</sup>. Valerano IV di Limburgo era morto nel 1279 senza lasciare eredi maschi, lasciando il casato nelle mani della figlia Ermengarda, andata in seguito sposa al conte di Gheldria. Quando Ermengarda morì, senza figli, nel 1282, il marito ottenne il casato del Limburgo tramite la conferma dei diritti di successione da parte di Rodolfo d'Asburgo, re dei Romani il quale, con questa assegnazione territoriale pensava di preservare l'equilibrio politico della regione, viste anche le mire espansionistiche del duca di Brabante<sup>16</sup>. Quest'ultimo, pure a

---

13 G. COLE-BAKER, *The Date of the Emperor Henry VII's Birth*, p. 229.

14 G. COLE-BAKER, *The Date of the Emperor Henry VII's Birth*, p. 230.

15 I riferimenti storiografici sulla battaglia di Worringen utilizzati e consultati sono i seguenti: M. MARGUE, M. PAULY, *Luxemburg vor und nach Worringen. Die Auswirkungend er Schlacht von Worringen auf die Landesorganisation sowie die Territorial- und Reichspolitik der Grafen von Luxemburg*, in «Jahrbuch für westdeutsche Landesgeschichte», n. 16 (1990), pp. 111–174; J. MAHLER, *The Battle Of Worringen, 1288, The History and Mythology Of A Notable Event*, tesi presentata per il Master of Arts in History presso la University of Alberta, Alberta, 1993; *Histoire du Luxembourg cit.*, pp. 126–129.

16 J. MAHLER, *The Battle Of Worringen cit.*, p. 68.

fronte di questo riconoscimento imperiale, decise di sfruttare la situazione a proprio vantaggio. Il conte di Gheldria non era l'unico a reclamare i diritti sul Limburgo: gli stessi diritti venivano reclamati da Adolfo V, conte di Berg. I conti di Berg potevano infatti vantare – e facilmente dimostrare – una linea di discendenza comune tra la loro casa e quella del Limburgo, in quanto il bisnonno di Adolfo V era anche parente di Valerano di Limburgo<sup>17</sup>. Giovanni I di Brabante decise di inserirsi nella disputa e mise in chiaro le proprie mire espansionistiche acquistando il diritto di successione al ducato di Limburgo da Adolfo V, portando i contendenti al titolo ad una serie di piccoli scontri tra il 1283 e il 1288.

Nel maggio del 1288 ad inserirsi nella disputa fu Enrico VI di Lussemburgo, il quale ottenne dal conte di Gheldria i diritti di successione al Limburgo: ciò avvenne poco prima che si instaurassero delle trattative tra il conte di Gheldria, prossimo alla capitolazione, e il duca di Brabante. Il passaggio dei diritti ai conti di Lussemburgo favoriva di certo Reinaldo di Gheldria e i suoi alleati, che in questo modo potevano avvalersi della forza militare lussemburghese contro gli uomini del duca di Brabante: lo scontro tra le parti era ormai inevitabile<sup>18</sup>.

La battaglia è, come annunciato, il punto di svolta da cui prender le mosse per affrontare la ricostruzione della storia del Lussemburgo e di Enrico VII partendo dalle fonti cronachistiche. La recente *Histoire du Luxembourg*, pubblicata nel 2010,

---

17 Adolfo III, duca del Limburgo e conte di Berg, era morto nel 1218 durante le crociate. Cfr. J. MAHLER, *The Battle Of Worringen cit.*, p. 70: la questione dei diritti sul casato, in seguito alla sua morte, si frammentò attraverso diverse linee di successione: «Following the death of Adolf III on a crusade in 1218, his domains had gone to his daughter's husband Heinrich of Luxembourg, after being administered by his brother, Archbishop Engelbert I until 1225. The inheritance had been finally split between the two sons of Henry of Luxembourg, Walram and Adolf, the latter receiving Berg as Count Adolf IV».

18 J. MAHLER, *The Battle Of Worringen cit.*, pp. 78–79.



fa rientrare la battaglia di Worringen nelle «guerres privées, ou “Fehden”»<sup>19</sup>; solitamente la cronachistica coeva la cataloga con la consueta terminologia militare di *proelium*, mentre il *Chronicon Aulae Regiae* la definisce variamente come «bellum campestre», «prelio» e «conflictus»<sup>20</sup>.

Non sono molte le cronache a registrare per esteso gli eventi della battaglia, mentre alcune cronache ed annali minori ne riportano brevemente la notizia. Si possono citare, a titolo di esempio, gli *Annales Gandenses*<sup>21</sup> che, tra le opere storiografiche minori, raccontano efficacemente l'evento senza sbilanciarsi troppo a favore di una parte o dell'altra. La battaglia di Worringen è inserita come *flashback* nell'elezione di Enrico VII:

*Ante multos enim annos, guerra existente pro ducatu Lemburgensi inter Ioannem ducis Brabantie, patrem dicte uxoris sue<sup>22</sup>, et comitem Ghelrenses ... anno 1287, mense Iunio, cum multis nobilibus et duobus magnis exercitibus convenerunt ad bellum iuxta Coloniam, in loco qui Woeronc dicitur...*<sup>23</sup>

Al fianco del conte di Gheldria si trovano l'arcivescovo di Colonia e il conte di Lussemburgo, Enrico VI. Gli *Annales Gandenses* non spiegano l'effettivo svolgimento dello scontro, ma si limitano ad affermare che la vittoria «concedente Deo»<sup>24</sup> andò a Giovanni di Brabante, e che il conte di Gheldria e l'arcivescovo di Colonia vennero catturati. Enrico VI «cum uno fratre legitimo et duobus illegitimis,

---

19 *Histoire du Luxembourg cit.*, p. 127.

20 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 185.

21 *Annales Gandenses a. 1296–1310. edente I. M. Lappenberg*, Stuttgart, 1859, pp. 555–597 (MGH Scriptores XVI ed. G. H. PERTZ). La battaglia è ricordata anche in altri annali in cui però non sono presenti informazioni di rilievo: cfr. *Annales breves Wormatienses a. 1165–1295*, Stuttgart, 1861, pp. 74–79; *Annales Moguntini a. 1083–1309*, Stuttgart, 1861, pp. 1–3; *Annales Tielenses (693–1345)*, Hannover, 1879, pp. 21–27.

22 L'autore si riferisce a Margherita di Brabante, moglie di Enrico VII.

23 *Annales Gandenses*, pp. 594–595.

24 *Annales Gandenses*, p. 595.

militibus strenuis»<sup>25</sup> vennero invece uccisi. Il racconto della battaglia è simile anche negli *Annales Parchenses*<sup>26</sup>, scritti in area brabantina, ma il compilatore registra le perdite subite durante l'assedio del «fortissimus castrum archiepiscopi Coloniensis»<sup>27</sup>: durante lo scontro la parte di Brabante subisce la caduta di pochi, «circiter 25 de suis»<sup>28</sup>, mentre gli assediati subiscono forti perdite; infine specifica, come solito, la caduta in battaglia di Enrico VI e dei suoi fratelli<sup>29</sup>.

Le testimonianze più importanti ed estese sono equamente divise tra una fonte nettamente favorevole al duca di Brabante e una di origine lussemburghese. La prima è la *Rymkronyk*, redatta probabilmente nel 1290 da Jan van Heelu<sup>30</sup>. Appartenente all'ordine Teutonico, fu testimone oculare degli eventi e li descrisse sostenendo unilateralmente il duca di Brabante. Secondo quanto racconta il cronista, per la battaglia l'esercito della parte lussemburghese avrebbe dovuto esser diviso in tre reparti: il conte Enrico VI guidava il secondo troncone, a cui appartenevano anche i sostenitori del ducato di Limburgo; mentre l'Arcivescovo di Colonia era insieme ai suoi alleati presso Brauweiler. Enrico VI venne fatto cadere da cavallo, che partì al galoppo, tanto che si credette che volesse fuggire dai tumulti. In realtà, senza darsi per vinto, il conte di Lussemburgo andò in cerca del duca di Brabante e lo coinvolse in un duello, dopo averlo costretto a gettare le armi pesanti. In questa fase del combattimento il cavaliere Walter von Wiltz, che combatteva al suo fianco, perse un

---

25 *Ibidem*.

26 *Annales Parchenses a nativitate Iohannis –1316. 1458.*, Stuttgart, 1859, pp. 598–608.

27 *Annales Parchenses*, p. 608.

28 *Ibidem*.

29 *Ibidem*, con alcune varianti lessicali per quanto riguarda i fratellastri: «ac alii fratres eius duo bastardi, unus miles alter canonicus».

30 *Rymkronyk van Jan van Heelu betreffende den slag van Woeringen van het jaer 1288*, in *Chronique en vers de Jean van Heelu, ou relation de la bataille de Woeringen*, ed. J. F. WILLEMS, Brüssel, M. Hayez, 1836.

braccio; sempre in questo concitato frangente Enrico VI apprese la notizia della morte di suo fratello Valerano. La battaglia viene descritta in questo punto nel suo momento cruciale rappresentato dalla caduta della bandiera della contea di Lussemburgo, portata sul campo dal fratellastro del conte di Lussemburgo, Enrico. La fine di Enrico VI è prossima: mentre sta combattendo contro il duca di Brabante, viene colpito da dietro la schiena e trapassato da parte a parte da Walter von Bisdomme, un alleato del duca; infine, viene travolto e schiacciato da uno dei cavalli presenti sul luogo.

La seconda fonte a trattare nel dettaglio la battaglia di Worringen è la cronaca a carattere biografico nota con il nome di *Gesta Baldewini*. La cronaca, redatta verosimilmente verso gli anni Quaranta del Trecento su iniziativa di Baldovino di Lussemburgo, all'epoca arcivescovo di Treviri, vede per protagonista non solo lo stesso Baldovino ma la storia del suo casato, il cui culmine sarà rappresentato dal nucleo centrale dell'opera, dedicata alla discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo. Uno dei capitoli iniziali della cronaca è dedicato alla genealogia di Baldovino e dei suoi fratelli: l'anonimo autore ricorda innanzitutto il nonno, Enrico V «dictus Blondel»<sup>31</sup>, a cui si affianca la figura del duca Valerano «gloriosi domini ducis Limburgensis»<sup>32</sup>. In poche righe sono state esplicitate le due linee di lignaggio a cui la famiglia apparteneva, Lussemburgo e Limburgo: un'annotazione, e una forte rivendicazione forse non casuale, dal momento che il capitolo, per larga parte, tratterà della tragica battaglia di Worringen.

Gli aspetti inerenti la difficoltosa successione dei diritti dei due casati e

---

<sup>31</sup> *Gesta Baldewini*, p. 190.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

l'aspetto militare della battaglia sono già stati esaminati e i *Gesta Baldewini* non aggiungono dettagli significativi a riguardo. È però da rilevare il tono serio e grave, intriso della pesante atmosfera guerresca, della narrazione. L'autore – e Baldovino – al momento della stesura della cronaca dovettero presumibilmente ripercorrere quei tragici momenti della storia del casato del Lussemburgo pur tenendo conto che Baldovino, all'epoca dei fatti, non doveva avere più di tre anni di vita; non è da escludere che negli anni a seguire – ma siamo a livelli di mere ipotesi senza alcuna base documentaria o cronachistica – egli avesse avuto l'opportunità di venire a conoscenza degli eventi, anche in maniera approfondita, dai ricordi della madre, Beatrice d'Avesnes, sopravvissuta ad Enrico VI, definito qui come «miles imperterritus»<sup>33</sup>, e dalle parole del fratello Enrico VII il quale, all'epoca della battaglia, aveva circa dieci anni.

La fase conclusiva della battaglia, in cui perdono la vita Enrico VI, Valerano e gli altri due fratellastri viene così descritta:

*Heu miserabile spectaculum! Hic captivatur, ille trucidatur, hic morti additus spoliatur, ille in Rhenum fugiens suffocatur, in nemore vero paludinoso suberguntur plures, substantiae rapiuntur, fugae a multis capiuntur*<sup>34</sup>.

*Hic ploratus et ululatus de tam parvulis pupillis, Henrico, Walramo, et Baldewino; qui Baldewinus tunc temporis nondum tertium aetatis suae annum complevit*<sup>35</sup>.

Diviene quindi comprensibile il tono del capitolo e, del resto, alla conclusione della battaglia, il casato di Lussemburgo era uscito sconfitto e si trovava in una situazione politica complicata: nessuno dei figli di Enrico VI aveva l'età per

---

<sup>33</sup> *Gesta Baldewini*, p. 192.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

assumere il governo del casato<sup>36</sup>, la cui reggenza passò a Beatrice d'Avesnes<sup>37</sup>.

### 2.3 Il casato tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento

La battaglia di Worringen rimane, in ogni caso, l'evento solo militarmente conclusivo della lunga questione della successione del Limburgo. Il definitivo appianamento della disputa tra le due casate avverrà solamente nel 1292, con il matrimonio tra Enrico VII di Lussemburgo e Margherita di Brabante. Che si tratti dell'esito consapevole di una linea d'azione mirata a una risoluzione del conflitto attraverso il congiungimento delle due casate si palesa in maniera esplicita nel testo del *Chronicon Aulae Regiae*: «ut autem litis antique materia ad unitatis et nove pacis rediret vinculum, cogitaverunt tam ducatus quam comitatus seniores populi aggerere inter heredes sacrum matrimonii legitimi ligamentum»<sup>38</sup>, il che conduce al matrimonio tra «Heinricus, iuvenis comes Lucenburgensis»<sup>39</sup> e «Margaretham virginem, filiam Johannis, Brabancie ducis»<sup>40</sup>.

Nel 1294, con il trattato firmato a Pontoise, Enrico diventa vassallo del re di Francia Filippo IV il Bello, impegnandosi nella difesa dei territori appartenenti al regno francese e ottenendo così una cospicua rendita annuale di seimila lire tornesi<sup>41</sup>.

---

36 Nel 1288 Enrico aveva indicativamente dai dieci ai tredici anni, Valerano, nato nel 1280, aveva otto anni; Baldovino, il più giovane, nato nel 1285, come ricordato nel frammento di cronaca citato, aveva tre anni.

37 Il *Chronicon Aulae Regiae* registra che «Defuncto autem patre surrexit primogenitus eius pro eo, et factus est comes Lucenburgensis gaudente et volente populo universo» senza altre informazioni sulla reggenza di Beatrice; cfr. *Chronicon Aulae Regiae*, p. 185.

38 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 185.

39 *Ibidem*.

40 *Ibidem*. Questa soluzione è ricordata anche in altre opere storiografiche: si cfr. gli *Annales Gandenses*, p. 595: «pro reformatione et conformatione pacis iste filius suus filiam predicti Ioannis accepit in uxorem».

41 *Acta Imperii Angliae et Franciae ab. a. 1267 ad a. 1313. Dokumente vornehmlich zur Geschichte der auswärtigen Beziehungen Deutschlands*, cur. F. KERN, Georg Olms Verlag, Hildesheim, 1973, n. 90–91 (12 novembre 1294), pp. 64–65.

L'accordo impegnava immediatamente il conte di Lussemburgo, poiché il trattato era stato siglato poco dopo l'apertura delle ostilità tra la Francia e l'Inghilterra a causa della richiesta avanzata ad Edoardo I da Filippo IV per il riconoscimento, nei confronti del regno francese, del vassallaggio del ducato di Guienna<sup>42</sup>. Enrico veniva però così a trovarsi in una posizione complicata. Sappiamo infatti che i principi vicini alla contea di Lussemburgo scelsero di parteggiare per Edoardo I<sup>43</sup> e tra questi vi era anche il duca di Brabante, a cui la casata di Enrico si era recentemente legata per via matrimoniale: la scelta pareva quindi scontata ma, in conclusione, il conte di Lussemburgo scelse di parteggiare per Filippo IV. Lo stretto legame si rafforzò ancora di più con l'estensione degli accordi di Pontoise agli eredi e ai suoi successori nella contea di Lussemburgo, a cui venivano garantite cinquecento lire tornesi da ritirare annualmente a Parigi<sup>44</sup>.

Enrico, di fatto, aveva prestato omaggio ligio al re di Francia e la sua posizione, di lì a poco tempo, si sarebbe complicata non poco. Rimaneva difficoltoso conciliare una così stretta unione di intenti tra lui e Filippo IV con gli obblighi feudali che Enrico manteneva, nello stesso tempo, nei confronti dell'impero. Questa dualità divenne ancora più evidente quando il re dei Romani, l'8 aprile 1295, decise di schierarsi come alleato di Edoardo I d'Inghilterra<sup>45</sup>. In un primo frangente Enrico, che rimaneva pur sempre un vassallo dell'impero, dovette rispondere alle richieste di Adolfo di Nassau, il quale aveva chiamato i propri vassalli all'azione al fine di assicurare supporto armato al duca di Bar che in quel momento era minacciato da

---

42 Cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 14.

43 *Ibidem*.

44 Cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 15.

45 *Ibidem*.

Filippo IV<sup>46</sup>. Nell'estate del 1295<sup>47</sup>, durante queste lotte, Enrico VII compie l'imprudenza di attaccare una carovana che da Londra portava sussidi di guerra ad Adolfo di Nassau, ottenendo un bottino di dodicimila lire tornesi. Edoardo I non tardò ad avanzare le proprie lamentele, denunciando al re dei Romani la condotta del conte di Lussemburgo: Adolfo in realtà decise di non procedere accusando Enrico di fellonia. È probabile, come pensava Francesco Cognasso, che egli ricordasse ancora di aver combattuto al fianco di Enrico VI a Worringen, dove era stato fatto prigioniero e liberato, in seguito, dopo il pagamento di un riscatto<sup>48</sup>.

Nel 1296 nacque il primogenito della coppia, Giovanni di Lussemburgo, un evento che nel giro di pochi anni assumerà un'importanza centrale per l'espansione verso la Boemia del casato di Lussemburgo<sup>49</sup>. La nascita di Giovanni di Lussemburgo è ovviamente ricordata nel *Chronicon Aulae Regiae*. Il testo della cronaca su questo lieto evento presenta due momenti diversi e opposti tra loro: in primo luogo l'autore afferma che Dio ha concesso a Margherita la benedizione di

---

46 Cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 16.

47 *Ibidem*. Cognasso attesta l'evento nell'agosto 1295. Da segnalare l'incertezza di questa collocazione così esatta: Michel Margue e Michel Pauly, in *Luxemburg vor und nach Worringen cit.*, p. 159, lo situano indicativamente «zwischen November 1294 und September 1295».

48 *Ibidem*. Francesco Cognasso si chiede giustamente se a pagare il riscatto fosse stata effettivamente la casata lussemburghese, un gesto che avrebbe certamente influito positivamente sulla decisione di non accusare Enrico VII: da segnalare che nella recente storiografia citata sulla battaglia di Worringen non vi è riferimento alcuno alla questione del riscatto.

49 Su Giovanni di Lussemburgo si vedano almeno I. HLAVÁČEK, *Johann der Blinde, König von Böhmen und Graf von Luxemburg*, in *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier - Kurfürst des Reiches 1285–1354 cit.*, pp. 151–173; *Un itinéraire européen: Jean l'Aveugle, comte de Luxembourg et roi de Bohême (1296–1346)*, cur. M. MARGUE, Bruxelles, 1996 (Publications du CLUDEM, Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Etudes Médiévales, vol. 12); *Johann der Blinde, Graf von Luxemburg, König von Böhmen/Jean l'Aveugle, Comte de Luxembourg, Roi de Bohême, 1296–1346. Actes des 9es Journées lotharingiennes*, cur. M. PAULY, Luxemburg, 1997 (Publications du CLUDEM, Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Etudes Médiévales, vol. 14).

concepire il suo primogenito «cui Johannes imponitur in regeneracionis baptismate nomen, et audierunt vicini et cognati, quia magnificavit Deus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei»<sup>50</sup>; in secondo luogo si fa però notare l'intenzione di Enrico VII di dare il proprio nome al nascituro, intenzione che viene respinta con forza da Margherita stessa<sup>51</sup>. Da questo momento in poi, fino ad arrivare alla vigilia dell'elezione di Enrico VII a re dei Romani del 1308, nelle cronache del tempo la casata del Lussemburgo entra e rimane – salvo rarissime eccezioni – nell'ombra, e fatte salve le notizie biografiche relative a Baldovino contenute nei *Gesta Baldewini*, esaminate nel capitolo a lui dedicato. Una di queste rare occasioni risale all'anno 1300: la notizia, contenuta nei *Gesta Boemundi Archiepiscopi Treverensis*, si riferisce ad un assedio condotto da Enrico VII contro la città di Treviri<sup>52</sup>.

Il dissidio si era originato nel 1298 con la costruzione, da parte di Enrico VII, di una torre su un isolotto della Mosella: la presenza di questa fortificazione, presso cui bisognava pagare un pedaggio, aveva causato parecchi danni ai commerci dei cittadini di Treviri che la distrussero nel 1299<sup>53</sup>. Ciò portò, nel 1300, alla violenta rappresaglia da parte dei lussemburghesi, ricordata nei *Gesta Boemundi*: «in vigilia beate Marie Magdalene Henricus comes Luzzillemburgensis cum electa milicia et

---

50 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 185.

51 «Cum nomine suo puerum vocari vellet Henricus comes, respondens mater: Nequaquam, sed vocabitur Johannes». L'autore non spiega la reazione della regina; la mia ipotesi è che Margherita abbia voluto conferire al nascituro il nome di suo padre, Giovanni di Brabante (in forte contrasto con l'usuale onomastica del casato).

52 *Gesta Treverorum continuata. Gesta Boemundi Archiepiscopi Treverensis*, Hannover, 1879, pp. 463–488: L'opera contiene la vita dell'arcivescovo Boemondo I (Boemondo I di Warsberg, arcivescovo di Treviri dal 1286 al 1299).

53 Cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 17. *Gesta Treverorum continuata. Gesta Boemundi Archiepiscopi Treverensis*, p. 486: «Quam iniuriam cives Treverenses sustinere diutius non valentes, inchoatum castrum et opus dyabolicum in manu forti flamma et igne aggressi sunt, nec lapidem super lapidem nec lignum super lignum reliquerunt».



ingenti multitudine armatorum vallem Trevericam intravit»<sup>54</sup>. È possibile che nel racconto delle devastazioni e degli incendi delle principali fonti di sostentamento della città e dei centri ad essa immediatamente limitrofi<sup>55</sup> presenti nel testo della cronaca possano essere rintracciate delle probabili enfattizzazioni: in fondo i *Gesta Boemundi* sono, in questo caso, pur sempre una fonte “di parte”: dopo i molti torti subiti, infatti, la conclusione del capitolo vedrà la violenta rivalse della città di Treviri nei confronti dei territori del conte di Lussemburgo<sup>56</sup>.

Da ricordare sono ancora almeno due distinte occasioni che attestano il forte legame che Enrico VII aveva raggiunto nel tempo con Filippo IV. A partire dal 1302 la frequenza e la durata dei soggiorni di Enrico VII presso la corte francese divenne sempre maggiore. Tra le riunioni ufficiali a cui prese parte il conte di Lussemburgo e in cui vennero siglati atti dalle capitali ripercussioni troviamo l'atto del 10 aprile 1302, quando Enrico fu presente «à l'assemblée des États pour signer avec le prélats, les barons et les villes de France l'important acte par lequel ils soutiennent le roi dans sons intervention contre le papa Boniface VIII»<sup>57</sup>; a ciò sarebbe seguito il conflitto tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII e, più tardi, lo spostamento del papato ad Avignone. La seconda occasione in cui la presenza di Enrico VII a fianco di Filippo IV il Bello rese evidente quanto i loro rapporti fosse stretti e di buona amicizia fu

---

54 *Gesta Treverorum continuata. Gesta Boemundi Archiepiscopi Treverensis*, p. 485.

55 *Gesta Treverorum continuata. Gesta Boemundi Archiepiscopi Treverensis*, pp. 485–486. «domos et curtens incendens, cuncta subvertens, fructus terre conculcans et depascens, ligna fructifera et vineas abscidens» (p. 485); «omnia in circuitu depopulans et devastans» (p. 485); «et iterum in abscisiones arborum et vinearum crudeliter exarsit ... et omnia torcularia et in ripa Olevie iuxta Montem-Novum sita incendio devastavit» (p. 486).

56 *Gesta Treverorum continuata. Gesta Boemundi Archiepiscopi Treverensis*, p. 486: «curtes, villas et domos plurimas in comitatu Luzzillemburgensi potenter incendiis devastarunt et predam multam abigerunt captivosque plures in Trevisis vinculis detinebant».

57 *Histoire du Luxembourg cit.*, p. 130.

l'incoronazione papale di Clemente V, svoltasi a Lione il 14 novembre 1305<sup>58</sup>. I rapporti furono inizialmente positivi anche con il papato: Clemente V<sup>59</sup> interverrà personalmente, nel 1307, nello scegliere Baldovino di Lussemburgo come nuovo arcivescovo di Treviri.

---

58 *Histoire du Luxembourg cit.*, pp. 130–131.

59 Sull'elezione di Baldovino ad arcivescovo di Treviri si veda il sesto capitolo.

### 3. L'elezione di Enrico a Re di Germania e i preparativi per la spedizione, 1308–1310

#### 3.1 L'elezione a Re di Germania

L'evento da cui prende il via il processo che porterà Enrico VII all'elezione a re di Germania è la morte del predecessore, Alberto I d'Asburgo, avvenuta il 1° maggio 1308. Sulla via del ritorno dall'elezione di suo fratello Baldovino ad arcivescovo di Treviri, la comitiva di Enrico VII riceve una lettera, inviata dall'arcivescovo Pietro di Magonza, con l'annuncio della morte di Alberto I per mano del nipote Giovanni, figlio di suo fratello Rodolfo II d'Asburgo.

Questo avvenimento, al pari di quanto avviene in svariate cronache di area tedesca, è ricordato dal Villani nella sua *Nuova Cronica*:

*Nel detto anno MCCCVIII, in calen di maggio, lo re Alberto d'Alamagna, che s'attendea d'esser imperadore, fu morto a ghiado da uno suo nipote a tradigione a uno valicare d'uno fiume scendendo de la nave, per cagione che 'l detto re Alberto gli occupava il retaggio de la parte sua del ducato d'Ostetric<sup>1</sup>.*

Il nipote a cui allude il Villani è Giovanni, in seguito soprannominato «Parricida», il quale incolpava Alberto I di averlo privato dell'eredità che gli sarebbe spettata alla morte del padre e di aver preso possesso, senza averne titolo, dei beni dotali della madre Agnese di Boemia<sup>2</sup>. La questione sull'eredità è naturalmente ricordata anche nelle cronache tedesche dell'epoca. Negli *Annales Sancti Georgii*, che terminano proprio nell'anno 1308, l'anonimo autore registra, nella stessa data ricordata dal Villani, che Alberto è stato ucciso «apud Bruggen»<sup>3</sup> da «Ioanne fratrueli suo, cui patrimonium et hereditatem suam violenter detinuit et usurpavit»<sup>4</sup>.

1 *Nuova Cronica*, II, p. 185.

2 Cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 21.

3 *Annales Sancti Georgii in Nigra silva a. 613–1308*, Stuttgart, 1861, p. 298.

4 *Ibidem*. La medesima notizia, senza il dettaglio sull'eredità, è parimenti ricordata in altri annali: cfr. ad esempio, gli *Annales Tielenses (693–1345)*, p. 26: «Albernus rex Almanie

L'atto materiale dell'omicidio è descritto con dovizia di particolari nella cronaca di Johann von Viktring. Il cronista registra inizialmente un vivace dialogo tra Alberto e il nipote. Giovanni, infine, chiede: «Restitui michi postulo sicut prius mea, ut eciam nomen et actum possim principis excercere»<sup>5</sup>, richiesta alla quale Alberto risponde «Non te tedeat, bone nepos; tua tibi salva sunt, nec tibi mea tutela, que tuarum rerum fuit custodia, prodet nocumentum, sed honoris et commodi, vitam nobis altissimo largiente, conferet incrementum»<sup>6</sup>. La questione non è però risolta. Preparandosi ad attraversare un fiume con una nave, Giovanni «cum suis complicibus, qui compotes sui sceleris fuerant et fautores»<sup>7</sup> effettuano il trasferimento insieme ad Alberto, rimasto solo con loro. Il nipote non tarda a mettere in atto il piano: dopo aver dichiarato i suoi intenti il giovane «sic animatus exemptam trusalem cuttellam regis pectori immersit et mox vulnus alterum superaddidit, ambicionem avaricie exprobravit»<sup>8</sup>. Questo efferato omicidio, ricorda l'autore, suscitò particolare clamore e stupore.

In seguito all'elezione a re di Germania Enrico VII condannerà a morte Giovanni «Parricida» e gli altri congiurati durante la dieta di Spira del 1309<sup>9</sup>, ma Giovanni riuscirà a fuggire in Italia, trovando riparo a Pisa. Enrico VII incontrò Giovanni al suo arrivo a Pisa nel 1312, come riportato dai cronisti tedeschi Johann von Viktring, da Mathias von Neuenburg e dal cronista vicentino Ferreto de' Ferreti. La *Chronica* del Neuenburg registra che gli uccisori di Alberto furono

---

interfectus est a cognato suo».

5 *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, p. 3

6 *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, pp. 3–4.

7 *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, p. 4.

8 *Ibidem*.

9 Il testo della sentenza è in M.G.H. *Const.* IV/1, 18 settembre 1309, n. 323, pp. 281–282.

*per sentenciam Heinrici regis imperatoris dampnati, sentenciatum fuit nulla alia sententia opus esse; sicque ligatus ad caudam equi tractusque ad locum supplicii, fractis dorso et membris, flexus est super rota<sup>10</sup>.*

Torneremo nello specifico su questo importante incontro, analizzandone gli sviluppi nel corso del quinto capitolo, che si aprirà appunto con l'arrivo di Enrico VII nella città toscana.

Concentrandoci più da vicino sull'elezione a re dei Romani di Enrico VII e sulla spedizione italiana, esse sono oggetto del secondo libro dei *Gesta Baldewini*. Il secondo libro si pone come un inserto nel piano dei libri dei *Gesta*: l'autore ne fa, di fatto, il nucleo centrale dell'opera inserendolo tra il «Liber primus», che contiene le informazioni sulla genealogia e sulla vita di Baldovino fino al momento della sua elezione ad arcivescovo di Treviri, e il «Liber tertius», che tratta il periodo compreso tra l'elezione di Ludovico il Bavaro e la morte di Baldovino di Lussemburgo.

Il libro comincia a narrare la vita di Enrico VII, di cui in precedenza ha fornito solamente poche informazioni, proprio dal momento della sua elezione. Dopo aver ricordato al lettore la morte di Alberto I d'Asburgo, la scena si sposta immediatamente a descrivere l'attività del collegio dei principi elettori riunitisi, secondo il testo, presso «villam Rense, inter Confluentiam et Boppardiam sitam, ubi ex antiqua consuetudine» dove, secondo l'autore, si svolgevano le elezioni<sup>11</sup>. Qui, nell'anno del Signore 1308 gli elettori, tutti concordi, eleggono il fratello di Baldovino, il conte Enrico VII di Lussemburgo, a re dei Romani. Il merito,

---

10 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 36, p. 74. Secondo la cronaca la moglie di Giovanni fece visita al condannato durante la notte, rimanendo sotto la ruota in preghiera.

11 *Gesta Baldewini*, p. 202. Particolare ricordato anche da Johann von Viktring, *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, p. 9, secondo cui la riunione degli elettori avviene «in pomerio Rense».

annunciato già nel titolo del capitolo («De Henrici VII. electione per dominum Baldewinum procurata»<sup>12</sup>) deve andare, oltre al favorevole intervento dello Spirito Santo, proprio a suo fratello Baldovino. In seguito all'avvenuta elezione, Baldovino e gli altri principi elettori «cum totius Alemanniae principibus nobilibusque»<sup>13</sup> conducono Enrico VII a Francoforte nel luogo deputato a ufficializzare l'elezione dove, il 7 novembre 1308, «in regem Romanorum vivis vocibus concorditer elegerunt, et toti mundo ad monarchiam obtinendam in futurum imperatorem unanimiter praesentarunt»<sup>14</sup>. La notizia dell'elezione è registrata in un gran numero di cronache ed annali minori senza fornire ulteriori particolari sul processo elettivo e sulle cerimonie di conferma ed incoronazione<sup>15</sup>; si hanno al contrario, in annali minori, corruzioni e fusioni di notizie appartenenti ad anni diversi: caso eclatante sono gli *Annales Wernheri aliorumque Tegernseenses*, in cui uno dei tanti compilatori registra per l'anno 1308 che «Hainricus VII. comes de Lüzzelburk eukaristia infectus fuit, 4 annis regnavit»<sup>16</sup>, commettendo un chiaro errore di datazione.

*L'Historia Ecclesiastica Nova* di Tolomeo da Lucca presenta alcune informazioni molto particolari riguardo l'elezione di Enrico VII. Il testo inizialmente registra, come di consueto, l'elezione «in Regem Alamannie»<sup>17</sup> di Enrico e la

---

12 *Ibidem*.

13 *Gesta Baldewini*, p. 204.

14 *Ibidem*.

15 Cfr. ad esempio, *Continuationes chronici Martini Oppaviensis ed. L. Weiland: Continuatio imperatorum Saxonica*, Hannover, 1879, p. 252: «Hinricus comes de Luscelenborg ad inperium eligitur et in epyphania Domini eiusdem anni Aquisgrani ab electoribus coronatur»; *Catalogi archiepiscoporum Coloniensium ed. H. Cardauns*, Hannover, 1879, p. 358: «HicHic imperatorem Henricum de Luzzillinburg elegit in regem et consecravit Aquisgrani».

16 *Annales Wernheri aliorumque Tegernseenses (1156–1205. 1255–1455)*, Hannover, 1879, p. 59.

17 THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C*, p. 665.

successiva incoronazione ad Aquisgrana. Il cronista, immediatamente dopo, inserisce alcune notizie su degli eventi straordinari che avvennero poco dopo l'elezione:

*Eodem autem tempore facta est coniunctio Martis cum Saturno, post quam secuta sunt frigora, cum tamen primo esset tempus multum temperatum. Et apud Avinionem fuit ventus aquilonaris permaximus, post quem secute sunt nives. Eodem anno in crastino beati Matthie luna passa est eclipsim in crepusculo diei et primo fuit sanguinea, postea nigra, post quam secute sunt nives et pluvie ultra nature cursum<sup>18</sup>.*

Tolomeo da Lucca non afferma, in ogni caso, che ciò sia avvenuto a causa dell'elezione di Enrico, rimane però il fatto che queste informazioni siano state registrate contestualmente ad essa. L'associazione tra gli eventi legati a Enrico VII e le congiunzioni astronomiche non terminano con la prima elezione. Come è stato appena rilevato, Tolomeo da Lucca non collega mai esplicitamente tra loro questi fatti, ma è comunque singolare che questi paralleli, anche in altri passi dell'*Historia Ecclesiastica Nova*, ricorrano nello stesso contesto in cui vengono registrate le notizie sull'imperatore o sulla complicata situazione italiana che già doveva essere in fermento a causa della notizia della spedizione di Enrico VII<sup>19</sup>. Di diverso avviso sarà

---

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Si cfr. altri esempi tratti dalla medesima cronaca: THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C*, pp. 669–671. In questo lungo capitolo, relativo all'anno 1310, Tolomeo dà notizia di una eclissi di Sole ad Avignone, a fine gennaio, poi un'eclissi di Luna a febbraio. Da questi due fenomeni Tolomeo fa derivare direttamente («Post que duo hec mala exorta sunt», p. 669) le epidemie e le morti in Spagna, mentre «in Italia magne crudelitates excitate» (p. 670): i piacentini mossero guerra contro Milano, mentre a Lucca ci furono sconvolgimenti nel governo della città, con l'esclusione di una delle parti «et magne novitates ibidem apparent insolite» (p. 670). Poco più avanti, dopo aver reso conto della persecuzione nei confronti dei cavalieri Templari, Tolomeo soggiunge che giunsero gli ambasciatori del «rex Alamannie» ad annunciare il suo prossimo arrivo nella penisola. L'autore però non si sbilancia nel collegare negativamente questi fatti all'arrivo di Enrico, perché afferma che nello stesso anno furono fatte numerose pacificazioni. In conclusione di capitolo Tolomeo registra un'ennesima eclissi in agosto e, nel riportare la notizia dell'arrivo di Roberto d'Angiò a Lucca, aggiunge che «maxima fuit tempestas in aere in coniunctione Martis cum sole et luna» (p. 671).

il Villani il quale, riferendosi però all'anno seguente, collega il manifestarsi degli eventi astronomici all'imminente arrivo di Enrico VII: il 10 maggio 1309 infatti

*di notte, quasi al primo sonno, apparve in aria uno grandissimo fuoco, grande in quantità d'una grande galea, correndo da la parte d'aquilone verso il meriggio con grande chiarore, sì che quasi per tutta l'Italia fu veduto, e fu tenuto a grande maraviglia; e per gli più si disse che fu segno de la venuta dello 'mperadore<sup>20</sup>.*

Ciò di cui non rendono conto i *Gesta Baldewini* e molte altre cronache in merito all'elezione di Enrico VII sono i retroscena. La *Cronica* del Villani colma questa mancanza di informazioni con un lungo capitolo contenente molti dettagli: l'apertura ricorda ai lettori della cronaca la morte di Alberto I e la necessità di procedere ad una nuova elezione. Gli eventi descritti mostrano un quadro politico multiforme e, almeno dalle prime battute, l'elezione non appare così scontata come i *Gesta Baldewini* lasciavano intendere: «i lettori de la Magna erano in grande discordia tra·lloro di fare la lezione»<sup>21</sup>.

A complicare questa situazione sono i giochi politici portati avanti dal re di Francia nei confronti del pontefice Clemente V poiché, avendolo fatto eleggere papa<sup>22</sup>, si aspettava da quest'ultimo un intervento in proprio favore o in favore di un membro della sua famiglia<sup>23</sup>. Filippo IV promosse un consiglio segreto con il fratello Carlo di Valois per render manifeste le proprie intenzioni «e i·lungo disiderio ch'egli avea avuto di fare eleggere a la Chiesa di Roma a re de' Romani messer Carlo di Valos»<sup>24</sup>. L'impegno del sovrano francese a favore del fratello è massimo e «a questa impresa fue lo re confortato per tuti gli suoi consiglieri, e che in ciò s'aoperasse tutto

<sup>20</sup> *Nuova Cronica*, II, p. 201.

<sup>21</sup> *Nuova Cronica*, II, p. 194.

<sup>22</sup> *Ibidem*: «quando gli promise di farlo fare papa».

<sup>23</sup> *Ibidem*: «e massimamente per la detta promessa e saramento che gli avea fatta papa Clemento, quando il fece fare papa».

<sup>24</sup> *Ibidem*.



il podere de la corona e di suo reame ... per l'onore di messer Carlo di Valos che n'era degno»<sup>25</sup>. Il fine da raggiungere, oltre all'elezione di Carlo a re dei Romani, è ancora più importante e di più ampie prospettive, cioè che «l'onore e dignità dello 'mperio tornasse a' Franceschi, sì come fu per antico lungo tempo per gli loro antecessori, Carlo Magno e gli suoi successori»<sup>26</sup>. Le mire del sovrano francese sono ricordate anche in altri testi cronachistici: Bonincontro Moriglia nel *Chronicon modoetiense* riporta la notizia dell'interesse di Filippo IV per il titolo imperiale, sostenendo però che il suo interesse fosse strettamente personale e non indirizzato verso la scelta di Carlo di Valois<sup>27</sup>.

Seguendo il testo del Villani, viene quindi inviata ad Avignone una spedizione guidata dal sovrano francese e dal fratello Carlo insieme «con grande forza di baroni e cavalieri d'arme»<sup>28</sup>, al fine di evitare che i tedeschi procedessero con una loro elezione. Giunti a corte, avrebbero chiesto al pontefice di mantenere la parola data e cioè di eleggere imperatore Carlo di Valois: Clemente V e i cardinali, pressati dalla presenza «sì forte di sua gente»<sup>29</sup> non si sarebbero di certo opposti. Clemente V «temendo della venuta del re con tanta forza, e ricordandosi della sua promessa fatta»<sup>30</sup> riconosce però che essa è «molto contraria a la libertà della Chiesa»<sup>31</sup> e decide di riunire un consiglio segreto per decidere le mosse successive.

L'intervento decisivo, durante questo consiglio segreto, è del cardinale di

---

25 *Ibidem*.

26 *Nuova Cronica*, II, pp. 194–195.

27 *Chronicon modoetiense*, col. 1095: «quo tempore Philippus Rex Francorum sollicitare cœpit, ut Imperialis dignitas ab Ecclesia in personam sui adhiberetur».

28 *Nuova Cronica*, II, p. 195.

29 *Ibidem*.

30 *Ibidem*.

31 *Ibidem*.

Niccolò da Prato<sup>32</sup>. Egli consiglia al pontefice di accordarsi segretamente con i principi elettori in modo che effettuino l'elezione prima che il re francese possa mettere in atto i propri piani. Clemente V giunge alla conclusione che quanto gli viene proposto è sensato, ma dal testo della *Cronica* sembra che non avesse in mente il probabile candidato: chiede infatti «Cui volemo per imperadore?»<sup>33</sup>. Ancora una volta interviene il cardinale di Prato, il quale avanza la sua proposta:

*«Io sento che 'l conte di Luzzimburgo è oggi il migliore uomo de la Magna, e il più leale e il più franco, e più cattolico, e non mi dubito, se viene per te a questa dignità, ch'egli non sia fedele e obbediente a te e a santa Chiesa, e uomo da venire a grandissime cose»*<sup>34</sup>.

L'intervento di Niccolò da Prato non sembra essere disinteressato: il cardinale avanza questa proposta, ci dice il cronista toscano, «non tanto solamente per la libertà della Chiesa, quanto a sua proprietà e di sua parte ghibellina rilevare in Italia»<sup>35</sup>. L'interesse personale di Niccolò traspare anche dalla cronaca di Dino Compagni: il cardinale aveva favorito l'elezione di Enrico «credendo di aiutare gli amici suoi e gastigare i nimici e gli avversari suoi»<sup>36</sup>.

Clemente V sembra effettivamente gradire questa proposta, poiché conosce la buona fama di Enrico VII, e decide di inviare gli emissari del cardinale e, in seguito, i propri emissari con delle lettere contenenti le indicazioni per l'elezione del conte di Lussemburgo. Nella *Cronica* del Villani il merito dell'elezione va attribuito non a Baldovino di Lussemburgo (che non viene mai nominato) ma esclusivamente al

---

32 In merito alla figura di questo cardinale e del suo importante operato durante la discesa in Italia di Enrico VII rimando a A. CADILI, *La diplomazia e le missioni legatizie*, in *Niccolò da Prato e i frati Predicatori tra Roma ed Avignone*, cur. M. BENEDETTI, L. CINELLI, Nerbini, Firenze, 2013, pp. 85–139 (Memorie domenicane, n.s., 44).

33 *Nuova Cronica*, II, p. 196.

34 *Ibidem*.

35 *Ibidem*.

36 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXIV, 133, p. 120.

cardinale di Prato. Dopo aver ricevuto le lettere, infatti

*in otto dì i prencipi de la Magna furono congregati a Midelborgo, e ivi senza niuno discordante elessero a re de' Romani Arrigo conte di Luzzimborgo; e ciò fu per la industria e studio del detto cardinale, che scrisse a' prencipi infra l'altre parole: «Fate d'essere in accordo del tale, e senza indugio, se non, io sento che la lezione e la signoria dello 'mperio tornerà a' Franceschi»<sup>37</sup>.*

I *Gesta Baldewini*, come si è visto grazie alle integrazioni della *Cronica* del Villani, non forniscono altre informazioni in merito ai diversi momenti dell'elezione presentati finora: ad arricchire il quadro di entrambe le cronache sono estremamente utili le miniature del *Codex Balduini*.

Già dalla miniatura 3b si possono ottenere importanti particolari sullo svolgimento dell'elezione: essa raffigura il collegio dei principi elettori mentre sono riuniti a Francoforte, il 27 novembre 1308, per decidere su chi far ricadere la propria scelta. I principi elettori sono raffigurati seduti l'uno a fianco dell'altro su di una panca, ognuno contraddistinto dal proprio stemma e la composizione del collegio è la seguente: scorrendo da sinistra verso destra troviamo i tre arcivescovi Enrico di Colonia, Pietro di Magonza, Baldovino di Treviri, ai quali seguono il conte palatino Rodolfo, il duca Rodolfo di Sassonia, il margravio Valdemaro di Brandeburgo e, infine, il duca Enrico di Carinzia, rappresentato come re di Boemia. Quanto raffigurato non corrisponde quindi alla realtà di quanto avvenne quel giorno poiché il re di Boemia non prese parte all'elezione di Enrico VII. Su questo punto alcuni storici si sono soffermati chiedendosi quale fossero le intenzioni e gli scopi che portarono ad una siffatta raffigurazione: Franz-Josef Heyen, nell'edizione italiana del codice miniato, si chiede infatti «se non si sia qui voluta raffigurare – prima della Bolla

---

<sup>37</sup> *Nuova Cronica*, II, p. 197.

d'oro – la norma che fissava a sette il numero degli elettori»<sup>38</sup>. Il quesito assume ancora maggior rilevanza tenendo presente che il *Codex Balduini* era stato progettato da Baldovino di Treviri per avere una valenza politica volta a legittimare l'elezione del fratello<sup>39</sup>.

Il primo capitolo del secondo libro dei *Gesta Baldewini* ha però anche un secondo scopo: ha il compito di presentare il ritratto di Enrico VII. Non si tratta certamente di una puntuale descrizione della fisionomia del conte di Lussemburgo come avviene, sempre nei *Gesta Baldewini*, per Baldovino o nella *Historia Augusta* del cronista padovano Albertino Mussato, bensì di una raccolta, improntata verso la totale positività, delle virtù e delle modalità di comportamento di Enrico. «Fuit enim miles imperterritus, in armis strenuus»<sup>40</sup>, comincia la descrizione delle qualità del neo-eletto alla carica di Re di Germania, con una terminologia pressoché identica a quella che, in precedenza, era stata utilizzata per contraddistinguere suo padre; la passione per i tornei e per i giochi cavallereschi<sup>41</sup> indica che, durante la sua adolescenza e vita, Enrico era pienamente appartenuto al mondo cavalleresco; nel *Codex Balduini*, già incoronato imperatore, sarà raffigurato mentre assiste ad una giostra tra cavalieri. Il cronista snocciola poco per volta le sue qualità: se da un lato egli era «judex justissimus, pauperum, pupillorum, mercatorum, peregrinorum promptissimus defensor»<sup>42</sup>, dall'altro era «raptorum, malefactorum, tyrannorum

---

38 *Il ciclo iconografico*, cur. F.-J. HEYEN, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cur. M. TOSTI-CROCE, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Edimond, 1993, p. 76. Cfr. V. KESSEL, *Il manoscritto del «Viaggio a Roma»* cit., p. 22–24.

39 Cfr. V. KESSEL, *Il manoscritto del «Viaggio a Roma»*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cur. M. TOSTI-CROCE, p. 22–24.

40 *Gesta Baldewini*, p. 203.

41 *Ibidem*.

42 *Ibidem*.

rigidissimus exterminator»<sup>43</sup>. Enrico «omnibus enim fuit affabilis et benignus, in quibus tamen permixtim seriositatem judiciale, honoris et dignitatis serenitatem, prudentiae quoque et discretionis amoenitatem nullo unquam tempore deserebat»<sup>44</sup>. In lui «virtutum et bonorum morum concatenationem optima cum temperantia jugiter retinebat»<sup>45</sup>, ed egli si atteneva costantemente, in ogni occasione, a questi buoni costumi. Oltre a tutti questi tratti positivi di Enrico viene ricordata la sua profonda devozione e la sua assiduità nel prendere parte alle funzioni religiose, che seguiva con viva partecipazione<sup>46</sup>. Il capitolo si conclude annunciando l'elezione di Enrico a Francoforte il 27 novembre 1308.

### **3.2 L'incoronazione a Re di Germania**

Anche per gli eventi che seguirono l'elezione a Re di Germania di Enrico, ovvero la consacrazione e l'incoronazione avvenuta ad Aquisgrana, abbiamo a disposizione un numero limitato di testimonianze cronachistiche. Converrà, come di consueto, prender spunto dal parallelismo che lega l'esposizione dei fatti nei *Gesta Baldewini* e nel *Codex Balduini* per ottenere un quadro dettagliato ed esaustivo degli eventi.

Il capitolo dei *Gesta Baldewini* si apre così come si era chiuso il precedente, ricordando l'avvenuta elezione di Enrico. In questa fase del resoconto Enrico, insieme al fratello Baldovino e agli altri sei principi elettori, sta per giungere ad Aquisgrana per esser incoronato; all'entrata in città, gli abitanti lo accolgono festanti.

Il 6 gennaio 1309 si procede con la cerimonia ufficiale: l'arcivescovo di Colonia lo

---

43 *Ibidem*.

44 *Ibidem*.

45 *Ibidem*.

46 *Gesta Baldewini*, p. 204. La cronaca include, in questo caso, anche la devozione della sposa di Enrico, Margherita di Brabante: «se et collaterali sua».

consacra, ed Enrico «una cum sua collateralibus predicta sibi assistente in vestitu deaurato varietate circumdata, cum corona regni fuerat solemniter coronatus»<sup>47</sup>.

Le strette connessioni che legano i *Gesta Baldewini* con le rispettive miniature della cronaca miniata sono, in questa sezione dell'esposizione, facilmente rintracciabili. La miniatura 4b rappresenta nei minimi dettagli questo momento: in essa si vedono Enrico e la moglie Margherita inginocchiati davanti all'altare, attorniti dagli altri principi elettori e altri prelati; l'arcivescovo di Colonia è raffigurato nell'atto di porre la corona sul capo di Enrico. Il parallelismo continua con la miniatura seguente, la 5a. Enrico, Margherita e Baldovino, insieme al loro seguito, si sono spostati a Colonia: in questa scena essi sono rappresentati mentre, inginocchiati, pregano davanti alle reliquie dei re magi. Queste reliquie, insieme a tutta la scena, sono ricordate anche nei *Gesta Baldewini*. Enrico e Margherita, narra l'anonimo autore, «tres reges beatos, Regis Infantis Christi primos adoratores, tribus pretiosissimis baldechinis aurifrigiatis, etiam totidem oblatis auro germanisque pretiosis, suppliciter adoravit»<sup>48</sup>.

La permanenza a Colonia non si protrasse a lungo, poiché ben presto il neo-eletto re di Germania «in suum comitatum remeavit»<sup>49</sup>: la nuova carica assunta dal conte di Lussemburgo avrebbe di certo previsto un'attenta organizzazione per affrontare le situazioni di tensione e scontro presenti in alcune zone della Germania; di lì a qualche tempo, inoltre, si sarebbe anche presentata l'opportunità di espandere l'influenza del casato di Lussemburgo verso l'Europa orientale: il regno di Boemia,

---

47 *Gesta Baldewini*, p. 205.

48 *Gesta Baldewini*, p. 205. Il baldacchino e le reliquie (viste dal miniatore come tre teste coronate) sono raffigurati nella miniatura in modo conforme a quanto descritto dal passo della cronaca.

49 *Gesta Baldewini*, p. 206.

come si vedrà, passerà sotto il diretto controllo lussemburghese. A quanto affermano i *Gesta*, sempre premurosi di mettere in risalto i due fratelli e l'operato laborioso e assennato di Baldovino, Enrico non fu lasciato da solo in questa prima fase di governo: fatto ritorno nei propri possedimenti «cum domini Baldewini consilio, in regni gubernacula recipienda se prudentissime praeparavit»<sup>50</sup>.

### 3.3 La conferma dell'elezione

La conferma papale dell'elezione di Enrico VII a re di Germania non ebbe grande risonanza nella cronachistica coeva. In questo particolare caso tacciono anche i *Gesta Baldewini* e le miniature del *Codex Balduini*: ciò può esser connesso alle finalità politiche delle due opere. In esse già si presentava un collegio elettorale diverso da quello effettivamente presente a Francoforte e, allo stesso tempo in entrambe manca la notizia della conferma da parte di Clemente V. Le due opere assurgono così al ruolo di un documento giuridico, volto ad attestare la regolare elezione di Enrico VII prima a re di Germania e poi ad imperatore anche senza il diretto intervento papale a confermarne la validità: il ruolo primario nell'elezione in questa cronaca figurata è quindi conferito del tutto ai principi elettori<sup>51</sup>.

Ancora una volta a completare il quadro degli eventi è la cronaca del Villani la quale, per questo episodio, racconta che

*nel detto anno, essendo fatta la lezione d'Arrigo Luzzimborgo a re de' Romani, si mandò a Vignone a corte a papa Clemento per la sua confermazione il conte di Savoia suo cognato e messer Guido di Namurro fratello del conte di Fiandra suo cugino, i quali dal papa e da' cardinali onorevolmente furono ricevuti, e del mese d'aprile MCCCVIII, per lo papa il detto Arrigo fue confermato a imperadore, e ordinato che 'l cardinale dal Fiesco e 'l cardinale di Prato fossono legati in Italia e in sua compagnia quando venisse di*

---

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Cfr. V. KESSEL, *Il manoscritto del «Viaggio a Roma»*, p. 22–24.

*qua da' monti, comandando da parte de la Chiesa che da tutti fosse ubbidito*<sup>52</sup>.

Per Enrico VII si trattava ora di prepararsi a scendere in Italia: decise pertanto l'invio nella penisola di numerosi ambasciatori. Essi avrebbero annunciato alle città italiane il suo imminente arrivo.

Nel frattempo il neo-eletto Re dei Romani si occupava anche di questioni interne. In questo primo periodo di tempo, una delle principali azioni di Enrico, che viene variamente ricordata con una certa discrepanza nei dettagli dalla cronachistica, è collegata ancora una volta all'omicidio di Alberto I: rimaneva infatti aperta la questione della sua definitiva sepoltura. Con l'occasione, oltre alla sua salma, vennero traslati anche i resti del predecessore ed avversario Adolfo di Nassau, morto il 2 luglio 1298 durante la battaglia di Göllheim, in cui si scontrarono appunto gli eserciti di Adolfo e Alberto I<sup>53</sup>.

Secondo i *Gesta Baldewini* Enrico VII «ecineravit et relevavit»<sup>54</sup> le salme dei due sovrani per trasportarle presso il duomo di Spira, al seguito di un grande corteo di religiosi. All'arrivo, lo stesso Enrico VII assume un ruolo attivo nel corteo funebre di Adolfo: la cronaca dice infatti che Enrico, camminando ad una certa distanza «et lamentando»<sup>55</sup> accompagna «rex funeri Adolphi, eo quod essent de eadem linea consanguinitatis»<sup>56</sup>. Quello stesso giorno, nel suo primo anno di regno, vengono

---

52 *Nuova Cronica*, II, p. 197.

53 Sulla deposizione di Adolfo di Nassau e la conseguente battaglia di Göllheim, cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 13–14; M. MENZEL, *Die Zeit der Entwürfe 1273–1347*, Klett-Cotta, Stuttgart, 2012, pp. 118–120.

54 *Gesta Baldewini*, p. 209.

55 *Ibidem*.

56 *Ibidem*. Francesco Cognasso, rendendo conto di quanto si dice in questo capitolo dei *Gesta Baldewini*, afferma che Enrico «avrebbe diretto il corteo funebre a fianco della regina vedova Elisabetta», riferendosi a Elisabetta di Tirolo–Gorizia, vedova di Alberto I: il testo della cronaca però non fa menzione esplicita della presenza della regina. Da questa presunta partecipazione di Elisabetta al corteo funebre di Adolfo e Alberto,



celebrate «amborum exequias in Spirensi ecclesia»<sup>57</sup> e le salme vengono solennemente collocate a fianco degli altri sovrani lì sepolti.

Questo primo resoconto della traslazione delle salme dei suoi predecessori è piuttosto scarno. A dispetto dell'origine di questa fonte, interna al casato lussemburghese stesso, i *Gesta Baldewini* forniscono poche informazioni: un fatto singolare, ipotizzando che Baldovino, in questi primi importanti momenti del regno del fratello, dovette essere presenza costante al suo fianco.

Da altre fonti apprendiamo importanti precisazioni sulla cerimonia. Il racconto è ancora più scarno nella *Chronica* di Mathias von Neuenburg: il testo però offre alcune indicazioni interessanti: in luogo del corteo funebre, si dice che il corpo di Alberto venne trasportato a Spira con l'ausilio di una imbarcazione<sup>58</sup>; mentre per la sepoltura di Alberto l'autore riporta che «set omnino voluit corpus Adolphi regis inibi similiter sepeliri, et sic uno die Albertum et Adolphum Romanorum reges occisos Heinricus rex Spire in sepulcris regiis sepelivit»<sup>59</sup>. Il cronista specifica ancora più precisamente l'effettivo luogo di sepoltura: Alberto sarebbe stato sepolto «in uxoris ... Friderici imperatoris»<sup>60</sup> mentre Adolfo «in eiusdem filie sepulcris»<sup>61</sup>. La notizia della traslazione è presente anche nella *Cronica S. Petri Erfordensis moderna*<sup>62</sup>. Il

---

Cognasso conclude che Enrico avrebbe dimostrato così di «voler riconoscere la legittimità di ambo i re fra loro nemici, ma ambedue valorosi»; cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 77.

57 *Ibidem*.

58 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 79.

59 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, pp. 79–80.

60 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 80; il riferimento è a Beatrice di Borgogna, morta nel 1184.

61 *Ibidem*; secondo il curatore dell'edizione, Adolf Hofmeister, l'autore della cronaca si riferisce ad Agnese di Hohenstaufen, anch'essa morta nel 1184.

62 *Cronica S. Petri Erfordensis moderna a. 1072–1335*, in *Monumenta Erphesfurtensia saec. XII. XIII. XIV.*, ed. O. HOLDER-EGGER, Hannover, 1899, p. 340: «Corpora duorum regum Romanorum, scilicet Adolphi et Alberti, in presencia Heinrici regis Spiram delata et honorifice sunt sepulta».

cronista aggiunge che, avendo Alberto ucciso Adolfo «eum inter reges tumulari noluit Spire, dicens eum regno depositum et occisum»<sup>63</sup>, ma registra anche che «postea idem Albertus a suo patruo fraudulenter occisus nec ipse sepulturam Spire meruit»<sup>64</sup>. Per questo motivo i «civibus reclamantibus»<sup>65</sup> di Spira avrebbero richiesto l'intervento diretto di Enrico VII affinché la salma di Adolfo venisse riesumata e trasportata nella loro città per essere meritatamente sepolta «cum predicto Alberto»<sup>66</sup>.

Ulteriori ed importanti dettagli emergono dalla cronaca di Ferreto de' Ferreti. In quest'opera la sepoltura dei due sovrani è suddivisa in momenti diversi: dapprima Enrico si sarebbe occupato personalmente della sepoltura di Adolfo di Nassau, le cui ossa vengono poste in un «argenteo feretro»<sup>67</sup>, ignorando nello stesso tempo di fare altrettanto con la salma di Alberto I. Questa scelta secondo il cronista vicentino avrebbe avuto come conseguenza la forte protesta e la richiesta da parte di «Lippoldus et fratres, invidia magni ducti»<sup>68</sup>, di effettuare, con gli stessi onori, la sepoltura di loro padre. Enrico VII non pare acconsentire, almeno inizialmente, alle richieste avanzategli: solo dopo una certa insistenza dei figli di Alberto avrebbe deciso di procedere con la cerimonia di tumulazione:

*donec placatus Cesar, putrescentem iam quinyimo marcidum Alberti truncum cesareas urnas adduci compatitur; sed non illum pari honore tumulari dignatus est; nam plumbeum feretrum accipiens, non alio metallo decorari voluit ...*<sup>69</sup>

Il tono del testo, in cui abbondano i termini negativi, evidenzia una profonda

---

63 *Cronica S. Petri Erfordensis moderna a. 1072–1335*, pp. 340–341.

64 *Cronica S. Petri Erfordensis moderna a. 1072–1335*, p. 341.

65 *Ibidem*.

66 *Ibidem*.

67 *Ferreti Historia cit.*, I, p. 273.

68 *Ibidem*. Si tratta dei figli di Alberto I: viene specificato solamente il nome di Leopoldo I d'Asburgo (1290–1326), mentre non si fa menzione esplicita degli altri fratelli.

69 *Ibidem*.

differenza di trattamento da parte di Enrico VII nei confronti delle due sepolture segno che, con buona probabilità, Enrico reputasse Alberto I in posizione di inferiorità rispetto a quella di Adolfo<sup>70</sup>.

### 3.4 L'espansione verso la Boemia

Come anticipato nel corso del capitolo sull'origine del casato lussemburghese, una concreta occasione di espansione e di affermazione su scala più ampia del casato si sarebbe presentata con la questione della successione del regno di Boemia.

I *Gesta Baldewini* affrontano in modo semplicistico il problema della successione al trono boemo: alla morte di Venceslao, sovrano del regno, non era presente alcun «masculino hereditario successore»<sup>71</sup>: a causa del decesso di Venceslao «Bohemiae regnum regi Romanorum noscitur vacavisse»<sup>72</sup>. La risoluzione del problema avviene, secondo la cronaca, rapidamente. La figlia del defunto sovrano, Elisabetta, «propria persona Spiram veniens, aures Henrici regis coepit interpellare, ut de ipso paterno Bohemiae regno in feodum donando sibi dignaretur providere»<sup>73</sup>. L'occasione viene immediatamente sfruttata a vantaggio del casato: Enrico, assistito dall'arcivescovo Pietro di Magonza e, sempre, con il consiglio di Baldovino «Johannem filium eidem Elizabeth matrimonialiter copulavit, et eundem in Bohemiae regem gloriosus sublimavit»<sup>74</sup>; ciò avviene il 30 agosto 1310, con nozze

---

70 Cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 77: Enrico VII avrebbe rifiutato una parità di trattamento in quanto «re Alberto era salito al trono ingiustamente sopraffacendo in battaglia il suo signore».

71 *Gesta Baldewini*, p. 208.

72 *Ibidem*.

73 *Ibidem*.

74 *Ibidem*.

solenni<sup>75</sup> celebrate in breve tempo dopo questi accordi<sup>76</sup>. La raffigurazione positiva dei membri del casato è avvertibile anche per Giovanni, figlio di Enrico VII, in quanto la cronaca non manca di informare che egli fu «rex pacifice ... et ibi gloriosissime regnavit»<sup>77</sup>. Il matrimonio tra il figlio di Enrico e l'erede del regno di Boemia è parimenti raffigurato nel ciclo miniato del *Codex Balduini* (miniatura 5b). Al centro della miniatura si vede l'arcivescovo di Magonza, Peter von Aspelt, nell'atto di unire le mani degli sposi; nella scena è presente anche l'arcivescovo Baldovino, riconoscibile dallo zucchetto rosso pur non avendo partecipato realmente alla cerimonia.

Giovanni di Boemia avrà un ruolo non indifferente negli eventi degli anni centrali del Trecento: pur non essendo oggetto di questo studio – ed essendo figura praticamente inesistente, al pari di Baldovino stesso, nelle cronache europee relative al periodo di Enrico VII – vale in ogni caso la pena di registrare la notizia del suo decesso, avvenuto durante la famosa battaglia di Crécy del 26 agosto 1346, durante la guerra dei cent'anni. La battaglia viene naturalmente ricordata nella cronaca biografica dedicata a Baldovino, morto nel 1354; il testo ricorda che nel 1346 «inter reges Francorum et Angliae, praelio permaximo perpetrato»<sup>78</sup>, muore il «princeps

---

75 Al momento del matrimonio Giovanni di Lussemburgo aveva quattordici anni; Elisabetta di Boemia diciannove.

76 Sul quadro generale relativo al matrimonio tra gli eredi delle due casate è possibile consultare il volume *Die Erbtochter, der fremde Fürst und das Land. Die Ehe Johans des Blinden und Elisabeths von Böhmen in vergleichender europäischer Perspektive/L'héritière, le prince étranger et le pays. Le mariage de Jean l'Aveugle et d'Elisabeth de Bohême dans une perspective comparative européenne. Colloque international organisé par le Musée d'Histoire de la Ville de Luxembourg et l'Université du Luxembourg les 30 septembre et 1er octobre 2010 à Luxembourg*, cur. M. PAULY, Luxembourg 2013 (Publications du CLUDEM, Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Etudes Médiévales, vol. 38).

77 *Ibidem.*

78 *Gesta Baldewini*, p. 259.

serenissimus, domini Baldewini nepos, miles imperterritus, dominus Johannes rex Bohemiae»<sup>79</sup>. Secondo quanto asserisce l'autore egli venne «sagittis Anglicorum lethaliter vulneratur»<sup>80</sup>, morendo il giorno stesso della battaglia. Anche in questo caso, la cronaca dedicata all'arcivescovo di Treviri rappresenta uno dei mezzi con cui fu perpetrata la *memoria* del casato: in essa, oltre alla vita, alla promozione, alla fortuna e alle azioni dei membri del casato, si ricordano tutti i loro decessi. Azzardando un giudizio sui fini di questo tipo di opera storiografica è indubbio che essa rappresenti l'affresco di un'intera generazione – o di due, tenendo conto di quanto viene sommariamente tramandato della generazione precedente che, pur lasciando sul baratro il casato, ha incidentalmente dato il via all'esplosione delle fortune della famiglia.

### 3.5 I preparativi per la spedizione

La cronachistica coeva non offre molti spunti di rilievo per quanto riguarda l'organizzazione della spedizione in Italia di Enrico, così come non ci informa – se non per sommi capi – delle intenzioni del sovrano lussemburghese nei confronti del ristabilimento dell'autorità imperiale sulle città italiane<sup>81</sup>: per quest'ultimo aspetto ad esporre i progetti ed i propositi di Enrico VII nel dettaglio sarà la cronaca di Johann von Viktring. Attraverso l'ausilio di altre fonti sappiamo che l'interesse di Enrico risaliva almeno all'aprile del 1309<sup>82</sup> e sappiamo che nel giugno del 1309 inviò una

---

79 *Ibidem.*

80 *Ibidem.*

81 Enrico VII annunciò le sue intenzioni durante la dieta di Spira del 17 settembre 1309. Su questo aspetto cfr. almeno F. SOMAINI, *Henri VII et le cadre italien: la tentative de relancer le Regnum Italicum. Quelques réflexions préliminaires*, in *Europäische Governance im Spätmittelalter. Heinrich VII. von Luxemburg und die großen Dynastien Europas cit.*, pp. 397–428.

82 Si cfr. quanto dice il documento aragonese citato in S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum. Pacificazioni, riforme e modelli di governo da*

delegazione affinché si richiedesse a Clemente V di appoggiare il progetto di scendere nella penisola e, nello stesso tempo, di stabilire la data dell'elezione a imperatore; il pontefice stabilì che essa avrebbe avuto luogo il 2 febbraio 1312. L'anno prescelto per l'avvio della spedizione fu il 1310 e la partenza fissata al primo di ottobre: durante questo anno Enrico si dedicò principalmente al reperimento dei mezzi finanziari che rendessero possibile il suo progetto; una volta risolte le questioni amministrative più urgenti nei territori imperiali e dopo aver celebrato, il 30 agosto 1310, il matrimonio del figlio con l'erede di Boemia tutto fu pronto per la partenza.

Le finalità della spedizione di Enrico VII sono narrate con dovizia di dettagli da Johann von Viktring. Il cronista ci informa che Enrico, dopo aver accompagnato il figlio Giovanni a prendere possesso del trono boemo, si diresse verso Augusta, dove venne accolto trionfalmente. Dopo aver ratificato i patti e le concessioni della città, la spedizione si muove alla volta di Spira.

Nel frattempo, in città si erano già radunati numerosissimi «episcopis et prelatibus, comitibus ac nobilibus» provenienti dai territori e delle regioni limitrofe<sup>83</sup>. La cronaca, e ci troviamo di fronte ad un caso raro rispetto al *corpus* di fonti storiografiche, ci presenta molto chiaramente i propositi di Enrico rispetto all'Impero e alla situazione italiana. Ed è Enrico stesso, nel passo di cronaca reso sotto forma di discorso in prima persona, a spiegare i suoi piani: individuato un luogo adatto alla situazione, il futuro imperatore «concionari cepit ad universos»<sup>84</sup>. Enrico rende

---

*Enrico VII a Giovanni di Boemia (1310-1330)*, p. 28: «lo re, que ara es elet en Alamanya, [...] ha jurat de demanar lo dret del imperi» (*Acta Aragonensia*, I, n. 179, pp. 263–264).

83 *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, p. 16.

84 *Ibidem*.

inizialmente conto dell'attuale situazione dell'Impero, in quanto sono circa sessanta anni, ovvero dalla scomparsa di Federico II, che il nome e la gloria dell'Impero sono state distrutte o abolite «in omne parte mundi»<sup>85</sup>. Ma, fa notare, ciò è particolarmente evidente

*apud Ythalos, maximum detrimendum et scandalum et quasi sub tetra confusionis nebula discidia, controversias, spolia, latrocinia in nostro clymate parturivit*<sup>86</sup>.

Il cronista fa descrivere ad Enrico VII la difficile situazione politica che contraddistingueva all'epoca le città italiane: «Civitates a civitatibus, a populis populi bellis civilibus et plus quam civilibus colliduntur»<sup>87</sup>. Enrico afferma di aver ricevuto una delegazione di messaggeri papali a cui si erano in seguito aggiunti i nunzi di molte città lombarde, toscane e di altre zone d'Italia i quali avrebbero chiesto al sovrano di scendere nella penisola «ad resarciendam rupturam imperii»<sup>88</sup>. Sarà lo stesso Enrico a impegnarsi e a rischiare in prima persona anima e corpo<sup>89</sup> per la piena riuscita di questo ambizioso progetto. Il sovrano lussemburghese è però conscio del fatto che per aver successo nella spedizione italiana avrà necessariamente bisogno dell'aiuto e del supporto del pontefice stesso «sine quibus agere nil valemus»<sup>90</sup>. L'appassionato discorso di Enrico VII viene accolto con esultanza dalla folla in ascolto poiché «omnes conclamare ceperunt»<sup>91</sup>, in un tripudio che viene raccontato dal cronista tramite l'utilizzo di citazioni bibliche «sicut quondam Davit regi populus

---

85 *Ibidem*.

86 *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, pp. 16–17.

87 *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, p. 17.

88 *Ibidem*.

89 *Ibidem*: «nostri corporis exponemus, animum exhibemus»; parzialmente diversa la dicitura nella recensione *B.D.A. 2* della cronaca (*cit.* a p. 43) che recita «animum offeremus».

90 *Ibidem*.

91 *Ibidem*.

latenter applaudebat dicens: “Tui servi sumus, o Davit, et tecum erimus, filii Israel. Confortare et esto robustus; te enim adiuvat dominus Deus tuus»<sup>92</sup>.

A mitigare il quasi totale silenzio delle fonti cronachistiche sono ancora una volta le miniature del *Codex Balduini*. Entrambe le scene sono a loro modo importanti: pur non rappresentando i preparativi della *Romfahrt*, ne testimoniano l'inizio. Nella miniatura 6a è raffigurato l'incontro tra Baldovino, diretto verso sud per riunirsi al fratello maggiore, e Giovanni di Boemia. Il 10 settembre Enrico VII e sua moglie, insieme a Giovanni ed Elisabetta, erano partiti da Spira in direzione di Colmar: le loro strade si divisero il 21 settembre. Enrico e la moglie presero la via per Berna, dove si stava radunando l'esercito in previsione dell'imminente partenza per l'Italia, mentre la giovane coppia reale boema si sarebbe diretta verso la Boemia. La miniatura seguente è, forse, ancora più importante. Il protagonista è sempre Baldovino di Lussemburgo e il titolo<sup>93</sup> della scena attribuisce all'arcivescovo di Treviri un ruolo decisivo nella preparazione della campagna italiana del fratello: non a caso il soggetto principale della miniatura è il carro pieno d'oro e d'argento che avrebbe contribuito a finanziare l'impresa, mentre i soldati e Baldovino stesso sono protagonisti secondari e raffigurano idealmente l'aggregarsi dell'esercito prima della partenza.

---

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 44–45: «Currus cum auro et argento Domini Trevirensis pro via transalpina de quo pluries subvenit Regi Romanorum».



#### 4. La spedizione italiana, ottobre 1310 – dicembre 1311

L'imminente arrivo del futuro imperatore del Sacro Romano Impero era stato preannunciato dagli emissari e dagli ambasciatori inviati da Enrico VII nei mesi precedenti la partenza della spedizione: già nell'estate del 1309 fu inviata una delegazione con il compito di annunciare «alle città e ai signori la sua elezione e l'intenzione di passare le Alpi per essere incoronato a Milano e a Roma»<sup>1</sup>. A questo primo invio ne seguì un altro nella primavera del 1310, con due differenti delegazioni, una prima per la Lombardia e la seconda per la Liguria e la Toscana. Il compito assegnato era quello di «verificare quale fosse la situazione politica nella penisola»<sup>2</sup> e di annunciare la sua discesa in Italia; nel contempo si doveva «ordinare che dovevano riceverlo come loro Signore e obbedirgli ... andargli incontro con il maggior numero di armati; dovevano sospendere ogni guerra e tenere tregue sino agl'Ognissanti; dovevano prepararsi a rendere all'imperatore i servizi feudali usati»<sup>3</sup>. Il lungo itinerario coperto dagli inviati imperiali è ricostruibile attraverso le risposte delle città da loro visitate<sup>4</sup>, così come si ha a disposizione la minuziosa relazione finale redatta dagli emissari per Enrico VII<sup>5</sup>.

La notizia della discesa di Enrico VII generò in Italia speranze, aspettative e timori puntualmente registrati dai cronisti, qualunque fosse la loro parte politica. Creò certamente non solo stupore, ma soprattutto preoccupazione, negli ambienti cittadini e creando fermento nelle parti politiche che gestivano i governi delle città,

---

1 G. ANDENNA, *Enrico VII e il suo progetto politico per le "tre valli del Capitolo di Milano" e per il "regnum Italiae"*, in G. ANDENNA, *Linea Ticino. Sull'unità culturale delle genti del fiume nel Medioevo*, Humilibus Consentientes, Bellinzona, 2002, p. 33; W. M. BOWSKY, *Henry VII in Italy cit.*, pp. 25–42; F. COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 99–107.

2 F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 98.

3 F. COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 98–99.

4 M.G.H. *Const.* IV/1, nn. 362–378, per il periodo dal 24 maggio al 4 agosto 1310.

5 M.G.H. *Const.* IV/1, n. 379, redatta dopo il 4 agosto.

da tempo abituati a non aver la necessità di rapportarsi con l'imperatore o con i suoi vicari: Ferreto de' Ferreti nella sua *Historia* riporta che «obstupuerunt valde omnes Longobardorum caterve»<sup>6</sup> poiché «post Fridericum nullius Cesaris paruerant argumentis»<sup>7</sup>. Va tenuto inoltre conto del fatto che la discesa di Enrico VII si inseriva nel contesto di una situazione politica che «poteva considerarsi sostanzialmente stabile e da almeno un decennio abbastanza tranquilla»<sup>8</sup>. Il proposito di Enrico VII di rimanere *super partes* nel tentativo di pacificare le fazioni cittadine durante la discesa in Italia svanì però ben presto. Le lotte tra le parti guelfe e ghibelline, in realtà mai del tutto sopite durante i complessi processi di mutazione dei governi cittadini iniziati nei decenni precedenti, si riaccesero violentemente al passaggio della spedizione imperiale. Durante il percorso lungo la penisola, Enrico avrebbe incontrato la dura opposizione della Lega di città guelfe le quali, alla notizia del suo arrivo in Italia, si erano riunite per contrastarne l'avanzata verso Roma<sup>9</sup>.

La narrazione della situazione politica delle città toccate dalla spedizione di Enrico è quindi affrontata dai cronisti italiani con molta precisione e con dovizia di dettagli: molto spesso gli autori di area italiana praticavano l'attività notarile in queste città furono testimoni oculari dello svilupparsi degli eventi e in più di un caso conobbero personalmente l'imperatore, svolgendo per suo conto missioni diplomatiche o redigendo gli atti e le sentenze da lui emanate. È del tutto normale che, contestualmente alla notizia del prossimo arrivo di Enrico, alcuni autori abbiano avuto la propensione a render conto, seppur brevemente, del panorama politico a loro

---

6 *Ferreti Historia cit.*, I, p. 275.

7 *Ibidem*.

8 P. GRILLO, *Milano guelfa (1302–1310)*, Viella, Roma, 2013, p. 197.

9 W. M. BOWSKY, *Henry VII in Italy cit.*, pp. 37–39.

contemporaneo. Procede in questo senso sempre il Ferreti: nella sua cronaca<sup>10</sup> è inserito un corposo elenco di località con i rispettivi detentori del potere, con l'indicazione specifica nel caso lo stesso fosse in mano ad un tiranno o fosse espresso sotto altre forme di governo. In ugual modo

*Nicola da Butrinto o Albertino Mussato, in particolare, riportarono con attenzione le notizie attinenti alla creazione di nuovi vicari da parte di Enrico, quale evidente segno del mutamento della geografia politica italiana e dell'affermazione del potere del sovrano lussemburghese<sup>11</sup>.*

Vi era, inoltre, un altro problema di non poco conto che sarebbe emerso solo con lo svolgersi della spedizione. Come si vedrà, alcune cronache tendono ad attribuire alla comitiva imperiale una forza relativamente scarsa a livello di disponibilità di armati, il che poteva significare che Enrico sperasse di raccogliere, strada facendo, l'aiuto economico e materiale degli alleati italiani. In effetti ciò fu notato da alcuni cronisti, dapprima registrando che la sua spedizione era composta da un esercito di dimensioni contenute, poi accorgendosi che il futuro imperatore aveva a disposizione scarsi mezzi economici: «rex noster vere magnanimus et omnium dives erat pecunia et auro nimium pauper» riporta l'*Historia* del Cermenate<sup>12</sup>, «non era ricco signore di moneta» gli fa eco Giovanni Villani<sup>13</sup>. Significativo in questo senso è l'episodio riportato dal Cermenate: successivamente all'arrivo a Milano di Enrico VII, durante in consiglio che aveva il compito di decidere quanti fiorini dovesse donare all'imperatore la città – cinquantamila ad Enrico VII, diecimila a Margherita di Brabante –, il cronista milanese, presente egli stesso all'incontro,

<sup>10</sup> *Ferreti Historia cit.*, I, pp. 275–277.

<sup>11</sup> P. GRILLO, «Assettando i vicari per le terre». *Il governo delle città nel progetto politico di Enrico VII*, in *Enrico VII e il governo delle città italiane (1310–1313)*, cur. G. M. VARANINI, Firenze University Press, Firenze, 2014 (*Reti Medievali Rivista*, 15, 1 (2014)), p. 76.

<sup>12</sup> *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XX, p. 44.

<sup>13</sup> *Nuova Cronica*, II, cap. VII, p. 216.

riporta una frase di Guido della Torre il quale, esasperato dal protrarsi della discussione chiese all'assemblea, non potendo più «iram occultare»<sup>14</sup>, ma con un pizzico di ironia: «cur non, centum millia cunctis dentur? Hic numerus completus est»<sup>15</sup>. Queste cifre vanno considerate naturalmente nel contesto della concessione dei vicariati imperiali dietro compenso, una pratica che contraddistinguerà la spedizione di Enrico VII: «tra il 1310 e il 1313, l'imperatore concesse a numerosi signori dell'Italia padana il titolo di vicario in cambio dell'esborso di consistenti somme di denaro che servirono a finanziare la spedizione»<sup>16</sup> e ciò fu registrato dai cronisti «in più occasioni con una punta di disprezzo»<sup>17</sup>.

È con queste premesse ed aspettative che, nell'ottobre del 1310, la spedizione di Enrico VII di Lussemburgo fece il suo ingresso in Italia.

#### **4.1 L'ingresso in Italia e le città piemontesi**

Il *Codex Balduini* dedica ben due miniature al passaggio del Moncenisio. Dopo aver raffigurato l'ascesa nella miniatura 7a, la miniatura successiva 7b raffigura la discesa della spedizione imperiale dal passo montano. In entrambe le miniature i personaggi più importanti sono sempre i medesimi: Enrico VII, Margherita e Baldovino. La seconda miniatura testimonia con efficacia l'entrata in Italia del futuro imperatore del Sacro Romano Impero, rappresentando la spedizione nell'atto di scendere dal passo.

La cronachistica coeva tedesca e francese – ma lo stesso fanno, del resto, i

---

14 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XXI, p. 45.

15 *Ibidem*.

16 Rimando, nello specifico, a R. RAO, *L'oro dei tiranni: i vicariati venali di Enrico VII e la signoria cittadina nell'Italia padana*, in *Enrico VII e il governo delle città italiane (1310–1313)*, cur. G. M. VARANINI, Firenze University Press, Firenze, 2014 (*Reti Medievali Rivista*, 15, 1 (2014)), p. 89.

17 *Ibidem*.

cronisti italiani non direttamente interessati dalle vicende relative al primo impatto con l'Italia della spedizione – generalmente non si dilunga su questo momento, registrando l'avvenuto passaggio del Moncenisio e la discesa verso le città piemontesi, di cui viene fornito un sommario elenco.

Così fa, ad esempio, l'autore dei *Gesta Baldewini*, secondo cui il passaggio avvenne «maximo cum labore et periculo aliquo, tamen sine damno»; Enrico e la comitiva «honorifice intraverunt»<sup>18</sup> a Susa il 24 di ottobre, dove si ferma per sei giorni. La cronaca del padovano Cortusi addirittura non racconta nulla dell'arrivo in Italia, lasciando l'apertura della parte dedicata ad Enrico VII ad un laconico «Cum imperator Henricus esset in Aste»<sup>19</sup>. Simili accenni sono presenti nella cronaca di Mathias von Neuenburg: Enrico VII e i suoi due fratelli Valerano «milite egregio» e Baldovino di Lussemburgo «ascendens, per terram comitis Sabaudie, qui sororem regine habuit in uxorem, Lombardiam viriliter est ingressus»<sup>20</sup>. La descrizione si arresta però in questo modo, rendendo conto solamente dell'arrivo ad Asti («et veniens Aste»<sup>21</sup>): per il cronista tedesco la tappa successiva sarà immediatamente Milano<sup>22</sup>.

I cronisti tendono a dare poche informazioni in aggiunta a quella del passaggio, in genere relative al numero di armati presenti nella comitiva. È da rilevare che

---

18 *Gesta Baldewini*, p. 212.

19 *Guilielmi de Cortusiis Chronica de Novitatibus Padue et Lombardie*, ed. B. PAGNIN, RIS2, XII/5, Bologna, 1941, p. 12.

20 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, pp. 81–82. Dopo queste parole l'autore della cronaca inserisce un parziale elenco dei nobili e dei vescovi presenti.

21 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 82.

22 Moltissimi cronisti difficilmente si discostano da queste stringate registrazioni. Cfr., ad esempio, Tolomeo di Lucca: «Et primo venit in Taurinum, deinde in civitatem Astensem ibique novitates facit, sed pacem reformavit. Eodem tempore venit Vercellas et hoc idem facit, postea Mediolanum», THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C*, cap. 70, pp. 671–672.

nessun testo fornisce la dimensione esatta dell'esercito, in quanto i cronisti registrano cifre molto differenti tra loro e nessuna di esse, allo stato della documentazione disponibile, sembra corrispondere ad una stima verosimile dell'ammontare delle truppe. Alcune fonti che verosimilmente avrebbero potuto fornire dei dati plausibili come, ad esempio, i *Gesta Baldewini*, si limitano invece a registrare che il passaggio fu effettuato con un esercito di notevoli dimensioni, senza sbilanciarsi sul numero di soldati e cavalieri<sup>23</sup>. Di contro abbiamo, da alcuni resoconti, la notizia opposta, cioè che Enrico fosse arrivato in Italia con un esercito di modeste dimensioni: secondo Giovanni da Cermenate, l'imperatore aveva a disposizione, in quel momento, solamente 500 cavalieri. Fa eco Nicolò da Butrinto: «Tunc cum eo pauci erant»<sup>24</sup>. Guglielmo Ventura, cronista astigiano e testimone oculare degli eventi, afferma che Enrico VII riuscì a riunire «multitudine militum plusquam tribus millibus». Tra i molti nobili del suo seguito, oltre al duca di Brabante e il fratello di Enrico Valerano di Lussemburgo, trovavano posto il conte Amedeo V di Savoia e il principe Filippo d'Acaja<sup>25</sup>.

Gli spostamenti della spedizione si susseguono nei giorni successivi, con brevi soste nelle città sulla strada per Torino, ma anche in questo caso le cronache non sono concordi sulla successione e sul numero delle tappe effettuate. Seguendo l'elenco fornito dai *Gesta Baldewini*, Enrico si ferma dapprima presso «Avilianam», poi staziona a Torino per otto giorni consecutivi, continuando poi verso «Kyr» e in

---

23 Cfr. *Gesta Baldewini*, cap. 9, p. 212: «exercitu ... maximo»; allo stesso modo *Marcha di Marco Battagli da Rimini [AA. 1212-1354]*, ed. A. F. MASSERA, RIS<sup>2</sup>, XVI/3, Città di Castello, 1912, p. 23: «cum magno exercitu Ytaliā intravit».

24 *Relatio de Itinere Italico*, p. 492.

25 *Cronisti Astesi*, p. 224, col. 776. Il cronista dell'*Imperator Heinricus* sostiene erroneamente che ad attendere Enrico vi fosse, tra gli altri, il «marchionis Montisferrati, soceri sui», cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 121.

seguito «Ast appropinquaverunt<sup>26</sup>, ubi cives multum ordinati exeuntes, clavibus civitatis regi obviam portatis, ipsum cum domino Baldewino ocundissime receperunt»<sup>27</sup>.

La permanenza ad Asti si prolunga, durante il soggiorno «[...] rex cum dominis Baldewino et Walramo fratribus ejus», unitamente a «ducibus, comitibus, nobilibus, militibus, regina cum dominabus solemmissimam et sumtuosissimam habendo curiam jocundissime festivaverunt». I festeggiamenti, secondo il cronista, «multis insistendo solatiis, conviivis, hastiludiis, unanimiter perdurarunt»<sup>28</sup> per un mese intero. A proposito della permanenza presso la città piemontese, sembrano del tutto sconosciute all'autore le questioni politiche. La sosta non fu infatti solamente un semplice susseguirsi di festeggiamenti: ben presto Enrico ed il suo seguito si trovarono a dover gestire le complesse dinamiche politiche tra i guelfi e i ghibellini della città, problemi ampiamente descritti dai cronisti astigiani e dell'area circostante.

Guglielmo Ventura è un attento osservatore e il suo testo ci restituisce un panorama politico vivace e in continuo mutamento. L'arrivo di Enrico VII, il 12 novembre 1310, è di soli pochi mesi successivo al cruciale passaggio di Roberto d'Angiò, transitato ad Asti nel giugno dello stesso anno<sup>29</sup>. Un passaggio che significa

---

26 Così nell'edizione dei *Gesta Baldewini* qui utilizzata; mentre risulta il corretto *appropinquaverunt* in altre edizioni precedenti: cfr. ad esempio in *Prodromus historiae Trevirensis diplomaticae et pragmaticae, exhibens origines trevericas, gallo-belgicas, romanas, francicas, germanicas, sacras et civiles, aequalium scriptorum fide et monumentorum auctoritate assertas. Pars posterior*, ed. J. N. VON HONTHEIM, sumptibus Ignatii Adami & Francisci Antonii Veith fratrum bibliopolarum, Augustae Vindelicorum, 1757, p. 824; *Stephani Baluzii Tutelensis Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta, Tomus Primus*, ed. E. BALUZE, apud V. Junctinium, sumptibus J. Riccomini, Lucae, 1761, p. 316.

27 *Gesta Baldewini*, p. 212.

28 *Ibidem*.

29 Sulle dedizioni della città cfr. L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270–1312)*, Paravia, Torino, 1998, pp. 271–293, in particolare alle pp. 271–285.

per la città un radicale mutamento nel quadro delle alleanze sovraccittadine. Nello stesso periodo erano infatti giunti in città anche gli ambasciatori inviati da Enrico VII, tra cui il vescovo di Basilea e Luigi di Savoia: essi portavano l'annuncio dell'imminente venuta dell'imperatore – così il Ventura già definisce Enrico VII – con la richiesta di non assoggettarsi ad alcuno e, nello specifico, di non assoggettarsi al re di Sicilia Roberto. Il Consiglio Maggiore dette risposta positiva a queste richieste degli emissari imperiali che, soddisfatti, si spostarono verso altre città per portare l'analogo messaggio<sup>30</sup>.

A quanto racconta la cronaca del Ventura, gli astigiani disattesero immediatamente gli accordi presi con la legazione imperiale: non appena seppero che re Roberto di Sicilia era giunto nella vicina Alba, vi inviarono otto ambasciatori con piena facoltà di stringere con lui un'alleanza. Filippo di Savoia cercò di impedire l'ambasciata, ammonendo i legati dicendo loro che se fossero partiti «teneret eos pro perfidis inimicis, tamquam si unus ex eius fratribus occidissent»<sup>31</sup>. La maggior parte dei legati, dopo aver udito queste parole, non ebbe il coraggio di recarsi all'incontro con il re di Sicilia, due di essi però vi si recarono ugualmente. Il testo ci informa che in realtà Roberto «ad mensam suam pluries recepit» gli ambasciatori astigiani ritenendoli, più di altri, tra gli amici più cari «et eorum fraternitatem et ligam affectabat habere»<sup>32</sup>. A prova di ciò, stipulò con loro una lega e una confederazione il 28 luglio 1310, prendendo reciproci impegni di protezione<sup>33</sup>.

In questo contesto, in cui debbono esser considerati anche i mutamenti interni

---

30 *Cronisti Astesi*, p. 103 e p. 222.

31 *Cronisti Astesi*, p. 222, col. 771.

32 *Cronisti Astesi*, p. 222, col. 772.

33 *Ibidem*.



al governo della città ed ai rapporti tra le casate astigiane, si inserisce l'arrivo della spedizione imperiale. Enrico VII, come è noto, aveva tutta l'intenzione di mantenersi il più possibile *super partes* nelle questioni legate alle dispute tra guelfi e ghibellini, senza favorire alcuna di esse; la sua volontà principale, almeno negli intenti, era quella di pacificarle e di ristabilire l'autorità imperiale che da troppo tempo sembrava svanita. Alcuni cronisti a distanza di tempo si accorsero probabilmente dell'insostenibilità di una posizione neutrale, inserendo nelle loro trattazioni la realtà dei fatti accaduti: varrà come esempio ciò che scrive Dino Compagni, di parte guelfa, non più tardi del 1312, a spedizione ancora in corso: «Idio onnipotente, il quale è guardia e guida de' prencipi, volle la sua venuta fusse per abbattere e gastigare i tiranni che erano per Lombardia e Toscana, infino a tanto che ogni tirannia fusse spenta»<sup>34</sup>.

Il passaggio della spedizione imperiale nelle regioni del Nord Italia dimostrò sicuramente che i propositi presi erano, allo stato dei fatti, irrealizzabili. È lo stesso Guglielmo Ventura a rendercene conto, seppur velatamente. Giunto ad Asti, Enrico entra in città con i de Castello «et alios Gibellinos»<sup>35</sup>, ormai da molti anni fuorusciti dalla città, «invis Solariis et aliis Guelfis»: contro il volere della famiglia Solaro e degli altri guelfi. Questa versione degli eventi è in netto contrasto con quanto riporta invece il Villani, secondo cui Enrico «per gli Astigiani fu ricevuto pacificamente per signore, andandogli incontro con processione e festa, e tutte le discordie tra gli Astigiani pacificò»<sup>36</sup>.

---

34 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXIV, 135, p. 121.

35 *Cronisti Astesi*, p. 225, col. 777.

36 *Nuova Cronica*, II, cap. IX, p. 217. Il Villani riporta erroneamente la scansione temporale degli eventi: secondo la sua versione, Enrico sarebbe giunto ad Asti il 10 di ottobre e vi si sarebbe trattenuto per oltre due mesi, rimanendo in attesa dei suoi uomini.

Enrico VII è arrivato in Italia da appena un mese ed in questo frangente la sua modalità d'azione sembra davvero accordarsi con il suo obiettivo di pacificare le fazioni: dalle parole del Ventura sembra però trasparire un sentimento di sospetto verso le sue azioni, quasi che il suo agire fosse stato colto come un favorire la parte fuoruscita a discapito di chi, invece, era saldamente rimasto in città. Sospetto che, nella cronaca del Ventura, pare prender decisamente corpo nel resoconto dei giorni seguenti. La cronaca registra come Enrico, fatto riunire il Consiglio, si fece dapprima giurare fedeltà dagli Astesi «sicut et ut praedecessores Astenses tenebantur antiquis imperatoribus»<sup>37</sup>.

Il testo propone interessanti spunti di riflessione poiché, al di là della formale conferma dei privilegi riservati agli Astesi, esso rende conto anche di una determinata ritualità di tale gesto, a partire dal luogo e dal momento scelto per compierlo: la riunione del Consiglio si svolge infatti «super voltis de Domo» e alla presenza «omni populo Astensi, et eius militibus armatis in mercato de Domo»<sup>38</sup>. Dopo una prima conferma e dopo la promessa, da parte dei due sindaci di Asti, di osservare queste rinnovate formalità a nome di tutta la cittadinanza, Enrico VI in persona «ore suo dixit, et confirmavit Astensibus antiqua privilegia de novo, si opus esset, et bonos mores conservare promittens»<sup>39</sup>. Questi giuramenti non sembrano aver soddisfatto l'imperatore, fatto che il Ventura non trascura di registrare: «Crastina vero die, dictus Henricus non fuit contentus»<sup>40</sup>; Enrico fa riunire nuovamente tutto il popolo e, mentre si trova sul terrazzo dei Comentina, fa avanzare da Nicola dei

---

<sup>37</sup> *Cronisti Astesi*, p. 225, col. 777.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

Solebani, senese, la proposta che l'autorità concessa all'imperatore appena il giorno precedente venisse aumentata. Relativamente a questo, Guglielmo Ventura annota un episodio molto interessante con un prezioso esempio di acclamazione popolare. Un «formagiarius»<sup>41</sup>, Guglielmo di Vayo,

*surgens super tabulam unam, et tenens capucium in manu sua, periandis manibus clamabat alta voce, dicens: consulo mi domine, ut tibi detur generalis baylia civitatis Astensis et eius districtus*<sup>42</sup>

A tali parole Nicola dei Solebani replica «cuicumque placuerit verba Guillelmi praedicti stet super pedes suos, alii vero in terra sedeant»<sup>43</sup> lasciando quindi la decisione ultima alla popolazione di Asti. La cronaca racconta con efficacia questo momento di acclamazione popolare: «tunc ibi rumor maximus fuit»<sup>44</sup> con alcuni che gridavano «fiat, fiat»<sup>45</sup> mentre altri «pro maiori parte, non, non»<sup>46</sup>. Enrico VII fa trascrivere nei registri regi ciò che era stato detto da Guglielmo, per poi procedere con la nomina di Nicola di Bonsignore a suo vicario, imponendo nuove leggi e «gravia et fodra importabilia super ipsos»<sup>47</sup> tanto da turbare profondamente gli Astesi; nel contempo proibì che più di tre uomini potessero riunirsi tra loro<sup>48</sup>.

Un altro episodio molto importante del periodo astigiano, raccontato questa volta dal *Chronicon modoetiense*, è la notizia che, durante la permanenza in città, Enrico VII richiese di incontrare Matteo Visconti. Il suo nome era stato fatto al futuro

---

41 *Cronisti Astesi*, p. 225, col. 777.

42 *Ibidem*.

43 *Ibidem*.

44 *Ibidem*.

45 *Ibidem*.

46 *Ibidem*.

47 *Ibidem*.

48 Su questo episodio di acclamazione popolare e sulle sue implicazioni nella dedizione della città ad Enrico VII, cfr. F. CENGARLE, *Enrico VII e le città lombarde (1311), tra duttilità politica e affermazioni autoritarie: qualche nota*, in *Enrico VII e il governo delle città italiane (1310–1313)*, cur. G. M. VARANINI, Firenze University Press, Firenze, 2014 (*Reti Medievali Rivista*, 15, 1 (2014)), pp. 136–137.

imperatore da Francesco da Garbagnate, «iuvenem non pigrum, sed velocem ad ferendam opem, in scholis Paduæ Lectorem»<sup>49</sup>, egli faceva parte del gruppo di esuli milanesi espulsi dalla parte Torriana<sup>50</sup> fu inviato presso Enrico da Matteo Visconti<sup>51</sup>. Dopo aver ottenuto grandissima fiducia presso la corte di Enrico VII, grazie alle informazioni fornite sulla situazione dello stato delle fazioni ghibelline e guelfe di Lombardia, Francesco fece ritorno ad Asti in attesa dell'arrivo della spedizione<sup>52</sup>. La cronaca non lo esplicita, ma è possibile pensare che, in una delle udienze presso Enrico VII, il Garbagnate parlò di Matteo Visconti, del quale declamò la «magna prudentia, & virtute»<sup>53</sup>; ed è lecito supporre che ciò, per come i fatti vengono narrati, possa essere avvenuto su indicazione del Visconti stesso.

L'incontro, confermato da altri testi cronachistici, dovette effettivamente avvenire ma il *Chronicon modoetiense*, a differenza di altre cronache<sup>54</sup>, sostiene che esso avvenne in segretezza: Matteo, per timore dei suoi nemici, si recò all'incontro «non cum clara virtute, sed plebejo amictu cum solo famulo occulte per secreta itinera & longos terrarum tractus timidum iter faciens»<sup>55</sup>; entrato in città, fu ospite del Garbagnate. Le attività di Enrico VII nella città piemontese, nel frattempo, proseguono: giungono ad Asti «multi magnates Lombardiæ, tam Gibellinæ, quam Guelficæ partis»<sup>56</sup> ed i ghibellini ricevono Matteo «non ut dominum, sed tamquam in

---

49 *Chronicon modoetiense*, col. 1096.

50 *Ibidem*.

51 *Ibidem*. La cronaca ci informa che il Garbagnate «relinquit studium literarum, vendit libros, emit arma & equos, & propriis stipendiis militans, in Germaniam ad Regem pergit».

52 *Ibidem*.

53 *Ibidem*.

54 Cfr. *Relatio de Itinere Italico*, p. 496, dove si afferma che in Asti, insieme ad altri personalità di spicco della fazione ghibellina milanese, si presentò anche «dominus Matheus Vicecomes».

55 *Chronicon modoetiense*, col. 1097.

56 *Ibidem*.

terris Deum suum»<sup>57</sup> e, in presenza di Enrico VII, lo elevarono a capo dei cento cavalieri giunti insieme al vercellese Riccardo Tizzoni.

Dal racconto del *Chronicon* il clima dell'incontro, a cui erano presenti sia i guelfi sia i ghibellini, pur avendo luogo in presenza di Enrico VII, appare teso: dopo la nomina appena descritta, Matteo pronunciò un breve discorso in favore del sovrano lussemburghese e sull'utilità del suo «sanctum adventum»<sup>58</sup>. Affiorano, in questo caso, le conflittualità tra le parti derivanti dalle pregresse vicende politiche italiane, spesso poco affrontate nel dettaglio dalla cronachistica: ad intervenire sono i rappresentanti della parte guelfa invitati da Enrico VII, ossia Filippone di Langosco, Simone Avogadro e Antonio da Fissiraga<sup>59</sup>. Quest'ultimo incalzò il Visconti con «turbida voce»<sup>60</sup>:

*Matthæ, Matthæ suisti omnium Italiensium mali causa, communis pestis, & illorum hostis, dum regnasti, ubicumque opus tuum, semen belli, pacis discordia; turbasti Mundum in tua dominatione; neminem permisisti requiescere. Quis tam patiens non turbetur, videns talem perfidum adhuc velle turbare Mundum?*<sup>61</sup>

Lo stesso discorso, con parole molto simili, è contenuto anche nella *Historia* del Cermenate<sup>62</sup>, la quale specifica che Matteo è «communis Lombardorum pestis et hostis»<sup>63</sup>.

Le dure parole del Fissiraga non sembrano turbare Matteo Visconti. Matteo,

---

57 *Ibidem*.

58 *Ibidem*. Le parole di Matteo Visconti sono riportate per intero dalla *Historia* del Cermenate: «nunc tempus est oblivisci quae mala sunt, et pacis sequi viam, ut inde nobis ipsis utiles placeamus domino nostro regi, cuius adventus, si quid nobis fuerit pensi, quis dubitat, quin sit nostrae quietis et vitae causa?», cfr. *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XVI, p. 36.

59 *Ibidem*.

60 *Ibidem*.

61 *Ibidem*.

62 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XVI, p. 36.

63 *Ibidem*.

«humiliter», risponde saggiamente – in modo da impressionare Enrico VII – che «domino regi pacem rebus dare, & tempus malis nostris finem ponere»<sup>64</sup>. Enrico VII, che non è finora intervenuto in questa discussione, conclude a sua volta con una frase che, a mio avviso, esprime la sua volontà di mantenersi equidistante da entrambe le parti: «iam dimidia pax inter vos facta est»<sup>65</sup>.

La sosta ad Asti era, in ogni caso, destinata a concludersi presto. Secondo il Ventura la spedizione lasciò la città il 12 dicembre 1310<sup>66</sup> mettendosi in cammino verso Milano e passando per Casale, Vercelli e Novara<sup>67</sup>, dove «omnes susceperunt eum gaudentes, et fideles facti sunt ei, et tributum dederunt ex auro suo»<sup>68</sup>. A Casale, riporta Niccolò da Ligny, Enrico non dovette far altro che confermare i giuramenti di fedeltà già esistenti, essendo la città «in pace»<sup>69</sup>, mentre a Vercelli fu raggiunta passando il Po «cum somariis et curribus sine navigio»<sup>70</sup> un fatto per cui «omnibus patriotis miraculum videbatur»<sup>71</sup>. La spedizione entrò in città portando con sé gli espulsi e gli esuli e fu fatta la pace «inter eos et bona concordia, receptisque fidelitatibus domini episcopi, nobilium et communis»<sup>72</sup>.

Si proseguì poi per Novara. In città si entrò ancora una volta con la «partem expulsam»: il governo di Novara era retto («dominabatur», recita il testo) da «unus

---

64 *Chronicon modoetiense*, col. 1097.

65 *Ibidem*. La frase può indicare però anche una certa sufficienza di Enrico nei confronti di queste situazioni, quasi che, non intervenendo o non prendendo le parti per nessuno, le cose si sistemino da loro senza il suo intervento diretto.

66 *Cronisti Astesi*, p. 225, col. 777.

67 Si cfr. anche l'itinerario presente nella didascalia alla miniatura 9a del *Codex Balduini* secondo la quale la spedizione passò per Casale, Vercelli, Novara, Magenta.

68 *Cronisti Astesi*, p. 225, col. 778.

69 *Relatio de Itinere Italico*, p. 498.

70 *Ibidem*.

71 *Ibidem*.

72 *Ibidem*.

guelphus dominus Guillelmus nomine de Brusatis»<sup>73</sup>, un personaggio che avrà ampio spazio nella tradizione cronachistica; in ogni caso, anche a Novara fu fatta «pace inter eos et concordia»<sup>74</sup>. Durante questa sosta la *Relatio* lascia intendere che vi furono dei contrasti sull'elezione di Enrico VII. A contendersi un ruolo di primo piano al fianco dell'arcivescovo di Milano era il vescovo di Vercelli<sup>75</sup>, il quale affermava la «preminenza della sua cattedra tra i vari suffraganei ambrosiani»<sup>76</sup> poiché era consuetudine che i vescovi vercellesi stessero «a dexteris domini Mediolanensi archiepiscopi»<sup>77</sup> durante le cerimonie. A margine di questa vicenda, il cronista inserirà nella sua *Relatio* un proprio appunto personale su queste figure: «recordor incidentaliter ... quod in isto mundo non erant duo prelati magis ingrati quam archiepiscopus Mediolanensis et episcopus Versellensis»<sup>78</sup>.

A Novara, infine, la spedizione fece l'incontro con gli ambasciatori di Milano inviati da Guido della Torre<sup>79</sup>.

#### **4.2 Verso Milano: la politica *super partes* di Enrico nei giudizi dei cronisti**

Per la cronachistica, l'avanzata di Enrico VII e del suo seguito era quindi proseguita senza incontrare particolari problemi nelle città toccate dalla spedizione; come scriverà Dino Compagni in una frase ormai divenuta celebre, Enrico «venne

---

73 *Ibidem.*

74 *Ibidem.*

75 Su questo dissidio si veda il saggio di H. Zug Tucci, *Henricus coronatur corona ferrea*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cur. M. TOSTI-CROCE, pp. 29–42, specialmente a p. 31.

76 *Ibidem.*

77 *Ibidem.* Le citazioni, inserite nel testo del saggio, provengono da un documento citato dall'opera *Italia sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem* di Ferdinando Ughelli, vol. IV, dol. 802, Venetiis, 1719.

78 *Relatio de Itinere Italico*, p. 499.

79 *Ibidem.*

giù, discendendo di terra in terra, mettendo pace come fusse uno agnolo di Dio, ricevendo la fedeltà fino presso a Milano»<sup>80</sup>.

Si è visto come finora il proposito di Enrico di rimanere *super partes* nei confronti dei governi e delle parti era stato in buona sostanza rispettato, ed è questo un aspetto che si ritrova non solo nei giudizi dell'attuale storiografia<sup>81</sup> ma anche nella cronachistica coeva: oltre al giudizio del Ventura esaminato nel paragrafo precedente, Albertino Mussato ricorda che il sovrano «Gibolengæ Guelfæve partium mentiones abhorrens, cuncta absoluto amplectens imperio»<sup>82</sup>.

L'equidistanza politica di Enrico VII è un punto su cui vale la pena insistere. Le sue intenzioni *super partes* emergevano pure dalla risposta data a Riccardo Tizzoni durante il periodo trascorso a Torino. Il vercellese si era presentato al sovrano da «expulsus»<sup>83</sup> per esporre la sua situazione, cioè che «destructus erat et sui et expulsus et confinatus propter partem imperii»<sup>84</sup>. Dal discorso di Riccardo iniziava ad affacciarsi il gioco delle parti politiche, ma Enrico, avendo ben presente ciò che si era prefissato, risponde «quod compatiebatur ei multum et suis, tamen quod propter suam partem hoc accidisset ei non credebat»<sup>85</sup> poiché egli «partem in Lombardia non haberet, sed totum, nec partem vellet tenere in Lombardia, nec pro parte venerat, sed pro toto»<sup>86</sup>. Le parole, come sempre, hanno il loro peso e vanno considerate all'interno del clima politico di quegli anni e nel contesto della *Romfahrt*, con il

80 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXIV, 136, p. 121.

81 Cfr. ad esempio, P. GRILLO, *Milano guelfa (1302–1310)*, Viella, Roma, 2013, p. 200: «In nessun caso, comunque, fino ad allora Enrico diede adito a sospetti di parzialità: i signori guelfi e quelli ghibellini erano pariteticamente accolti alla sua corte»; F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 115.

82 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 18.

83 *Relatio de Itinere Italico*, p. 493.

84 *Ibidem*.

85 *Ibidem*.

86 *Ibidem*.



risveglio delle speranze delle parti politiche. Non a caso Niccolò da Ligny registra che le frasi del sovrano lussemburghese vengono recepite dai guelfi<sup>87</sup> presenti all'incontro non come il tentativo di mantenersi equidistante da entrambe i partiti, ma come una presa di posizione che nello svolgersi degli eventi avrebbe probabilmente portato loro un vantaggio. Di certo la speranza si riaccese in tutte le parti espulse dalle città<sup>88</sup>.

Che la posizione politica assunta da Enrico VII non fosse poi così chiara ai contemporanei emerge, nuovamente, da Dino Compagni, il quale narra nella sua cronaca – riferendosi ad un punto cronologicamente più avanzato rispetto all'entrata a Milano – che egli «parte guelfa o ghibellina non volea udire ricordare»<sup>89</sup>. Le voci, però, circolavano:

*La falsa fama l'acusava a torto: i Ghibellini diceano: «E' non vuole vedere se non Guelfi»; e i Guelfi diceano: «E' non acoglie se non Ghibellini». E così temeano l'un l'altro. I Guelfi non andavano più a lui; e i Ghibellini spesso lo visitavano, perché n'aveano maggior bisogno: per li 'ncarichi dello Imperio portati, pareo loro dovere aver miglior luogo<sup>90</sup>.*

La chiosa di Dino Compagni a queste dicerie è tesa a ristabilire la buona fede e la volontà prima di Enrico VII: «ma la volontà dello Imperadore era giustissima, perché ciascuno amava, ciascuno onorava, come suoi uomini»<sup>91</sup>.

È in questo contesto che i primi veri ostacoli si manifestarono proprio con l'imminente arrivo della spedizione nella città di Milano.

---

87 *Ibidem*: «Et isto verbo fere omnes Guelfi fuerunt consolati, et omnis homo dicto regi benedicebat».

88 *Relatio de Itinere Italico*, p. 493. Lo si riferisce dopo la riammissione della parte ghibellina a Chieri: «quod fuit ad maximam consolationem omnium expulsoꝝ Ytalie».

89 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXVI, 144, p. 124.

90 *Ibidem*.

91 *Ibidem*.

### 4.3 L'arrivo a Milano

Dalle fonti a nostra disposizione sull'arrivo a Milano della spedizione imperiale emergono tutti gli stati d'animo annunciati nel corso di questi paragrafi: scetticismo, incomprensione, la paura di una possibile perdita di autonomia, il fermo rifiuto di certi personaggi nell'accettare una situazione che, in fondo, era per loro una novità.

Il contro-protagonista per questa fase della *Romfahrt*, presente in quasi tutte le cronache, è Guido della Torre, proclamato capitano del popolo nel 1307 e divenuto, nel 1308, capitano perpetuo del comune. Contestualmente all'ottenimento del capitanato perpetuo Guido ottenne «la balia straordinaria di emendare gli statuti e di stabilirne di nuovi» dando il via, di fatto, ad una svolta autocratica del governo della città lombarda<sup>92</sup>. È quindi comprensibile che in un persona nella posizione di Guido della Torre l'annuncio della notizia del possibile arrivo del futuro imperatore eletto abbia potuto scatenare un determinato tipo di reazione, puntualmente registrata dai testi cronachistici.

La prima occasione in cui il comportamento di Guido mostrò segni di nervosismo avvenne durante la visita degli inviati di Enrico VII. In seguito all'ambasceria troviamo riuniti in consiglio, per decidere come rapportarsi con Enrico VII, i «principes guelfae factionis Lombardiae Mediolanum vocati, in aula Guidonis de la Turre»<sup>93</sup>, ma i loro pareri in merito sono discordanti, tanto che Guido della Torre avrebbe infine esclamato «video mortem nostram»<sup>94</sup>. Qualche esempio dello stato emotivo in cui si trovava Guido della Torre dopo la riunione dei capi guelfi si

---

92 Cfr. la scheda di Guido della Torre sul *RESCI* (Repertorio delle esperienze signorili cittadine), <<http://www.italiacomunale.org/resci/individui/della-torre-guido/>> (ultima consultazione 24 luglio 2015).

93 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XII, p. 22.

94 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XV, p. 26.

percepisce sempre dalle parole del Cermenate. Guido «quem stimulus ambitionis exagitat»<sup>95</sup> è evidentemente infastidito dall'incertezza delle conclusioni a cui si è giunti durante il consiglio, pertanto «more bacchantis per ampla fertur atria, totam circuens aulam incerto passu»<sup>96</sup> immerso nei propri pensieri<sup>97</sup>. A poca distanza da sé Guido ha alcuni «collaterales suos, qui pavidi turbatum dominum deiecto sequuntur vultu»<sup>98</sup>. Il capo guelfo chiede loro se vi sia qualche obbligo o giuramento che leghi la città e il suo governo ad Enrico, ed essi «immo uno ore omnis inquit: “nihil, domine; cur non igitur iuera nostra defendimus?”»<sup>99</sup>; la strada sembra quindi tracciata verso una probabile resistenza all'avanzata della spedizione imperiale.

Procedendo temporalmente dal punto in cui ci si era arrestati nel paragrafo precedente troviamo la spedizione in dirittura d'arrivo nella città Lombarda. Guido della Torre doveva essere in fibrillazione per l'imminente incontro con Enrico VII, e a testimoniarlo sono numerose cronache. In questa fase si nota anche l'intensa attività di Matteo Visconti volta ad influenzare le azioni del re dei Romani prima dell'entrata in città. Leggiamo in Dino Compagni che Enrico, giunto ad un crocicchio, si trova davanti a due strade: l'una conduce a Milano, l'altra a Pavia. Matteo Visconti gli si para davanti dicendogli «Signore, questa mano ti può dare e tòr Milano: vieni a Milano, dove sono gli amici miei, però che niuno ce la può tòrre; se vai verso Pavia,

---

95 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XIII, p. 24.

96 *Ibidem*.

97 *Ibidem*: «quid mihi, inquit, cum Henrico illo Theutonico, quem asserunt huc accedere turbare quietum statum meum?»; sulla particolare indicazione *illo Theutonico* è da segnalare che dopo qualche riga, sempre riferendosi a parole pronunciate da Guido si dirà «Henrico de Lucimburgh, nescio Theutonico vel Allobrogo!».

98 *Ibidem*.

99 *Ibidem*.

tu perdi Milano!»<sup>100</sup>: Matteo Visconti, è «uomo savio e astuto più che leale»<sup>101</sup>, e il Compagni sembra sottintendere che il Visconti stia evidentemente tramando contro Guido della Torre, «leale signore, ma non così savio»<sup>102</sup>. Completano il quadro politico, chiarendo le mosse del Visconti, le informazioni contenute nell'opera del Villani: a quel tempo la città era sotto la signoria di Guido della Torre, «uomo di grande senno e podere, il quale avea tra soldati e cittadini più di II<sup>M</sup> uomini a cavallo»<sup>103</sup> il quale, per «sua forza e tirannia»<sup>104</sup> aveva espulso da Milano i Visconti e la parte ghibellina.

Enrico VII decise infine di seguire il consiglio datogli, dirigendosi direttamente verso Milano<sup>105</sup>. Dalle parole di Niccolò da Ligny possiamo dedurre che i fiumi fossero in un periodo di relativa scarsità idrica: se già per Vercelli l'autore aveva annotato il passaggio del Po senza l'utilizzo di navi, anche per l'avvicinamento a Milano l'informazione è la stessa per il passaggio sul Ticino: «quod miraculum rustici de partibus dicebant, cum a centum annis non esset auditum quod sine navi per aliquem locum quis transiverit illam aquam»<sup>106</sup>.

Le notizie delle cronache in questo punto divergono nelle opinioni sul comportamento tenuto da Guido della Torre. Il Compagni ci informa che egli

---

100 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXV, 138, p. 122. La stessa situazione è registrata dal *Chronicon modoetiense*, col. 1097, con una sottile differenza che sembra costituire un anello mancante nel racconto del Compagni: nel *Chronicon* sono i principi guelfi a spingere Enrico VII verso Pavia prima che entri in città con Matteo Visconti, in modo da avere più tempo a disposizione. È a questo punto che Matteo, resosi conto delle trame dei suoi nemici, spinge il sovrano a recarsi immediatamente a Milano per cingersi della corona ferrea: Enrico, «a Gibellino itaque fortificatus ait: "Imperatoriae Majestatis mens adimplebitur», segue il suo consiglio.

101 *Ibidem*.

102 *Ibidem*.

103 *Nuova Cronica*, II, p. 217.

104 *Ibidem*.

105 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXV, 140, p. 123.

106 *Relatio de Itinere Italico*, p. 499.

«dubitava della sua venuta e temea di perdere la signoria»<sup>107</sup> e, pur avendo ricevuto rassicurazioni e parole amichevoli dal maniscalco Enrico di Fiandra mandato da Enrico, fece preparare le proprie truppe e «fece disfare molti ponti di lunge dalla terra»<sup>108</sup>. La spedizione si era spinta fino alle porte della città senza incontrare ostacoli, e Guido «veggendo tutto il popolo andarli incontro, si mosse anche lui; e quando fu apresso a lui, gittò in terra la bacchetta, e smontò a terra e baciògli il piè: e come uomo incantato seguì il contrario del suo volere»<sup>109</sup>; anche qui è avvertibile la tendenza di Dino Compagni di ammantare Enrico VII di un'aura quasi divina che riesce a far mutare la volontà delle persone da lui incontrate.

In realtà per altri cronisti l'incontro tra il della Torre ed Enrico VII non si svolse così placidamente: la *Relatio* del vescovo di Butrinto ricorda anche in questo caso l'incontro di Guido con il maniscalco dell'imperatore, ma afferma che egli vide nel guelfo «nullam bonam voluntatem»<sup>110</sup>. La posizione di Guido della Torre, ormai sempre più in balia degli eventi, diviso tra una resistenza senza prospettive contro la spedizione imperiale e l'inevitabile accettazione del suo arrivo, essendo essa già stata accolta con gaudio dalla popolazione, è ancora più evidente nell'*Historia* del Cermenate e nel *Chronicon Modoetiense*, il cui testo è pressoché sovrapponibile.

Se già il Villani registrava che Guido alla fine «asentì a la sua venuta contra sua voglia»<sup>111</sup> in queste due cronache la forte resistenza di Guido è ben evidente: davanti ad Enrico egli «non claram faciem ostendens, sed superbiam, cum suis signis super caput post omnem plebis turmam obviam Regi super cunctis viventibus Guelficae

---

107 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXV, 139, p. 122.

108 *Ibidem*.

109 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXV, 141, p. 123.

110 *Relatio de Itinere Italico*, p. 499.

111 *Nuova Cronica*, II, cap. IX, p. 217.

partis iratus venit»<sup>112</sup>, avanzando con le insegne alzate in segno di sfida fino a giungere al suo cospetto. La provocazione torriana sembra cogliere nel segno, poiché gli «indignati Theutonici»<sup>113</sup> gli strappano di mano le insegne «& turpiter ad terram inclinaverunt»<sup>114</sup>. È solo ora che il racconto del *Chronicon* e quello del Compagni si ricongiungono idealmente nel dire che Guido – sconfitto per il *Chronicon*, incantato per il cronista toscano – scende da cavallo per baciare i piedi di Enrico VII: anche la cronaca monzese si sofferma però nel dire che l'imperatore accolse con benevolenza Guido, mostrando indulgenza verso la superbia appena mostrata e dicendogli «Guido Dominum recognosce; humilis sis, quia durum est contra stimulum recalcitrare»<sup>115</sup>. Ciò detto Enrico VII «intravit Mediolani urbam XXIII. mensis Decembris. Anni cursi post Nativitatem Domini MCCCX penultima dies fuit»<sup>116</sup>.

Rimane da segnalare infine il diverso recepimento dell'entrata in città offerto dal *Chronicon Aulae Regiae*, il cui racconto si discosta totalmente dalle narrazioni fin qui esaminate. L'arrivo a Milano è descritto in modo da mostrare la forza di Enrico VII e per porre in risalto le difficoltà incontrate dalla spedizione:

*Videns autem cesar Heinricus, quod fortem exercitum haberet, magnaue pars civium Mediolanensium sibi faveret, animoso impetu ipsam civitatem aggreditur, et post paucos dies hanc, quam obsederat, fretus victoria urbem ingreditur. In ipsa civitate Mediolanensi cum iam pax esse creditur, concitata turba exercitum cesaris turbare incaute nititur, acerrimum iterum et iterum bellum intra muros civitatis committitur*<sup>117</sup>.

Gli scontri si risolvono in favore di Enrico VII e il giudizio sulla gente di Milano (e

---

112 *Chronicon modoetiense*, col. 1097.

113 *Chronicon modoetiense*, col. 1098.

114 *Ibidem*.

115 *Ibidem*.

116 *Ibidem*.

117 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 190.

in un certo senso, di tutta la Lombardia) del cronista boemo è del tutto negativo: «Gens effrenis Lombardica, que vincere voluit, non valuit, Deo pugnante vincitur, prosternitur, foras eicitur et more bellico superatur»<sup>118</sup>. La chiosa di Peter von Zittau è affidata ad un breve inserto poetico che funge da commento agli eventi appena descritti, il cui contenuto rimanda nuovamente alla connotazione negativa della «gens Lombardica» che ha osato ribellarsi all'autorità imperiale:

*Et sic fit victa Lombardica gens maledicta,  
Que contra legem hunc vult offendere regem,  
Qui pacem facere venit, pacemque fovere*<sup>119</sup>.

Terminata la ribellione, Enrico VII viene incoronato<sup>120</sup>. Ma prima di discutere gli eventi relativi all'incoronazione, bisognerà inquadrare la figura di Enrico e Margherita, e definire la visione che i contemporanei ebbero della coppia imperiale.

#### **4.3.1 Il ritratto di Enrico VII e di Margherita di Brabante**

Abbiamo già ampiamente appurato che alcuni cronisti conobbero personalmente Enrico VII, così come abbiamo già riferito di un ritratto dell'imperatore inserito nei *Gesta Baldewini*, ma limitato al suo comportamento e alle sue qualità morali. Un ritratto simile, limitato a questi ambiti sarà desumibile, filtrando le notizie dal *corpus* della cronachistica, anche per Margherita di Brabante<sup>121</sup>. Lo stesso varrà per anche per Baldovino, di cui possediamo una vivida

---

118 *Ibidem*.

119 *Ibidem*.

120 A mio avviso, in questo punto, la cronaca di Peter von Zittau sembra confondere gli eventi o, quanto meno, sembra invertire cronologicamente gli eventi milanesi. Le parole del cronista utilizzano una terminologia precisa, dicendo «cum totalis Mediolanensis cessasset rebellio» ed in seguito a questa “pace” Enrico viene incoronato a S. Ambrogio nel giorno dell'Epifania (6 gennaio). La ribellione, che il cronista inserisce prima dell'incoronazione, avvenne però in seguito ad essa, il 12 febbraio.

121 Cfr. *infra*, parti 4.6.1, 4.6.2 e 4.6.3.

descrizione sia dei tratti fisici, sia della personalità<sup>122</sup>. Unico membro della famiglia lussemburghese della generazione di Enrico a rimanere escluso da una minuziosa raffigurazione, salvo scarni accenni, è Valerano<sup>123</sup>.

Tornando ad occuparci di Enrico VII e Margherita di Brabante abbiamo un'importante descrizione dei loro tratti somatici e comportamentali fornitaci dall'*Historia Augusta* di Albertino Mussato, il quale, come è noto, incontrò più volte personalmente Enrico e ne registrò la fisionomia contestualmente al periodo milanese. Enrico, secondo quanto ci tramanda<sup>124</sup> il cronista padovano, è un uomo «gracilis, statura prope justa»<sup>125</sup>, con la pelle ed i capelli «subruffis»<sup>126</sup>, porta una capigliatura tipica delle zone francesi<sup>127</sup> con un piccolo, «quantum pollex operiret»<sup>128</sup>, accenno di calvizie sulla nuca. Il futuro imperatore ha «eminentibus superciliis»<sup>129</sup> e problemi all'occhio sinistro, dove presenta una «albuginem»<sup>130</sup>. I problemi agli occhi sono ricordati anche da Dino Compagni, il quale descriverà Enrico VII come «un poco guercio»<sup>131</sup>. Dall'indicazione del Compagni, Francesco Cognasso sostiene lo

---

122 Cfr. *infra*, parte 6.3.

123 Su Valerano di Lussemburgo si cfr. W. REICHERT, *"Juvenis robustissimus et in armis strenuus". Walram von Luxemburg (ca. 1280 bis 1311) als Graf im Wartestand*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», Bd. 66 (2002), pp. 111–141.

124 È stato osservato che il ritratto di Enrico fu abbozzato da Albertino Mussato prima di inserirlo in versione definitiva nella sua cronaca: «ai ff. 246v e 247r del cod. Vat. lat. 1769, esiste un doppio abbozzo (in forma epistolare), poi eraso, di questo ritratto di Enrico dovuto, secondo Guido Billanovich, alla mano stessa dell'autore», cfr. G. M. GIANOLA, *La tradizione del 'De gestis Henrici' di Albertino Mussato e il velo di Margherita*, in «Filologia Mediolatina. Studies in Medieval Latin Texts and Transmission Rivista della "Fondazione Ezio Franceschini"», 16 (2009), pp. 103–104.

125 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 17. Da porre in parallelo con DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXIII, 131, p. 119: «mezzano di persona».

126 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 17.

127 *Ibidem*: «coma gallica».

128 *Ibidem*.

129 *Ibidem*.

130 *Ibidem*.

131 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXIII, 131, p. 119.



«strabismo dell'occhio sinistro»<sup>132</sup> di Enrico VII, a cui associa il carattere ereditario di questo tratto, dal momento che nel poema *Les Voeux de l'Épervier* il fratello Valerano è definito «borgne»<sup>133</sup>. L'*Historia* del Mussato è però ben più specifica nel descrivere questa infermità del sovrano lussemburghese e il disturbo di Enrico potrebbe non essere identificato nello strabismo: il termine «albuginem» indica più una macchia dell'occhio che, recita il testo della cronaca, viene rivelata dal movimento degli occhi<sup>134</sup>. Il fisico di Enrico VII è armonioso, equilibrato nei suoi elementi:

*Cervix humeros a capite congrua æqualitate discriminat. Nulla tergorum obesitas. Ventris, & pectoris veluti linealis æqualitas, pedumque, & crurium commensurata conformitas*<sup>135</sup>.

Grazie ad Albertino Mussato sappiamo in che lingua e in che modo si esprimeva Enrico: «loquela tarda, succinctaque, idioma Gallicum, satisque se conferens intelligentiæ Latinorum»<sup>136</sup>; sapeva quindi farsi capire senza troppe difficoltà dalle persone che avrebbe incontrato in Italia. Il ritratto si chiude con una disamina sulle qualità morali e caratteriali, i cui tratti possono esser comparati con quanto già visto nel ritratto contenuto nei *Gesta Baldewini* e a cui si può aggiungere quanto viene detto da Peter von Zittau nel *Chronicon Aulae Regiae*.

Nel sovrano lussemburghese si ritrovano insieme «Magnanimitatem

---

132 F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 46. A questa condizione ereditaria Francesco Cognasso associa anche la futura cecità del figlio di Enrico VII, Giovanni I di Boemia, detto appunto “il Cieco”.

133 *Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt*, in *Die Metzger Chronik des Jaique Dex (Jacques d'Esch) über die Kaiser und Könige aus dem Luxemburger Hause*, cur. G. WOLFRAM, Metz, 1906, p. 26.

134 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 17: «eminentibus superciliis, sinistri oculi albuginem detegit plus aequo mobilitas».

135 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, coll. 17–18.

136 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 18.

concomitari *Mansuetudo videbatur*<sup>137</sup>, & *divini cultus sedulitas*»<sup>138</sup>. La profonda devozione e l'assiduità nel partecipare alle funzioni religiose era un tratto di Enrico che veniva colto già dai *Gesta Baldewini*. Il *Chronicon Aulae Regiae* completa questo quadro di informazioni sulla religiosità della coppia imperiale: innanzitutto il testo dice che Enrico «frequens orat, clerum reverenter honorat»<sup>139</sup> per poi diffondersi ampiamente su come lui e Margherita praticavano attivamente la loro fede:

*Erat autem rex iste divinis intentus officiis, ita quod omnes horas diei una cum regina diebus audiret singulis. Ut autem contemplacioni plus intenderent et se ab occupacione retraherent, rex solebat et regina se quadam cortina de rubeo cyndato facta circumdare sub officio misse, nullus autem ipsis appropinquare tempore misse presumpsit, nisi qui vocatus ex nomine fuit*<sup>140</sup>.

La coppia appare come un concentrato di profonda devozione e di umiltà, attendendo giornalmente alle funzioni religiose, ma ponendosi in disparte per non disturbare i riti stessi. Come si legge dal passo successivo, per Enrico erano frequenti i digiuni prima delle vigilie, mentre si confessava ogni settimana e prendeva la comunione ogni mese; inoltre «humilitatis instinctu, corde et corpore humiles» ascoltava i sermoni seduto in terra<sup>141</sup>:

---

137 Nei due abbozzi di ritratto, di cui si è parlato poco sopra alla nota 124, è stato notato che il verbo presente «videtur» nella redazione finale è all'imperfetto («videbatur»). Secondo Giovanna Maria Gianola ciò potrebbe far supporre che il ritratto sia entrato nella opera storiografica del Mussato dopo l'assedio di Cremona e il mutamento del verbo sta «a indicare una presa di distanza dell'autore», e che questo verbo «sia appunto l'unico che non accompagnava un dato obiettivo, fisiognomico, ma un'impressione che Enrico suscitava in chi osservava il suo comportamento. Quando Mussato trasferì dunque il ritratto dagli appunti epistolari alla sede definitiva forse il suo giudizio sulla *mansuetudo* del Cesare era un poco mutato o forse era mutato nella percezione comune», cfr. G. M. GIANOLA, *La tradizione del 'De gestis Henrici' di Albertino Mussato e il velo di Margherita cit.*, p. 104.

138 *Ibidem*.

139 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 187.

140 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 188.

141 Anche se “solotenus” ha a mio avviso un valore ben più rafforzativo rispetto al semplice

*Consueverunt in missa qualibet ad altare bis cum devocione accedere, reverenter offerre et benedictionem sanctam suscipere a sacerdote, vigiliis omnes beate Virginis in pane et aqua ieiunabant, omni sexta feria se a peccatis coram confessore suo expurgabant et mense quolibet ad minus semel sanctam communionem corporis et sanguinis Dominici devotissime suscipiebant, inania verba more claustralium evitabant, verbum vero Domini et predicacionem aure simplici, corde humili eo devocius, quo libencius audiebant. Quociens autem verbum predicacionis audiere, humilitatis instinctu, corde et corpore humiles, solebant in terra solotenus residere<sup>142</sup>.*

I sovrani rispettano quindi anche un rigido codice di abbigliamento, indossando abiti semplici senza decori<sup>143</sup>, e come precisano i brevi versi poetici inseriti in questo passo, «in vestimentis hic fit discrecio mentis, / Nam mens divina sub veste latebat ovina»<sup>144</sup>, quasi che l'umile semplicità d'abbigliamento celi sotto di essa la ricchezza dello spirito di chi lo indossa.

L'umiltà della regina emerge con chiarezza dalla cronaca di Peter von Zittau. L'autore boemo ricorda un episodio, avvenuto ad Heilbronn, utile a delineare il carattere di Margherita. La regina in quell'occasione si era appartata per pregare: era stata raggiunta da Corrado «abbas primus Aule Regie, quia habebat causam arduam, cum reverencia petito introitu est ingressus ad reginam»<sup>145</sup>; al termine dell'incontro è la regina a prendere la parola, ponendo a Corrado la condizione di non rivelare a nessuno ciò che sta per confidargli<sup>146</sup>. La questione riguarda la sua elezione a regina, ed è un fatto che sembra davvero turbarla nel profondo dell'animo:

---

“seduto” (traduzione scelta anche da F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 47) e che meglio descrive la profonda religiosità di Enrico. Il *Glossarium mediae et infimae latinitatis* riporta, per questo termine, la spiegazione “quasi ad terram prostratus”. Cfr. <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/SOLOTENUS>> (ultimo accesso 29 giugno 2015).

142 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 188.

143 *Ibidem*: «Vestibus simplicibus non deauratis regis et regine induitur humilis simplicitas, ita ut qui eos videas, religiosas potius quam seculares personas fore putare valeas».

144 *Ibidem*.

145 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 189.

146 *Ibidem*: «Domine, inquit, abba, rogo, quod nemini dicatis, quod iam dico vobis».

*Tedet animam meam et molestat me valde, et sum conturbata pro eo, quod facta sum et esse debeo deinceps regina; utinam hoc fieri posset, quod non essem*<sup>147</sup>.

Margherita si sente quindi inadeguata al ruolo assunto da pochi mesi tanto che l'abate rimane impressionato e stupito di una così grande espressione di umiltà. Il prelado ha però la risposta pronta, ed è una risposta che riassume le qualità della regina più spesso ricordate anche dal resto della cronachistica e che sono fondamentali per tracciare il quadro completo della figura di Margherita in vista di quanto si vedrà in merito alla sua morte:

*Domina regina, cum Dominus vos de toto mundo ad hoc elegerit, ut regina Romanorum sitis et cum vestra sublimacio orphanorum<sup>148</sup> et religiosorum et, quod magis est, omnium hominum sit consolacio, placere debet vobis ista divina vocacio; miror autem multum, quid cor vestrum moveat ad talia dicendum?*<sup>149</sup>

Margherita risponde a Corrado in modo da dimostrare ancora una volta la sua profonda devozione e profonda religiosità, a cui è abituata sin da quando era più giovane:

*Nichil tantum movet me, nisi hoc, quod meo creatori modo in contemplacione, devocione et oracione tam sincere mente tranquilla, anima pacifica, corde puro non valeo famulari, sicut semper hactenus a iuventute mea facere consuevi*<sup>150</sup>.

Questo efficace e sentito episodio si conclude con la puntuale osservazione – del cronista, ma che avrebbe lo stesso, e forse più forte impatto, se direttamente attribuita all'abate Corrado –: «Ex hiis verbis quilibet intelligit, quid in istius femine corde latuit»<sup>151</sup>.

---

147 *Ibidem*.

148 A ciò si aggiunge la voce del Mussato, il quale ricorda che Margherita era «lapsorum miseratrix», cfr. *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 18.

149 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 189.

150 *Ibidem*.

151 *Ibidem*.

Occorrerà completare questo ritratto di Margherita tornando alle parole del Mussato. Anch'egli offre, al pari di quanto fatto per il consorte Enrico VII, un vivido ritratto della regina, di cui specifica anche le fattezze.

L'«Augusta», come la chiama, è nel suo trentaseiesimo anno di età ma «impuberis habet aspectum»<sup>152</sup> e sembra più giovane anche grazie al colore chiaro della carnagione<sup>153</sup>. Trasposto ai giorni nostri, il ritratto del Mussato pare la descrizione di una bambola di porcellana, poiché oltre al colorito la regina è bassa di statura<sup>154</sup> ed ha «fusca cæsaries, maxillæ teretes, nasi rubra acies, os pusillum facie & ocellis ridenti simillimis»<sup>155</sup>; il collo, il mento e il labbro inferiore sono stretti in un velo stretto che li copre, secondo il costume germanico, mentre i vestiti sono molto ampi secondo la moda francese. A dispetto delle minute fattezze la regina mostra una certa saggezza e forza: «consilii non ignara, arrogantia expers. Affabilitatis in inferiores plusquam regiae quidam esse dixerunt, quod & mansuetudini plerique attribuerent»<sup>156</sup>, è abituata a parlare ma mai prolissa. Di particolare rilevanza sono ancora una volta le qualità interiori di Margherita, dato che torneranno spesso nel resoconto del cronista padovano e di altri autori: è molto devota – anche nei confronti del marito<sup>157</sup> – e talmente assidua nel frequentare i culti «ut solemnium

---

152 Su questa prima parte della descrizione Giovanna Maria Gianola ha notato che la i manoscritti riportano due diverse tradizioni: la prima, nei mss. L e U, ha i verbi al presente («habet», «tegit»), la seconda, nei mss. B D (da XII<sub>4</sub>) E, ha i verbi all'imperfetto («habebat», «tegebat»). L'autrice afferma che «non si può immaginare se non un passaggio da un primitivo habet a un posteriore habebat, da tegit a tegebat»; però «in questo caso tuttavia vien fatto di pensare che il mutamento di prospettiva sia stato determinato dalla morte di Margherita, avvenuta a Genova il 13 dicembre di quello stesso anno 1311», cfr. G. M. GIANOLA, *La tradizione del 'De gestis Henrici' di Albertino Mussato e il velo di Margherita cit.*, p. 104.

153 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 18: «color albus».

154 *Ibidem*.

155 *Ibidem*.

156 *Ibidem*.

157 *Ibidem*: «amoris in Virum supremi».

festivitatum dicta fit pernoctare vigiliis»<sup>158</sup>.

#### 4.4 L'incoronazione a re d'Italia

Dopo aver analizzato come la coppia imperiale veniva vista dai loro contemporanei, è opportuno indagare l'evento centrale della sosta milanese: l'incoronazione milanese a re d'Italia. Le cronache del *corpus* raccolgono e presentano le informazioni sull'incoronazione senza discrepanze di rilievo; da rilevare come alcune importanti cronache come, ad esempio, l'*Historia* del Cermentate che per altre vicende si diffondono ampiamente nel riportare notizie ed aneddoti, per questo avvenimento siano poche di informazioni. Si può affermare che la cerimonia dell'incoronazione di Enrico VII abbia avuto un impatto relativamente limitato nelle registrazioni cronachistiche dell'epoca, pur rappresentando, per le generazioni vissute in quei decenni, una relativa novità: l'ultima cerimonia risaliva infatti al 1186, con la doppia incoronazione di Corrado III<sup>159</sup>.

Prendendo le mosse dalle cronache italiane, Giovanni da Cermentate registra semplicemente che Enrico VII nel giorno dell'epifania «in ecclesia beati Ambrosii confessoris nostri a Castone de la Turre archiepiscopo mediolanensi in regem Italiae unctus, ferreo diademate coronatus est»<sup>160</sup>. L'*Historia* del Ferreti, anch'essa estremamente importante come fonte sicura di notizie, in questo caso, pur confermando gran parte delle informazioni già presenti nel Cermentate, sbaglia del tutto nel collocare il luogo della cerimonia, situandola «apud Modoetiam»<sup>161</sup>; per le

---

158 *Ibidem*.

159 M. CAVINA, *Imperator romanorum triplici corona coronatur. Studi sull'incoronazione imperiale nella scienza giuridica italiana fra Tre e Cinquecento*, Giuffrè Editore, Milano, 1991, p. 23, n. 5.

160 *Historia Iohannis de Cermentate cit.*, cap. XVII, p. 39.

161 *Ferreti Historia cit.*, I, p. 295.

*Storie Pistoresi* addirittura «lo 'mperadore giunse a Moncia, e quivi prese la corona della paglia, come è d'usanza: e presa la corona se ne parti»<sup>162</sup>, tornando a Milano per cingersi della corona ferrea. Pochissimi dettagli contraddistinguono le cronache toscane: se Dino Compagni sbaglia il giorno dell'incoronazione<sup>163</sup> e Giovanni Villani ricorderà esclusivamente luogo e data della cerimonia, aggiungendo però che in quei momenti era presente anche la moglie Margherita<sup>164</sup>, Giovanni di Lemmo da Comugnori non registrerà nemmeno l'evento<sup>165</sup>. Le stesse sommarie informazioni<sup>166</sup> si ritrovano nella cronachistica non italiana dove, talvolta, non vengono neanche riportati la data e il luogo dell'evento milanese<sup>167</sup>.

Esistono però alcune opere storiografiche italiane e straniere le quali, a margine di questi scarsi cenni, narrano più diffusamente i momenti della cerimonia e che parlano di dettagli non tramandati dalle altre cronache sinora ricordate.

Inaspettatamente i *Gesta Baldewini* si allineano nella semplicità del racconto della maggior parte delle opere, ma annotano che «una cum sua regina, corona ferrea ad instar lauri margaritis pretiosis perornata, de calybe tamen per ipsum Henricum

---

162 *Storie Pistoresi*, cap. 31, p. 51.

163 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXVI, 143, p. 124: la cerimonia è collocata nella mattina della «pasqua di Natale a di XXV di dicembre 1310».

164 *Nuova Cronica*, II, p. 215–216. In questa nuova edizione della Nuova Cronica è mancante il passo in cui il cronista descrive la corona, cfr. a tal proposito H. ZUG TUCCI, *Henricus coronatur corona ferrea cit.*, p. 36.

165 GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*, c. 22v, p. 28: in poche righe, il cronista ricorda l'entrata a Milano, l'assedio bresciano e lo spostamento a Genova e poi a Pisa, senza precise indicazioni temporali.

166 Per quanto riguarda le cronache francesi, cfr. *Excerpta e Memoriali historiarum, auctore Johanne Parisiensi, Sancti Victori Parisiensis canonico regulari*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XXI, Paris, 1855, p. 655; *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XX, Paris, 1840, p. 687; per la cronachistica tedesca, tra le tante, cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Henricus*, p. 121.

167 Cfr. ad esempio *Chronicon Girardi de Fracheto et anonyma ejusdem operis continuatio*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XXI, Paris, 1855, p. 35.

regem cunctis successoribus suis facta»<sup>168</sup> poiché la «corona regum antiqua ex negligentia esset amissa, nam a nullo regum, a tempore Frederici imperatoris fuerat requisita»<sup>169</sup>. Dino Compagni dal canto suo descriverà la corona come fatta di ferro sottile «a guisa di foglie d'alloro, forbita e lucida come spada, e con molte perle grosse e altre pietre»<sup>170</sup>. Secondo Albertino Mussato, Enrico e Margherita vengono incoronati con la corona ferrea, ma nel contempo ci offre un approfondimento sulla cerimonia stessa, fornendo particolari altrimenti non ricordati dalla cronachistica. Dopo aver ottenuto la corona,

*quam Lauream appellabant, in equis phaleratis rubro scarleto cum purpureis tegumentis supra vertices latis se Populis exhibuere per Urbem, Rege Sceptrum manu dextera gestante, videlicet Scipionem aureum lilio supra renitente, quorum imagines, effigiesque hoc loco conscribi consequens visum est*<sup>171</sup>.

La cerimonia dopo essersi svolta a S. Ambrogio si spostò quindi all'esterno, assumendo una valenza pubblica, con l'esposizione dei sovrani al popolo milanese.

Il *Chronicon Aulae Regiae* conferma le poche notizie già sostenute dalle cronache non italiane a cui si accennava prima, ma l'autore aggiunge che Enrico e Margherita «cum maxima sollempnitate et decencia»<sup>172</sup> sono stati incoronati «legaliter»<sup>173</sup> con la corona ferrea. La cronaca boema riserva un ruolo di primo piano alla corona ferrea, celebrata per tramite di un breve ma efficace inserto poetico:

*O preclara, bona, felix ferrata corona!  
Digne gaudere debes, tu namque iacere  
Iam consuevisti, lugens facie quasi tristi;  
Vilibus in pannis fetuisti pluribus annis.*

---

168 *Gesta Baldewini*, pp. 215–216.

169 *Gesta Baldewini*, p. 216.

170 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXVI, 143, p. 124.

171 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 17.

172 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 191.

173 *Ibidem*.



*Nullus curavit te regum, nec baiulavit  
Per tempus multum, nec prestiterat tibi cultum,  
Solus rex iste modo temporibus tulit hiis te.  
Hinc caput ornabis regis, quem magnificabis*<sup>174</sup>.

Quasi “personificata” dal cronista, la corona ferrea può gioire poiché finalmente, dopo essere stata per lungo tempo trascurata, avvolta in un panno, ora tornerà ad essere indossata da un sovrano. La corona, ampiamente ricordata e variamente descritta, in realtà all'arrivo della spedizione non era stata trovata, tanto che si dette incarico ad un orafo senese, Lando da Siena, di realizzarne una nuova<sup>175</sup>.

Un altro punto in cui alcune cronache si soffermano è il luogo dell'incoronazione. Sappiamo infatti che la consuetudine non prevedeva un'incoronazione a Milano, bensì la prevedeva a Monza; mentre la vecchia capitale del regno longobardo, Pavia, non era più da lungo tempo considerata una sede per tale cerimonia<sup>176</sup>.

Grazie alla *Relatio* di Niccolò da Ligny possiamo comprendere meglio i retroscena della situazione e conferire la giusta motivazione alla scelta di Enrico VII per un'incoronazione milanese. La popolazione monzese avrebbe voluto che la cerimonia si svolgesse nella loro città come da antica consuetudine, Enrico VII «habita matura deliberatione et inspectis libris et chronicis antiquis»<sup>177</sup> arrivò alla conclusione che l'incoronazione dovesse svolgersi invece a Milano a S. Ambrogio. La preferenza verso Monza dei sovrani che l'avevano preceduto in Italia era semplicemente dovuta al fatto che

---

174 *Ibidem*.

175 Cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 137. Si tratta di Lando di Pietro (1280?–1340), cfr. <[http://www.treccani.it/enciclopedia/lando-di-pietro\\_%28Dizionario\\_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lando-di-pietro_%28Dizionario_Biografico%29/)> (ultimo access: 29 luglio 2015).

176 H. ZUG TUCCI, *Henricus coronatur corona ferrea cit.*, p. 34.

177 *Relatio de Itinere Italico*, p. 501.

*Mediolanum frequenter rebellavit imperio, et reges plures nesciebant si audaciter Mediolanum possent intrare ad recipiendum dictam coronam ferream propter rebellionem eorum frequentem et infidelitatem*<sup>178</sup>

Per questo motivo essi decisero che «quando Mediolanensem civitatem non possent pacifice intrare»<sup>179</sup> avrebbero ricevuto la corona a Monza, città che «nunquam imperio rebellavit»<sup>180</sup>. Nel caso di Enrico VII, però, la città di Milano aveva accolto il sovrano pacificamente e la scelta di spostare l'incoronazione a Monza avrebbe certamente offeso la popolazione; la decisione del sovrano, in fondo, appare ben meditata tenuto conto delle difficoltà e delle resistenze che la recente entrata in città aveva generato.

Il cronista Benzo d'Alessandria, il quale partecipò di persona alla cerimonia, aggiunge altre notizie. Il rimando è all'incoronazione di Corrado di Svevia del 1128 raccontata dal cronista Landolfo di San Paolo<sup>181</sup>: il sovrano fu dapprima incoronato a Monza e poi a Sant'Ambrogio a Milano. Benzo osserva giustamente che questa sequela non viene rispettata nell'incoronazione del 1311, segnalando che si discusse a lungo sul luogo dello svolgimento della cerimonia e che per questo motivo, dopo l'incoronazione, Enrico VII si recò a visitare la città di Monza<sup>182</sup>. Quest'ultimo è un particolare che ricordava anche Albertino Mussato<sup>183</sup>.

Dalla consueta traccia comune a molti altri cronisti Benzo d'Alessandria

---

178 *Ibidem*.

179 *Ibidem*.

180 *Ibidem*.

181 Cfr. M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti: la descrizione trecentesca del cronista Benzo d'Alessandria*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, p. XLIX. Sulle incoronazioni cfr. anche il già citato M. CAVINA, *Imperator romanorum triplici corona coronatur cit.*, pp. 22–24.

182 «Sic tamen servatum non fuit in coronatione de regno Italico Henrici VII, quia solum in ecclesia Sancti Ambrosii coronam ferream accepit, quamquam multum fuerit disceptatum an Modocie fieri deberet, et ob id locum illum postmodum sollempniter visitavit», cfr. M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti cit.*, p. L.

183 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 16.

inserisce informazioni sullo svolgimento della cerimonia stessa, altrimenti non tramandate. Marco Petoletti, curatore dell'edizione della cronaca di Benzo *De Mediolano florentissima civitate*, afferma che

*prima della cerimonia una scultura di Ercole, con tutta probabilità su tavola, giacente in terra, venne murata nell'area presbiterale della chiesa di S. Ambrogio, in una posizione altamente simbolica; al di sopra campeggiavano i ritratti dei coniugi imperiali e la statua sembrava abbassare gli occhi a terra, in segno di sottomissione e reverenza: un riutilizzo tutto politico di marmi antichi*<sup>184</sup>.

Per Marco Petoletti, della cui edizione stiamo seguendo i preziosi passi dell'introduzione relativi al periodo di Enrico VII<sup>185</sup>, Benzo d'Alessandria fu spinto da uno «spirito antiquario» permettendoci così di conoscere, attraverso la sua cronaca, la sembianze di questa statua dalle chiare reminiscenze classiche, di cui fornisce questa descrizione:

*Ibi etiam Herculis marmorea statua venuste formata; est enim Hercules amictus leonina pelle in una manu clavam tenens, per aliam ex cauda leonem. Hec etiam statua cum esset iacens post cancellos, inclusa fuit muro iuxta maius altare...*<sup>186</sup>

Petoletti avanza l'ipotesi che in realtà la statua raffigurasse un satiro, non mancando però di segnalare che, nel Medioevo e nella cronachistica da lui esaminata gli autori e, in particolare proprio Benzo, identificassero sicuramente la statua come la rappresentazione di Ercole<sup>187</sup>.

---

184 M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti cit.*, p. LIII.

185 In particolare, ci si rifarà a M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti cit.*, pp. XLVIII–LIX.

186 *Ibidem.*

187 M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti cit.*, pp. LIII–LVIII, con testimonianze del simulacro erculeo da cronache antecedenti il XIV secolo. Per il XIV secolo Petoletti registra la notizia del simulacro nel *Chronicon maius* di Galvano Fiamma del 1342 (con notizie tratte però dalla *Chronica danielis*, risalente agli anni tra il 1268 e il 1273, cfr. p. LIX). Più importante forse, la «nota di mano trecentesca, vergata a f. 363r del codice Ambr. B 36 inf., *Liberglossarum*, sec. IX med.» (p. LVIII), la quale riporta che, nel giorno dell'incoronazione Enrico VII «fecit murari Herculem qui est nunc in muro prope altare sancti Ambrosii» (pp. LVIII–LIX).

Al tempo dell'incoronazione di Enrico però «ita ut supina iaceret, et supra eam imperatoris et regine consortis eius ymagines»<sup>188</sup> e quest'azione ha un significato ben preciso poiché «ideo factum vulgo ferebatur, quia dum vultu in terra demisso iaceret, nonposset Ytalie imperium sublimari»<sup>189</sup> anche se, precisa Benzo, «quod fabulosum credatur»<sup>190</sup>, relegando questo particolare alla sfera delle credenze popolari.

#### 4.5 Milano e le città lombarde si rivoltano

Successivamente alla cerimonia dell'incoronazione iniziarono a manifestarsi i veri problemi con il progressivo sollevarsi delle città lombarde. Per quanto riguarda Milano è interessante prendere in esame la rivolta del febbraio 1311. Le cause del tumulto possono essere rintracciate in due fattori scatenanti: da un lato vi erano i doni concessi ad Enrico e a Margherita in seguito all'incoronazione del 6 gennaio, dall'altro la forma di governo vicariale imposta da Enrico VII non era gradita alle élite governative<sup>191</sup>.

Della prima causa si è già accennato in apertura di capitolo: le finanze di Enrico VII non erano ampie. Nella riunione in cui Guido della Torre aveva chiesto «cur non, centum millia cunctis dentur? Hic numerus completus est»<sup>192</sup> si discuteva proprio dei doni da assegnare alla coppia imperiale: cinquantamila fiorini per Enrico, diecimila per Margherita<sup>193</sup>. Niccolò da Ligny assegna invece ad Enrico quarantamila fiorini e diecimila per la regina<sup>194</sup>, ma intende diversamente il ruolo di Guido della Torre. Egli infatti «dixit quod civitas erat potens et dives, et quod parum erat

---

188 M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti cit.*, p. LIII–LIV.

189 M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti cit.*, p. LIV.

190 *Ibidem*.

191 Cfr. P. GRILLO, *Milano guelfa (1302–1310)*, pp. 204–206.

192 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XXI, p. 45.

193 *Ibidem*.

194 *Relatio de Itinere Italico*, p. 502.

secundum indigentiam domini. Unde videbatur ei quod non minus quam centum millia florenorum debebant sibi dare»<sup>195</sup>. Il malcontento fu generato non tanto dall'ammontare totale del dono, quanto più dalla ripartizione dello stesso: di metà di esso si facevano carico il comune, mentre l'altra metà ricadeva sulla popolazione<sup>196</sup>. Guglielmo Ventura ben coglie questa contrarietà dicendo che Enrico ottenne questi cinquantamila fiorini «ultra eorum voluntatem»<sup>197</sup>. La tensione generata da una tale suddivisione si recepisce facilmente dalle parole di Niccolò da Ligny: «quod ego frequenter de domo Predicatorum non audebam venire usque ad palatium propter maledictiones et vituperia que dicebant de rege et de nobis citramontanis isti qui ad solvendum cogebantur»<sup>198</sup>.

Esaminando la causa politica delle tensioni precedenti al tumulto, Grillo osserva che «quando la cittadinanza si accorse che i vicari di Enrico VII intendevano governare sulla base dell'autorità sovrana e non interloquendo con i consigli la situazione si fece rapidamente incandescente»<sup>199</sup>. Ciò fu dovuto al comportamento del vicario scelto da Enrico, Niccolò Buonsignori, il quale «intendeva governare la città come se i della Torre gli avessero trasmesso i loro poteri signorili»<sup>200</sup> e che «rivendicava poteri assoluti sulla città»<sup>201</sup>. Non a caso il Cermenate riserva a Niccolò Buonsignori una serie di descrizioni totalmente negative: «Nicolaus iste pestifer

---

195 *Ibidem*.

196 *Ibidem*: Questa ripartizione del dono è un'informazione di prima mano di Niccolò da Ligny: «Scio quod de istis centum milibus florenorum rex recepit quinquaginta milia sine solutione particulari alicujus hominis, quia ordinatore super hoc redditus et introitus civitatis vendiderunt ad certum tempus pro tali summa. Alia quinquaginta milia fuerunt posita per civitatem et comitatum».

197 *Cronisti Astesi*, p. 225, col. 778.

198 *Relatio de Itinere Italico*, p. 502.

199 P. GRILLO, *Milano guelfa (1302–1310)*, p. 205.

200 *Ibidem*.

201 *Ibidem*.

morbus urbis nostrae»<sup>202</sup> governa la città come un tiranno<sup>203</sup> ed è causa della rovina della città; ed ancora «iste Nicolaus arrogans et superbus»<sup>204</sup>. Ma, come nota Paolo Grillo, le critiche dei cronisti, in questo caso proprio del Cermenate, vanno anche alla popolazione stessa, rimasta passiva pur messa di fronte all'imminente perdita di indipendenza politica<sup>205</sup>.

I cronisti italiani, tra cui il Cermenate, il quale probabilmente dovette assistere agli scontri in prima persona, registrano con dovizia di particolari il clima cittadino di quei giorni. Ma, più che lo svolgimento stesso della sommossa, riportato in modo frammentario dalle cronache, è interessante ascoltare le voci dei cronisti circa i giochi politici dietro l'origine della stessa, i quali vanno al di là delle cause di cui si è parlato nei paragrafi precedenti.

Un quadro generale dei retroscena politici del tumulto si ha dalle parole di Giovanni Villani. Il cronista toscano colloca la rivolta all'11 febbraio e afferma che Guido della Torre «veggendosi fuori de la signoria di Milano, e Maffeo Visconti e gli altri suoi nimici assai innanzi a lo 'mperadore, si pensò di rubellare a lo 'mperadore la città di Milano»<sup>206</sup>. Il tutto era stato pianificato tenendo conto del fatto che Enrico VII aveva «poca cavalleria, ch'era andata e sparta per le città di Lombardia»: non avrebbero dovuto esserci particolari problemi nel sopraffarla. Lo scontro fu effettivamente di proporzioni contenute, con pochi armati coinvolti: «circiter xxx. in

---

202 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XIX, p. 41.

203 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XIX, p. 42: «tyranni more».

204 *Ibidem*.

205 *Ibidem*; cfr. anche P. GRILLO, *Milano guelfa (1302–1310)*, p. 205.

206 *Nuova Cronica*, II, p. 219. Si cfr. anche quanto detto nell'*Imperator Heinricus*: le truppe imperiali avrebbero avuto «diversis conflictis cum Widone de Turri, quondam capitano, et canibus, qui adhuc imperio rebellabant», K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 121.

equis hastatos» per la parte torriana<sup>207</sup>, «lx. Cavalli» per la parte imperiale<sup>208</sup>. La miniatura 10a del *Codex Balduini*, tra le più riccamente elaborate e decorate di tutta la cronaca miniata, raffigura uno di questi scontri e permette, analizzando le insegne araldiche delle bandiere e degli stemmi, di identificare alcuni dei probabili partecipanti. Sul campo di battaglia si vedono «il commendatore dell'ordine teutonico Corrado di Gundolfingen ... il duca Leopoldo di Austria, i conti Walram di Lussemburgo, Amedeo di Savoia e Werner di Homberg, in primo piano il cavaliere Goffredo van den Bongart»<sup>209</sup> mentre, dal lato milanese, le insegne con «i gigli incrociati d'argento su fondo rosso»<sup>210</sup> indicano chiaramente che lo scontro raffigurato avvenne contro i cavalieri della parte dei Della Torre.

Passando all'esame dei retroscena politici, nel *Chronicon modoetiense* di Bonincontro Morigia, similmente a quanto ricordato dal Cermenate, l'origine della sommossa va fatta risalire all'incontro avvenuto, poco fuori porta Ticinese, tra Galeazzo, figlio di Matteo Visconti, e il figlio di Guido della Torre, Francesco. Il cronista monzese annota che, probabilmente, i rispettivi padri fossero all'oscuro dell'incontro; pur tuttavia la voce secondo cui un accordo tra le parti era prossimo, al fine di combattere i tedeschi, circolava. Registra infatti il Morigia che a Milano «per vicos & per plateas multi nuntii guelficae partis apparebant, & falsos jurantes, dicebant: Principes nostri in unum facti sunt; amplius noluit sustinere Theutonicorum injurias»<sup>211</sup>.

---

207 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 20.

208 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXVII, 149, p. 126.

209 *Il ciclo iconografico*, cur. F.-J. HEYEN, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia cit.*, p. 90; *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 52–53.

210 *Ibidem*.

211 *Chronicon modoetiense*, col. 1099.

Giovanni Villani racconta un'altra versione, ponendo Matteo Visconti in una posizione diversa rispetto alla parte Torriana: grazie alla sua saggezza «ne fece veduto lo 'mperadore e 'l maliscalco suo e 'l conte di Savoia. Per la qual cosa la città si levò a romore e ad arme, e alcuna battaglia v'ebbe»<sup>212</sup>. Il cronista toscano registra però che le opinioni in merito a ciò non furono uniformi. C'era infatti chi credeva che Matteo «per suo senno e sagacità»<sup>213</sup> si fosse recato segretamente da Guido della Torre «per farlo sospetto de lo 'mperadore ... e dolendosi de la signoria dello 'mperadore e de' Tedeschi, mostrando ch'amasse meglio la libertà di Milano che si fatta signoria»<sup>214</sup>, offrendo allo stesso tempo il suo totale appoggio e supporto materiale per la cacciata di Enrico VII. In realtà ciò che Matteo Visconti sta pianificando è di tradire Guido della Torre il quale, «fidandosi dell'antico nimico» per la smaniosa volontà di rientrare al governo della città, cade nel tranello: il Visconti mette in atto il suo piano immediatamente e «sotto la detta promessa il tradi, e tutto il palesò a lo 'mperadore e al suo consiglio»<sup>215</sup>. Ciò che narra Giovanni Villani sembra essere il frutto di un contatto diretto con coloro che vissero i momenti della sommossa, poiché egli stesso afferma di dar fede a questa ricostruzione sentita «da savi Lombardi ch'allora erano in Milano»<sup>216</sup>.

La congiura contro Enrico VII era quindi stata scoperta, e i colpevoli andavano di certo puniti:

*Dopo la fuga dei leader torriani, Enrico VII in un primo momento non volle aggravare le tensioni e bandì dalla città sia Guido della Torre, sia Matteo e Galeazzo Visconti. Mentre i secondi, però, rientrarono poco*

---

212 *Nuova Cronica*, II, p. 219.

213 *Ibidem*.

214 *Ibidem*.

215 *Nuova Cronica*, II, p. 220.

216 *Ibidem*.



*dopo, Guido non volle accettare alcun compromesso e decise di tentare ancora la via delle armi, mettendosi a capo delle forze guelfe di Lombardia*<sup>217</sup>.

La situazione a Milano era stata risolta prima che sfociasse in una ribellione di più ampio respiro, ma nello stesso tempo il fronte della resistenza alla presenza della spedizione imperiale si allargava. Ciò è evidente dalle parole del Villani: Guido della Torre «era in lega co' Fiorentini e co' Bolognesi e coll'altre città guelfe, e si disse che ne doveva avere moneta assai da' Fiorentini e la loro lega»<sup>218</sup>. Il cronista attribuisce le ribellioni delle città lombarde all'impegno di Firenze che sperava di «dare tanto a' ffare in Lombardia a lo 'mperadore che non potesse venire in Toscana». Guido della Torre, nel frattempo, aveva trovato rifugio a Cremona e aveva iniziato a contrastare le truppe imperiali. Da lì a poco tempo la città si sarebbe ribellata.

#### **4.5.1 L'assedio di Cremona**

La situazione di tensione generatasi nelle città lombarde con il passare del tempo aveva continuato a peggiorare.

Secondo quanto riportano alcune fonti, Enrico VII aveva trascorso il periodo di Pasqua a Milano<sup>219</sup>, per poi dirigersi verso Lodi «praemisso equitatu magno ac mercenariis peditibus»<sup>220</sup>. Ma prima di concentrarci sull'importante assedio di Cremona, riguardo a Lodi Giovanni da Cermenate e Bonincontro Morigia raccontano un prezioso episodio che, se da un lato rappresenta una delle rarissime occasioni in cui la cronachistica parla direttamente delle azioni e del carattere di Valerano di

---

217 P. GRILLO, *Milano guelfa (1302–1310)*, p. 207.

218 *Nuova Cronica*, II, p. 220.

219 Così dicono, ad esempio, il *Chronicon Modoetiense*, col. 1101 e la *Relatio de Itinere Italico*, p. 509. Il Ventura colloca Enrico ed il suo seguito a Pavia, cfr. *Cronisti Astesi*, p. 225, col. 778.

220 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XXX, p. 71.

Lussemburgo, dall'altro è importante per comprendere quanto l'atmosfera dovesse essere tesa. L'episodio è connotato da una rappresentazione totalmente negativa del fratello di Enrico VII: lo «stolidus frater regis»<sup>221</sup> si macchia di un «ignobili ac vili facto»<sup>222</sup> che danneggia l'onore reale. Valerano alloggiava presso un «hospitium» di proprietà di Iacopo Dardanoni<sup>223</sup> «pacifici hominis et honesti»<sup>224</sup> il quale, un giorno, venne trattato dal fratello del sovrano «ut hostem»<sup>225</sup>. Questo avvenne «quia carbone designata fuerat furca cum laqueo in collo supra in dicto hospitio, ubi depicta erat antiquiter Aquila Imperiali reverentia»<sup>226</sup>. La spiegazione, a detta dei due cronisti, è molto semplice: l'autore del disegno è un ambasciatore guelfo dei cremonesi che aveva soggiornato nel medesimo posto qualche giorno prima. Valerano non pare esserne convinto e decide di prendersela con Iacopo, che viene trattato in questa maniera: «Hic fecit minas mortis, & carcere obscuro clausit»<sup>227</sup> e il malcapitato viene anche derubato di «quingentos florenos aureos», probabilmente per aver salva la vita<sup>228</sup>. Alla sua riabilitazione contribuisce anche la testimonianza dei suoi vicini «honestatem dicti Jacobi testantem»<sup>229</sup>.

Nello stesso periodo Enrico VII inviò dei messaggeri a Cremona per chiedere che la città si sottomettesse alla sua autorità ma, come testimonia Guglielmo Ventura,

---

221 *Ibidem*.

222 *Ibidem*.

223 Chiamato Jacobo de Ardence nel *Chronicon Modoetiense*, col. 1101.

224 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XXX, p. 71; «bonæ famæ viro», *Chronicon Modoetiense*, col. 1101.

225 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XXX, p. 72.

226 *Chronicon Modoetiense*, col. 1101.

227 *Ibidem*; «in obscurum ac turpem carceris locum», *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XXX, p. 72.

228 Cfr. *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XXX, p. 72: «mediantibus quingentis florenis auri ... donatur vita».

229 *Chronicon Modoetiense*, col. 1101.

essi rifiutarono<sup>230</sup>. La notizia di questo rifiuto trova conferma in altre fonti<sup>231</sup>, anche se sappiamo che, mentre si trovava a Lodi, Enrico VII ricevette una delegazione di cremonesi «qui primo rebellaverant, misserunt claves civitatis petentes gratiam et misericordiam»<sup>232</sup>. L'imperatore si rifiutò di riceverle, ma esse vennero accettate dalla regina, la quale rincuorò gli emissari dicendo loro di non disperare<sup>233</sup>. Le testimonianze di Niccolò da Ligny in casi come questi sono sempre importanti, dato il loro carattere di testimonianza oculare registrata immediatamente dopo gli eventi; nel caso di specie probabilmente il cronista riporta ciò che ha udito in un secondo momento, dato che afferma di essere stato richiamato alla corte papale e di aver fatto ritorno presso Enrico VII solamente prima degli eventi bresciani: nelle sue parole abbondano frasi introdotte da «audivi quod», «prout intellexi», «ut intellexi, et credo verum esse», fino al suo ritorno in Italia quando ammette che, durante la sua assenza, a Brescia «multa mala fuerunt ibi facta, que ignoro»<sup>234</sup>.

In ogni caso Niccolò registra che l'imperatore entrò in città «sine promissione gratia»<sup>235</sup>. Gli vennero incontro «pluribus in camisiis et corrigiis per collum, quos ad carceres misit»<sup>236</sup>, un particolare presente anche nella cronaca del Ventura, secondo la quale i cremonesi «tam viri, quam mulieres, clerici et monachi»<sup>237</sup>, presi dalla paura per l'arrivo dell'esercito imperiale, uscirono dalla città «nudis pedibus, et fune super

---

230 *Cronisti Astesi*, p. 225, col. 778: «ut ei obedirent, et noluerunt». Cfr. anche DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXVIII, 154, p. 128.

231 Cfr. *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 84: «qui eum et suos missos rennuerant receptare».

232 *Relatio de Itinere Italico*, p. 509.

233 *Ibidem*.

234 *Relatio de Itinere Italico*, pp. 509–510.

235 *Relatio de Itinere Italico*, p. 509.

236 *Ibidem*.

237 *Cronisti Astesi*, p. 226, col. 779.

colla sua ferentes»<sup>238</sup>: vedendo avvicinarsi Enrico, essi si inginocchiarono e «clamabant una voce, dicentes: parce domine, parce populo tuo, et vae nobis, vae nobis, quia peccavimus»<sup>239</sup>. La stessa informazione, con alcune minime differenze, è presente nella *Relatio*: il corteo che accoglie l'imperatore è formato da «mulieribus et parvulis clamantibus Misericordiam, misericordiam!»<sup>240</sup>.

La delegazione è intesa diversamente dalle cronache del Cermenate e del Morigia, secondo i quali essa era composta da Supramonte degli Amati, uno dei protagonisti della vita politica cremonese, da altri nobili guelfi e da molti «popolaribus quorum mentis licet Guelfis iniquitas, & dolus satis minor erat»<sup>241</sup> i quali, immaginando di ricevere la clemenza del sovrano, gli andarono incontro «perfusi lachrymis»<sup>242</sup> e con le corde al collo, vestiti miseramente, si gettarono ai suoi piedi chiedendo di aver risparmiata la vita. Enrico non li ascoltò e ordinò che venissero gettati in carcere, proseguendo «iratus ad Urbem»<sup>243</sup>.

Con l'episodio di Cremona il carattere di Enrico VII, che le cronache avevano descritto come sempre pieno di benevolenza e magnanimità, si modifica. Infatti, pur trovandosi di fronte al corteo di cremonesi che gli chiedono pietà e clemenza per i loro misfatti, l'imperatore non vuole più scendere a compromessi, entrando in città accompagnato dai ghibellini fuorusciti<sup>244</sup>.

---

238 *Ibidem*. Cfr. DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXVII, 154, p. 128, secondo il quale furono mandati numerosi cittadini «a domandare merzé ... scalzi, con niente in capo, in sola gonnella, con la coreggia in collo».

239 *Ibidem*.

240 *Relatio de Itinere Italico*, p. 509.

241 *Chronicon Modoetiense*, col. 1102; *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XXXIII, p. 75. L'incontro avvenne, secondo le cronache, presso Paderno, a circa diecimila passi da Cremona.

242 *Chronicon Modoetiense*, col. 1102.

243 *Ibidem*.

244 *Cronisti Astesi*, p. 226, col. 779.

L'ira del sovrano non tarda a mostrarsi: «dirruit muros civitatis, domos magnas et multas turres»<sup>245</sup> riporta il Ventura, e Bonincontro Morigia dirà che il re in questi frangenti non applicò la sua usuale clemenza, rifiutando di essere clemente con coloro che chiedevano misericordia<sup>246</sup> e che in città le truppe «spoliantur domus fugitivorum & innocentium; præda & lamentatio magna est»; i saccheggi cessarono solamente quando Enrico lo ordinò<sup>247</sup>: è possibile pensare che ciò sia avvenuto grazie alla regina Margherita, come sostiene Albertino Mussato (e in misura minore, il Ferreti), la quale intervenne facendo ragionare il consorte, calmandolo<sup>248</sup>.

La violenta reazione di Enrico VII e la pesante condanna<sup>249</sup> che egli comminò alla città offrono lo spunto a Giovanni da Cermenate e a Bonincontro Morigia per attaccare duramente l'operato del sovrano lussemburghese. Il tema dei rimproveri contenuto nelle due cronache, dati gli evidenti legami testuali tra i due testi, è per larga parte sovrapponibile, ma quanto proposto dal Morigia appare più diretto ed esplicito. Il cronista si rivolge direttamente ad Enrico VII:

*O Rex cur oblitus es monitionem Domini, ad documentum tui, & aliorum Principatum tenentium, dictam Petro, qui non solummodo*

---

245 *Ibidem*, da confrontare con la miniatura 11b del *Codex Balduini*, con didascalia «Portas et turres cum leone aureo destruxit in iudicio sedens», *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 54–55, il particolare dell'effigie con forma di leone è ricordato anche dalla *Ferreti Historia cit.*, I, p. 321 e dai *Gesta Baldewini*, p. 217 (quest'ultimo con parole quasi perfettamente sovrapponibili alla didascalia della miniatura 11b).

246 *Chronicon Modoetiense*, col. 1102.

247 *Ibidem*.

248 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 37: «... nisi Reginæ Clementia pro Plebe supplicantis placatum Cesaris propositum fecisset»; *Ferreti Historia cit.*, I, p. 321: «... nisi Cesar precibus Auguste placatus propositum revocasset», «illa pro populo supplicante».

249 Una preziosa e dettagliata analisi sulle condanne di Cremona e Brescia, con ampio utilizzo delle testimonianze cronachistiche, è stata condotta da J.-M. MOEGLIN, *Henri VII et l'honneur de la majesté impériale. Les redditions de Crémone et de Brescia (1311)*, in *Penser le pouvoir au Moyen Âge, VIII<sup>e</sup>–XV<sup>e</sup> siècle*, cur. D. BOUTET, J. VERGER, Éditions Rue d'Ulm, Paris, 2000, pp. 211–245.

*septis, set septuagesies septies parcendum ait peccatori veniam petenti?*<sup>250</sup>

La critica è rivolta all'ostinazione mostrata dal sovrano nel non concedere la grazia ai cremonesi, concetto che viene definito nel seguito del discorso prendendo le mosse da quanto successo a Cremona:

*Bonum intentum Supramontis, & aliorum Cremonensium ad te conversis, & criminis poenitentibus carceris poenam dedisti, & Civitatem præda & spoliatione damnasti*<sup>251</sup>.

Il cronista conclude con una veemente e durissima condanna delle azioni di Enrico VII che ha agito così, evidentemente mal consigliato da qualcuno, e lancia verso l'imperatore un anatema:

*Hæc ab universis Italiæ populis considerantur, & majestati tuæ erit iter obscurum, fidelibus tuis obnoxium, quod non fecisti dignam petentibus humiliter Cremonensibus veniam; nec non qui in tuo adventu sperabant requiem, in afflictionibus laborarunt iterum. Et tibi soli imputes culpam, quod audieris non clementiam in rebus gestis in Cremona, sed Consilium, cujus auctorem nescio, ut soli luerent innocentes poenam*<sup>252</sup>.

Si conclude così, con questo giudizio, la parentesi cremonese della spedizione.

Un altro scenario si aprirà immediatamente dopo, con la rivolta di Brescia.

#### **4.5.2 L'assedio di Brescia e la morte di Valerano di Lussemburgo**

Ciò che avvenne durante i lunghi mesi dell'assedio di Brescia colpì profondamente i cronisti. I molteplici resoconti, com'è lecito aspettarsi, non riportano ogni singola azione o evento occorso nei lunghi mesi passati dalla spedizione imperiale sotto le mura bresciane, ma si concentrano su alcuni singoli episodi ben individuabili nella quasi totalità delle cronache italiane e straniere, ossia la cattura e

---

<sup>250</sup> *Chronicon Modoetiense*, col. 1102.

<sup>251</sup> *Ibidem*.

<sup>252</sup> *Ibidem*.

l'esecuzione di Tebaldo Brusati (a cui si lega, in alcune cronache, l'opinione del cronista sull'inopportunità della durezza del comportamento di Enrico VII) e la morte di Valerano di Lussemburgo, fratello dell'imperatore. Queste narrazioni sono fondamentali per mostrare con chiarezza la diversità delle opinioni e della ricezione di un assedio di tale portata.

Gli elementi di base sullo sfondo degli episodi appena segnalati ricorrono in quasi tutti i testi cronachistici: dopo aver ricondotto le altre città lombarde alla ragione, Enrico VII e la sua spedizione si dirigono verso Brescia, l'ultima città a potersi ancora considerare come ribelle all'impero. Non tutti i testi però si dilungano a presentare la città lombarda<sup>253</sup>: tuttavia diverse cronache si discostano dalle scarse descrizioni. Una di esse è il *Chronicon Aulae Regiae*, il quale così descrive l'avvicinamento alle mura:

*Est autem Brixiam civitas non minus opulenta, quam turribus excelsis optime munita, ita quod inexpugnabilis putabatur penitus ex vi humana*<sup>254</sup>.

Alla descrizione di Brescia del *Chronicon Aulae Regiae* sono accostabili gli accenni forniti da Dino Compagni:

*La città era fortissima, e popolata da pro' gente. E dal lato del monte avea una fortezza, e tagliato il poggio: la via non potea esser loro tolta d'andare a quella fortezza. La città era forte a combatterla*<sup>255</sup>.

Una raffigurazione riecheggiata con efficacia dai versi della *Chronique Métrique* attribuita a Geffroy di Parigi, secondo cui la forza della città è tale che «Si ne puet on siege prese metre,/Ne a destre ne a senestre,/Enging rüer ne de riens

---

<sup>253</sup> Certe descrizioni si limitano a poche parole, come nell'*Imperator Henricus*: cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Henricus*, p. 121, dove di Brescia si coglie l'aspetto che più doveva colpire un cronista non italiano, e cioè il ricorrente ribellarsi della città, di cui si dice solamente «Prissa, civitate pestifera».

<sup>254</sup> *Chronicon Aulae Regiae*, p. 191.

<sup>255</sup> DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXIX, 161, p. 130.

trere,/Ne por assaut gueres meffere»<sup>256</sup>. A fronte di un esteso resoconto degli eventi bresciani, è però da segnalare, per questa cronaca in versi, la totale mancanza di accenni alla morte di Valerano e di Tebaldo Brusati.

La città appare inoltre, agli occhi del cronista boemo – e quanto ricordato nelle altre cronache citate ne conferma la visione<sup>257</sup> – come una roccaforte dalla risaputa fama in quanto, come riferiscono le cronache, addirittura l'imperatore Federico aveva dovuto abbandonare l'assedio, sconfitto dalla caparbia dei bresciani<sup>258</sup>. La previsione di un rinnovato e difficoltoso assedio, scritta dopo aver partecipato agli eventi, aveva di certo fatto presa su Peter von Zittau. Al contrario, gli altri cronisti contemporanei, soprattutto di provenienza tedesca, registrano questi iniziali eventi con un certo distacco, quasi che la situazione politica delle città italiane non fosse di alcun interesse per ciò che stavano redigendo; di contro tutti finivano per ricordare gli episodi della morte di Valerano di Lussemburgo e l'esecuzione di Tebaldo Brusati<sup>259</sup>.

Nella cronaca boema si descrivono i violenti scontri che si susseguivano quotidianamente nei pressi delle mura e nei pressi dei fossati posti a difesa della città,

---

256 *La chronique métrique attribuée à Geffroy de Paris*, vv. 3949–3952.

257 Si confronti anche la descrizione presente nelle *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328 cit.*, p. 686: Enrico si reca a Brescia «laquelle estoit moult fort» per abbatte le mura e le fortificazioni «et par especial les portes de la cité, qui estoient moult nobles».

258 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 191.

259 Fa eccezione il testo dell'*Imperator Heinricus*. Come si vedrà nel prosieguo dell'analisi nei capitoli successivi, questo testo coevo agli eventi mostra particolare ricchezza di dettagli sugli eventi relativi alla morte di Enrico VII e, in minor misura, sul decesso di Margherita di Brabante. Per quanto riguarda gli avvenimenti bresciani, da un lato l'*Imperator Heinricus* registra la morte di Valerano senza raccontarne lo svolgimento (attribuendola però alla «aeris corruptionem» che aveva colpito la città), dall'altro tace completamente sull'esecuzione di Tebaldo Brusati; cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, pp. 121–122. Sulla stessa linea di sviluppo troviamo la *Chronica* di Mattia di Neuenburg: «Ubi Walramus frater eius iaculo est occisus», *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 84.



con il costante lancio di frecce e di pietre da parte degli strenui difensori<sup>260</sup>. All'interno di questo contesto la morte di Valerano è descritta con dovizia di particolari<sup>261</sup>. Secondo il cronista la morte del fratello di Enrico VII è causata dalla sua imprudenza, derivatagli dalla voglia di combattere e dalla sua «animositas»: «omni tempore manus eius paracior esset ad prelium et vicinior ad bellum»<sup>262</sup>. Valerano per perseguire i suoi intenti «prope urbis fossatum incaute suum fixerat tentorium»<sup>263</sup>, cosa che, ben presto, si rivelerà fatale<sup>264</sup>. Un giorno, «iste tyro strenuus intrepidus»<sup>265</sup>, mentre sostava vicino alla tenda «nichil mali suspicatus»<sup>266</sup> viene colpito al collo da una freccia proveniente dalle mura della città, la quale gli procura una ferita letale: «et subito postea mortuus est»<sup>267</sup>; mentre, secondo Guglielmo Ventura, addirittura «illi de Brixia super muros deridentes responderunt opprobria multa»<sup>268</sup> nel vedere cadere ferito Valerano.

Vi sono tuttavia situazioni particolari relativamente all'esposizione dei fatti da parte dei cronisti. In tal senso, mi pare emblematico il caso dell'*Historia*

---

260 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 191.

261 Da segnalare, al contrario, è la scarsa varietà di notizie raccolte su questo episodio dalle cronache italiane: anche in presenza di testi completi e dettagliati come, ad esempio, può essere l'*Historia* del Ferreti, le notizie sono riassumibili quasi sempre con la mera registrazione del decesso di Valerano a causa della ferita al collo e alla sua sepoltura a Verona.

262 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 191.

263 *Ibidem*.

264 Dino Compagni racconta, con un diverso svolgimento dei fatti, il ferimento di Valerano: l'imprudenza, secondo il cronista toscano, fu che il fratello dell'imperatore «cavalcava intorno alla terra per vederla, senza elmo in testa, in uno giubbetto vermiglio»; ciò permise ai balestrieri sulle mura di colpirlo facilmente al collo con un quadrello. Cfr. DINO COMPAGNI, *Cronica*, p. 246. L'imprudenza è ricordata anche in alcune cronache francesi, cfr. ad esempio il *Chronicon Girardi de Fracheto et anonyma ejusdem operis continuatio*, p. 36: Valerano «ante civitatem deambularet incaute».

265 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 191.

266 *Ibidem*.

267 *Ibidem*.

268 *Cronisti Astesi*, p. 226, col. 779.

*Ecclesiastica Nova* di Tolomeo da Lucca. L'autore dimostra di conoscere quanto è accaduto durante l'assedio bresciano ma, già a partire dal titolo del capitolo in cui gli eventi sono esposti – «De morte fratris regis Alamannie, de qua sunt opinioniones diverse»<sup>269</sup> – dimostra di essere a conoscenza di più versioni differenti della morte di Valerano (il cui nome, peraltro, non viene mai detto, preferendo sempre la dicitura *fratris regi Alamannie* o *frater regis Romanorum*<sup>270</sup>). Sul problema della morte di Valerano, la prima versione è «quidam ... dicunt, quod de una sagitta a Brixensibus eo appropinquante muros»<sup>271</sup>, dalla quale è possibile ipotizzare che Tolomeo da Lucca intenda sostenere la morte pressoché istantanea del fratello di Enrico VII, ipotesi che potrebbe trovare conferma nella seconda versione della morte fornita dalla cronaca: «alii, quod post illud vulnus morte propria»<sup>272</sup>.

La ragione di questa oscillazione sta nel fatto che il decesso di Valerano, come riportato da altre fonti, le quali forniscono anche una cronologia più precisa degli eventi, non appare così immediato. Utili a questo proposito sono gli *Annali Veronesi* studiati dal Güterbock<sup>273</sup> secondo i quali, considerate le diverse redazioni, il ferimento sarebbe avvenuto il 18 luglio 1311, mentre la data della morte oscilla tra il 21 e il 28 luglio. Il funerale e la sepoltura in Santa Anastasia a Verona sarebbero stati compiuti il 30 dello stesso mese<sup>274</sup>.

---

269 THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C*, cap. 74, p. 676.

270 *Ibidem*.

271 *Ibidem*.

272 *Ibidem*.

273 F. GÜTERBOCK, *Veroneser Annalen nach einer Handschrift aus dem Nachlass Sigonio's*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», Bd. 25 (1900), pp. 37–79.

274 F. GÜTERBOCK, *Veroneser Annalen*, pp. 71–72. A questo proposito si cfr. anche l'articolo W. REICHERT, «*Iuvenis robustissimus et in armis strenuus*». *Walram von Luxemburg (ca. 1280 bis 1311) als Graf im Wartestand*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», Bd. 66 (2002), pp. 111–141 a p. 112, n. 3.

Peter von Zittau, come sua consuetudine in occasioni simili, sottolinea la morte del fratello di Enrico VII con un inserto poetico in cui si descrivono le qualità positive di Valerano: «iuvenis fortis», «[q]ui fuit insignis, animosus tyro, benignis [m]oribus ornatus, Walramus vir bene gratus»<sup>275</sup>. La cronaca boema non è certo l'unica a mettere in primo piano le qualità positive di Valerano. Sono numerose, infatti, le fonti che raffigurano il principe lussemburghese usando terminologie affini: la maggior parte di esse identificano Valerano come prode cavaliere e forte combattente<sup>276</sup>, sulla scia di quanto osservato nella descrizione del *Chronicon Aulae Regiae*. Paradossalmente scarno il racconto dei *Gesta Baldewini*, a dispetto dell'ambito a cui quest'opera appartiene: oltre a comunicare la morte di Valerano, l'unico aspetto messo in risalto è che, nel ricevere i sacramenti durante i momenti finali della propria vita egli si sia comportato «ut verus catholicus»<sup>277</sup>.

Come si ricorderà dai capitoli iniziali di questo lavoro Valerano di Lussemburgo, di tutti i protagonisti effettivi della discesa in Italia, è il personaggio che rimane più in ombra, e le scarse informazioni tramandateci dalla cronachistica non portano chiarezza alcuna sul suo operato durante la *Romfahrt*. Anche i testi redatti a distanza di pochissimi anni, come si è appena mostrato, forniscono pochi dettagli e connotazioni che non si discostano da quelle comunemente utilizzate per etichettare in positivo qualsiasi altro cavaliere o nobile inserito nelle trattazioni dei cronisti.

La positività della figura di Valerano, fatta salva la sua imprudenza, che certo

---

<sup>275</sup> *Chronicon Aulae Regiae*, p. 191.

<sup>276</sup> *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XXXVII, p. 83: «Valeranus frater regis, iuvenis robustissimus et in armis strenuus».

<sup>277</sup> *Gesta Baldewini*, cap. 12, p. 219.

gli derivava dall'impetuosità nel combattere, può esser messa in dubbio – o, quanto meno, in discussione – utilizzando il poema *Les Voeux de l'Épervier*<sup>278</sup> poiché quanto viene detto del principe lussemburghese diverge sensibilmente dalle altre cronache, con una versione della sua morte ritrovabile solo in questa fonte. Narrandone la morte sotto le mura di Brescia, il poema sembra sostenere non tanto l'imprudenza del giovane durante i combattimenti, quanto la sua spavalderia, lo sprezzo del pericolo e l'errata valutazione delle ferite ricevute, culminata nel ritornare ferito al collo nella propria tenda in cerca di situazioni amorose<sup>279</sup>. Immediatamente dopo aver descritto in questi termini la situazione, il poema passa ad elencare i tratti negativi di Valerano: l'amore – da intendere nel senso utilizzato dalla traduzione francese, ossia «Luxure»<sup>280</sup> –, le (cattive) compagnie, la sua superbia, il bere in modo sfrenato quando è in compagnia «En amour de pucelle et en feme gisant»<sup>281</sup>. Questi versi esprimono, come ha fatto notare Winfried Reichert, mancanza di comprensione ed una chiara disapprovazione nei confronti della dissolutezza della condotta di Valerano, tanto che l'autore del poema attribuisce ad essa la morte del fratello di Enrico VII<sup>282</sup>.

Una raffigurazione di questo genere può far certamente avanzare qualche perplessità sulla sua attendibilità e verosimiglianza, in quanto è evidente che

---

278 *Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt*, in *Die Metzger Chronik des Jaique Dex (Jacques d'Esch) über die Kaiser und Könige aus dem Luxemburger Hause*, cur. G. WOLFRAM, Metz, 1906, pp. 18–59 (Quellen zur lothringischen Geschichte. Documents de l'histoire de la Lorraine, 4).

279 Cfr. *Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt*, vv. 368–369, p. 44: «Si traist fors le bousson sen faire nulz semblant,/Aus logez se repaire in amour desiderant; [...]».

280 *Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt*, v. 370, p. 45.

281 Cfr. *Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt*, vv. 370–372, p. 44: «Amour compaignie et orgueil le souprent/En tenir compaignie et en boivre souvant;/En amour de pucelle et en feme gisant».

282 Cfr. W. REICHERT, "*Iuvenis robustissimus et in armis strenuus*" cit., p. 113.

nessun'altra fonte è così ricca di dettagli ma, come fa notare sempre il Reichert, il ritratto di Valerano si inserisce in un poema di più ampio respiro concepito come un pretenzioso poema epico, i cui estremi temporali spaziano dal 1307 alla morte di Enrico VII<sup>283</sup>. Non solo: gli eventi descritti, oltre a mostrare una «freundliche Einstellung gegenüber dem Luxemburger»<sup>284</sup>, mostrano anche di esser stati registrati con un alto livello di attendibilità fattuale. L'autore, Simon de Marville, di origine lussemburghese, era stato con tutta probabilità testimone degli eventi di quella prima parte del 1311, pertanto il Reichert è incline a ritenere che la descrizione della personalità di Valerano e del suo stile di vita siano, alla luce degli elementi in suo possesso, del tutto credibili<sup>285</sup>.

Passando ad analizzare l'esecuzione di Tebaldo Brusati, dall'esame del *corpus* cronachistico si nota l'ampia diffusione a livello europeo di questo episodio, segno che fa supporre quanto i cronisti coevi fossero rimasti colpiti dalle azioni così nette, decise e quasi rabbiose di Enrico VII nei confronti del Brusati. Come spesso accade per gli eventi cruciali della discesa in Italia, le scene con l'assedio di Brescia e l'esecuzione di Tebaldo Brusati, a cui viene riservata una miniatura specifica, sono state rappresentate nella cronaca miniata voluta da Baldovino di Treviri con dovizia di particolari.

Gli antefatti della vicenda, così come i rapporti tra Enrico VII e Tebaldo Brusati sono da far risalire al periodo cremonese della spedizione anche se la cronachistica non presenta il ruolo e le conseguenze delle azioni del Brusati in maniera uniforme; più concordia la si ritrova nella rappresentazione del personaggio

---

283 *Ibidem*.

284 *Ibidem*.

285 Cfr. W. REICHERT, "*Iuvenis robustissimus et in armis strenuus*", p. 114.

stesso caratterizzato, specie dalle cronache italiane, con tratti particolarmente negativi.

La *Cronica* del Villani lo dipinge inizialmente come «uomo di grande valore»<sup>286</sup> che «era stato amico dello 'mperadore»<sup>287</sup> ma che ora è considerato un traditore e come tale viene giustiziato. Dino Compagni lo descrive subito come un traditore che ha abusato della benevolenza dell'imperatore, poiché Tebaldo «prima andava cattivando per Lombardia, povero, co' suoi seguaci, e da lui fu rimesso nella città, il tradi»<sup>288</sup>. Il tradimento è presto spiegato dal cronista toscano: una volta fatto rientrare in città, alla richiesta di Enrico VII volta ad ottenere dei cavalieri, Tebaldo avrebbe inviato solamente quelli «della parte di Messer Maffeo»<sup>289</sup>, ossia di parte ghibellina, mentre quelli di parte guelfa non risposero alla chiamata. L'imperatore, naturalmente, si accorge ben presto della situazione posta in essere dal capo guelfo, e provvede a chiamare questi cavalieri «nominatamente»<sup>290</sup>. La chiamata viene ancora una volta disattesa, per cui Enrico VII decide di convocarli «sotto termine e pena»<sup>291</sup>, cioè in una data prestabilita e con la minaccia di esser puniti, ma anche in questo caso estremo i cavalieri scelgono di non presentarsi presso di lui. Dal punto di vista di Enrico questo comportamento costituisce la linea di demarcazione oltre la quale il suo diretto intervento è necessario. La cronaca del Compagni racconta che l'imperatore «intendendo la loro malizia»<sup>292</sup> uscì dalla propria residenza insieme ad alcuni suoi fedeli, per dirigersi alla volta di Brescia. Giunto alla città lombarda «la

---

286 *Nuova Cronica*, II, cap. XX, p. 226.

287 *Ibidem*.

288 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXIX, 158, p. 129.

289 *Ibidem*.

290 *Ibidem*.

291 *Ibidem*.

292 *Ibidem*.

mano pose alla spada, e mezza la trasse della guaina, e maladì la città di Brescia»<sup>293</sup>.

Gli eventi narrati da questo momento in poi nelle cronache sono tendenzialmente accostabili nell'esposizione della cattura ed esecuzione di Tebaldo Brusati: a variare possono essere, a livello di estensione e terminologia utilizzata, le considerazioni dei cronisti nei confronti del traditore. I giudizi espressi su Tebaldo sono, come anticipato, molto negativi: i *Gesta Baldewini* lo introducono come «ille faex militiae, procurator perfidia»<sup>294</sup> e lo descrivono mentre viene catturato, con modalità che non vengono specificate, e fatto prigioniero insieme ad altre persone. Enrico VII emette una condanna a morte per il Brusati e la descrizione dell'esecuzione appare molto simile a quanto viene raffigurato nella miniatura del *Codex Balduini*. Il traditore è decapitato e la testa viene conficcata su un palo, alla vista di tutti; il corpo viene invece smembrato in quattro parti che vengono poste sopra quattro ruote.

Nelle cronache italiane il racconto della cattura viene arricchito con altri particolari. Il Cermenate aggiunge alle informazioni di base dei dettagli preziosi secondo cui Tebaldo sarebbe stato catturato mentre si aggirava all'esterno delle mura: essendo stato scoperto dai soldati imperiali, il capo guelfo avrebbe avuto uno scontro in cui gli vennero inflitte «pluribus vulneribus»<sup>295</sup> a seguito delle quali sarebbe rimasto a terra sconfitto, mentre «caeteri, fortuna sinente, per devia utcunque fugiunt»<sup>296</sup>. L'informazione più interessante riguarda le modalità con cui Tebaldo

---

293 *Ibidem*.

294 *Gesta Baldewini*, p. 219.

295 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, p. 80. Secondo la cronaca del Ferreti, Tebaldo ricevette cinque gravi ferite prima di accasciarsi al suolo, cfr. *Ferreti Historia cit.*, I, p. 336.

296 *Ibidem*.

viene effettivamente catturato: la cronaca del Cermenate sostiene infatti che egli, almeno in un primo momento, non venne riconosciuto dalle truppe tedesche le quali, alla fine del vittorioso scontro, si stavano ritirando<sup>297</sup>. Tebaldo, secondo il cronista milanese, aveva attuato lo stratagemma di fingersi morto<sup>298</sup> in mezzo ai corpi dei caduti per guadagnarsi così una via di fuga. I soldati imperiali però «inter cadavera adhuc vivum cognovere Thebaldum»<sup>299</sup>, conducendolo da Enrico VII, il quale lo accusa dei crimini che ha commesso in passato e nel presente<sup>300</sup>. La notizia della finzione attuata da Tebaldo è presente anche nella cronaca del Ferreti, con dettagli parzialmente differenti. Il testo riporta che

*sed proh fata! hic, indice famulo, notus, quem illi quondam domesticum fama dictabat, a Germanis, clamore magno, in castra protrahitur; Cesarique, velut preda ingens munusve magnificum, exhibetur; quem ille torvis oculis intuens, viri tanti noxam pertinacesque motus animi doluit tam sevis Fatorum deberi suppliciis.*<sup>301</sup>

Era quindi destino che Tebaldo venisse riconosciuto e portato al cospetto dell'imperatore per ricevere la dovuta punizione per i misfatti compiuti. Il testo appena riportato ha svariati punti di contatto con l'*Historia* mussatiana, da cui si può venire a conoscenza di particolari aggiuntivi: per il *famulo* citato dal Ferreti si specifica la «Longobardica idiomatis»<sup>302</sup> e, secondo il racconto del Mussato, le cinque ferite ricevute dal Brusati sono state inferte dopo esser stato catturato e in seguito a una di esse «conscisso sinistrae arteriae craneo oculus confluebat»<sup>303</sup>. Solo allora il traditore sarebbe stato condotto di fronte all'imperatore, tra le grida di trionfo

---

297 *Ibidem*: «iam incognito Thebaldo, victor Theutonus recedebat».

298 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, p. 81 «frustra sperantem se moribondum fingere».

299 *Ibidem*.

300 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, pp. 81–82.

301 *Ferreti Historia cit.*, I, p. 336.

302 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 46.

303 *Ibidem*.



dell'esercito.

Il Cermenate, così come farà in seguito anche Bonincontro Morigia nel *Chronicon modoetiense*<sup>304</sup>, inserisce un passo in cui Enrico VII si rivolge direttamente al prigioniero denunciandone la pessima condotta<sup>305</sup> e riassumendone per sommi capi i crimini, per poi condannarlo ad una punizione adeguata alle azioni compiute e che, inoltre, costituisca un esempio per i posteri. La pena comminata a Tebaldo Brusati, come emergeva già dal testo dei *Gesta Baldewini* è estremamente cruenta; la descrizione del Cermenate è però più ampia e dettagliata rispetto al testo poc'anzi esaminato e l'autore stesso, in un passo successivo, riconosce la necessità e la correttezza della punizione di Tebaldo<sup>306</sup>. Dopo aver registrato la sentenza appena emessa, Tebaldo

*turpiter post caudam equi tractus primum castra circuit, deinde, ut animum incostantem incertumque habuerat atque nusquam integrum, sic foedo pulvere versatum corpus eius in frusta divisum est, data cuilibet manuum atque pedum corporis sua parte. caput quoque abscissum et caetera membra viri spectaculo ante muros Brixiae sita sunt*<sup>307</sup>.

È evidente che il quadro presentato dal cronista milanese ha un impatto più coinvolgente rispetto alla scarna – ma altrettanto cruenta<sup>308</sup> – descrizione

---

304 Le due cronache hanno stretti rapporti testuali: il *Chronicon modoetiense* è chiaramente derivato dall'opera storiografica di Giovanni da Cermenate tanto che il Ferrai, nel predisporre l'edizione dell'*Historia*, sfruttò l'opera del Morigia per completare ed integrare alcuni passi mancanti o corrotti.

305 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, p. 81: «iam cum senescas, Thebalde, indocilem te existimo fidem foederaque servare. huius antiqui et inveterati perfidiae morbi plenus, absque dubio insanabilis es» e p. 82: «tua nequitia», «tuis diabolico more».

306 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, p. 83: «nam qui te provocarat ad iram, pro meritis poenam dignam dedit».

307 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, p. 82.

308 Un racconto dell'avvenimento reso in maniera cruenta è contenuto anche nella *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 85: «per quatuor thauros membratim est laniatus; quelibet quoque parcium fuit posita super rotam, et caput versus portam civitatis lancea figibatur».

dell'esecuzione dei *Gesta Baldewini*. Ciò può aver favorito il formarsi di opinioni e di integrazioni negli autori successivi.

Un'opinione negativa è ritrovabile nella cronaca del Ferreti. In quest'opera, il capo guelfo viene accusato e riconosciuto colpevole di lesa maestà<sup>309</sup>, ed Enrico VII emette la condanna a morte. La cronaca mutua alcune espressioni che si ritrovano anche nella *Historia* di Albertino Mussato sul comportamento tenuto dalla regina Margherita di Brabante in questi frangenti: la futura imperatrice tenta inutilmente di ricondurre alla ragione Enrico VII, supplicandolo di avere clemenza per Tebaldo<sup>310</sup>. A nulla valgono le suppliche di Margherita, e la condanna viene eseguita. Sull'esecuzione il Ferreti aggiunge la propria valutazione di merito sull'efferatezza del metodo scelto dall'imperatore, commentando «sed morte gravior pena ignominiosusque moriendi modus»<sup>311</sup>. La cronaca prosegue narrando, con descrizioni molto vivide, le modalità con cui la pena viene eseguita:

*nam primum corio boino impositus, ut spirans adhuc pene diutius servaretur; quatuor onagrorum caudis annexus circum castra pro trahitur; dein quadriparte lacertis pedibusque hinc inde seorsum divulsis, iumentorum tractibus quatuor, populorum turbis iterum post fata eludendus dono traditur. caput vero Germanis servatum baste superponitur, infixumque apici non procul a muris Brixiansibus ostentatur. viscera sparsim solo proiecta, post canum abhorrentes morsus, tandem ignibus assumuntur*<sup>312</sup>.

Il *Chronicon modoetiense* del Morigia, i cui stretti rapporti testuali con la cronaca del Cermenate sono già stati ricordati, offre importanti spunti di riflessione per quanto riguarda l'esecuzione di Tebaldo; ed è già stato rilevato – nell'episodio dell'assedio cremonese – come l'autore inserisca numerose considerazioni rispetto

---

309 *Ibidem*: «convictus igitur fassusque lese maiestatis reus».

310 *Ferreti Historia cit.*, I, pp. 336–337: «Augusta pro illo frustra supplicante».

311 *Ferreti Historia cit.*, I, p. 337.

312 *Ferreti Historia cit.*, I, pp. 337–338.

all'operato dei protagonisti degli eventi. Se, per quanto riguarda Cremona, Enrico VII era stato il destinatario della forte *reprimenda* del cronista di Monza, nel caso di Brescia colui che riceve i rimproveri dell'autore è Tebaldo Brusati, mentre l'imperatore – che, come abbiamo visto, era stato egli stesso destinatario di un duro attacco da parte di Bonincontro – diventa parte attiva solamente nella parte finale del resoconto degli eventi, nel momento in cui deve emanare (e ciò viene registrato con il passaggio dal discorso indiretto a quello diretto) la condanna capitale nei confronti del capo guelfo.

Anche nel *Chronicon modoetiense* Tebaldo Brusati viene dipinto come un traditore e come colui che agisce in spregio alla volontà imperiale di Enrico. Il Morigia, tuttavia, arriva a sostenere che ciò che sta accadendo e cioè la ribellione di Brescia, con la dura resistenza contrapposta dalla città, e il comportamento di Tebaldo siano da imputarsi all'ingiusto operato di Enrico VII nei confronti della città di Cremona<sup>313</sup>. Questa accusa verso l'imperatore non costituisce però una scusante per il comportamento tenuto da Tebaldo Brusati «qui beneficio Regis Domini sui de exule factus est princeps, uterque peccavit, spreto imperio Regis»<sup>314</sup>. Bonincontro attacca duramente il capo guelfo, accusandolo di non aver saputo controllare la sua rabbia nei confronti dell'imperatore, il quale avrebbe potuto garantirgli un beneficio. Il cronista gli ricorda che per ricevere questo beneficio avrebbe dovuto ricevere Enrico VII aprendo le porte di Brescia, andandogli incontro con un baldacchino<sup>315</sup> «sed tu abjecta debita reverentia, januis clausis arma rebellionis monstras, sagittas

---

313 *Chronicon modoetiense*, col. 1103: «Bone Rex indignam, quam Supramonti, & reliquis ad te conversis contulisti pœnam, rebellem facit tibi Brixiam».

314 *Ibidem*.

315 *Ibidem*: «qui tanto domino pro beneficio recepto portas Civitatis Brixie patefactas deberes habuisse, & fore in occursum cum pallio supra verticem ejus portando?».

jactas pro salutatione minax»<sup>316</sup>: un siffatto comportamento sicuramente avrà su di lui pesanti ricadute. Gli eventi narrati nel *Chronicon modoetiense* vengono registrati seguendo, con piccole varianti testuali nella terminologia utilizzata, il testo della *Historia* del Cermenate: il ferimento, il tentativo di fuga fingendosi morto e la cattura di Tebaldo sono descritte con le stesse modalità. Portato al cospetto di Enrico VII gli vengono ricordati i crimini passati e quelli presenti «quæ tamen ore vulgi jam nota erant»<sup>317</sup>.

L'insofferenza di Enrico VII sembra trasparire con forza dalla narrazione del *Chronicon modoetiense*. L'imperatore interrompe il paragrafo con le accuse a Tebaldo entrando in prima persona nel tessuto narrativo della cronaca: «*Satis est, inquit Rex, notum sibi factum scelus, quod post fercula pro fructibus oblatis gladiis, generum, cui prandium fecerat, interficere fecit*»<sup>318</sup>. Com'è ormai noto, Tebaldo viene condannato a morte e la descrizione dell'esecuzione viene registrata negli stessi termini della *Historia* del Cermenate. Bonincontro Morigia si riserva però un'ultima occasione di riprendere duramente Tebaldo Brusati, ricordandogli che la dura pena a cui è stato condannato è giusta e commisurata al suo agire da traditore, avendo agito come un novello Giuda, rompendo i giuramenti su Dio e i Santi e ricambiando il bene con il male:

*O Tebalde, qui diabolico more, prout vicinis tuis pro bono malum contulisti, pro beneficiis receptis à Domino tuo, qui de Sene exule te fecit in Brixia Principem, spretis quo jurasti Deo, & Sanctis ejus, ut Judas proditor malum pro bono tribuisti: ideo dignam, prout ipse Judas, damnationem, & debitam pœnam tibi datam meruisti.*<sup>319</sup>

---

316 *Ibidem*.

317 *Ibidem*.

318 *Ibidem*. Il corsivo indica le parole profferite in prima persona da Enrico VII.

319 *Ibidem*.

La morte di Tebaldo non serve in ogni caso a risolvere l'assedio e sulle reazioni dei Bresciani le opinioni dei cronisti divergono sensibilmente. Secondo il Villani dopo l'esecuzione «il potere de' Bresciani molto affiebolì; ma però que' d'entro non lasciarono la defensione della città»<sup>320</sup>, ma il testo del cronista toscano non aggiunge nulla sulle possibili ripercussioni che un'esecuzione così efferata avrebbe potuto avere sulla popolazione e sull'esercito difensore. È nuovamente la cronaca del Ferreti a proporre una versione più completa ed elaborata della situazione. Il cronista narra infatti della violenta rappresaglia messa in atto dai soldati bresciani: avendo fatto, in precedenza, dei prigionieri tra i soldati imperiali, la decisione presa fu di attuare una vendetta per l'esecuzione di Tebaldo Brusati, tramite l'impiccagione di alcuni di essi sulle mura della città in modo che fossero visibili dal campo imperiale<sup>321</sup>. Questo portò ad un inasprimento delle ostilità da entrambe le parti, con violenti scontri e sortite delle truppe bresciane.

L'assedio si concluse il 18 settembre 1311, giorno in cui la città capitolò: «Quegli di Brescia, fallendo loro la vivanda, per mano del cardinale dal Fiesco si renderono a la misericordia dello 'mperadore»<sup>322</sup>. Il 1° ottobre si procedette con la sentenza di condanna<sup>323</sup>. Allora «rex civitatis muros et portas funditus destruere, et fossata planitiei terrae praecepit adaequare»<sup>324</sup>; «et in ea, una cum domino Baldewino

---

320 *Nuova Cronica*, II, pp. 226–227.

321 *Ferreti Historia cit.*, I, p. 340: «captivos omnes, quos in vinclis servabant, laqueis ad murorum propugnacula pendidere».

322 *Nuova Cronica*, II, p. 227.

323 Rimando ancora una volta, per un'analisi più approfondita, al bel saggio di J.-M. MOEGLIN, *Henri VII et l'honneur de la majesté impérial. Les redditions de Crémone et de Brescia (1311)*, in *Penser le pouvoir au Moyen Âge, VIII<sup>e</sup>–XV<sup>e</sup> siècle*, cur. D. BOUTET, J. VERGER, Éditions Rue d'Ulm, Paris, 2000, pp. 211–245.

324 *Gesta Baldewini*, p. 220, che aggiungono, poco dopo «per fossata planata, non per portas, intravit»; *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 62–63, miniature 15a, «Rex intrat Brixiam per fossa planata» e 15b, «Rex sedet in iudicio Brixie. Muros et Turres uallat».

judicio praesiden, omnes ejus munitiones radicitus extirpavit»<sup>325</sup>. Le descrizioni delle cronache in questa fase, a dispetto del luogo in cui vengono registrate, sono sempre accostabili per terminologia. Per fare una rapida panoramica della cronachistica europea: «fece disfare tutte le mura e le fortezze»<sup>326</sup>, «fece disfare le mura»<sup>327</sup>, «rex autem demolita porta et parte muri ingressus est ultra murum»<sup>328</sup>, «et dum per portas sibi patefactas intrare nollet, compulit et iussit muros et turres deponi, et sic strata via publica introivit»<sup>329</sup>, «et si fist abatre les murs de la cité et les forteresces et par especial les portes de la cité, qui estoient mult nobles, et si fist emplir tout les fosseés en telle maniere que les murs et les fossés estoient tout a egal»<sup>330</sup>.

A proposito dell'assedio bresciano rimane da esaminare, in ultimo, un doppio episodio tramandato dalla *Cronaca Varignana*. Il testo raccoglie due presunti episodi di antropofagia avvenuti nel corso dell'assedio bresciano, recentemente utilizzati in un suo saggio da Angelica Aurora Montanari<sup>331</sup>. Il primo episodio mostra i bresciani difendersi strenuamente e con coraggio, causando notevoli danni alle truppe imperiali grazie alle macchine d'assedio e alle balestre: nel corso dell'assedio, inoltre, riuscivano ad effettuare delle sortite («ogne dì ussivano fuori alla bataglia»<sup>332</sup>) durante le quali «quanti prendevano de l'exercito de l'imperadore tuti li arustivano e mangiavano»<sup>333</sup>. Il secondo episodio ci viene descritto come una vendetta compiuta

---

325 *Ibidem*.

326 *Nuova Cronica*, II, p. 227.

327 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXIX, 166, p. 131.

328 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 85.

329 *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, pp. 21–22.

330 *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328 cit.*, pp. 687–688.

331 A. A. MONTANARI, *Dalla corona al piatto: l'attitudine antropofaga del tiranno trecentesco*, in *Tiranni e Tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. ZORZI, Viella, Roma, 2013, pp. 205–234. L'utilizzo e le citazioni di questi episodi si trovano a p. 227 (con rimandi al testo della *Cronaca* in parte imprecisi).

332 *Corpus chronicorum bononiensium*, XVIII/2, p. 320.

333 *Ibidem*.

nei confronti di Enrico VII: in seguito alla crudele esecuzione di Tebaldo Brusati, i bresciani pochi giorni dopo sarebbero riusciti a catturare un nipote di Enrico, il quale «fuo preso e menato dentro da Bressa et ive fuo arostito e mangiato dalli Bressani»<sup>334</sup>. Si può affermare con un certo grado di sicurezza che questi episodi non siano mai avvenuti. La redazione della *Cronaca* è molto tarda rispetto agli eventi: le ultime notizie riportate sono del 1497, e il testo si dimostra inaffidabile – cosa peraltro già notata dal Sorbelli, curatore dei volumi del *Corpus chronicorum bononiensium* in cui queste cronache sono contenute – in più punti<sup>335</sup>. In questo caso particolare la conferma definitiva proviene dall'analisi dei testi delle cronache più vicine agli eventi: data l'efferatezza di questi episodi, le cronache ne avrebbero quasi certamente parlato, mentre in realtà non sono ricordati in nessuna di esse.

#### 4.6 Il trasferimento a Genova

Le ribellioni di Cremona e, soprattutto, il lungo assedio di Brescia avevano provato la spedizione imperiale e i tentativi della lega guelfa di contrastare l'avanzata di Enrico VII si facevano sempre più frequenti: pensare di proseguire direttamente verso Roma non era più possibile. Si prese così la decisione di dirigere la spedizione verso la ricca e potente città di Genova. L'itinerario seguito non è interamente ricostruibile partendo dai testi delle cronache che, sul dettaglio degli spostamenti spesso tacciono; la miniatura 16a della cronaca miniata riporta, nella sua didascalia,

---

334 *Corpus chronicorum bononiensium*, XVIII/2, p. 321.

335 Riferendosi in primo luogo al Muratori, il quale si fidò «maggiormente proprio di quella cronica che aveva minor carattere di autenticità e antichità, cioè della *Varignana*». Inoltre, la *Rampona* (l'altra cronaca latina contenuta in questi volumi dei RIS<sup>2</sup>) e la *Varignana* «non sono [...] l'opera genuina e originaria di un individuo che vede e narra, bensì la conglomerazione di provenienze varie [...] che dal sagace narratore venivano alla meglio avvicinate e fuse». Cfr. *Corpus chronicorum bononiensium*, RIS<sup>2</sup>, XVIII/1, pp. VIII–IX.

che le tappe furono «Soncyn, Plaisence, Castel S. Jehan, Pavie, Vogere, Tortone, Seraval, Gavyo, Pontedecimo»<sup>336</sup>. Il re entrò in città il 21 ottobre 1311, con seicento cavalieri «di sua gente oltramontani, senza i Lombardi»<sup>337</sup> e i genovesi lo accolsero riservandogli grandi onori e «fattagli gran festa»<sup>338</sup> donarono «L<sup>M</sup> fiorini d'oro, e alla 'mperadrice XX<sup>M</sup>»<sup>339</sup>.

Anche a Genova Enrico VII proseguì nella sua attività di pacificazione tentando di risolvere le dispute tra le famiglie Doria e Spinola che negli anni precedenti si erano alternate al governo della città<sup>340</sup>; in questo contesto l'arrivo della spedizione sancì il rientro a Genova di Opizzino Spinola, bandito dalla città, aggregatosi al seguito di Enrico VII. Il 22 novembre la città affidò al sovrano lussemburghese la «signoria, dominazione e reggimento in Genova e distretto per anni 20 soltanto per quanto riguardava la giurisdizione e il mero e misto imperio»<sup>341</sup>. L'ottenimento di tutto ciò aveva sconcertato Dino Compagni, secondo il quale i genovesi, «molto altieri e superbi»<sup>342</sup> di natura, mai avrebbero accettato di sottomettersi ad Enrico VII. Come suggerisce Aldo Agosto l'affidamento della signoria all'imperatore è «in buona parte il frutto di un compromesso, un mezzo di neutralizzazione reciproca tra i gruppi in conflitto»<sup>343</sup> e la relativa facilità con cui i genovesi decisero di affidare il controllo ad Enrico VII era sicuramente «il risultato

---

336 *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 64–65.

337 *Nuova Cronica*, II, p. 231.

338 *Ibidem*.

339 *Ibidem*.

340 Cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 234; G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257–1311)*, Genova, 1975, vol. 2, pp. 375–381.

341 F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 235.

342 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXX, 169, p. 111.

343 A. AGOSTO, *La signoria di Enrico VII a Genova*, in *Atti del seminario di studio sulle interrelazioni fra il Regno di Sicilia e i Comuni di Genova e Pisa nell'età di Enrico VII di Lussemburgo*, Palermo, Civica Galleria d'arte moderna, 15-16 dicembre 1987, Poligraf, Palermo, 1988, p. 58.



della sua debolezza interna, della spossatezza dopo 15 anni di feroci lotte intestine»<sup>344</sup>.

Di tutte le vicende genovesi, quella che verrà raccolta dalla maggior parte dei cronisti sarà una vicenda familiare dell'imperatore. Dopo la morte di Valerano, Enrico VII subisce un'altra pesantissima perdita personale: il 14 dicembre, probabilmente colpita dalla stessa pestilenza scoppiata a Brescia – le cronache non aiutano a chiarire questo punto – muore la regina e futura imperatrice, Margherita di Brabante.

#### **4.6.1 La morte di Margherita di Brabante**

Di tutte le vicende che riguarderanno Enrico e la sua spedizione italiana, questo è forse l'evento che fa parlare i cronisti ad una voce sola: il cordoglio per la scomparsa di Margherita è pressoché unanime. La regina sembra ammantata da un'aura di positività e santità che non lascia spazio a descrizioni negative o critiche, fino a giungere al punto più alto, toccato dall'autore del *Chronicon Aulae Regiae* e dallo scultore del sepolcro, Giovanni Pisano. Se il primo registra ben cinque miracoli compiuti *post mortem* da Margherita, il secondo la rappresenterà in un sepolcro – ora purtroppo andato perduto – raffigurando la regina sollevata dalla tomba da alcuni angeli.

#### **4.6.2 Le cause della morte e la sepoltura della regina**

Le notizie registrate dai cronisti per questo evento sono tra loro molto rassomiglianti e si allineano sia a livello terminologico sia a livello tematico anche se, talvolta, presentano incongruenze per quanto riguarda il momento del decesso.

---

<sup>344</sup> *Ibidem*.

Enrico VII subisce irreparabilmente la «sanctissimae consortis morte» come ricorda Giovanni da Cermenate; l'imperatore però non è il solo a dolersi<sup>345</sup> della scomparsa di Margherita

*cuius transitum plorant pauperes, quibus saepissime suis manibus ministrabat in mensa: lugent proceres et magnates, quibus honores et dignitates atque ipsum horum datorem conciliabat regem: lugent qui intercessione dominae reconciliati sunt, et qui reconciliari sperabant suis precibus inimici*<sup>346</sup>.

La regina pare proprio esser considerata, dai cronisti di parte ghibellina e di parte guelfa, una donna dalle qualità straordinarie e dall'irrepreensibile condotta: dal passo citato apprendiamo che, evidentemente, dovette dedicarsi all'aiuto dei poveri in prima persona. Non è un caso, quindi, che molti altri cronisti indugino su queste qualità: anche per il Villani Margherita era «buona e santa donna»<sup>347</sup>.

Guglielmo Ventura sostiene, tra le altre cose, di aver potuto vedere la salma della regina presso il convento dei Frati Minori «ubi sepulta fuit» e ricorda che le esequie furono «tam honorifice quod vix potest credi, flebant omnes qui noverant eam, eo quod erat laudabilis, catholica et elemosinaria inter caeteras mulieres»<sup>348</sup>.

Albertino Mussato scriverà che la salma della regina

*more regio purpura inductum cum aurea corona capiti superposita ad fratrum Minorum cenobium sub frequentia mirabili delatum est, ibique cum exequiarum ceremoniarum que solemnibus in choro ecclesie iuxta altare depositum in sarcophago plumbeo, non tamen lapidibus auroque stabili conclusum*<sup>349</sup>.

Queste testimonianze, più di quella di Giovanni Villani, il quale scriveva

---

345 Sul profondo dolore provato da Enrico VII si veda quanto riferito dal Mussato: «Mortem ejus strenue ferens inclytus Rex nullam in patulo effudit lacrimam, licet ante hujus conjugii copulam Jugales reperisse duos amoris invicem tam supremi nec creditum, nec relatum», *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 69.

346 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, pp. 91–92.

347 *Nuova Cronica*, II, cap. XXVIII, p. 233.

348 *Cronisti Astesi*, p. 227, col. 777–781.

349 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 69.

successivamente agli eventi, possono esser considerate attendibile: la regina fu sepolta presso la chiesa di San Francesco al Castelletto, andata purtroppo perduta<sup>350</sup>.

Altre incongruenze sono ravvisabili riguardo la data del decesso, in quanto le cronache sono per lo più discordi nello stabilire il giorno esatto. Per individuare la data al 14 dicembre abbiamo a disposizione una lettera di Cristiano Spinola indirizzata a re Giacomo II di Aragona che, in apertura ed in chiusura, sembra confermare la morte di Margherita in tale giorno.<sup>351</sup>

(apertura) *Noscat vestre maiestatis serenitas per presentes, quod die martis XIII. mensis Decembris domina regina Alamannie Janue ab hoc seculo transmigravit et at domum fratrum Minorum de Janua posita extitit et sepulta.*

(chiusura) *Dat. Janue die martis XIII. mensis Decembris nocte.*

Lo scrivente, quindi, invia la lettera come una relazione della tragica giornata che sta per concludersi, e la invia non senza avere importanti motivazioni per farlo. La missiva contiene infatti una notizia di grande importanza per Giacomo II: stando alle parole dello Spinola, la regina

*cum ipsam esse in mortis articulo et, quod evadere non poterat, recognovi, cogitavi, si foret aliquis princeps, cum quo iste dominus rex posset facere parentatum nec reperire scivi regem aliquem filiam aut sororem habentem nisi maiestatem vestram que duas filiam habet, que digna forent isti domino regi per matrimonium copulari<sup>352</sup>.*

Lo Spinola, vista la situazione disperata che condurrà alla morte Margherita,

---

350 Secondo Albertino Mussato l'imperatrice sarebbe morta «apud Januam, in Palatio Hæredum Benedicti Zachariæ, in Urbis appenditiis» e sepolta, con una corona d'oro sulla testa, «ad fratrum Minorum Cœnobium», cfr. *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 69.

351 Alle stesse conclusioni pare giungere Carlo Cipolla, curatore dell'edizione della cronaca del Ferreti: «La data, alla fine della lettera, ci dice che questa fu scritta quel giorno nella notte, cioè venendo il 15 [...]». Cipolla propende, in ogni caso, per una data precedente: «Concludiamo, adunque col ritenere che la regina Margherita morì probabilmente il 13 dicembre 1311, ma senza escludere il 14», cfr. *Ferreti Historia cit.*, II, pp. 15–17, n. 1, a cui si rimanda per approfondimenti sulla corretta individuazione della data del decesso.

352 *Acta Aragonensia*, I, n. 194, pp. 278–279.

invia questa lettera inserendo la richiesta a Giacomo II di considerare l'opportunità di concedere in moglie ad Enrico VII una delle sue due figlie. La richiesta non avrà seguito e nessuna cronaca riporta tale questione. Lo stesso Enrico – lo si vedrà in merito agli eventi relativi alla sua morte – sceglierà di rimanere fedele a Margherita, per ragioni religiose e – possiamo immaginarlo – affettive, anche dopo la sua morte. Rimanendo in tema di notizie che si discostano dagli schemi seguiti da altre opere storiografiche, va menzionato ciò che viene registrato nell'*Imperator Heinricus*. In questa cronaca Margherita muore in circostanze molto particolari che, ancora una volta, non vengono tramandate da nessun altro testo. Enrico, radunata una flotta, parte da Genova alla volta di Pisa ma in mare «Margaretam reginam, tunc impregnata, infirmitas invasit febrilis. Qua regina reducta Yenuam, [...] obdormivit [...]»<sup>353</sup>. Margherita sarebbe stata quindi incinta, una notizia che non trova conferme tramite altre fonti.

Entrando nello specifico, sono però le cronache redatte negli anni immediatamente successivi agli eventi a restituirci importanti dettagli sulla scomparsa di Margherita ed una parvenza del profondo dolore provato dal futuro imperatore.

Un ampio resoconto della morte di Margherita è naturalmente tramandato dai *Gesta Baldewini* e, anche se la redazione di quest'opera storiografica è relativamente tarda rispetto al piano cronologico degli eventi, è plausibile supporre che le notizie in essa contenute siano frutto dei ricordi dello stesso Baldovino di Lussemburgo. In essi la causa della malattia della regina è attribuita alle «multarum expeditione facta»<sup>354</sup>:

---

353 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 122.

354 *Gesta Baldewini*, p. 221.

Margherita si sarebbe affaticata troppo durante gli spostamenti effettuati in seguito all'assedio bresciano e durante il tragitto immediatamente successivo verso Genova, a causa dei quali la regina «coepit multum aegrotare, et infirmitatis crescente malitia, ducta fuit ad extrema, et spiritum reddidit suo, qui condidit illum, Creatori»<sup>355</sup>. La morte della moglie provoca in Enrico un dolore tremendo; e il cronista soggiunge, per ricordare lo stretto legame che legava la coppia imperiale, «O mors truculenta, quid fecisti! Cur lunam de mundo sustulisti? Antea sol et luna lucem dederunt una; nun sol solus sine luna»<sup>356</sup>. Le esequie si svolgono «Luctu maximo et lamentatione»<sup>357</sup> ed la salma di Margherita viene solennemente sepolta «apud Minores»<sup>358</sup>.

Il testo dei *Gesta Baldewini* fa supporre che la sepoltura presso Genova fosse solo una soluzione temporanea: «corpus ejus conditum aromatibus [...] fuit solemnissime commendatum»<sup>359</sup>, probabilmente nell'attesa del ritorno di Enrico VII dall'incoronazione di Roma<sup>360</sup>; nel successivo viaggio di rientro la bara sarebbe stata ricondotta in patria, presso l'abbazia di Marienthal.

#### 4.6.3 I miracoli di Margherita

La fonte coeva più interessante da esaminare è il *Chronicon Aulae Regiae*, non tanto per la brevissima descrizione della malattia e della morte di Margherita, che avvengono nelle consuete modalità (malattia causata «ex contagione corrupti aëris et

---

355 *Ibidem.*

356 *Ibidem.*

357 *Ibidem.*

358 *Ibidem.*

359 *Ibidem.*

360 La notizia viene confermata da Albertino Mussato: «cum et inde in tempore tolli et in Alemanniam deferri debere putaretur, sicque fama predicaret», cfr. *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 69.

fetoris» durante l'assedio di Brescia<sup>361</sup>) o per i versi poetici redatti per testimoniare i pregi. Il cronista boemo inserisce infatti, a margine del racconto puramente cronachistico, un inserto documentario costituito da cinque distinte testimonianze presentate nel settembre del 1315 da una legazione di frati Minoriti al figlio di Enrico VII, Giovanni di Boemia. Le lettere contengono alcune deposizioni giurate che attestano cinque miracoli attribuibili al diretto intervento della defunta regina Margherita.

I punti d'interesse sono molteplici: innanzitutto, i miracoli sarebbero avvenuti in un arco temporale prossimo alla morte dell'imperatrice a partire dal primo, occorso appena sette giorni dopo il decesso, per giungere ai tre miracoli attestati tutti nello stesso anno – il 1313 –, ed infine l'ultimo, avvenuto nel 1315; Enrico VII era ancora in vita nelle date in cui tre di essi sono registrati. Le particolarità non sono solamente a livello temporale. Quattro di queste testimonianze sono redatte sotto forma di atto notarile in cui compaiono i nomi dei testimoni presenti nel giorno della stesura, il luogo di redazione e l'attestazione dell'avvenuta registrazione dell'atto, elementi particolarmente evidenti nelle formule di chiusura del testo del primo miracolo<sup>362</sup>. Oltre alle testimonianze delle persone direttamente interessate dagli effetti positivi dei miracoli, appare altresì chiaro l'intento indagatorio degli estensori di tali documenti in quanto, parallelamente alle loro deposizioni, sono inserite quelle

---

361 *Chronicon Aulae Regiae*, pp. 193–194.

362 Cfr., a titolo d'esempio *Chronicon Aulae Regiae*, p. 220: «Actum in domo fratrum Minorum Januensium anno Domini MCCCXIII<sup>o</sup>, indicione duodecima, die decimo Aprilis»; «presentibus fratre Bonifacio Epynulla, fratre Gualderio de Papia, fratre Nicolao Barrochino de Papia, fratre Johanno de Clauaro ordinis fratrum Minorum, Gerardo de Florencia et Johanno Turcho de Clarasco, domicelli prefati domini archiepiscopi et testibus ad hoc vocatis et rogatis»; «Et ego Franciscus de Lombardino, publicus imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus interfui et ea omnia in hanc publicam formam redegei et scripsi, meoque signo consueto signavi rogatus».

relative alle persone con cui avevano a che fare: vicini di casa, conoscenti, amicizie comuni.

Pur essendo noti agli storici che si occupano di storia boema e del casato di Lussemburgo, oltre che agli storici dell'arte, i quali se ne sono occupati con specifici e puntuali contributi, questi miracoli non sono stati praticamente mai inseriti nelle trattazioni generali su Enrico VII.

In questa sede mi pare opportuno prima di tutto presentare nel dettaglio i cinque miracoli, secondo la sequenza utilizzata dall'autore boemo. Il primo di essi è registrato in un atto dell'aprile 1313, dove si afferma che il miracolo è avvenuto nel dicembre del 1311, sette giorni dopo la morte di Margherita. Essendo questo il miracolo iniziale, la lettera si apre con un breve proemio dove si ricorda che «Beneficia miraculorum Dei non sunt tacienda» e il miracolo è avvenuto per tramite e per merito di Margherita, moglie «serenissimi principum domini Heinrici, Romanorum imperatoris»<sup>363</sup>, deceduta a Genova e sepolta «in ecclesia fratrum Minorum [...] iuxta altare maius»<sup>364</sup>. Il beneficiario del miracolo è un certo frate Rolando «de Cremona de ordine fratrum Minorum», di cui viene trascritta la testimonianza rilasciata in presenza dell'arcivescovo di Genova. Il frate, che dichiara di avere settantotto anni<sup>365</sup>, asserisce di esser

*per septem annos continue ita graviter crepatus et fractus in latere suo sinistro et nunquam potuit sine gravamine se movere, portando sempre lombare ferreum et quoddam aliud lombare, quin intestina semper inferius descenderent in vesicam sive bursam*<sup>366</sup>.

---

363 Cfr. *Chronicon Aulae Regiae*, p. 219. Al momento della redazione della prima lettera, nell'aprile del 1313, Enrico VII era ancora in vita.

364 *Ibidem*.

365 Lo afferma egli stesso davanti a chi lo sta sottoponendo all'interrogatorio: «Ego sum bene septuaginta octo annorum et ultra [...]», cfr. *Chronicon Aulae Regiae*, p. 220.

366 *Ibidem*.

Ora però è stato completamente liberato da questi mali. Il religioso racconta di non aver potuto prender parte alle solenni esequie della regina a causa delle sue infermità: aveva però promesso a Dio e alla beata Maria che, non appena gli fosse stato possibile entrare nella chiesa di San Francesco dove Margherita era sepolta, si sarebbe avvicinato con reverenza alla tomba a lei dedicata, recitando «quinquies beatam et gloriosam virginem Mariam ob reverenciam quinque vulnerum Jesu Christi» e «diceret genibus flexis salutacionem angelicam, scilicet Ave Maria [...]»<sup>367</sup>.

Egli aggiunge che

*cum persisteret in ipso proposito ad ipsius domine tumulum accedendi infra septimum diem obitus domine imperatricis, a dicta crepatura et alia infirmitate, quam paciebatur, fuit alleviatus*<sup>368</sup>

Ciò è avvenuto proprio grazie al fatto di aver strettamente osservato i propositi che si era prefisso e per la «divina operante clemencia ipsius inclide domine imperatricis sanctis meritis» egli può ora testimoniare di esser stato «miraculose et plenarie liberatus et sanitati pristinae restitutus» dai mali che lo affliggevano.

L'atto che registra il secondo miracolo viene rogato nel giugno 1313 presso il palazzo arcivescovile di Genova alla presenza, come di consueto, di numerosi testimoni. Questa volta la protagonista è una donna, «Johanna de Vintinulio<sup>369</sup>, habitatrix Januensis in contratta sive parochia Magdalene»<sup>370</sup>, la quale giura sulle Sacre Scritture «meram et liberam respondere et dicere veritatem, super quibus

---

367 *Ibidem*.

368 *Ibidem*.

369 Così nel testo della cronaca nell'edizione utilizzata: il toponimo corretto è "Vintimilio". Segnalo che anche nella recente edizione della cronaca in traduzione tedesca si riporta sempre «Johanna von Vintinulium» specificando però in parentesi il toponimo *Vintimiglia*: cfr. *Die Königsaal Chronik*, cur. S. ALBRECHT, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2014, p. 451.

370 *Ibidem*.



interrogaretur»<sup>371</sup>. La donna testimonia

*quod paciebatur guttam sive reuma in brachio suo sinistro et passa fuerat a longo tempore dictam infirmitatem ita graviter, quod de dicto brachio non poterat se iuvare*<sup>372</sup>.

Le viene quindi domandato come sarebbe guarita da tali problemi fisici, e Giovanna ricorda di essersi trovata presso la chiesa di San Francesco «die dominico decimo septimo Junii»<sup>373</sup> mentre l'arcivescovo – colui che, al momento, la sta interrogando – predicava rievocando proprio il miracolo operato dalla regina Margherita nei confronti di frate Rolando. Ella rammenta che, nell'udire tali accorate parole, «devote Deo et beate Marie vovit, quod si meritis domine imperatricis predictae posset de dicto brachio liberari»<sup>374</sup> si sarebbe presentata umilmente ogni giorno alla tomba di Margherita e «unum brachium cum manu de cera offeret»<sup>375</sup>. Anche questa volta il miracolo non tarda a manifestarsi poiché, dopo essersi recata quotidianamente per onorare il voto «infra tres vel quatuor dies reperit se a dicta infirmitate totaliter liberatam»<sup>376</sup>. L'arcivescovo vuole però assicurarsi della bontà della testimonianza della donna e per tale motivo ne convoca una seconda, «Margaretha de Romania, que habitat in eadem domo cum dicta Johanna», la quale conferma quanto detto da Giovanna<sup>377</sup> e conferma anche che ciò è avvenuto grazie all'intervento della defunta imperatrice.

Il terzo miracolo viene registrato il 13 giugno del 1315, pochi mesi prima che

---

371 *Ibidem*.

372 *Ibidem*.

373 *Ibidem*.

374 *Ibidem*.

375 *Ibidem*.

376 *Ibidem*.

377 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 221. A Margaretha viene inoltre chiesto «quomodo scit predicta?» in merito a ciò che ha appena testimoniato ed ella «respondit, quia continue habitavit in una et eadem domo sine aliquo intermedio pariete cum ipsa Johanna et moratur ad presens, ita quod hec vidit et videt continue».

la delegazione genovese giunga alla corte di Giovanni di Boemia. Anche in questo caso a beneficiare dell'intercessione di Margherita è una donna, «Adilheta annorum quinquaginta quinque», abitante a Genova «in parrochia sancti Georgii»<sup>378</sup>. La lettera riporta che la donna

*per spacium decem mensium et plus, penitus nichil videns, que dirigente ductore tam per viam quam per domos, si quando vicinas suas visitare causa necessitatis vel pietatis intuitu disposuerat, indigebat, absque ductore nesciens, quo tenderet vel quo iret, dum esset in magna angustia nullo medicorum auxilio aut consilio, quod probavit pluries et pluries, non potuit remedium invenire*<sup>379</sup>.

Adilheta viene aiutata da «Johanna, uxor magistri Wilhelmi de Vallecari, eius vicina», la quale ha sentito dei problemi della vicina di casa: «Cur non vovetis vos domine sancte imperatrici? Eius meritis vestram recuperabitis sanitatem pristinam oculorum»<sup>380</sup>. Giovanna le sta consigliando questo perché ha sentito parlare di Petrina, «uxor magistri Agristi», affetta da un problema al braccio da cui si era liberata facendo voto all'imperatrice. Adilheta decide di seguire il consiglio e fa voto a Margherita. Il giorno seguente

*quando surrexit de mane, vidit clare fenestras medias apertas, discernens homines et alias res, sicut prius viderat, antequam fuisset privata lumine oculorum, unde dixit: Per omnia benedictus Deus et sanctissima imperatrix*<sup>381</sup>.

Adilheta, davanti ai testimoni presenti e al notaio che sta redigendo l'atto, giura sul Vangelo che tutto ciò che ha detto corrisponde a verità.

Il quarto miracolo si svolge ancora nel 1313 e ad esser protagonista è nuovamente un frate, «Ranaldino de Placencia». La lettera appare più stringata rispetto alle precedenti; il problema del frate e le modalità con cui esso viene risolto

---

378 *Ibidem*.

379 *Ibidem*.

380 *Ibidem*.

381 *Ibidem*.

vengono subito esplicitati. Ranaldino racconta che, il tredici giugno, mentre si trovava – in piena salute<sup>382</sup> – con altri suoi confratelli presso l'altare di Sant'Eligio a celebrare una messa «pro anima domine imperatricis», egli si sentì male:

*circa nonam vero horam eiusdem diei magnis ventris quam tocius corporis doloribus torquebatur in tantum, quod quidquid habebam in corpore, pre dolorum angustia vacuato, nichil potens sumere cibi vel potus aut medicinalis rei pre importabilibus torcionibus*<sup>383</sup>

Il frate, trovandosi in questa difficile situazione si ricorda del miracolo da cui frate Rolando da Cremona ha tratto beneficio e, «supradicte imperatricis suffragia me converti sic existens in doloribus conquassatus», decide di invocare l'aiuto di Margherita: «O dulcissima imperatrix Margharetha, si quid potes apud Dominum, adiuva me»<sup>384</sup> per esser liberato dai mali che lo affliggono, cosa che puntualmente avviene anche se, come anticipato, l'atto non fornisce altre informazioni e si conclude con questa testimonianza del frate.

L'ultimo miracolo, sempre del 1313, non avviene a Genova ma nelle vicinanze di Pavia, anche se il collegamento con la città ligure risulterà evidente. Protagonista è Florisia «domina nobilis», «bonam famam habens»<sup>385</sup>. Nulla si dice sulle sue pregresse condizioni di salute: l'atto registra che, un giorno «fluxu cepit sangwinis laborare tam graviter multis diebus, quod pro delibitate virium nulla sperare poterat auxilia medicorum, timens in brevi diem claudere extremum»<sup>386</sup>, tanto che la donna si reca «ad castrum Nazanum», dove era stata sposata, per redigere il proprio testamento. Prima di recarvisi, avendo sentito da alcuni frati Minoriti provenienti da

---

382 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 222: «celebravi sanus corpore atque mente».

383 *Ibidem*.

384 *Ibidem*.

385 *Ibidem*.

386 *Ibidem*.

Genova della fama e dei miracoli compiuti dalla defunta imperatrice, la donna chiede l'aiuto ad una vicina di casa, Aldina. La scelta non avviene a caso: Aldina sta per recarsi a Genova, e Florisia, conoscendola come persona fidata, le affida una missione che non può compiere da sé<sup>387</sup>. Infatti

*Et quia ad eius tumulum personaliter venire non possum, quando tu fueris Janue, ipsam visitabis, eique candelam hanc, qua totum corpus meum cinxeram, offeres reverenter, humiliter petendo, ut me dignetur Altissimus imperatricis Margarethe meritis liberare*<sup>388</sup>.

Il miracolo, prontamente, si compie:

*Aldina vadit Januam et die tertia votum implens vadit ad tumulum, votum obtulit, sanitatem pro Florisina petit et ecce die et hora eadem, ut hec facta sunt, ut postea per mutuam earum collocucionem patuit, dicta domina Florisina a suo languore plenissime exstitit liberata*<sup>389</sup>.

Queste, in buona sostanza, sono le cinque testimonianze giunte sino a noi dell'operato post mortem della defunta Margherita. Possiamo chiederci, come fa svariate volte il notaio nel corso delle relazioni appena presentate: «Quid plura?». I cinque miracoli ci sono tramandati unicamente dal *Chronicon Aulae Regiae* e ciò rende poco praticabile una comparazione del contenuto con le altre opere cronachistiche in nostro possesso ma, del resto, è evidente che alcuni punti di contatto esistono e possono esser presi in considerazione confrontandoli con le risultanze documentali e materiali.

C'è da individuare, innanzitutto, una dimensione "popolare" – mi sia consentito il termine – di questi eccezionali avvenimenti: coloro che beneficiano dei prodigi sono due frati minoriti, uno degli Ordini prediletti dal casato di Lussemburgo, e tre donne. Nel caso delle tre donne, di cui non conosciamo null'altro se non il nome e la

---

387 «Ego infirmor ad mortem, medicorum et virium auxilio destituta [...]» *Chronicon Aulae Regiae*, p. 222.

388 *Ibidem*.

389 *Ibidem*.

probabile collocazione sociale, abbiamo la presenza di altre tre figure femminili che fungono sia da comprimarie nell'evento sia da testimoni dell'evento stesso: se una di esse è una mera attestatrice dell'avvenuto miracolo, le altre due prendono parte in prima persona nel suo compimento. Anche la dimensione spaziale dei miracoli può esser ricondotta in tutti e cinque i casi allo stesso ristretto ambiente della chiesa che conserva il sepolcro dell'imperatrice, una dimensione che in certi casi può esser precisata dalla quotidianità di certi rituali e comportamenti – il partecipare ad un'omelia, lo svolgimento di una messa, la pulizia del sepolcro stesso come voto per conseguire ciò che è stato richiesto.

Tutto ciò permette di ipotizzare una precoce e profonda devozione, se non addirittura un culto, verso la regina. In un certo senso sono gli stessi atti che raccolgono i cinque miracoli a testimoniare: è evidente che i racconti sulle qualità e sui prodigi operati da Margherita circolavano tra le persone, probabilmente sospinti dalle omelie a lei dedicate. Anche se nessuna di esse è giunta sino a noi, non è così improbabile che siano state veramente profferite: in una lettera di poco successiva al decesso, datata 5 gennaio 1312, i frati minoriti «frater Percevallus custos custodie et frater Bartolinus guardianus conventus Ianuensis»<sup>390</sup> comunicano che saranno istituiti, ogni anno, quattro anniversari in cui Margherita sarà ricordata solennemente<sup>391</sup>. Le celebrazioni non saranno limitate a queste quattro occasioni, dal momento che i frati ordinano «ut omni septimana ponatur ebdomadarius unus frater

---

390 BONAINI, I, CXXXVI, 5 gennaio 1312, p. 215.

391 *Ibidem*, «primum videlicet quintadecima die martii, in crastino beati Gregorii pape; secundum post tres menses immediate sequentes, quartadecima die iunii, in crastino sancti Antonii confessoris, fratris nostri ordinis memorati; tertium ad alios tres menses, sextadecima die septembris, scilicet in crastino octave Nativitatis beatissime Marie Virginis gloriose; quartum ad alios tres menses, in die sui obitus, quartadecima decembris, scilicet in crastino sancte Lucie».

sacerdos, qui singulis diebus unam missam celebret specialiter pro eadem»<sup>392</sup>.

A ciò si aggiunga quanto riportato da Clario Di Fabio, e cioè l'istituzione, da parte di Enrico VII «di una cappellania riccamente dotata, di cui riservò il giuspatronato a sé e ai propri successori sul trono imperiale»<sup>393</sup>. Sempre il Di Fabio riferisce la notizia secondo cui Margherita sarebbe stata elevata al rango di santa – o, quanto meno, beatificata – già nel 1313 da parte dello stesso Porchetto Spinola (citato nelle lettere poc'anzi presentate sia come testimone sia come parte attiva negli interrogatori) «accogliendo la *vox populi* che ne esaltava le virtù esemplari e ne enumerava i miracoli compiuti già una settimana dopo la morte»<sup>394</sup>.

Passando invece al lato rappresentativo e figurativo della morte dell'imperatrice, converrà ancora una volta seguire i saggi di Clario Di Fabio i quali, al momento, si pongono come i contributi più recenti ed aggiornati utili all'inquadramento delle complesse vicende del sepolcro di Margherita<sup>395</sup>, i cui

---

392 *Ibidem*.

393 C. DI FABIO, *Giovanni Pisano: Margherita di Brabante*, in C. DI FABIO (a cura di), *Giovanni Pisano: la tecnica e il genio, 1. Novità e approfondimenti sul monumento a Margherita di Brabante*, Genova, Museo di Sant'Agostino, 2001, p. 1. Enrico, inoltre, donò alla cappellania un calice ornato con le proprie armi araldiche in smalto.

394 *Ibidem*, p. 4. È da segnalare, in ogni caso, che per questo presunto culto di Margherita di Brabante non risulta esser presente alcuna ricorrenza ufficiale negli *Acta Sanctorum*, cfr. *Martyrologium Romanus ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum*, ed. H. DELEHAYE, Bollandistes, Brussels, 1940 (Propylaeum ad *Acta Sanctorum Decembris*).

395 Oltre al già citato C. DI FABIO, *Giovanni Pisano: Margherita di Brabante*, sono da ricordare C. DI FABIO, «*Depositum cum statua decumbente*» *Recherches sur Giovanni Pisano à Gênes et le monument de Marguerite de Brabant*, in «*Revue de l'Art*», n. 1 (1999), pp. 13–26; C. DI FABIO, *I sepolcri della regina Margherita, del cardinale Luca Fieschi e dei dogi Simone Boccanegra e Leonardo Montaldo. Prezzi e valori in Giovanni Pisano e in tre monumenti funerari del Trecento genovese*, in «*Bollettino dei musei civici genovesi*», n. 64 (2000), pp. 7–20 e la scheda in C. DI FABIO, *Giovanni Pisano, Elevatio del corpo glorioso della regina Margherita di Lussemburgo* (scheda), in *Giotto e il Trecento. "Il più Sovrano Maestro stato in dipintura". Le opere*, catalogo della mostra (Roma, 6 marzo–29 giugno 2009), a cura di A. TOMEI, Milano, 2009, pp. 257–58. Rimane fondamentale, infine, l'importante volume curato da Max Seidel, *Giovanni Pisano a Genova*, cur. M. SEIDEL, SAGEP, Genova, 1987, con ampia analisi del sepolcro di Margherita di Brabante alle pagine 121–163. Segnalo, per completezza, la tesi di P. J. BLACKMAN, *The Tomb of Margaret of Brabant by Giovanni Pisano*, Thesis submitted in

elementi costitutivi vennero costantemente spostati e mano a mano dispersi. La ricostruzione del monumento rimane ancora oggi praticamente impossibile, in quanto gli elementi attualmente esistenti non bastano ad avanzare proposte concrete sull'originaria configurazione del sepolcro<sup>396</sup>. Nel caso di specie, più che l'esatta disposizione degli elementi, ciò che più interessa è la rappresentazione fatta da Giovanni Pisano della figura di Margherita, raffigurazione che appare conforme all'immagine trasmessa dalle fonti dell'epoca. Gli elementi scultorei fondamentali in tale contesto sono due: nel primo, non conservato<sup>397</sup>, l'imperatrice è raffigurata *decumbens* «nel momento del trapasso, in atto di abbandonarsi a terra, sorretta da due accoliti»<sup>398</sup> mentre nel secondo gruppo di statue superstite, conosciuto come l'*Elevatio animae* di Margherita di Brabante, la regina appare mentre viene sollevata dagli angeli «radiosa e illuminata dalla luce della grazia divina»<sup>399</sup>. Il volto della sovrana non è da ritenersi un vero e proprio ritratto, in quanto esso si discosta dalle descrizioni di Margherita tramandate dalla cronachistica, ma è la rappresentazione archetipica della *Charitas*, un volto in cui Giovanni Pisano volle forse rappresentare la virtù principale che contraddistinse la regina durante la sua vita<sup>400</sup>.

---

Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree of Master of Arts, University of British Columbia, 1978.

396 Sulle complesse vicende degli elementi costitutivi del sepolcro cfr. C. DI FABIO, *Giovanni Pisano: Margherita di Brabante*, pp. 5–14.

397 Il gruppo figurativo in questione pur non essendo conservato è stato individuato in un disegno di Taddeo Carlone per il progetto della cappella di San Francesco del 5 luglio 1602, cfr. C. DI FABIO, *Giovanni Pisano: Margherita di Brabante*, pp. 8–9 (disegno a pagina 9).

398 C. DI FABIO, *Giovanni Pisano: Margherita di Brabante*, p. 5.

399 C. DI FABIO, *Giovanni Pisano: Margherita di Brabante*, p. 7.

400 *Ibidem*.

## 5. La conclusione della spedizione, gennaio 1312 – agosto 1313

### 5.1 Tra Genova e Pisa: l'inasprirsi delle lotte con i guelfi

Mentre Enrico VII stazionava a Genova e subiva la perdita dell'amata consorte, i problemi con le città appena pacificate tornavano a mostrarsi, mentre l'attività di contrasto messa in atto dai guelfi e dalla lega di città capeggiata da Firenze continuava ad aumentare. Testimone principale di queste attività è Giovanni Villani sempre attento, come del resto lo sono molti altri cronisti italiani come Albertino Mussato e Ferreto dei Ferreti, alla situazione politica italiana.

Meno attente a questo aspetto sono le cronache tedesche e francesi: delle ribellioni e della complessa e delicata situazione politica molti cronisti non ricordano assolutamente nulla. A mero titolo di esempio si può operare un veloce confronto con l'opera di Johann von Viktring<sup>1</sup>: il cronista, dopo l'assedio di Brescia registra lo spostamento a Genova e il conseguente decesso di Margherita, a cui seguirà la registrazione dell'arrivo a Pisa, senza alcun accenno ai fatti che seguiranno in questo paragrafo. Persino i *Gesta Baldewini*, una delle cronache fondamentali per l'analisi della *Romfahrt*, si allineano a questa scarsità di dettaglio con una narrazione ancora più stringata degli eventi di questo periodo<sup>2</sup>. In ogni caso, anche nell'eventualità in cui una cronaca di area non italiana decida di rendere conto di quanto stava avvenendo politicamente, le registrazioni sono estremamente sintetiche e prive di rilevanza se confrontate con la cronachistica italiana<sup>3</sup>.

---

1 *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, pp. 21–22.

2 *Gesta Baldewini*, pp. 221–222.

3 Cfr. *Chronicon Aulae Regiae*, p. 194: «Quamvis divino cooperante iuvamine Mediolanensium, Cremonensium quam Brixinensium cesar magnificus sibi vi prelii suppeditasset remurmurantis rebellionis contumeliam, adhuc tamen maximam partem civitatum forcium sibi cesar habebat contrariam, inter quas fuerunt principales: Padua, Bononia, Florencia et civitas Lucana. Veneti vero cesari quandoque consenciebant, quandoque contradicebant; ex diuturna namque imperatorum ausencia in partibus Ytalie



Il cronista toscano riferisce che già nell'ottobre 1311 l'imperatore aveva inviato a Firenze alcuni ambasciatori: i priori della città «mandarono loro che non entrassono in Firenze, e si partissono»<sup>4</sup> ma gli emissari di Enrico respinsero la richiesta e «furono rubati per malandrini di Firenze, con consentimento segreto de' priori»<sup>5</sup>. Solo dopo questo fatto gli ambasciatori decisero di abbandonare la città per recarsi ad Arezzo, dove chiesero a «tutti i nobili e' signori e' Comuni di Toscana»<sup>6</sup> di prepararsi a presenziare all'imminente incoronazione di Roma. I Fiorentini, intanto, venuti a conoscenza dei piani di Enrico VII di spostarsi prima a Genova e poi a Pisa, si attivarono per contrastare l'avanzata della spedizione, inviando le «loro masnade ... perché lo 'mperadore non potesse venire a Pisa»<sup>7</sup>; in questo furono aiutati da Roberto d'Angiò, il quale mandò a Firenze «CC de' suoi cavalieri ch'erano in Romagna, perché i Fiorentini e' Lucchesi potessero meglio contastare il passo a lo 'mperadore»<sup>8</sup>.

Mentre in Toscana ci si preparava ad affrontare l'imminente arrivo della spedizione le città tornarono a ribellarsi. Giovanni Villani dedica alcuni capitoli della sua *Nuova Cronica* alle ribellioni, partendo dai nuovi tumulti di Brescia, iniziati verso la fine di dicembre. La città, dopo il lungo assedio, era stata abbandonata dalla spedizione solamente pochi mesi prima, ma «i Guelfi ... rientrarono nella terra per ribellarla da la signoria dello 'mperadore»<sup>9</sup>.

---

et Tuscie imperii potencia maxime fuerat enervata».

4 *Nuova Cronica*, II, cap. XXVI, p. 232.

5 *Ibidem*.

6 *Ibidem*.

7 *Nuova Cronica*, II, cap. XXVII, p. 232.

8 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXI, p. 234.

9 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXII, p. 234.

Sempre durante il mese di dicembre si ribellarono Parma e i Reggiani<sup>10</sup>, con il supporto dei Fiorentini e della «lega de' Guelfi di Toscana»<sup>11</sup>. Secondo Dino Compagni a Parma i fiorentini corrupero Ghiberto da Correggio con quindicimila fiorini e con altre promesse «perché tradisse lo imperadore e rubellasselì la terra»<sup>12</sup>. A tal proposito, il commento su Ghiberto mostra tutta la sorpresa del cronista per un così facile e vile tradimento: «Deh quanto male si mise a fare questo cavaliere, il quale da lui avea ricevute di gran grazie in così poco tempo!»<sup>13</sup>, una considerazione che viene messa in parallelo con le azioni praticate ora da Ghiberto il quale, in armi, urla sulla piazza di Parma «Muoia lo imperadore!»<sup>14</sup>. Il cronista testimonia anche la cattiva fede e la falsità del da Correggio, infatti egli «coprivasi di false parole, dicendo che non per danari il facea, ma perché il marchese Palavisino avea rimesso in Cremona, il quale tenea per suo nimico»<sup>15</sup>: allo stesso modo ora Ghiberto viene descritto mentre fa rientrare in città «gli avversari dello imperadore»<sup>16</sup>. Cremona, seguita da altre città<sup>17</sup>, si ribellò nuovamente il 10 gennaio 1312 «e ciò fu per suddotta de' Fiorentini»<sup>18</sup> e, come abbiamo visto poc'anzi attraverso altre narrazioni, anche da forze esterne da essa dipendenti.

D'altronde Firenze aveva dimostrato nei mesi precedenti la solerte attività di

---

10 Ricordate anche da Tolomeo di Lucca, cfr. THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C*, p. 677.

11 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXII, p. 235.

12 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXXI, 172, p. 132.

13 *Ibidem*.

14 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXXI, 173, p. 133.

15 *Ibidem*.

16 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXXI, 174, p. 133.

17 Cfr. ad esempio, THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C*, p. 678: il cronista cita, nel febbraio 1312, le ribellioni di Piacenza e Pavia.

18 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXIV, p. 236. Secondo il Villani, i fiorentini avevano promesso ai cremonesi «grande aiuto di danari e di gente; ma male fu loro per gli Fiorentini attenuto».

contrasto all'imperatore: già in aprile, dopo l'assedio e la capitolazione di Cremona, il Villani registra che i fiorentini, ricevuta notizia che Enrico VII stava per muovere contro Brescia, si erano premurati di rinnovare le fortificazioni della città e di bandire i guelfi<sup>19</sup>. Nello stesso tempo avevano promosso l'iniziativa di formare la lega di città, poc'anzi citata, insieme ai «Bolognesi, Sanesi, Lucchesi, Pistolesi e' Volterrani, e tutte l'altre terre guelfe di Toscana»<sup>20</sup> per «giurarsi insieme a la difensione e contasto dello 'mperadore»<sup>21</sup> ricevendo poi, in dicembre, l'aiuto diretto di Roberto d'Angiò. Sulla lega guelfa, Dino Compagni conferma le informazioni fornite dal Villani. Le intenzioni di Firenze erano sotto gli occhi di tutti: i fiorentini «pieni di temenza e di paura, non attendeano a altro che a corrompere i signori de' luoghi con promesse e con danari»<sup>22</sup> e «accecati dal loro rigoglio, si misono contro allo imperadore, non come savi guerrieri, ma come rigogliosi»<sup>23</sup> creando la lega di città ostili alla spedizione.

I cronisti, e non solo loro, “catalogavano” nelle loro opere gli opposti schieramenti, probabilmente con l'intento di fare chiarezza in questo «oscuro viluppo di piccole guerre»<sup>24</sup> in continua evoluzione: così il Mussato elencava le città dalla parte di Enrico VII e cioè

*Turinum, Novaria, Vercellæ Philippo de Sabaudia Principe Achaje Vicario Mediolani, Pergamum, Cumæ, Brixia, Verona, Vicentia, Mantua, Mutina, Laudam, Placentia*<sup>25</sup>

---

19 *Nuova Cronica*, II, cap. XVI, p. 224.

20 *Nuova Cronica*, II, cap. XVII, p. 224.

21 *Nuova Cronica*, II, cap. XVII, p. 225.

22 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXXII, 176, p. 134.

23 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXXIV, 187, p. 136.

24 Traggo l'efficace definizione dal commento di Carlo Cipolla alla cronaca del Ferreti, cfr. *Ferreti Historia cit.*, II, p. 22.

25 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, coll. 95–96.

All'altro schieramento, «at contra in fidem partis Gelfæ, quam Sancta Ecclesia nuncupabant»<sup>26</sup> si trovavano invece «Alba, Hast, Alexandria, Papia, Parma, Regium, Cremona, Padua, Tarvisium»<sup>27</sup>. La lista proposta dal cronista padovano può certamente essere accostata a quella inviata, insieme a molte altre informazioni, in una lettera di Cristiano Spinola indirizzata a Giacomo II di Aragona<sup>28</sup>, molto utile a comprendere la complessa situazione politica di quei mesi. Dapprima egli informa il sovrano aragonese che Genova, dove attualmente si trova, è «in obediencia domini imperatoris»<sup>29</sup> e che i guelfi «in civitate nostra et de tota Ytalia generaliter sunt contra dominum imperatorem, prout monstrare possunt»<sup>30</sup>. Per quanto concerne la Lombardia lo Spinola suddivide le città in due categorie dai confini molto netti: «quod omnes civitates, quas posuit in custodia amicorum imperii, firme stant et steterunt cum ipso. Omnes alie sunt contra ipsum et ei rebelles»<sup>31</sup>. Al momento di elencarle, però, le suddivide in tre categorie: vi sono le città totalmente fedeli ad Enrico<sup>32</sup>, quelle «inobedientes»<sup>33</sup> e, infine, le città «in favore domini regis Roberti»<sup>34</sup>.

Dai racconti della cronachistica esaminati sino a questo momento si ha l'impressione che Enrico VII si sia trovato in una posizione di completo stallo a cui non riuscì a far fronte, situandosi in una pressoché totale passività verso l'offensiva guelfa. Se, da un lato, è innegabile che gli sforzi della lega guelfa stessero producendo risultati concreti nel frenare l'avanzata della spedizione, dall'altro non è

<sup>26</sup> *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 96.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Acta Aragonensia*, vol. I, n. 207 (Genova, 26 maggio 1312), pp. 305–306.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 306.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 305.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*: «sunt ad eius obedienciam, imperia et mandata: Mediolanum, Novara, Comum, Lodi, Pergamum, Brixia, Placencia, Verona et Mantua».

<sup>33</sup> *Ibidem*: «Bononia, Parma, Cremona, Alexandria, Alba, et loca Pedemoncium».

<sup>34</sup> *Ibidem*: «Papia, Terdona et Ast».

possibile sostenere l'incapacità di reazione dell'imperatore. Le cronache offrono in tal senso alcuni spunti interessanti, con alcuni tentativi di reazione di Enrico VII dal punto di vista politico e militare ma anche logistico, in previsione dell'imminente trasferimento a Pisa. Dal punto di vista politico iniziano ad intravedersi e a dipanarsi le dispute che coinvolsero l'imperatore, Roberto d'Angiò e il Papato.

Secondo il *Chronicon modoetiense*<sup>35</sup>, il sovrano lussemburghese era rimasto a Genova perché cercava di concludere una pace con Roberto, una soluzione che aveva fortemente richiesto anche Clemente V<sup>36</sup>, ma l'Angiò non era propenso a stringere accordi con Enrico VII «quod in Lombardia contra factionem suæ Guelficæ partis adventus Henrici Regi nocivus erat»<sup>37</sup>. Di conseguenza non inviò la sua richiesta di pace al pontefice e ordinò al fratello Giovanni di Gravina di recarsi con quattrocento cavalieri «ad impediendum ipsum Regem»<sup>38</sup>, anche se inizialmente Giovanni aveva promesso di esser presente alla solenne incoronazione di Roma<sup>39</sup>. Seguendo il testo

---

35 La narrazione dei fatti, come di consueto, è sovrapponibile a ciò che dice Giovanni da Cermenate, cfr. *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, pp. 92–94.

36 *Chronicon modoetiense*, col. 1104: «bona fide pacem appetens cum rege Roberto, quam totaliter Summus Pontifex fieri procurabat».

37 *Ibidem*.

38 *Ibidem*. La traduzione italiana del *Chronicon modoetiense* riporta per questo punto (V. MASPERO, *Bonincontro e il Chronicon modoetiense. La Lombardia dei guelfi e dei ghibellini in un manoscritto del Trecento*, EIP, s.l., 2010, p. 108): «a fermare Arrigo con duemila cavalieri arruolati con il denaro dei nobili romani». Non è però possibile rendere così il passo, che recita «ad impediendum ipsum Regem cum CCC. equitibus destinavit, & per potentes Romanos pecuniam spargere fecit». Al di là dell'errato ammontare dei cavalieri (confermato anche dal Cermenate: «cum quatuor centum equitibus», *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, p. 93) il passo afferma che vennero fatte elargire somme di denaro ai nobili romani, non che essi pagarono i cavalieri, tanto più che le frasi seguenti parlano appunto della tentata corruzione delle famiglie Orsini e Colonna. La questione risulta ancora più chiara attraverso la lettura del Cermenate: nella sua cronaca la notizia dei quattrocento cavalieri e quella dei nobili romani sono completamente separate l'una dall'altra, e quest'ultima è così registrata: «Johanne iste, ubi Romae fuit, illico pecuniam fratris per potentes Romanos sparsit, ut potuit», cfr. *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, p. 93.

39 *Chronicon modoetiense*, col. 1104.

delle due cronache lombarde, arrivato a Roma Giovanni «illico pecuniam fratris per potentes Romanos sparsit, ut potuit»<sup>40</sup>. Dapprima gli Angiò si rivolsero alla famiglia degli Orsini<sup>41</sup> e alla parte guelfa di Roma e, anche se non è esplicitamente spiegato dal testo, il motivo appare subito chiaro: la basilica di San Pietro, dove si svolgevano di norma le incoronazioni imperiali, era nella zona da loro presidiata<sup>42</sup>: ottenerne il controllo era perciò di vitale importanza. Oltre agli Orsini vennero presi contatti anche con la famiglia dei Colonna, senza però arrivare ad un accordo, dal momento che i membri della famiglia erano «in fide regi constantes»<sup>43</sup>.

Enrico VII si rese ben presto conto di queste macchinazioni degli Angiò, poiché scrisse a Roberto «quod multum mirabatur de huiusmodi fratris sui novitate»<sup>44</sup> ricevendo come risposta «quod non miserat fratrem suum in rebellionem»<sup>45</sup> ma che egli si era recato a Roma «ut ad ipsius coronationis solemniam convivia afforet honoris causa»<sup>46</sup> e che nulla di quanto stava succedendo in città era causato dalla sua presenza, ma dagli antichi contrasti che riguardavano la nobiltà romana<sup>47</sup>. La difesa proposta da Roberto d'Angiò appare in ogni caso molto debole, poiché le mosse angioine dovevano ormai essere chiare a chiunque. Il 26 maggio

---

40 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, p. 93.

41 Le medesime informazioni vengono date anche da Giovanni Villani, il quale però situa gli eventi nell'aprile 1312, quando Enrico VII si stava ormai preparando a muovere verso Roma, cfr. *Nuova Cronica*, II, cap. XXXIX, p. 239. Come annotava il Ferrai nel suo commento alla cronaca del Cermenate, bisogna però far fede al racconto del cronista milanese, in quanto era stato appurato dal Bonaini il quale si era accorto che, in base a prove documentali, la datazione dell'aprile 1312 non era accettabile, cfr. *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, p. 93, n. 2. Sugli Orsini cfr. anche *Ferreti Historia cit.*, II, pp. 18–20, p. 19 n. 1; *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 72.

42 *Ibidem*.

43 *Ibidem*.

44 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, p. 94.

45 *Ibidem*.

46 *Ibidem*.

47 *Ibidem*: la risposta di Roberto, così come la riporta il Cermenate, termina in questo modo «immo, inquit, suscitata sunt inter Romanos antiquorum seditionum semina more suo».

1312, a qualche tempo di distanza dallo scambio di missive tra Enrico VII e Roberto, Cristiano Spinola inviava una lettera a Giacomo II, informandolo che

*Dominus Johannes frater domini regis Roberti sanctum tenet Angelum et ecclesiam sancti Petri cum Ursinis et illam intendunt defendere, quod imperator coronari non possit in illo loco. Et cum eis habent maximam quantitatem bonarum gencium equitum, inter quos sunt de vassalis vestre maiestatis de octingentis usque in mille*<sup>48</sup>.

Dal punto di vista militare Enrico rispose inviando a Pisa via mare, il 21 gennaio, «messer Arrigo di Namurro, fratello del conte Ruberto di Fiandra»<sup>49</sup> il quale «cominciò guerra a' Fiorentini»<sup>50</sup>: questa mossa di Enrico, con l'invio di «poca gente», viene registrata dal cronista non come una vera azione militare in piena regola, dal momento che il testo dice soltanto che il maniscalco dell'imperatore uscì da Pisa dopo due giorni e «tutte le some de' Fiorentini che venieno da Pisa fece prendere e rimenare in Pisa; onde i Fiorentini ebbono grande danno»<sup>51</sup>. Questa missione imperiale è invece raccontata in modo completamente diverso dal Ferreti, secondo il quale Enrico inviò il vescovo di Liegi Teobaldo di Bar e Enrico di Fiandra a Pisa non tanto per opporsi alle ostilità di Firenze e guelfe, quanto piuttosto per ottenere un adeguato supporto finanziario<sup>52</sup> per l'imminente arrivo della spedizione<sup>53</sup>.

Altra iniziativa di parte imperialem ricordata in vario modo dalla cronachistica fu l'invio di Luigi di Savoia, «virum illustrem»<sup>54</sup> eletto senatore a Roma nel 1310, in

---

48 *Acta Aragonensia*, vol. I, n. 207 (Genova, 26 maggio 1312), p. 305.

49 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXV, p. 236.

50 *Ibidem*.

51 *Ibidem*.

52 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 26: «pro implorando pecuniarum subsidio».

53 Cfr. *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 75: «... Leodiensem Episcopum, & Henricum Flandrensem Marescalcum subito Pisas transmisit ab amicis, ac fidelibus Pisanis subsidia in tantis necessitatibus quæsituros».

54 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 73; *Ferreti Historia cit.*, II, p. 20. In generale su Luigi II di Savoia-Vaud (1283–1348): C. A. GERBAIX DE SONNAZ, *Mémoire historique sur Louis II de Savoie, sire de Vaud, sénateur de Rome (1310–1312), de 1275 à 1349*, in «Mémoires de l'Académie de Savoie», Ser. 5, vol. 1 (1911), pp. 1–138; F. COGNASSO,

missione. Secondo il Cermenate egli fu inviato a Roma, dove incontrò la resistenza della parte avversa ad Enrico, dal momento che non vollero «nec vicariatum nec Capitolium Ludovico reddere»<sup>55</sup>, mentre per il Ferreti Enrico VII «Lodovicum de Sabaudia pro anticipandis locorum oportunitatibus, utque populi favorem adeptus regi venienti iter expediat, ad Urbem dimisit»<sup>56</sup>. Sbaglia invece Dino Compagni nel sostenere che Luigi di Savoia si fosse recato a Firenze dove «fu poco onorato da' nobili cittadini, e feciono il contrario di quello che doveano»<sup>57</sup>, ossia si rifiutarono di mandare un ambasciatore presso l'imperatore per onorarlo; la motivazione, mandatagli a riferire dalla «parte della Signoria da messer Betto Brunelleschi»<sup>58</sup> era che «mai per niuno signore i Fiorentini inchinarono le corna»<sup>59</sup>. Il Compagni sostiene che ciò sia avvenuto nel marzo 1312 mentre Enrico VII si trovava già a Pisa, ma ciò non è possibile dal momento che Betto Brunelleschi era morto nel febbraio 1311<sup>60</sup>: il cronista, quindi, si sta sicuramente riferendo alle ambascerie del 1310. Come sostiene Davide Cappi nel suo commento all'edizione della *Cronica*, Dino Compagni spinto, forse, dalla «necessità di rendere più evidente e incisiva la critica della politica di Firenze»<sup>61</sup> può essere stato indotto a sorvolare sulla reale cronologia degli eventi.

Nel frattempo, però, le ribellioni delle città non sembravano voler cessare: il 15 febbraio si sollevarono anche i padovani che, «col conforto de' Fiorentini e

---

*Arrigo VII*, pp. 268–270.

<sup>55</sup> *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, p. 95.

<sup>56</sup> *Ferreti Historia cit.*, II, pp. 20–21.

<sup>57</sup> DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXXV, 197, p. 139.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ibidem*, commento a [197].

<sup>61</sup> *Ibidem*.



Bolognesi»<sup>62</sup>, cacciarono il vicario imperiale e uccisero «messer Guglielmo Novello loro cittadino, e gran capo di parte ghibellina»<sup>63</sup>.

## 5.2 L'arrivo a Pisa

Il giorno successivo, 16 febbraio 1312, i cronisti registrano la partenza della spedizione: Enrico VII si mise in viaggio con trenta galee<sup>64</sup>, ma il cattivo tempo non gli permise di approdare direttamente in città: «gli convenne dimorare in Portovenere XVIII di, poi di là arrivò a Porto Pisano»<sup>65</sup> per giungere infine a Pisa il 6 marzo 1312. La notizia è confermata anche da altre fonti<sup>66</sup> mentre altre o riportano informazioni che si limitano a citare l'arrivo nella città toscana, o riportano informazioni piuttosto confuse<sup>67</sup>; Albertino Mussato affermerà che la spedizione «in portu Veneris magna tempestate dies circiter quadraginta perstitit, inde Pisas applicans»<sup>68</sup>. La traversata è stata raffigurata nella miniatura 17b del *Codex Balduini*<sup>69</sup>, nella quale sono visibili alcuni dei partecipanti alla spedizione tra cui si riconoscono, tra gli altri, Amedeo V di Savoia, l'arcivescovo Baldovino di Treviri,

---

62 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXVI, p. 237.

63 *Ibidem*.

64 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, p. 95: Enrico prende la via di mare «cunctis itineribus Guelphorum opera per terram clausis».

65 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXVII, p. 237.

66 *Relatio de Itinere Italico*, p. 528: «dominus rex venit Pisas [6 martii 1312]».

67 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 194: la cronaca boema, del periodo genovese e dell'avvento pisano ricorda solamente queste poche notizie, tanto che fa arrivare Enrico VII direttamente a Roma: «Porro rex maxime Pysanorum, Januensium suffultus adminiculo, aurum namque et argentum regi offerebant quasi sine numero, naves plurimas applicari et parari iussit et vallatis preclara milicia Ytalicis plagis navigio applicuit, tandemque ad urbem Romanam pervenit».

68 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 103. La permanenza di quaranta giorni segnalata da Albertino Mussato è, in ogni caso, completamente errata.

69 Nella miniatura si vedono «due galee con piccole cabine, azionate da un timone fissato a un anello di ferro a un lato della poppa. La nave anteriore ha due alberi maestri ognuno con un pennone, al quale è assicurata con borose la vela», cfr. *Il ciclo iconografico*, cur. F.-J. HEYEN, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia cit.*, p. 104.

Enrico VII ed Enrico di Fiandra<sup>70</sup>.

La città, come ricordano i cronisti, accolse festante la spedizione imperiale, dal momento che era «tutta d'animo e di parte d'Imperio»<sup>71</sup>. Dino Compagni tende a considerare Pisa come il modello positivo da contrapporre a Firenze, di conseguenza prosegue nella sua opera di celebrazione del coraggio della città. Pisa era

*quella che la ricca spada in segno d'amore gli presentò; quella che delle sue prosperità festa e allegrezza faceva; quella che più minacce per lui ricevea; quella che diritta porta per lui è sempre stata, e per li nuovi signori che sono venuti in Toscana per mare e per terra, che a loro parte attendano; quella che da' Fiorentini è molto raguardata, quando s'allegnano delle prosperità d'Imperio*<sup>72</sup>.

La generosità di Pisa si ritrova anche in Giovanni Villani:

*da' Pisani fu ricevuto come loro signore, faccendogli grande festa e processione, e al tutto gli diedono la signoria della città, faccendoli grandi doni di moneta per fornire sua gente, che gran bisogno n'aveva*<sup>73</sup>.

L'ultima frase della citazione «faccendoli grandi doni di moneta per fornire sua gente, che gran bisogno n'aveva», se da un lato ci conferma la totale appartenenza alla parte imperiale della città, sembra sottintendere dall'altro il problema già riscontrato successivamente all'entrata in Italia, ossia il cronico stato di dissesto finanziario della spedizione. L'ipotesi in tal senso si rafforza seguendo quanto dice Dino Compagni, secondo il quale Pisa «fiorini .lx<sup>m</sup>. gli mandò in Lombardia, e fiorini .lx<sup>m</sup>. gli promise quando fusse in Toscana, credendo di riavere le sue castella e

---

70 *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, p. 66. Dalla cronaca del Ferreti, si può ipotizzare che durante la traversata la spedizione subì delle perdite: «ex proceribus nempe superstites Amadeus Sabaudie comes, Balduinus episcopus regis frater Theobaldus Leodiensis antistes, Henricus Flandrensis regie militie prefectus, Rodolphus Babarie dux, Iofredus de Lignaco, paucique alii fama celebres manserant», *Ferreti Historia cit.*, II, p. 32.

71 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXXV, 193, p. 138.

72 *Ibidem*.

73 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXVII, p. 237.

signoreggiare i suoi avversari»<sup>74</sup>.

L'arrivo in città sembrava quindi preannunciare un periodo favorevole, dopo gli innumerevoli ostacoli incontrati sino a questo momento, per la spedizione di Enrico VII. Il sovrano lussemburghese, secondo Giovanni Villani, rimase in città fino al 22 aprile «attendendo gente nuova di suo paese»<sup>75</sup>. Durante questi due mesi il cronista ci informa che il maniscalco dell'imperatore insieme ad altri cavalieri fecero «molte cavalcate e asalti sopra le terre e castella de' Lucchesi e Samminiato del Tedesco, senza tenere campo o assedio»<sup>76</sup> senza però ottenere risultati di un certo rilievo. Più interessante, forse, la notizia del numero dei cavalieri a sua disposizione – millecinquecento – e venire a sapere che essi erano «oltramontani»<sup>77</sup>: tra di loro vi erano Baldovino di Treviri, Amedeo V di Savoia e molti altri nobili tedeschi<sup>78</sup>, insieme a molti Italiani, Lombardi e Toscani.

Del soggiorno a Pisa è da esaminare un importante episodio poco ricordato sia dalle cronache, sia dalla storiografia. Nel terzo capitolo di questo lavoro, nel trattare la morte di Alberto I d'Ausburgo, avevo anticipato la notizia secondo cui Giovanni Parricida fosse fuggito in seguito alla condanna a morte comminatagli da Enrico VII. Proseguendo nel suo racconto, la *Chronica* del Neuenburg spiega che Giovanni giunse a Pisa «post multas occultaciones tandem in forma beghardi»<sup>79</sup> venendo poi

---

74 DINO COMPAGNI, *Cronica*, XXXV, 193, p. 138.

75 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXVII, p. 237.

76 *Ibidem*.

77 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXVII, p. 238.

78 *Ibidem*: «il duca di Baviera, il conte di Savoia suo cognato, messer Guido fratello del Dalfino di Vienna, messer Arrigo fratello del conte di Fiandra suo maliscalco e cugino, messer Ruberto figliuolo del detto conte di Fiandra, il conte d'Alvagna d'Alamagna chiamato Luffo Mastro, cioè in latino Mastro Siniscalco, uomo di grande valore, e più altri conti de la Magna non conosciuti da noi, castellani e banderesi assai, ciascuno di questi signori con sua gente».

79 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 36, p. 75.

catturato da Enrico morendo poi, durante la prigionia, ad anni di distanza dalla morte dell'imperatore.

Di questo incontro Mathias von Neuenburg non fornisce ulteriori dettagli, una situazione a cui sopperisce la cronaca di Johann von Viktring. La descrizione è piuttosto singolare e, purtroppo, la conclusione del passo della cronaca è giunta a noi corrotta. Dopo l'arrivo a Pisa

*ecce vagus et profugus dux Iohannes, Alberti regis interfector, veniens in habitu religioso fratrum, ut dicitur; Augustinensium veniam postulavit, dicens se a papa directum, qui magis hoc facinus iudicandum secundum leges civiles quam ecclesiasticas diffinivit*<sup>80</sup>.

L'atteggiamento di Giovanni sembra improntato a mostrarsi umile e pentito e, oltretutto, diretto dal pontefice, probabilmente per ottenere maggiore indulgenza da Enrico. Il sovrano dimostra, a mio avviso, un certo imbarazzo nel gestire questa situazione, dato che il fuggiasco è condannato a morte ed è fuggito dalla sua pena. Enrico sembra infine applicare la clemenza per cui viene ricordato dalle cronache relegando l'omicida ad esser rinchiuso fino alla fine dei suoi giorni:

*Imperator anxius, quid ageret, [non modicum turbabatur, petenti veniam denegare] impium arbitrans, inultum piaculum tantum dimittere temera[rium videbatur . . .]; vinc[tum] usque in diem mortis mandavit arcus conservari, ut sic peniteret et Dei indulgenciam optineret*<sup>81</sup>.

Rimane da esaminare velocemente la testimonianza del Ferreti. Il suo racconto è ampio, molto dettagliato, anche se il nucleo centrale delle informazioni viene mantenuto: Giovanni viene nella città ligure per prostrarsi davanti all'imperatore<sup>82</sup> e

<sup>80</sup> *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, p. 22.

<sup>81</sup> *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, pp. 22–23.

<sup>82</sup> *Ferreti Historia cit.*, II, p. 26: «Inter hos rerum anfractus Iohannes memoratus, Alberti de Austria nepos, cuius et Paricida, Cesaris decreto, reus mortis adiudicatus fuerat, suadente, ut aiunt, Rodulpho Babarie duce, inopem censu magno regem placaturus usque Ianuam se proripuit, qui cum diebus multis ferme latitans ab aula regia se continisset, tandem spe magna ductus, rege luce quadam epulis indulgente, coram se obtulit, pronusque ad pedes prostratus».

chiedere pietà per le sue azioni<sup>83</sup>; pare che Enrico avesse avuto contatti con i figli di Alberto I, Federico e Leopoldo<sup>84</sup>, per decidere il destino del prigioniero. La decisione non si discosta da quanto affermato dai cronisti tedeschi, con Giovanni imprigionato a vita<sup>85</sup>.

Le uniche differenze, nelle informazioni presentateci dal cronista vicentino, sono la loro collocazione temporale e geografica: il resoconto viene inserito come avvenuto a Genova prima della traversata verso Pisa, dettaglio che, a livello di ipotesi, si interseca con il «dicens se a papa directum» ricordato precedentemente. Il Ferreti è, infine, l'unico cronista che parla della possibile causa di morte di Giovanni Parricida. Prima di cambiare radicalmente argomento, il cronista afferma che «sed hic, post regis discessum, Friderici factiosis hortatibus, auroque dato, creditur veneno peremptum occubuisse»<sup>86</sup>, informazioni che ci confermano la morte di Giovanni dopo la morte dell'imperatore, ma precisano che egli dovette essere stato spronato a togliersi la vita. In ogni caso, quest'ultima registrazione non è presente in nessuna delle cronache esaminate, pertanto non è possibile confrontarla per verificarne la veridicità: può essere un'introduzione diretta del cronista, che infatti afferma «nulla enim de ipso fama, nullus exitus sui rumor ulterius certo autore auditus est»<sup>87</sup>.

Gino Benvenuti afferma che Enrico avrebbe concesso la grazia a Giovanni e lo avrebbe rinchiuso nel convento degli Agostiniani di San Nicola, dove morì il 13

---

83 *Ibidem*: «veniam postulavit, pro se referens, ob violentum iniustumque patrum imperium temere iuventutis lubrico ductum, illius exitium perpetrasset, et pro tollenda tanti reatus multa se regem copiis suis ad Urbem retroque passim secuturum despondens, orabat ignosci».

84 Leopoldo era presente in Italia e partecipò all'assedio di Brescia, ammalandosi sotto le mura.

85 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 27.

86 *Ibidem*.

87 *Ibidem*.

dicembre 1313; a supporto di tale affermazione riporta l'iscrizione presente sulla lapide conservata nella sagrestia della chiesa:

*Iohannes Austriacus ordinis aeremitarum agustini Austriae dux et Sueviae comes Kiburgi et Ergoviae princeps Alsatie Rodulphi primi et Alberti primi Imperatorum ex patre nepos filius conventus S. Nicolai Pisarum in quo quandiu vixit poenitere voluit. Obiit in eodem coenobio A. D. MCCCXIII idibus decembris*<sup>88</sup>.

Come nota lo stesso Benvenuti, nell'iscrizione non si fa alcuna menzione dell'omicidio di Alberto I da parte di Giovanni<sup>89</sup>.

### 5.3 Le condanne contro i guelfi e Roberto d'Angiò<sup>90</sup>

La dura contrapposizione tra Enrico VII, Roberto d'Angiò e la parte guelfa è una questione ampiamente studiata dalla storiografia<sup>91</sup>; in questo paragrafo si riassumeranno brevemente le posizioni delle due contrapposte fazioni facendo ricorso agli studi attuali<sup>92</sup>, per poi spostare l'attenzione alla cronachistica, in modo da

---

88 La data più accettata, anche a giudicare dai commenti alle cronache sinora esaminate che la deducono da materiale documentale, è il 13 dicembre 1315, cfr. ad esempio *Ferreti Historia cit.*, II, p. 27 n. 3.

89 G. BENVENUTI, *Enrico VII di Lussemburgo (L'imperatore della speranza)*, Editrice Giardini, Pisa, 1966, pp. 48–49.

90 Raccolgo in questo paragrafo, per comodità di esposizione e di comparazione ma senza rispettare necessariamente la reale cronologia degli eventi (alcuni avverranno successivamente ai fatti esaminati nei paragrafi che seguiranno), tutte le notizie più importanti circa i dissidi tra Enrico VII e Roberto d'Angiò e sulle sentenze di condanna contro quest'ultimo.

91 In particolare si segnalano: W. ISRAEL, *König Robert von Neapel und Kaiser Heinrich VII*, Hersfeld, 1903; gli studi di Francesco Cognasso e William Bowsky si occupano frequentemente di queste dispute: cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, in particolare alle pp. 292–304, 328–329, 333–334 e 346–362; W. BOWSKY, *Henry VII cit.*, pp. 161–170, 184–192 (con attenzione alla trattatistica del tempo); K. PENNINGTON, *Henry VII and Robert of Naples*, in *Das Publikum politischer Theorie im 14. Jahrhundert*, cur. J. MIETHKE, Oldenbourg, München, 1992, pp. 81–92; S. GIRAUDDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum. Pacificazioni, riforme e modelli di governo da Enrico VII a Giovanni di Boemia (1310-1330)*, Tesi di dottorato (Università degli Studi di Parma e Université Paris-Sorbonne Paris IV), a.a. 2012–2013, pp. 59–73.

92 Si utilizzerà, in questo paragrafo, la preziosa tesi di dottorato di Stefania Girauddo *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum. Pacificazioni, riforme e modelli di governo da Enrico VII a Giovanni di Boemia (1310-1330)*, per la chiarezza e rigorosità con cui ben sintetizza queste dispute.

rintracciare in essa quanto, e come, i rapporti tra i due diversi poteri sia stato colto dai cronisti.

Lo sguardo va diretto tra gli anni 1312 e 1313, ovvero quando le città che si erano poste in lotta contro la volontà di Enrico VII di unificare il regno sfruttarono il ricorso alla signoria angioina come «strumento per difendere l'autonomia comunale contro l'intromissione di Enrico e dei suoi fedeli nella gestione del governo cittadino»<sup>93</sup>. Di fatto Roberto d'Angiò si ritrovava a capo della coalizione creatasi con la lega guelfa la quale, a sua volta, poté sfruttare, per «sostenere l'offensiva contro il potere imperiale, che si poneva su un piano superiore rispetto a quello cittadino»<sup>94</sup> il «ricorso ai due poteri che per tradizione erano i suoi consueti alleati: la corona di Napoli – che, come si è visto, poteva fornire un inquadramento politico a difesa dell'autonomia comunale – e la corte papale»<sup>95</sup>. Le intenzioni di Roberto si palesarono proprio nell'estate del 1312 con l'invio a Roma di Giovanni di Gravina per impedire la cerimonia con cui Enrico VII sarebbe stato incoronato<sup>96</sup>, un proposito che fu ancora più chiaro quando la spedizione arrivò alle porte di Roma<sup>97</sup>.

Non bisogna sottovalutare, d'altro canto, la posizione del pontefice Clemente V. Nel paragrafo precedente abbiamo visto che il pontefice era speranzoso di far concludere ai due sovrani una pace, da cui sarebbe derivata con tutta la probabilità la pace tra le fazioni cittadine. È pur vero che questo accordo non avrebbe avuto la pace come unica conseguenza e l'accordo matrimoniale che avrebbe legato le due casate

---

93 S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum cit.*, p. 67.

94 S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum cit.*, p. 68.

95 *Ibidem*.

96 Cfr. *supra* per la parte cronachistica, paragrafo 5.1; S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum cit.*, p. 68.

97 Per la narrazione delle cronache cfr. il paragrafo 5.4 di questo lavoro; S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum cit.*, pp. 69–70.

aveva implicazioni più ampie a livello di equilibrio delle case regnanti del tempo:

*Enrico VII, ancora debole sulle posizioni imperiali, avrebbe goduto del sostegno di Roberto d'Angiò, garantendosi in questo modo l'appoggio delle forze guelfe durante la Romfahrt e avrebbe rafforzato il proprio nome grazie all'unione con una delle più potenti famiglie della cristianità; Roberto d'Angiò avrebbe avuto modo di intervenire in maniera più diretta sulle decisioni e sull'azione dell'imperatore, in cui trovava anche un sostegno contro Federico di Sicilia; mentre la dote che Enrico avrebbe portato in dono alla casa francese, il regno d'Arles, avrebbe ridimensionato il potere di Filippo il Bello, contenendo le mire del Valois su quella regione. In questo modo, il papa intendeva mantenere sotto controllo i margini di rafforzamento dei sovrani europei attraverso una politica che limitasse le possibilità di espansione delle potenze<sup>98</sup>.*

Quando però i due sovrani iniziarono a manifestare le prime discordie, Clemente V si schierò progressivamente sempre più a favore di Roberto d'Angiò. Se Clemente V aveva già espresso alcuni rifiuti al sovrano lussemburghese – come nel 1311, quando si rifiutò di anticipare la data dell'elezione romana – fino ad arrivare alla richiesta di Enrico VII, il quale avrebbe voluto che Roberto fosse presente di persona a Roma per prestargli giuramento «per i possessi in Provenza», il papa oppose un nuovo e netto rifiuto poiché «riteneva che la contemporanea presenza dei due sovrani a Roma avrebbe provocato *turbationes* e andava perciò evitata»<sup>99</sup>. A ridosso dell'incoronazione di Roma le condizioni poste da Clemente V mettevano Enrico VII in una posizione nettamente sfavorevole rispetto a Roberto d'Angiò poiché, nel tentativo di arrivare ad una tregua tra i due sovrani, il pontefice richiedeva ad Enrico di «impegnarsi a non invadere il regno di Napoli e a lasciare Roma il giorno stesso dell'incoronazione»<sup>100</sup>. Infine, come giustamente conclude

---

98 S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum cit.*, p. 71, n. 166.

Sulla questione matrimoniale e sul regno di Arles, cfr. anche F. COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 260–261; W. BOWSKY, *Henry VII cit.*, p. 121 e p. 161.

99 S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum cit.*, p. 72.

100 S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum cit.*, p. 73.



Stefania Giraudò, è proprio a partire dall'estate del 1312 che «i rapporti tra papato e impero assunsero il carattere di una disputa giuridica sulla legittimità del potere imperiale e del suo esercizio sull'Italia»<sup>101</sup>.

La rilevanza di queste dispute ebbe immediatamente dei riflessi sulla trattatistica del tempo. Ciò era già noto a William Bowsky<sup>102</sup>, ma venne messo in risalto con particolare efficacia da Kenneth Pennington nel 1992:

*The struggle between Henry and Robert is an event of the first rank in legal history. It generated a significant amount of polemical literature, most of it in the form of 'consilia', and also produced papal and imperial legislation that dealt with the issues of imperial jurisdiction, the relationship between the church and the state, and the rules governing the judicial process. The dispute is a splendid example of politics and legal theory mixing together; it is also an illustration of how rapidly the issues of a political controversy could become common coin in the law schools*<sup>103</sup>.

Le bolle papali emesse da Clemente V in questi anni furono talmente importanti che esse rimasero oggetto di discussione per lungo tempo, generando interesse e alimentando studi e dibattiti. Citando le parole di Stephan Kuttner, il quale affermava che la bolla *Saepe* fu «the most important single piece of medieval legislation in the history of summary judicial procedure»<sup>104</sup>, Pennington riporta a sua volta che la bolla *Pastoralis cura* «became a locus classicus in medieval law for discussing the rules of judicial procedure»<sup>105</sup>. In tutto questo il ruolo assunto dai giuristi e dai commentatori di questa prima parte del Trecento fu centrale, e la loro produzione di materiale sempre aggiornato e messo in discussione influenzò le future

---

101 *Ibidem*. Su quest'ultimo aspetto, cfr. W. BOWSKY, *Henry VII cit.*, pp. 184–192 e K. PENNINGTON, *Henry VII and Robert of Naples*, in *Das Publikum politischer Theorie im 14. Jahrhundert*, cur. J. MIETHKE, Oldenbourg, München, 1992, pp. 81–92.

102 W. BOWSKY, *Henry VII cit.*, pp. 184–192.

103 K. PENNINGTON, *Henry VII and Robert of Naples cit.*, p. 83.

104 K. PENNINGTON, *Henry VII and Robert of Naples cit.*, p. 84.

105 *Ibidem*.

discussioni; pur tenendo conto che «some of the literature was more propaganda and political than legal»<sup>106</sup>. In ogni caso la morte di Enrico VII, avvenuta il 24 agosto 1313, non segnò la fine delle discussioni sulle sue sentenze di condanna contro Roberto d'Angiò<sup>107</sup>.

Da questa rapida disamina dei dissidi tra Enrico VII e Roberto d'Angiò è comprensibile come, nell'ottica della storiografia, questo sia davvero uno degli argomenti centrali di tutta la *Romfahrt*; a livello della cronachistica, però, esso risulta avere poca rilevanza e relativamente poco spazio, soprattutto per quanto riguarda il lato giuridico della questione. Certamente, gli autori ricordano a più riprese la contrapposizione tra i due sovrani; pochi, però, ne sembrano veramente interessati, tanto che, come spesso abbiamo notato in altri punti dell'analisi dei testi, molti non dicono nulla.

Alcuni cronisti francesi riportano un “riassunto” di tutte le dispute di questi anni, spiegando per sommi capi i provvedimenti presi da Enrico nei confronti di Roberto e il dissenso del papa verso le scelte del sovrano lussemburghese. Si prenda, ad esempio, il testo della *Chronique de Saint-Denis*:

*En cest an<sup>108</sup> Henri lempereur des Rommains pria publicquement le roy Robert de Sezille de sa couronne et de son royaume pour la cause de ce quil avoit failli de comparoir par devant li a certain temps, laquelle privacion le pape Climent reputa estre pour nulle; et se aucune estoit de tout, il lanichiloit pour moult de causes lesquelles sont en ses constitucions alleguees, lesquelles seroient moult longues a mettre en escript<sup>109</sup>.*

---

106 K. PENNINGTON, *Henry VII and Robert of Naples cit.*, p. 85.

107 Cfr. K. PENNINGTON, *Henry VII and Robert of Naples cit.*, p. 87.

108 La cronaca inserisce questo riassunto nell'anno 1313 appena prima della morte di Enrico VII.

109 *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328 cit.*, p. 690. Il *Chronicon Girardi de Fracheto et anonyma ejusdem operis continuatio*, p. 39 riporta le stesse frasi in latino.

Altre cronache ricordano informazioni molto più sommarie: trattando del tragitto verso Roma di Enrico VII, gli *Excerpta e Memoriali historiarum* annotano che «fuit igitur gravis insultus inter eos, et ex utraque parte plurimi ceciderunt, tamen plures ex parte imperatoris»<sup>110</sup>. Grazie all'intervento di alcuni mediatori, però, i due sovrani erano scesi a più miti consigli e «treugæ sunt inter eos confirmatæ»<sup>111</sup>; da notare però che null'altro si registra sui dissidi tra i sovrani. Per la cronachistica tedesca possiamo leggere il breve ma chiaro resoconto che fa Mathias von Neuenburg, inserendo la notizia nell'anno 1313, contestualmente al ritorno di Enrico VII a Pisa:

*Post hec cesar Pisas rediens citato inibi Roberto rege, et habitis processibus debitis tamquam maiestatis lese reum ac proditorem et hostem imperii privacionis omnium dominiorum et decapitacionis, si umquam veniret in imperii forciam, sentenciam promulgavit. Quam sentenciam Clemens papa post mortem cesaris revocavit*<sup>112</sup>.

Come si noterà, queste registrazioni cronachistiche contengono esclusivamente i dati essenziali per far comprendere al lettore la vicenda, come conferma anche la cronaca di Johann von Viktring, che presenta il medesimo racconto con piccole variazioni di lessico e di contenuti<sup>113</sup>.

Le descrizioni di questi fatti rimangono stringate e semplificate anche nella cronachistica italiana. Giovanni Villani dedica due distinti capitoli ai contrasti di

---

110 *Excerpta e Memoriali historiarum, auctore Johanne Parisiensi, Sancti Victori Parisiensis canonico regulari*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XXI, Paris, 1855, p. 656.

111 *Ibidem*.

112 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 92. La redazione WAU della cronaca, p. 354, precisa aggiungendo: «post mortem cesaris revocavit, prout notatur in Clem. de re iudicata c. pastoralis cura».

113 *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, pp. 24–25: «Imperator mox onus sue moletie in regem retorsit Ropertum, qui proscripsum imperii a longo tempore crimen sibi lese maiestatis et citatum hostem imperii iudicavit, terras eum plures imperiales iniuste possessionis titulo vi retinere monstrans et concionatus publica possidere».

Enrico con la parte guelfa. Nel primo il cronista si occupa di render conto delle condanne contro Firenze, con cui Enrico ordina «di torre a la città ogni giurisdizione e onori»<sup>114</sup> e condannando il comune a pagare «C<sup>M</sup> marchi d'ariento, ... e che i Fiorentini non potessero battere moneta d'oro né d'argento»<sup>115</sup>. Nel capitolo successivo, dedicato alla condanna di Re Roberto, Giovanni Villani afferma che Enrico VII fece contro di lui «grandi processi»<sup>116</sup> condannandolo «nel reame di Puglia e della contea di Proenza, e lui e sue rede nelle persone, come traditori dello 'mperio»<sup>117</sup>. Questi processi furono, dopo la morte di Enrico, «cassi e annullati per papa Giovanni XXII»<sup>118</sup>. Secondo il Cermentate Enrico, dopo aver fatto ritorno a Pisa,

*Robertum omni regno omnique iure atque privilegio honoris et dignitati privans, contra ipsum velut rebellem et proditorem imperii extremi supplicii sententiam tulit, si quo tempore in manus eius incidit, ipsumque hostem publicum nunciavit*<sup>119</sup>.

La condanna di Roberto è presente anche nella cronaca del vicentino Ferreti, ma non è possibile non notare come il registro del linguaggio utilizzato sia ben diverso rispetto ai racconti riportati finora. Sempre a Pisa

*Cesar vero adversus Robertum iudicii sui fulgur accuens, hunc velud pessimum imperii hostem et lese maiestatis reum damnat, privatumque regio semper titulo, hisque, quibus ab Ecclesia Romana dotatum se fascibus predicabat, imperiali auctoritate decernit, mortisque demum rigido mulctandum fore supplicio*<sup>120</sup>.

Merita attenzione, in chiusura, la preziosa testimonianza di Niccolò da Ligny. Il

---

114 *Nuova Cronica*, II, cap. XLIX, p. 253.

115 *Ibidem*. Il privilegio di battere moneta, secondo il cronista, viene trasferito a «messer Ubizzino Spinola di Genova e al marchese di Monferrato» in questo modo: «che potessero battere in loro terre i fiorini d'oro contraffatti sotto il conio di quegli di Firenze».

116 *Nuova Cronica*, II, cap. L, p. 254.

117 *Ibidem*.

118 *Ibidem*.

119 *Historia Iohannis de Cermentate cit.*, cap. LIX, pp. 119–120.

120 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 88.

suo racconto non si discosta dagli esempi fatti in precedenza ma, a differenza di tutti gli altri e a conferma di quanto sostenuto anche da Kenneth Pennington, attesta che vi fu un'intensa attività di consultazione di documentazione precedente nella stesura delle sentenze di condanna. Si dice infatti che

*In processibus predictorum, diu antequam sententia daretur, voluit imperator quod sui clerici ista tractantes et in Bononiam et alibi in Tusciam, ubi litterati viri reperientur, mittentur ad videndum et examinandum si in predictis vel in aliquo predictorum esset aliquis defectus: quia si defectus propter negligentiam eorum qui honore eorum non essent securi. Ante sententiam assecraverunt imperatorem quod in processibus nullus esset defectus et hoc vellent secundum jura ante omnes clericos mundi sustinere*<sup>121</sup>.

#### **5.4 La spedizione giunge a Roma**

Passando nuovamente ad occuparci degli eventi della *Romfahrt*, è possibile notare come i testi del *corpus* cronachistico non si soffermino troppo sulla sosta pisana, preferendo procedere velocemente nelle tappe successive per indugiare più in dettaglio sugli eventi romani e sull'incoronazione di Enrico VII.

L'opposizione guelfa alla spedizione si rese evidente già prima della partenza del sovrano lussemburghese, avvenuta il 23 aprile<sup>122</sup>: Giovanni Villani afferma che Roberto d'Angiò era perfettamente informato sulla volontà di Enrico VII di lasciare la città toscana per potersi cingere della corona. Pertanto, con l'aiuto degli Orsini, inviò a Roma suo fratello con seicento cavalieri catalani e pugliesi<sup>123</sup>. La controspedizione arrivò in città il 16 aprile<sup>124</sup>, ben prima che Enrico si mettesse in cammino, cosa che permise ai suoi oppositori di ottenere un consistente vantaggio

---

121 *Relatio de Itinere Italico*, p. 546.

122 Questa la data riportata dal Villani, mentre i *Gesta Baldewini*, p. 222 attestano la partenza al 24.

123 *Nuova Cronica*, II, cap. XXXIX, p. 239.

124 *Ibidem*.

nell'organizzazione nella difesa della città. Alle truppe angioine giunte a Roma si aggiunsero, l'8 maggio, i cavalieri e gli armati della lega guelfa che avevano risposto alla chiamata di Roberto<sup>125</sup>. I rinforzi erano consistenti:

*CC cavalieri di cavallate de' migliori cittadini, e 'l maliscalco del re Ruberto, ch'era al loro soldo, con CCC cavalieri catalani e M pedoni, molto bella gente ... E di Lucca v'andarono CCC cavalieri e M pedoni; e Sanesi CC cavalieri e VTe pedoni; e molti d'altre terre di Toscana e di terra di Roma vi mandarono gente*<sup>126</sup>.

Nel frattempo, come anticipato, Enrico VII il 23 aprile aveva lasciato Pisa «con sua gente in quantità di MM cavalieri»<sup>127</sup> dirigendosi verso Roma cercando di mantenere un itinerario<sup>128</sup> che permettesse alla spedizione di evitare Firenze e le forze a lei alleate; così si fece

*la via per Maremma, e poi per lo contado di Siena e per quello d'Orbivieto senza soggiornare; e sanz'altro contrasto se n'andò a Viterbo e quello ebbe senza contradio, però ch'era nella signoria de' Colonesi*<sup>129</sup>.

Enrico cercava quindi di evitare lo scontro diretto passando per i territori alleati. Ciò non fu sempre possibile e Giovanni Villani riporta a riguardo un episodio:

*E passando lui per lo contado d'Orbivieto, i Filippeschi d'Orbivieto col loro séguito di Ghibellini cominciarono battaglia nella città contro a' Monaldeschi e gli altri Guelfi d'Orbivieto per dare la terra a lo 'mperadore. I Guelfi trovandosi forti e ben guerniti, combatterono vigorosamente innanzi che' Ghibellini avessero la forza della gente dello 'mperadore, sì gli vinsono e cacciarono della città, con molti*

---

125 *Ibidem*: «mandò a' Fiorentini e Lucchesi e Sanesi e l'altre terre di Toscana ch'erano in lega co' llui che vi mandassono loro isforzo».

126 *Ibidem*.

127 *Nuova Cronica*, II, cap. XL, p. 240.

128 L'itinerario si trova anche nei *Gesta Baldewini*, p. 222 e nel *Codex Balduini* alla miniatura 19b, con l'itinerario dei *Gesta* molto più esteso e dettagliato: secondo quest'ultima fonte, la spedizione passa per «Rausigonem» (Rosignano), «Bibone» (Bibbona), «Campillo» (Campiglia), «Castellino» (Castiglione), «transeundo aquam Grosset», «Admeliam, Montabor, Viterbium», «et per campos de Bakevalle» (Bakenelle nel *Codex Balduini*, identificato in “Baccanello” in *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, p. 70).

129 *Ibidem*.

*morti e presi di loro parte*<sup>130</sup>.

Scontri di questo tipo non testimoniano solamente il passaggio della spedizione come fatto a sé stante, ma implicano che essa risvegliò l'animosità delle parti politiche che popolavano quei territori e portò ad una destabilizzazione dei rapporti tra di esse, generando scontri e instabilità politica.

La comitiva giunge così a Viterbo, dove l'imperatore soggiornò per qualche giorno poiché la via era sbarrata e controllata dagli Orsini, proseguendo poi a «Montemalo s'attendò»<sup>131</sup>. La via era ancora una volta però ostacolata dalla parte guelfa, ma

*poi per forza della sua gente di fuori, e di quella de' Colonesi e di loro séguito d'entro, assaliro le fortezze e guardie di ponte Emale, e per forza le vinsono*<sup>132</sup>.

L'entrata a Roma non fu però immediata: Niccolò da Ligny nella sua relazione afferma che lui, insieme alla spedizione, giunsero alle porte della città il 30 aprile 1312, inviando «litteris credentie»<sup>133</sup> a Giovanni di Gravina, il quale rispose che li avrebbe ricevuti e ascoltati, inaugurando così un lungo scambio di contatti e comunicazioni che andrà avanti per diversi giorni<sup>134</sup>. Sul «pontem de Mollen»<sup>135</sup> Niccolò inserisce una delle sue consuete annotazioni da testimone oculare: in questo caso il suo ricordarsi gli eventi che ha vissuto pochi mesi prima è utile per comprendere in che situazione doveva trovarsi la città:

*Occupati satis erant, ut oculis videbamus, quia continue supra pontem*

---

130 *Ibidem*.

131 *Ibidem*.

132 *Ibidem*.

133 *Relatio de Itinere Italico*, p. 531.

134 *Ibidem*: «respondit nobis breviter quod in crastinum veniremus, ipse pro suo consilio, quod erat in campis ante pontem de Mollen, mandaret, et tunc ante eos proponeremus que ex parte domini regis Romanorum dicere haberemus».

135 Questo toponimo, da confrontare con «Pontimole» della miniatura 19b, insieme a «ponte Emale» è da identificarsi con Ponte Milvio.

*et citra et machinis et balistis et gladiis conflagabant, et jam unam partem pontis acceperant. De quo multum dolebamus, quia plures ibi moriebatur, et ad tollenda hujusmodi veneramus*<sup>136</sup>.

Come si diceva, gli incontri tra le parti continuarono nei giorni seguenti. Tra le questioni in gioco c'era anche l'imminente incoronazione di Enrico VII: «ut melius recordor»<sup>137</sup>, dice Niccolò, una di queste ambasciate a Giovanni prevedeva «quod dominus rex Romanorum salutabat eum, et de adventu suo multum gaudebat, cum frater suus rex Robertus ipsum misisset ad honorandum eum in sua coronatione»<sup>138</sup>. In questa fase delle trattative una delle richieste avanzate mirava a fermare gli scontri e le violenze tra le famiglie romane, per consentire una pacifica incoronazione: perciò si chiedeva «quomodo pax esset Ursinos et Columpnenses, et si subito dicta pax fieri non posset, quod fieri treuga»<sup>139</sup>.

Le battaglie però imperversavano<sup>140</sup>. La miniatura 19b del *Codex Balduini* raffigura lo scontro immediatamente precedente all'ingresso in città dopo il superamento del ponte sul Tevere, nei pressi del luogo citato prima da Niccolò da Ligny. L'immagine raffigura la torre del Tripizone<sup>141</sup>, un fortilizio probabilmente di materiale ligneo<sup>142</sup> e mostra, in cima ad esso, due soldati intenti a gettare pietre

---

136 *Ibidem*.

137 *Ibidem*.

138 *Relatio de Itinere Italico*, pp. 531–532.

139 *Relatio de Itinere Italico*, p. 532.

140 Cfr. *La chronique métrique attribuée à Geffroy de Paris*, vv. 4405–4415: se è vero che «Et d'autre part l'empereor/A Romme entra a grant honnor» la situazione è «A Romme orent guerre plenièr». E su Roberto d'Angiò: «Le roys estoit a Romme fort/Plus de genz que l'empereor».

141 Cfr. M. INNOCENTI, *Heinrich VII. und der Turm der Milizen zu Rom: Zur Entdeckung einer kaiserlichen Residenz vom Mai bis Juli 1312*, in «Hémecht», vol. 56 (2004), pp. 105–140.

142 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, coll. 104–105: «ex ligneo propugnaculo ad Pontis latus extracto, quem Tripizonem vocabant»; *Ferreti Historia cit.*, II, p. 44: «...pro tutione loci, quem Tripiçon vocant, ubi turis vasta in oppositum memorati pontis non procul iminebat»; *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. XLII, pp. 97–98: «Colonnensium locus erat, quem vulgus natura statis et antiquorum arce munitum



mentre un terzo si prepara a scoccare una freccia. Ai piedi del fortilizio uno dei due soldati a piedi si sta preparando a colpire i difensori con una balestra, mentre un altro, che si sta riparando dietro uno scudo a bande bianche e verdi<sup>143</sup>, cerca di colpirli con una lancia. Tra i cavalieri che partecipano è possibile riconoscere, sulla sinistra della scena, Baldovino di Lussemburgo, raffigurato per la prima volta come combattente; sulla destra si scorgono invece molteplici bandiere, tra cui sono riconoscibili quelle di «Kurtrier, Isenburg, Fleckenstein, Hohenlohe, Lütisch, Geroldseck, Hohenzollern, Sponheim»<sup>144</sup>.

Il 7 maggio 1312, dopo lunghi scontri, Enrico VII e il suo seguito riuscirono finalmente ad entrare a Roma ma, come ci testimonia Niccolò da Ligny «post Domini regis ingressum in Urbem inceperunt bella, destructiones domorum, et multa altra mala»<sup>145</sup>. I *Gesta Baldewini* affermano che dopo esser entrato in città Enrico si recò presso San Giovanni in Laterano dove rivolse «orationem multum humilem et devotam suo oravit Creatori»<sup>146</sup>, così come raffigurato nella miniatura 20b, dove Enrico, in vestiti semplici e attorniato da Baldovino, dai cardinali e dal suo seguito e, mentre è inginocchiato in preghiera davanti all'altare, uno dei tre cardinali gli poggia una mano sulla spalla<sup>147</sup>. Dopo gli scontri dei giorni precedenti Enrico concesse il titolo di cavaliere ad alcuni scudieri, tra cui spicca Rodolfo duca di Baviera che «cum aliis multis nobilibus» fu insignito di tale titolo. Ancora una volta le miniature del *Codex Balduini* testimoniano questi eventi. La scena 20a mostra l'incontro di Enrico

---

Trepizonem nominat, et Saracenorum opus esse dicebat».

143 Identificato come il signore di Fleckenstein, cfr. *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, p. 70.

144 *Ibidem*.

145 *Relatio de Itinere Italico*, p. 535.

146 *Gesta Baldewini*, p. 222.

147 *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 72–73.

VII con il duca di Baviera: i due si incontrano mentre sono in sella ai loro cavalli, abbracciandosi<sup>148</sup>. Enrico, infine, si stabilì presso la Torre delle Milizie.

Su quanto stesse avvenendo in quei movimentati giorni a Roma abbiamo la possibilità di confrontare più fonti che ci offrono un resoconto dettagliato dell'effettivo schieramento delle forze in campo e degli scontri che contrapposero la parte imperiale e la parte facente capo agli Angiò e alla lega guelfa. La miniatura 21b rappresenta la presa, con la forza, del monastero dei minoriti e del Campidoglio, in quelli che furono gli scontri più duri di tutta la sosta romana. L'asprezza di questa battaglia si comprende bene dalle parole dei *Gesta Baldewini* nei quali la narrazione dell'evento è caratterizzata da un tono cupo. Il capitolo comincia con le truppe imperiali che si dirigono verso il monastero, presidiato dagli Orsini, e «rigidissime invaserunt, muros petierunt ictibus, sagittis, eos capere laborabunt»<sup>149</sup>; la difesa è strenua «et illi non segnes tela et lapides de supra pluentes, illos obruentes, istos ferientes se militaliter defensarunt»<sup>150</sup>. I tedeschi mostrano una «animositas furibunda, qui viriliter muros transcendebat»<sup>151</sup> che permette loro di sconfiggere i nemici, «istos occiderunt, hos praecipitaverunt»<sup>152</sup>, e di catturare il monastero.

È chiaro che sia i *Gesta* sia le miniature del *Codex Balduini* vogliono raffigurare la parte imperiale puntando sulla sua potenza e capacità militare: questo poteva essere uno dei tanti scopi di queste due fonti<sup>153</sup>, cioè quello di mostrare Enrico

148 *Ibidem*, nella scena, oltre a Enrico e al duca di Baviera, sono riconoscibili dalle insegne «der Delphin von Vienne, Graf Emmerich von Blâmont, Balduin von Montcornet, Amadeus V. von Savoyen, Erzbischof Balduin und Burggraf Friedrich II von Zollern».

149 *Gesta Baldewini*, p. 223.

150 *Ibidem*.

151 *Ibidem*.

152 *Gesta Baldewini*, pp. 223–224.

153 L'ipotesi è sostenuta anche da Stefania Giraudò, S. GIRAUDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum cit.*, p. 211. Da segnalare che la cronaca miniata è composta da 73 immagini (e non 63 come segnalato dall'autrice); inoltre i dati a supporto

VII e il suo casato nel pieno delle forze, con l'imperatore sempre attorniato da numerosi cavalieri – e, nella miniatura 28a, Enrico VII è addirittura raffigurato mentre conduce personalmente una carica di cavalleria spada alla mano<sup>154</sup> –, inoltre Baldovino, durante il periodo romano, viene spesso raffigurato come un guerriero<sup>155</sup>. Nell'opera poetica *Les Voeux de l'Épervier*<sup>156</sup> anche a Baldovino viene assegnata una lunga descrizione volta ad esaltarne le doti guerriere durante la battaglia di Campo dei Fiori:

*L'arschevesque de Trieve olt moult le cuer vollant,  
Herdis et corajous, espris de mal tallant.  
Des anemis trouver et d'iaulx faire dollant.  
Ver la Champe de Flour soul allait chevalchant,  
Les Orsiens encontre: lor se vont combatant*<sup>157</sup>.

*L'arschevesque de Trieve vat poignant par l'estour,  
En sa main tient l'espee, tout enbrasez d'irour:  
Cui il atainst a l copt, mist a grant freour:  
Dont veïssies bataille comancier a dollour  
Et trabuchier a terre raain gentil vauvessour.  
En la Champe de Flour fut grande la mellee.*

---

forniti «su 63 scene, 13 sono battaglie, 21 raffigurano viaggi a cavallo» possono essere riconsiderati, dando maggior supporto all'ipotesi della raffigurazione di un casato non solo “militarmente” attivo: dalle mie personali osservazioni sulle scene ho individuato, su 73 miniature: 14 scene di battaglia o assedio (di cui una, come già segnalato, con Enrico VII combattente), 5 scene di giudizio o esecuzione di sentenza, che di solito seguono le scene di battaglia, le scene a cavallo (non solo viaggi) sono 30. Chiudono l'elenco 2 viaggi in nave (trasferimento da Genova a Pisa e il ritorno di Baldovino di Lussemburgo in patria), 3 banchetti, una scena di giostre con cavalieri (che, come era stato in precedenza osservato, era una delle attività in cui si erano impegnati gli esponenti del casato), una con il matrimonio di Giovanni di Boemia, a cui si aggiungono le scene sulle elezioni e sulle esequie di Valerano, Margherita ed Enrico VII.

154 Battaglia di Incisa, 18 novembre 1312, *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 88–89.

155 Cfr. miniatura 22b, dove l'arcivescovo, raffigurato al centro della scena «spacca la testa con un fendente a un Orsini» durante la battaglia per la presa di Castel Sant'Angelo, 26 maggio 1312, *Il ciclo iconografico*, cur. F.-J. HEYEN, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia cit.*, p. 114. Sulla battaglia: *Nuova Cronica*, II, cap. XLIII, p. 242–243; *Ferreti Historia cit.*, II, pp. 53–56.

156 *Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt*, in *Die Metzger Chronik des Jaique Dex (Jacques d'Esch) über die Kaiser und Könige aus dem Luxemburger Hause*, cur. G. WOLFRAM, Metz, 1906, pp. 18–59 (Quellen zur lothringischen Geschichte. Documents de l'histoire de la Lorraine, 4).

157 *Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt cit.*, vv. 409–413, p. 46.

*Lierscheveque de Trieve tient en sa main l'espee  
Que pour c mairs d'argent ne seroit achitee,  
Et fiert ung Orsien qui olt la teste armee  
Que sa grant cervilliere li ait par my copee;  
Mais l'espee brixait, cest a terre vailles.  
L'arschevesque la voit, s'ait la colour muee,  
Dont ait saincte Marie doucement reclamee<sup>158</sup>.*

Baldovino, dopo questo scontro, viene descritto come triste e distrutto per le perdite – materiali: la spada e il cavallo, strumenti da cavaliere e guerriero – subite nel combattimento:

*Destroit fut l'arschevesque et s'olt le cuer dollant  
Quant perdus olt s'espee et perdus l'auferant;  
...  
L'archevesque de Trieve est arrier repairiez,  
Dollant et courajeus, laissez et travilliez;  
Celle nuit se repose [...] <sup>159</sup>*

Nei *Gesta Baldewini* ecco quindi che le truppe imperiali invadono il Campidoglio «nec tela nec lapides timentes, plurimos interimentes, audacia cum maxima tyrannice ascendentes»<sup>160</sup> ottenendo senza problemi la vittoria, mentre «ibidem inimici en male turbantur, moriuntur praecipitantur»<sup>161</sup>. Le truppe non conoscono ostacolo: «nec hostes nec arma metuentes, triginta turres cum violentia expugnaverunt»<sup>162</sup> e gli scontri si fermano. Con l'unica possibile conclusione: «et cum gloria triumpharunt»<sup>163</sup>. Le espressioni inerenti alla guerra si susseguono nei paragrafi successivi, nella descrizione di altri scontri il cui risultato è sempre favorevole agli imperiali, anche quando essi subiscono delle perdite: «magnus erat

---

158 *Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt cit.*, vv. 417–429, p. 48.

159 *Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt cit.*, vv. 433–434 e vv. 442–444, p. 48.

160 *Gesta Baldewini*, p. 224.

161 *Ibidem*.

162 *Ibidem*.

163 *Ibidem*.

turbæ clamor trepidantis in urbe»<sup>164</sup>; «Nam hoc bello mota fuerat Roma tota»<sup>165</sup>. Tutto questo porta l'esercito di Enrico VII ad attraversare senza problemi il Tevere, dove il sovrano viene incoronato.

Il quadro così presentato farebbe pensare che le tappe che portarono all'incoronazione furono affrontate da Enrico e dalla spedizione senza troppi problemi. Si sarà però notato che l'anonimo autore dei *Gesta Baldewini* non fa menzione alcuna degli ostacoli posti da Giovanni di Gravina e dalle truppe guelfe di cui rendeva conto Niccolò da Ligny. Tornando ad esaminare i punti salienti del suo racconto nel punto in cui ci si era arrestati (prima degli scontri descritti dai *Gesta Baldewini*), dopo ripetute richieste di accordarsi e dopo alcuni scontri, giunse finalmente la risposta definitiva degli Angiò e della parte guelfa. Essa disattendeva, di fatto, le richieste avanzate da Enrico VII, poiché si erano stabilite le seguenti decisioni

*quod regem predictum in Urbem non permetteret intrare nec ipsum coronam in ecclesia beati Petri recipere, sed omne impedimentum quod posset sibi et suis prestare prestaret*<sup>166</sup>

In merito alla proposta di tregua tra Orsini e Colonna, si rispondeva «quod pacem facere inter Ursinos et Columpnenses vel treugam non faceret, quia Columpnenses erant sui inimici»<sup>167</sup>. Questa doveva essere la reale situazione in cui si trovava la spedizione; da qui, probabilmente, la decisione di forzare la mano e cominciare la guerra aperta contro chi ostacolava il cammino di Enrico VII. Non che in Niccolò da Ligny manchino le occasioni di raccontare gli scontri: in più occasioni

---

164 *Ibidem*.

165 *Ibidem*.

166 *Relatio de Itinere Italico*, p. 533.

167 *Ibidem*.

egli stesso narra alcuni episodi vissuti in prima persona, parla dei morti, dei dialoghi tra Enrico e i suoi sottoposti.

Il tutto è però ricondotto ad una dimensione più naturale, umana, senza gli eccessi di glorificazione dei Gesta *Baldewini*. Così Niccolò racconta che, una notte, entrarono nel «Castrum de Insula», «ubi jam plures de familia regis Romanorum invenimus signantes hospitia, cum ibi dominus rex illa nocte in perdicto castro hospitari credidisset»<sup>168</sup>. Il gruppo di uomini si ritrova però in un'imboscata poiché, dopo essere entrati «clause sunt porte et cum difficultate aperte, quia statim exiverunt multi de familia domini Johannis»<sup>169</sup>; ricevuto aiuto dall'esterno riescono miracolosamente a salvarsi: «benedictus Deus et bonitas domini Gentilis, omnes exivimus sine dampno»<sup>170</sup>. La conclusione dell'episodio sembra avere una particolare propensione alla sdrammatizzazione dell'evento: infatti, dopo esser usciti da quel luogo Niccolò racconta che «invenimus totam stratam plenam hominibus dicti regis, inter quos pauci erant armati»<sup>171</sup> cosa che, al contrario, non doveva essere nel gruppo di Niccolò, dal momento che

*Postquam nos audivit, incepit fortiter fugere et retrocedere, et satis nos fecit ridere, quantumcumque timeremus*<sup>172</sup>.

In realtà, Niccolò da Ligny riporta un episodio in cui Enrico VII è raffigurato come un militare senza paura. Il tutto nasce da un dialogo con il «comiti Sabaudie» nei pressi del ponte ricordato nelle pagine precedenti. Il conte si rivolge ad Enrico:

*Domine, forte in turri sunt baliste tales que projiciunt sagittas ita*

---

168 *Relatio de Itinere Italico*, p. 534.

169 *Ibidem*.

170 *Ibidem*.

171 *Ibidem*.

172 *Ibidem*.

*grossas quod possent vos armatum totum perforare*<sup>173</sup>.

A questa osservazione, Enrico risponde:

*Domine comes, audivistis vos quod adhuc aliquis sit mortuus vel letaliter vulneratus qui pontem transiverit, licet plus quam duo milia sine armis transiverint?*<sup>174</sup>

Il conte rispose «quod non»<sup>175</sup>. Questo perché, replica nuovamente Enrico, «Deus custodit eos, et Deus nos custodiet»<sup>176</sup>. Niccolò conclude questo dialogo ricordando che «et sic transivit, et nos omnes cum eo»<sup>177</sup>. I ricordi personali del cronista affiorano ancora una volta dalla sua narrazione: «non audivi, licet plures fuerint sagittati, quod aliquis homo mortuus fuerit»<sup>178</sup>; ricorda, però, che «equi plures fuerunt mortui»<sup>179</sup>, aggiungendo un particolare prezioso, utile a definire la singolare capacità di render conto dei dettagli di questo testimone oculare.

Superati questi ostacoli, in una città di Roma per nulla pacificata e pronta ad esplodere da un momento all'altro, per Enrico VII era giunto il momento di cingersi della corona imperiale.

## **5.5 L'incoronazione a Imperatore del Sacro Romano Impero**

Al contrario di altri eventi esaminati in queste pagine, è possibile affermare che la cerimonia per l'incoronazione ad imperatore di Enrico VII abbia destato solamente un modesto interesse nei cronisti. Si ha l'impressione che, dopo la lunga digressione dedicata ai violenti scontri, al difficoltoso ingresso nella città e alla tensione politica imperante in quei giorni, le cronache considerino l'evento come una naturale

---

173 *Relatio de Itinere Italico*, p. 534.

174 *Ibidem*.

175 *Ibidem*.

176 *Ibidem*.

177 *Ibidem*.

178 *Ibidem*.

179 *Ibidem*.

conclusione di questa fase storica. In due casi abbiamo purtroppo il silenzio totale di due tra i più importanti cronisti: il primo è Dino Compagni, la cui cronaca si interrompe bruscamente nei mesi del 1312 precedenti all'incoronazione; il secondo è Giovanni da Cermenate, la cui opera storiografica presenta una lacuna che fa riprendere la narrazione solamente dal 15 settembre 1312<sup>180</sup>.

Il poco peso della cerimonia all'interno dei racconti della cronachistica è riscontrabile soprattutto negli autori che di solito tendono a diffondersi nel riportare le notizie. Si prenda, ad esempio, la cronaca di Giovanni Villani, autore che, di norma, spiega ampiamente gli eventi. Il lungo capitolo dedicato all'evento<sup>181</sup> si occupa principalmente degli scontri avvenuti nei giorni immediatamente precedenti al 29 giugno 1312 e dedica alla cerimonia in sé solo pochi cenni, limitandosi a riportare i nomi dei tre cardinali presenti – «il vescovo d'Ostia cardinale da Prato, messer Luca dal Fiesco e messer Arnaldo Guasconi cardinali»<sup>182</sup> – e il luogo scelto per la cerimonia stessa, San Giovanni in Laterano. Null'altro viene detto, se non che Enrico fu incoronato «con grande onore, da quella gente ch'erano co·llui, e da quegli Romani ch'erano di sua parte»<sup>183</sup> e che, dopo la cerimonia, molti dei suoi baroni e signori che l'avevano sin lì accompagnato presero la via del ritorno, «sicché con pochi oltramontani rimase»<sup>184</sup>.

Il racconto di Albertino Mussato è più articolato e rende ampiamente conto anche delle trattative che riguardarono la scelta del Laterano come luogo deputato

---

180 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. L, p. 108, n. 3.

181 *Nuova Cronica*, II, cap. XLIII, pp. 242–244: “Come Arrigo di Luzzimburgo fu coronato imperadore in Roma”.

182 *Nuova Cronica*, II, cap. XLIII, p. 243.

183 *Ibidem*.

184 *Nuova Cronica*, II, cap. XLIII, p. 244.



alla cerimonia<sup>185</sup>. Presenza costante, nel racconto del cronista padovano, è il popolo romano. Più volte, nel corso di questo capitolo se ne fa menzione, non come semplice spettatore ma come parte attiva nella cerimonia: Enrico, il giorno stabilito, giunge in Laterano

*missarumque solemnibus peractis protestantibus Cardinalibus, scilicet Legato, & Luca de Flisco non sua sponte, sed Plebis, Regisque impulsibus coactis parere coronam auream capiti ejus imposuere, multis Cleri, Populique applausibus inlyto Imperatori Henrico semper Augusto vitam, victoriamque conclamantibus universis*<sup>186</sup>

I racconti fin qui presi ad esempio sono caratterizzati da un'estrema carenza di dettagli nel riferire gli eventi di quel giorno. Analizzando le testimonianze inerenti la cerimonia dell'incoronazione si deve tenere conto che essa si svolgeva di fatto in condizioni molto difficoltose: prima di essa le due parti avevano a lungo combattuto nelle vie della città e la cerimonia, dopo protratte discussioni, si svolgeva senza troppi problemi in Laterano. Se il luogo stesso non era quello solitamente deputato, va rammentato che la basilica era stata colpita, il 6 maggio 1308, da un incendio che l'aveva danneggiata. A ricordarlo è Giovanni Villani:

*Nel detto anno MCCCVIII, del mese di giugno, s'apprese il fuoco ne' palagi papali di Santo Giovanni Laterano di Roma, e arsono tutte le case de' calonaci, e tutta la chiesa e circuito, e non vi rimase ad ardere se non la piccola cappelletta in volte di Sancto Sanctorum, ove si dice ch'è la testa di santo Piero e quella di santo Paolo, e molte relique di santi: e ciò fu con grandissimo dammaggio di tesoro e d'arnesi, senza lo 'nfinito danno della chiesa e palazzi e case*<sup>187</sup>.

È possibile però che, pur a fronte di una situazione così complicata, a preoccupare i cronisti fosse più la politica che sarebbe derivata dalla cerimonia

---

185 Albertini Mussati *Historia Augusta cit.*, col. 114.

186 Albertini Mussati *Historia Augusta cit.*, col. 115.

187 Nuova Cronica, II, cap. XCVII, p. 191. cfr. anche *Annales Urbevetani a. 1161–1313*, Stuttgart, 1866, p. 272: «die 6 Maii combusta est ecclesia sancti Iohannis Lateranensis, et visa sunt multa miracula Rome, et Romani tunc se fusticaverunt».

stessa: Enrico VII sarebbe stato, dopo l'incoronazione, colui che avrebbe interrotto l'interregno che durava da decenni e avrebbe ottenuto la legittimità che la corona imperiale gli conferiva. In quel momento il sovrano lussemburghese era, senza dubbio, un sovrano debole circondato da nemici e infatti Niccolò da Ligny non tarda a informarci che, con Enrico incoronato, «nec bella nec destructiones Urbis cessarent»<sup>188</sup>. Dopo l'incoronazione l'imperatore si sarebbe preparato ad uscire dalla città e la *Relatio* mostra subito in che posizione scomoda si trovava Enrico VII: i romani «videntes quod dominus parabat se ad recessum»<sup>189</sup> lo incontrano per supplicarlo «quod vellet adhuc manere per aliquos dies»<sup>190</sup>. Il motivo per cui gli richiedevano questo era perché «ipsi omnes erant in periculo et corporum et domorum»<sup>191</sup>, minacciati dalla parte avversa all'imperatore. La risposta di Enrico, per come ci viene riportata da Niccolò, dimostra in un certo modo, il senso di difficoltà e di relativa impotenza del neo-eletto: «Dominus imperator excusabat se»<sup>192</sup>. Non era possibile prolungare la sosta, non solo perché «propter consuetudinem antiquam imperatorum, qui recedunt corona recepta»<sup>193</sup> ma anche perché sono i suoi stessi uomini a non voler restare: «sicut dux Bavarie et majores exersiturs, qui nullo modo manere volebant»<sup>194</sup>.

Questa tendenza della cronachistica a mostrare un imperatore passivo e quasi rassegnato può essere confrontata con una visione diametralmente opposta offertaci dal boemo *Chronicon Aulae Regiae*. La cronaca parla, innanzitutto,

---

188 *Relatio de Itinere Italico*, p. 540.

189 *Ibidem*.

190 *Relatio de Itinere Italico*, p. 541.

191 *Ibidem*.

192 *Ibidem*.

193 *Ibidem*.

194 *Ibidem*.

dell'incoronazione con toni esaltati e altisonanti. L'aridità delle registrazioni precedenti viene completamente sradicata: i quattro cardinali incoronano il «glorioso principi domino Heinrico septimo imperiale imposuerunt omni sollempnitate previa decenter, reverenter et legaliter sacerrimum diadema»<sup>195</sup>; e la cerimonia viene salutata dal cronista con un breve inserto poetico:

*Est laus eterna, quia rex diademata terna  
Hic acquisivit; hominum nullus puto vivit,  
Qui meminit tales res preteritas fore, quales  
Fecit rex iste, hunc hinc benedic pie Christe.  
Rege coronato Rome diademate grato  
Adverse turbe veniunt, quas vicit in urbe*<sup>196</sup>.

La “revisione” in chiave trionfale della cerimonia, con un Enrico VII vittorioso, non termina qui. Il passo che segue, avendo presenti gli eventi finora esposti, raffigura uno svolgimento dei fatti alquanto inverosimile. Dopo l'incoronazione l'imperatore, alla guida del suo esercito, avrebbe attraversato il Tevere, superando senza difficoltà gli schieramenti nemici<sup>197</sup>. Fatto questo

*monasterium beati Petri intravit et ibi voce iocunditatis presente  
imperatore tota cleri concio Te Deum laudamus sollempniter  
decantavit*<sup>198</sup>

Addirittura Enrico VII sarebbe riuscito a cantare il *Te Deum* in San Pietro, in quel momento controllata dalle truppe nemiche e, se questo ancora non fosse sufficiente, il cronista boemo aggiunge un ulteriore elemento totalmente

---

195 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 195. Secondo l'*Imperator Heinricus* Enrico VII «unctus fuit oleo sacro necnon eciam imperiali dyademate coronatur», cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 124. Il particolare è ricordato anche da Mathias von Neuenburg: «unctionis et coronacionis imperialis insigna», *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 89; La rappresentazione del *Codex Balduini* si trova invece alla miniatura 23b, *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 78–79.

196 *Ibidem*.

197 *Ibidem*: «Post hec igitur non diu imperator novus universo suo coadunato exercitu manu valida potenter per Tyberim transiit, hostium cuneos strenue penetravit».

198 *Ibidem*.

inverosimile, poiché

*In preliis autem frequentibus, que Rome imperator exercuit, infinitam adversariorum multitudinem prostravit, suus autem exercitus quasi nichil molestie pertulit, furor tamen Teutonicus plurimos Rome lacessebat. Nam hec gens Gallicis audacior in ipsis Gallicis quasi lupi rapaces in medio ovium inermium plagam maximam exercebat*<sup>199</sup>.

Enrico VII trionfa sui suoi nemici, rendendoli inoffensivi; nell'ottica della rappresentazione dell'imperatore fatta da questo panegirico, Peter von Zittau conclude la sua interpretazione dei fatti, volta a mostrare la forza di Enrico, e per esteso la forza del casato di Lussemburgo, con quest'ultima frase: «Quecunq̄ue igitur imperator Rome habuit et voluit facere, fecit, quibus peractis omnibus cum gloria monarcha, princeps mundi et dominus, ad propositum primum redit»<sup>200</sup>.

Come vedremo, questa interpretazione si rivelerà del tutto inesatta: le difficoltà incontrate da Enrico VII non faranno che aumentare; nello stesso tempo la sua salute inizierà a risentirne, fino a condurlo alla morte e al fallimento della spedizione.

## **5.6 I difficili mesi dopo l'incoronazione**

Dal punto di vista della cronachistica ciò che seguì l'incoronazione di Enrico VII ad imperatore si rivela scarsamente utile nell'ottica di una comparazione che voglia prendere in esame gli eventi che, settecento anni fa, avrebbero potuto avere più possibilità di essere ricordati dagli autori. I mesi che seguirono la cerimonia furono infatti un continuo vagare della spedizione attraverso la parte centrale della penisola italiana, inframezzati da scontri più o meno violenti e da alcuni assedi.

Questo scarso interesse dei cronisti è rintracciabile nelle loro stesse opere. Alcune cronache, utilizzate largamente nella presente analisi per la loro ricchezza di

---

199 *Ibidem*.

200 *Ibidem*.

particolari importanti, passano in poche pagine dal descrivere la cerimonia al parlare della morte di Enrico VII: così fanno ad esempio autori come Mathias von Neuenburg<sup>201</sup>, Tolomeo da Lucca<sup>202</sup>, o opere come *l'Imperator Heinricus*<sup>203</sup>. Questo per quanto riguarda alcuni cronisti “minori”.

Ma se anche volgiamo lo sguardo alle fonti più importanti, salvo poche eccezioni, la situazione non cambia<sup>204</sup>. Si prendano, ad esempio, le due fonti riferibili a Baldovino di Lussemburgo. Nel caso dei *Gesta Baldewini* l'arco temporale che copre il periodo 29 giugno 1312 – agosto 1313, quando vi fu ormai la quasi totale certezza del fallimento della spedizione è condensato in soli due capitoli: il primo contiene l'itinerario di massima seguito dopo l'uscita da Roma, una battaglia (Incisa) e l'assedio di Firenze. Nelle frasi, mentre nel lettore risuona ancora la violenta narrazione degli scontri romani, risalta una ancor maggior crudezza nella descrizione di questi ultimi scontri: se la battaglia a Incisa è ancora gloriosa, i combattimenti sono così rappresentati: «hic percutit, ille repugnat; hic decollatur, ille trucidatur; multi praecipitantur, plures strangulantur»<sup>205</sup>. Immediatamente dopo siamo già nell'ottobre 1312, alle porte di Firenze. La città è cinta d'assedio, destinato a fallire,

---

201 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B, cap. 37*, pp. 89–93: il cronista ricorda pochi fatti, dall'assedio di Firenze, al ritorno a Pisa con la conseguente condanna di Roberto d'Angiò di cui si è già trattato, fino ad arrivare alla conclusione della spedizione con la morte di Enrico. Così anche nel *Liber certarum historiarum*, vol. 2, lib. IV, rec. A, pp. 23–25.

202 THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C*, pp. 682–686. Solamente due capitoli dividono l'incoronazione dalla morte di Enrico.

203 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, pp. 124–129, con contenuti assimilabili a quelli delle cronache di Johann von Viktring e Mathias von Neuenburg.

204 Prendo spunto dalla cronaca di Giovanni Villani: il racconto di questi mesi è lungo e dettagliato (capp. XLIV–LI, che comprendono quelli già esaminati sulle condanne ai guelfi e a Roberto d'Angiò), ma si risolve anch'esso in un elenco di tappe, cifre con l'ammontare delle truppe e scontri che ben poco spunto offrono alla comparazione tra le voci cronachistiche d'Europa.

205 *Gesta Baldewini*, p. 227.

ma l'autore scrive che «totam illam terram rapinis et incediis devastarunt»<sup>206</sup>; durante una sortita dei Fiorentini Enrico e Baldovino «ut lupi in agnos, in eodem se rapuerunt»<sup>207</sup>: seguono le descrizioni usuali a questa parte della cronaca: «caputa truncata cadunt, lacerantur membra decora. Acriter pugnatur; belli fortuna vagatur»<sup>208</sup>. Ancora una volta però, tutto è un «glorioso triumpho»<sup>209</sup>. Il secondo capitolo tratta di un'espugnazione condotta da Baldovino e il ritorno dello stesso in patria<sup>210</sup>.

Nel *Codex Balduini* si assiste invece ad un cambio di registro nella raffigurazione delle scene: se fino all'incoronazione romana le miniature avevano mantenuto una certa varietà nelle immagini proposte, dall'uscita dalla città in poi si assiste, a mio avviso, ad un appiattimento tematico e figurativo che ben riassume quanto finora detto: le 21 scene che precedono le quattro miniature che mostrano il decesso e le esequie di Enrico VII sono composte da 17 scene a cavallo, con Enrico quasi sempre presente e raffiguranti gli spostamenti nella penisola e alcuni scontri; da una vista idealizzata, ma con un accenno di tentativo di prospettiva, di Firenze; dalla fondazione di Monte Imperiale; da un torneo tra cavalieri e dalla raffigurazione della nave con cui Baldovino fece ritorno in patria.

L'appiattimento tematico, o anche il tacere dei fatti precedenti alla morte di Enrico VII è, a mio avviso, funzionale nel parlarne: in un certo senso, specie per i cronisti tedeschi, voleva dire tacere anche della malattia dell'imperatore e aver

---

206 *Ibidem*.

207 *Ibidem*.

208 *Ibidem*.

209 *Gesta Baldewini*, p. 228.

210 *Gesta Baldewini*, p. 229: secondo la cronaca partì il 29 marzo da Porto Pisano e giunse a Treviri il 15 maggio.

l'occasione di far morire l'imperatore in piena salute e non debilitato nel fisico. Forse, come fecero i cronisti, bisogna allora render conto proprio della morte dell'imperatore, evento che colpì indistintamente ogni opera del *corpus* qui utilizzato, senza però tralasciarne alcun aspetto, come invece qualche cronista farà.

### 5.7 La morte di Enrico VII di Lussemburgo

Per parlarne possiamo assumere come nuovo punto di partenza l'8 agosto 1313, quando Enrico si decise a muovere alla volta di Roma, da dove avrebbe in seguito avviato la spedizione per attaccare il Regno di Sicilia. Il suo esercito in quel momento doveva avere raggiunto una dimensione non indifferente: secondo Giovanni Villani aveva a disposizione circa quattromila cavalieri<sup>211</sup>, senza naturalmente tener conto delle settanta galee messe a disposizione dai genovesi e di altre cinquanta galee armate da re Federico di Sicilia<sup>212</sup>. Nel frattempo Federico, in accordo con l'imperatore, si era a sua volta mosso con circa mille cavalieri e «si puose in su la Calavra, e prese la città di Reggio, e più altre terre»<sup>213</sup>.

Nel pianificare la partenza da Pisa la speranza era che, nel frattempo, l'esercito si ingrandisse ancora, specialmente con il previsto ritorno di Baldovino e l'arrivo di Giovanni di Boemia: alla fine però, con una decisione non semplice da giustificare o comprendere appieno, Enrico si era mosso senza attenderli<sup>214</sup>.

---

211 Cfr. *Nuova Cronica*, II, cap. LI, p. 255: «si trovò con più di MMD cavalieri oltramontani, i più Alamanni, e Italiani ben MD».

212 *Ibidem*. Sugli aiuti inviati da Federico e da altri nei mesi precedenti cfr. anche le lettere regestate dal Finke negli *Acta Aragonensia*, vol. I, in particolare la n. 220, pp. 327–329 (Genova, 1° marzo 1313, invio di truppe e di denaro da parte di Federico, attesa dell'arrivo delle truppe guidate dal re di Boemia e dal duca d'Austria); per le galee cfr. n. 221, pp. 329–331 (Genova, 23 aprile 1313).

213 *Nuova Cronica*, II, cap. LI, pp. 255–256. Cognasso colloca temporalmente questa notizia al 1° di agosto, cfr. F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 364.

214 Lo stesso dubbio manifesta William Bowsky, cfr. W. BOWSKY, *Henry VII cit.*, p. 271 n. 110.

Provando ad avanzare una possibile spiegazione, pur non corroborata da prove documentarie o cronachistiche, si può immaginare che tardando ad arrivare gli aiuti e le truppe promesse – Enrico stesso nei mesi e nelle settimane precedenti aveva inviato lettere che sollecitavano la risposta a queste richieste – l'imperatore, sapendo che Federico si stava già muovendo, abbia deciso di partire senza attendere oltre per non lasciare scoperta e senza supporto l'azione del suo alleato.

Federico di Sicilia aveva intanto scritto al fratello Giacomo II annunciandogli la decisione di aiutare Enrico VII e per comunicare che Roberto d'Angio «per nuntium suum, quem ad nos misit postea, petendum duxit a nobis, quod predicto imperatori auxilium non daremus»<sup>215</sup>. In ogni caso, Federico aveva rifiutato questa richiesta, perseverando nei suoi propositi<sup>216</sup>.

Sul tragitto seguito nei primi giorni da Enrico siamo relativamente ben informati grazie a quanto riferiscono le cronache italiane. In questo frangente le miniature del *Codex Balduini* non sono un supporto utile, poiché per questo periodo temporale il codice presenta un'unica miniatura, la 35b<sup>217</sup>, con la didascalia “Iter Imperatoris versus Neapolim” senza però specificare, come in altre occasioni, l'elenco delle località interessate dal passaggio della spedizione. Partita da Pisa nel giro di circa quattro giorni la comitiva imperiale giunge alle porte di Siena<sup>218</sup>.

---

215 *Acta Aragonensia*, vol. I, n. 225, p. 334 (Messina, 7 agosto 1313); cfr. anche F. COGNASSO, *Arrigo VII*, p. 364.

216 *Acta Aragonensia*, vol. I, n. 225, p. 334: «cum diligenti deliberatione consilio respondimus eidem domino Roberto, quod, cum crederemus eum bene scire, quemadmodum universi reges tenentur iuvare imperatorem Romanorum ex debito caritatis et divine iustitie [...]», detto cioè, Federico si impegna ad aiutare Enrico contro chiunque avesse cercato di ostacolarlo: «nos zelo ipsius divine iusticie proponebamus eum iuvare in suis iuribus, ut tenemur, toto posse contra omnes sibi iniuriantes per omnem modum, quo iuvari posset [...]».

217 *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 102–103.

218 Sui dettagli degli spostamenti: GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*, c.33v, p. 44; *Ferreti Historia cit.*, pp. 89–91, p. 91 n. 1; *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 196; in



La prospettiva di riuscire a conquistare la città si rivelò ben presto irrealizzabile: il rischio era quello di ridursi nuovamente ad un assedio che sarebbe durato mesi, con uno sforzo organizzativo e militare non indifferente e probabilmente impossibile da gestire. Ci si aspettava che i ghibellini senesi, alla vista dell'arrivo dell'esercito imperiale, decidessero di intervenire dall'interno per far cadere la città e consegnarla ad Enrico, ma anche questa prospettiva non si avverò. Alcuni ghibellini riuscirono però ad uscire dalle mura, giungendo fino al campo imperiale per chiedere ad Enrico di insistere nel proposito di prendere la città. È forse durante questi giorni di agosto che iniziano a manifestarsi i primi sintomi di Enrico. Così crede, ad esempio, il Villani: «Là cominciò amalare»<sup>219</sup>.

Abbandonato l'assedio a Siena la spedizione si diresse verso la Val di Merse, dove arrivò il 18 agosto, nelle cui vicinanze si trovavano i bagni termali di Macereto. Le condizioni di salute dell'imperatore erano ormai critiche, anche se la sosta di Macereto sembrò procurargli un leggero miglioramento. La sosta fu breve e fu deciso di continuare a dirigersi verso Roma ed il 21 agosto la spedizione arrivò in quella che si rivelò essere l'ultima tappa: Buonconvento<sup>220</sup>. Enrico era ormai in punto di morte; ad Amedeo di Savoia fu affidato il compito di comunicare all'imperatore che i medici non sarebbero stati in grado di salvargli la vita<sup>221</sup>. Il suo confessore personale venne in questi momenti sostituito dal frate Bernardino da Montepulciano, che lo confessò e gli somministrò i sacramenti<sup>222</sup>.

---

generale sugli eventi di questo arco temporale descritti nei paragrafi seguenti: cfr. W. BOWSKY, *Henry VII cit.*, pp. 203–204, F. COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 364–366, F. CARDINI, *La Romfahrt di Enrico VII*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia cit.*, pp. 10–11.

219 *Nuova Cronica*, II, cap. LI, p. 256.

220 *Nuova Cronica*, II, cap. LI, p. 256; *Ferreti Historia cit.*, II, p. 94.

221 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 94; F. CARDINI, *La Romfahrt di Enrico VII*, p. 11.

222 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 94.

Secondo il Mussato, l'imperatore muore verso l'ora nona del giorno di San Bartolomeo<sup>223</sup>: «[...] hora nona [...] expiravit, Anno aetatis suae uno, & quinquagesimo, mense uno, diebus XII, regni sui anno V. imperii vero anno primo, mense uno & diebus vigintiquatuor»<sup>224</sup>.

### **5.7.1 La notizia della morte di Enrico VII: alcune considerazioni**

In una situazione di così forte tensione politica e militare come quella delineata nei paragrafi precedenti, la notizia della morte di Enrico VII dovette essere certamente un fulmine a ciel sereno. Per la parte imperiale e per i ghibellini di tutta Italia significava la definitiva sconfitta e l'interruzione dei progetti faticosamente portati avanti dalla spedizione di Enrico. Per Roberto d'Angiò e per le città della Lega guelfa questo avvenimento era certamente sentito e percepito come la tanto attesa liberazione dal sovrano straniero e il coronamento ultimo degli sforzi intrapresi nel corso degli anni precedenti. La morte dell'imperatore, del resto, era ciò che in molti si attendevano e auguravano da tempo: già nell'agosto del 1312, in una missiva fiorentina indirizzata proprio a re Roberto, la possibile morte di Enrico era vista non solo come possibile<sup>225</sup>, ma anche auspicabile, poiché avrebbe reso più difficile ai successivi rappresentanti dell'Impero la possibilità di una discesa in Italia.

Appare subito chiaro, dalla lettura delle fonti, come un evento di tale portata e con importanti e repentine ricadute sulle parti in gioco, si sia immediatamente riflesso non solo all'interno delle opere della maggior parte dei cronisti attivi in

---

223 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 197.

224 *Ibidem*.

225 BONAINI, II, CLXVII, 10 agosto 1312, pp. 136–138 (cit. a p. 137): «[...] si hostis iste, sicut facile fieri potest, perducatur ad mortem [...]».

quegli anni<sup>226</sup>: la notizia della morte di Enrico, come sarà mostrato nei paragrafi successivi, ebbe una diffusione capillare e straordinariamente veloce anche nei testi di numerosi componimenti poetici e in altre opere di carattere letterario. Lo stesso percorso e la stessa capillare diffusione interessarono la notizia del presunto avvelenamento che, a detta di molti cronisti, avrebbe condotto alla morte l'imperatore. Attraverso l'analisi di alcuni di questi testi è possibile individuare gli stati d'animo degli autori e le reazioni delle persone coinvolte negli eventi, ricostruire l'impatto provocato dalla ricezione della notizia e, soprattutto per quanto riguarda l'avvelenamento, render conto di un vivace dibattito in cui si palesano i ragionamenti, le prese di posizione, le certezze – ma anche i dubbi e le perplessità, nei confronti di un fatto di tale gravità – dei cronisti.

Per quanto riguarda la storiografia secondaria, a mio avviso essa non si è occupata approfonditamente degli episodi inerenti alla morte di Enrico VII di Lussemburgo. Nelle opere ancora oggi considerate di riferimento, ossia *Henry VII in Italy* del Bowsky e *Arrigo VII* di Cognasso, lo spazio dedicato all'evento non va oltre le poche pagine, le quali comprendono l'accento alla notizia del decesso (e del presunto avvelenamento) a cui seguono le considerazioni politiche e istituzionali. Ciò avviene principalmente a causa degli interessi principali di questi storici: il volume del Bowsky, come già detto, presenta la vicenda della spedizione di Enrico assumendo un'ottica che predilige l'analisi delle relazioni politiche ed i mutamenti dei governi delle città italiane, tanto che la notizia del presunto avvelenamento non viene neppure menzionata (se non in nota).

---

<sup>226</sup> Mancano all'appello due degli autori più importanti a nostra disposizione: Dino Compagni, la cui cronaca si interrompe nel 1312, e Niccolò da Ligny, inviato da Enrico VII ad Avignone verso la fine del luglio 1313.

Dal canto suo Cognasso concede a queste notizie uno spazio maggiore, pur senza presentare nel dettaglio l'ampio dibattito e la molteplicità delle voci – spesso discordi – dei cronisti dell'epoca. Per quanto riguarda nello specifico la notizia dell'avvelenamento la storiografia recente presenta solamente un articolo di Franck Collard, *L'empereur et le poison: de la rumeur au mythe*, del 2001<sup>227</sup>. L'articolo avanza delle suggestive ipotesi – peraltro non sempre completamente condivisibili – che saranno discusse ed integrate nel corso della trattazione.

Nei paragrafi che seguiranno si renderà conto di ogni aspetto della morte di Enrico tramandatoci da questi cronisti, a cui si affiancheranno le risultanze documentarie e i risultati delle precedenti ricerche storiografiche, iniziando dalle cause più probabili che portarono alla morte l'imperatore; in seguito ci si occuperà della velocità della diffusione della notizia di tale evento, delle differenti reazioni che la notizia stessa causò, fino ad arrivare ad un'approfondita analisi sull'episodio dell'avvelenamento.

### **5.7.2 La cause della morte**

Le cause della malattia che condussero alla morte Enrico VII almeno inizialmente per alcuni cronisti sono da ricercarsi nei grandi sforzi fisici compiuti dall'imperatore durante gli spostamenti tra Pisa e il contado senese. Abbiamo però un gruppo di cronisti che si spingono più in profondità nel ricercare le cause del rapido deperimento di Enrico.

---

227 F. COLLARD, *L'empereur et le poison: de la rumeur au mythe. À propos du prétendu empoisonnement d'Henri VII en 1313*, in «Médiévales», n. 41, 2001, pp. 113–131. Dell'avvelenamento di Enrico tratta in dettaglio un capitolo di L. LEWIN, *Die Gifte in der Weltgeschichte. Toxikologische, allgemeinverständliche Untersuchungen der Historischen Quellen*, Julius Springer Verlag, Berlin, 1920: *Elftes Buch. Geistliche als Vergifter oder Opfer von Vergiftungen, Erster Abschnitt. Kaiser Heinrichs VII. Zug nach Italien, Leiden und Tod*, pp. 451–466.

Giovanni da Cermenate in realtà indica semplicemente che, durante il periodo passato nei pressi di Siena, l'imperatore fu colpito da una «triduana febre» divenuta in seguito persistente e che lo condusse infine alla morte<sup>228</sup>.

Albertino Mussato descrive più in dettaglio alcuni dei sintomi: dopo aver immerso per lungo tempo le gambe «ad Orgiam fluvium»<sup>229</sup> Enrico si sente male già la notte stessa. Infatti «sed prima vigilia sub dextri cruris genu pustulam obortam deprehendit»<sup>230</sup>; ciò gli provoca gravi dolori («multo dolore cruciatus»)<sup>231</sup> che lo costringono a passare una notte insonne. Per Enrico sopraggiunge in breve tempo la morte, e il cronista padovano, dopo averne reso conto, elenca tre cause che a suo parere hanno portato al decesso dell'imperatore: la prima «una in nate sub genu lethalis ulceris, quod Physici Antras vocant»<sup>232</sup>; la seconda causa «altera scissae ab Stranguria vesicae, quo morbo assidue laborabat»<sup>233</sup> ed infine «tertia pleuresi, quam misso iam spiritu vomuisse constitit»<sup>234</sup>. Albertino Mussato dimostra in questo capitolo della sua *Historia Augusta* di avere, quantomeno, un'infarinatura della scienza medica del suo tempo: per la prima causa afferma che l'imperatore ha contratto l'antrace (il carbonchio) da una ferita al ginocchio; per la seconda che era affetto da un continuo patimento causato dalla costrizione dell'urina provocatagli da

---

228 *Historia Iohannis de Cermenate cit.*, cap. LXIV, p. 133.

229 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 196.

230 *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 197.

231 *Ibidem*.

232 Graevius, curatore dell'edizione dell'*Historia Augusta* qui utilizzata, su questo punto annota «locus dubio procul mendolus» e ammette che «Deinde morbi genus hoc *Antras* mihi quidem ignotum». Data la presenza di pustole, Graevius avanza l'ipotesi che Enrico abbia contratto questo morbo dopo essersi immerso nelle acque del fiume, e suppone che ci si riferisca all'«Anthrax vero a Graecis appellatur morbus ille, quem Latini Carbunculum dicunt, a carbonis igniti similitudine», cfr. *Albertini Mussati Historia Augusta cit.*, col. 197.

233 *Ibidem*.

234 *Ibidem*.

un patimento alla vescica mentre, per la terza causa indica una infiammazione della pleura<sup>235</sup>.

La *Historia* di Ferreto Ferreti fornisce sulla salute di Enrico un'estesa relazione, ricca di dettagli e costellata da un'attenta terminologia, tanto da sembrare un accurato referto medico: in aggiunta ai particolari sui progressi compiuti dalla malattia, l'autore registra anche l'operato dei medici imperiali.

È inoltre da notare come i primi sintomi descritti dal Ferreti vengono fatti risalire a prima della partenza dell'8 agosto: secondo il cronista, a dispetto del cagionevole stato di salute in cui si trovava e contro il parere dei suoi consiglieri<sup>236</sup>, Enrico volle ugualmente lasciare la «salubrem Pise sedem»<sup>237</sup>. La salute dell'imperatore preoccupa quindi subito i suoi medici dal momento che nel suo corpo «immoderato eteris<sup>238</sup> calore promotus, in augusta viscera pedetentim irrepsit»<sup>239</sup> causando ad Enrico seri problemi: «torrentium materies humorum epatis vitio procedens dolore caput lesit<sup>240</sup>»<sup>241</sup>. A quanto pare uno dei primi rimedi attuati dai medici fu di sottoporre Enrico ad una «flebotomiam», ossia un salasso, da cui l'imperatore sembra ricevere, almeno nell'immediato, un qualche leggero giovamento<sup>242</sup>.

I problemi fisici purtroppo per l'imperatore non si arrestano. I sintomi mostrati

---

235 Cfr. L. LEWIN, *Die Gifte in der Weltgeschichte cit.*, p. 455.

236 Fatto registrato anche da Riccobaldo da Ferrara: «contra medicorum consilium quia sic convenerat, venit in agrum Sene[n]sem loco qui dicitur Bonconventum», cfr. *Ricobaldi Ferrariensis Compendium*, p. 770.

237 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 91.

238 Il curatore registra dal codice *B etheris*, da cui bisognerà certamente ricostruire il termine *aetheris*.

239 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 90.

240 È qui lecito supporre che il termine corretto sia *laesit*, da *laedo*, ledere, nuocere.

241 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 90.

242 «placatus itaque modicum intestinis calor febrem demulxit», *ibidem*.

in questo punto del testo sembrano avere qualche punto di contatto con quanto sostenuto dal Mussato nella sua *Historia*, dal momento che anche Ferreto dimostra di esser a conoscenza dei problemi che affliggevano le gambe dell'imperatore. Gli umori citati poco sopra sembra si siano in seguito riversati nella zona inguinale e all'altezza del ginocchio sinistro. In queste zone del corpo «parte secessit, et tumefacta valde, ad instar tuberis, apostema<sup>243</sup> pestilens induit»<sup>244</sup>, un problema che i medici tentano di risolvere somministrando una bevanda ottenuta utilizzando erbe officinali. Tutti questi problemi, come anticipato prima, costituiscono il quadro medico dell'imperatore al momento della partenza da Pisa: pare quindi comprensibile il consiglio sull'opportunità di rimandare temporaneamente il viaggio verso Roma.

Nessun altro cronista italiano o straniero presenta un panorama così ampio e dettagliato dei problemi fisici di Enrico: gli scarni accenni alla fatica e allo spossamento dell'imperatore dopo i primi giorni di viaggio, in quest'ottica, sembrano assumere un senso più completo e forse più vicino al vero di quanto si possa supporre. Giunto nella campagna senese Enrico ha un progressivo peggioramento. Viene colpito da una forte febbre e la precedente tumefazione alla gamba sinistra si aggrava vistosamente: «tuber quoque in dies aductum, instar ignis rubens»<sup>245</sup>. La scelta dei vocaboli fatta dal Ferreti per descrivere i sintomi di Enrico è degna di nota ed è indubbiamente mirata ad evocare fisicamente e sensorialmente nel lettore lo stato fisico dell'imperatore. I termini in questa parte della cronaca, infatti, sono in qualche modo sempre legati alla sfera terminologica del calore e del fuoco: «ignis

---

243 Ascenso, tumore.

244 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 91.

245 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 92.

rubens»<sup>246</sup>, «duplici calor intrinsecus»<sup>247</sup>, «sensim incenditur»<sup>248</sup>, «flagrantis ardor eteris»<sup>249</sup>.

Anche se non esplicitamente espresso, dal testo della cronaca inizia ad emergere uno stato d'animo che sembra permeare le pagine seguenti della *Historia* del Ferreti. Uno stato d'animo estraneo ad Enrico, che assume in questi momenti il ruolo di un soggetto totalmente passivo: inizialmente si tratta dello sconcerto causato dal trovarsi di fronte ad un male che sembra inarrestabile a dispetto di ogni tentativo di combatterlo, a cui segue, in questo frangente, un senso di impotenza provato dai medici chiamati a tutelare la salute dell'imperatore. Tutto ciò è avvertibile da alcuni rimandi testuali secondo cui, in diverse occasioni e probabilmente a corto di idee, i medici imperiali abbiano tentato di ricercare una soluzione tramite i testi ed il sapere di chi li aveva preceduti: si citano infatti, in due distinte occasioni, gli «Ypocratis Gallienive documenta»<sup>250</sup> e alcuni «medicalia [...] documenta»<sup>251</sup>.

Enrico cerca di lenire il calore e la sete bevendo acqua molto fredda<sup>252</sup> ma date le sue condizioni ciò gli causa ricadute immediate: «sed febris immensa geminis aucta caloribus subito membris irrepsit»<sup>253</sup>. Viene richiesto subito un rimedio ai medici presenti, vista la situazione ormai disperata. L'imperatore ha una continua sete, «arebat namque guttur hanelo pulmonis flatu, nec satis iam poterat humectari»<sup>254</sup>, prova un dolore inimmaginabile alla testa, «cibo abhorrens», «arentia

---

246 *Ibidem*.

247 *Ibidem*.

248 *Ibidem*.

249 *Ibidem*.

250 *Ibidem*.

251 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 94.

252 «gelidas [...] aquas», *Ferreti Historia cit.*, p. 93.

253 *Ibidem*.

254 *Ferreti Historia cit.*, II, pp. 93–94.



semper ora»<sup>255</sup>. I medici dal canto loro cercano in ogni modo di stabilire le cause di una simile situazione compiendo degli esami: «medici, urinam inspiciunt, eaque densior solito caliginem magnam ostendens, febrem gravissimam continuis horis adesse testatur»<sup>256</sup>. Purtroppo, come abbiamo visto sopra, i tentativi dei medici di salvare la vita all'imperatore falliscono.

Il terzo cronista ad avanzare la sua versione degli eventi precedenti il decesso di Enrico è il ferrarese Riccobaldo. Nel *Compendium Romanae historiae* Riccobaldo abbandona le cause della morte esposte dal Mussato e dal Ferreti per proporre una causa completamente differente. Secondo l'autore «Morbus eius invalescebat in altero crurium, congestis ibi morbidis humoribus ex causa contine[n]tie a consuetudi[n]e coytus»<sup>257</sup>. Dopo aver così determinato l'origine dei problemi dell'imperatore, i medici gli propongono una possibile soluzione: «Dicitur ei persuasum esse a medicis ut amplexu mulieris uteretur in morbi remedium»<sup>258</sup> poiché «iam dudum uxor eius fato concesserat aput Ianuam»<sup>259</sup>. Enrico rifiuta recisamente questa proposta che contrastava probabilmente con la sua grande fede religiosa<sup>260</sup> e andava contro la promessa di eterna fedeltà fatta a Margherita.

A margine del convegno internazionale "Enrico VII, Dante e Pisa. A settecento anni dalla morte dell'imperatore e dalla Monarchia (1313–2013)"<sup>261</sup> è stata effettuata una nuova apertura del sepolcro di Enrico, al fine di (ri)scoprirne il

---

255 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 94.

256 *Ibidem*.

257 *Ricobaldi Ferrariensis Compendium*, p. 770.

258 *Ibidem*.

259 *Ibidem*.

260 «[...] at ille dixisse dicitur: «Absit ut contra Dey mandatum causa huius «vite quicquam comitam.» Tandem morbo imalescente ex infecto corpore || anima pura migravit ad Dominum.»», cfr. *Ibidem*.

261 Pisa/San Miniato, 24–26 ottobre 2013.

contenuto e, se possibile, attraverso analisi antropologiche e scientifiche, arrivare a determinare con sicurezza le effettive cause che condussero l'imperatore alla morte, cause rimaste ignote per ben sette secoli. Per quanto riguarda il contenuto materiale della cassa contenente i resti di Enrico, giova ricordare che l'apertura del 2013 ha confermato ciò che già si sapeva dalle relazioni delle aperture precedenti. Oltre allo scheletro di Enrico VII, all'interno della cassa sono stati rinvenuti svariati oggetti, tra i quali si possono annoverare la corona, il globo e lo scettro dell'imperatore; mentre particolare stupore – specie nella stampa<sup>262</sup> – ha destato il ritrovamento di un drappo di seta di ampie dimensioni ornato delle insegne imperiali<sup>263</sup>. Nulla di tutto ciò era, in ogni caso, a noi sconosciuto, dal momento che come già accennato, abbiamo a disposizione le precedenti e puntuali relazioni dell'esumazione del corpo di Enrico che, tra gli oggetti di cui si fa menzione, citano appunto il drappo di seta. L'apertura del sepolcro è stata documentata fotograficamente<sup>264</sup>.

262 s. a., «Drappo di seta unico al mondo nel sarcofago di Enrico VII»: <<http://www.archeologiamedievale.it/2014/05/20/drappo-di-seta-unico-al-mondo-nel-sarcofago-di-enrico-vii/>>; «Un tesoro medievale nella tomba di Enrico VII»: <<http://www.unipi.it/index.php/tutte-le-news/item/4198-un-tesoro-medievale-nella-tomba-di-arrigo-vii>>; (ultimo controllo: gennaio 2014; dal collegamento dell'Università di Pisa è possibile accedere alla rassegna stampa relativa alla notizia, in formato PDF).

263 Queste le parole di Moira Brunori, restauratrice e responsabile del centro restauri tessili: «"Si tratta – ha spiegato la restauratrice – di un drappo rettangolare lungo oltre tre metri, una rara testimonianza della produzione aulica di stoffe seriche degli inizi del XIV secolo"» e «"è lungo oltre tre metri per 120 centimetri di larghezza, realizzato in seta a bande orizzontali alte circa 10 cm, alternate nei colori nocciola rosato (dal rosso originale) e azzurro. Le bande azzurre risultano operate in oro e argento con coppie di leoni affrontati, emblema per eccellenza della sovranità, mentre una complessa decorazione monocroma tono su tono, allo stato attuale non ancora decifrabile, è presente nelle fasce rosate. Una fascia di colore rosso violaceo listata in giallo, posta in alto all'inizio della pezza, reca all'interno tracce d'iscrizione. Elemento che rende peculiare, se non unico, il manufatto è la presenza sui lati lunghi delle cimose e sui lati corti di due bande a piccoli scacchi, che segnano l'inizio e la fine della pezza: ciò definisce di fatto le dimensioni del drappo e potrà fornire importanti indicazioni utili per definirne la destinazione d'uso"», cfr. s. a., «Drappo di seta unico al mondo nel sarcofago di Enrico VII», citato nella nota precedente.

264 Le immagini e il video dell'apertura del sepolcro sono accessibili online agli indirizzi <<https://www.flickr.com/photos/unipisa/sets/72157644689903616/>> e all'indirizzo

Il risultato più importante è, però, la scoperta delle vere cause di morte di Enrico VII. Ad occuparsi delle analisi patologiche è stato Francesco Mallegni<sup>265</sup>, docente dell'Università di Pisa e direttore del Museo archeologico dell'Uomo di Viareggio il quale, dopo aver condotto approfonditi esami sui resti di Enrico VII, è finalmente giunto a dei risultati definitivi. Le analisi hanno altresì permesso di meglio precisare le modalità con cui venne trattato il corpo del defunto imperatore, anch'esse rimaste oscure a causa dell'imprecisione delle fonti cronachistiche<sup>266</sup>.

Ed è proprio dalle cronache, in particolare dall'*Historia Augusta* del Mussato, che si possono prender le mosse per presentare i risultati delle analisi. Il cronista padovano proponeva, come si è detto, tre possibili cause di morte: una di esse era l'«Antras», identificato dal Graevius con «Anthrax vero a Graecis appellatur morbus ille, quem Latini Carbunculum dicunt». Questa eventualità era stata scartata dagli storici, e la causa di morte generalmente individuata finora era stata una possibile febbre di origine malarica di cui l'imperatore aveva già sofferto nei mesi precedenti al decesso.

Le analisi del professor Mallegni conducono, al contrario, verso l'ipotesi del

---

<<https://www.youtube.com/watch?v=Imbt8CeeAls>> (ultimo controllo: gennaio 2014).

265 Il professor Mallegni ha condotto le sue analisi con la collaborazione del Centro Ricerche e Servizi Ambientali (CRSA) di Ravenna, mentre per la parte storica si è avvalso del supporto di Maurizio Vaglini, direttore del Centro Interregionale per la Documentazione Bibliografica e Archivistica Biomedica dell'Arte Sanitaria di Roma.

266 Non essendo ancora a disposizione una bibliografia di riferimento, ci si rifarà, per i paragrafi seguenti, agli articoli e alle interviste rilasciate da Francesco Mallegni, disponibili online agli indirizzi che seguono: «Enrico VII morì per l'arsenico usato come rimedio alla sua malattia»: <<http://www.unipi.it/index.php/tutte-le-news/item/5068-enrico-vii-mor%C3%AC-per-l%E2%80%99arsenico-usato-come-rimedio-alla-sua-malattia>>; E. MANCINI, *Enrico VII, giallo svelato. Il suo killer fu l'arsenico*, in «Quotidiano Nazionale» (2 novembre 2014), p. 28: <<http://rassegna.be.unipi.it/20141103/SIM1128.pdf>> (ultimo controllo: gennaio 2014; dal collegamento dell'Università di Pisa è possibile accedere alla rassegna stampa relativa alla notizia, in formato PDF).

Mussato: Enrico VII aveva contratto l'antrace, malattia che però non condusse Enrico alla morte «causata dagli effetti collaterali della cura a cui l'imperatore si sottoponeva per l'antrace (o carbonchio), [...] e che prevedeva la somministrazione terapeutica di piccole dosi di arsenico». Come spiega Mallegni

*[...] l'antrace, che lo aveva colpito agli arti inferiori e aveva fatto il suo decorso di solito rapidissimo, rallentato però dalle cure a base di unguenti all'arsenico, l'unico che poteva tenere "a bada" il malanno, ben sapendo, i medici curanti, che un eccesso poteva portare all'avvelenamento e alla morte<sup>267</sup>.*

Questa, quindi, fu la vera causa della morte di Enrico VII di Lussemburgo. Le analisi forensi condotte sui resti ossei hanno permesso di giungere ad altri due risultati di notevole importanza: in primo luogo, è stato possibile determinare con sicurezza le modalità con cui venne trattata la salma dell'imperatore e, in secondo luogo, è stato possibile ricostruire le reali fattezze del volto di Enrico VII. La salma di Enrico, come è stato mostrato con la lettura delle fonti, viene trasportata a Pisa in un periodo di grande calura.

Si crede anche che il trasporto avvenne simulando lo spostamento di un imperatore ancora in vita, per non far trapelare la notizia. Come ricorda Mallegni «Il fetore che emanava il cadavere, unito al lezzo della piaga che lo aveva tormentato per un anno, consigliò una sosta a Paganico». Qui

*[...] secondo le costumanze dell'epoca, più che altro germaniche, gli fu tagliata la testa. Il corpo fu poi bollito nell'acqua – e non nel vino come riportavano alcune fonti – e in seguito letteralmente spolpato e lo scheletro fu bruciato su di una pira. Abbiamo inoltre stabilito che il cranio è stato bollito a parte rispetto al resto del cadavere, dopo la decapitazione, perché la concentrazione dell'arsenico è più forte che nelle altre ossa; questo tipo di veleno si concentra infatti soprattutto nei capelli<sup>268</sup>.*

---

267 Cfr. l'articolo «Enrico VII morì per l'arsenico usato come rimedio alla sua malattia» citato precedentemente.

268 *Ibidem*.

Il trattamento del cadavere di Enrico è stato un tema a lungo discusso dalla passata storiografia. Giorgio Trenta, nel suo saggio sul sepolcro di Enrico VII, sostiene a proposito che l'imperatore sia stato trasportato a Pisa «dopo esserne stato imbalsamato il corpo»<sup>269</sup> citando in nota, per completezza, un passo del Grassi: «Dicesi che il corpo di Arrigo ad eccezione del cranio fosse arso secondo l'uso di què' tempi, ma non si che le ossa fossero incenerite, ma solo abbrustolite»<sup>270</sup>.

Una più ampia discussione, con la comparazione del trattamento riservato al cadavere di Enrico e quello di altri sovrani e imperatori è contenuta nel saggio *La morte di Enrico VII e le tradizioni funerarie svevo-imperiali* di Hannelore Zug Tucci<sup>271</sup>. L'autrice giunge alla conclusione che a Pisa «arrivarono probabilmente solo le ossa» e, dal momento che non è possibile stabilire con sicurezza lo spolpamento delle parti molli, poiché «non viene spesa neppure una sola parola sull'eventuale collocazione dei tessuti muscolari»; nell'apertura del sepolcro effettuata nel 1727, del resto, vennero rinvenuti «il cranio e lo scheletro, con le vertebre della schiena ed i femori parzialmente carbonizzati. Questo farebbe pensare piuttosto a un passaggio al fuoco, un abbruciamento per la conservazione»<sup>272</sup>. La Zug Tucci non esclude, in ogni caso, la possibilità che, almeno inizialmente, la salma di Enrico fosse stata imbalsamata e poi bollita. A causa delle temperature molto elevate e, con tutta probabilità, dell'indisponibilità dei mezzi materiali per procedere ad un completo processo di imbalsamazione, a Buonconvento i medici di Enrico avrebbero tolto

---

269 G. TRENTA, *La tomba di Arrigo VII Imperatore (monumento del camposanto di Pisa), con documenti inediti*, Enrico Spoerri Editore, Pisa, 1893, p. 23.

270 Ibidem, n. 2.

271 H. ZUG TUCCI, *La morte di Enrico VII e le tradizioni funerarie svevo-imperiali*, in *Cangrande della Scala. La morte e il corredo di un principe nel medioevo europeo*, cur. P. MARINI, E. NAPIONE, G. M. VARANINI, Marsilio, Venezia, 2004, pp. 225–233.

272 H. ZUG TUCCI, *La morte di Enrico VII e le tradizioni funerarie svevo-imperiali*, p. 229.

«immediatamente i visceri<sup>273</sup> per rallentare il processo di decomposizione» ma, all'arrivo a Suvereto «nonostante la precauzione presa a Buonconvento e nonostante l'aggiunta di erbe aromatiche [...] si dovette prendere una decisione radicale», effettuando la bollitura della salma seguendo la pratica descritta nel *mos teutonicus*<sup>274</sup>, pratica rilevata dalle analisi forensi del professor Mallegni.

Appurate quindi le vere cause della morte e il trattamento della salma per come avvennero realmente, possiamo ora rivolgere l'attenzione alle conseguenze della diffusione della notizia del decesso di Enrico VII nella cronachistica coeva.

### 5.7.3 La diffusione della notizia

Su quanto velocemente si diffuse la notizia della morte di Enrico VII non è possibile fornire una tempistica certa e sicura. Sul territorio toscano e nelle regioni immediatamente contigue la notizia dovette arrivare velocemente in pochi giorni.

A riprova di quanto detto, nel suo studio su Albertino Mussato pubblicato nel 1884, Antonio Zardo, utilizzando come fonte la cronaca del Cortusi<sup>275</sup> e considerando attendibili le informazioni in essa contenute riporta che la notizia fu ricevuta dall'esercito padovano accampato presso Montebello Vicentino il 24 agosto, giorno della morte di Enrico<sup>276</sup>. Non è stato comunque possibile confermare questa notizia

---

273 L'autrice riporta che i visceri rimossi vennero conservati presso la chiesa di San Pietro a Buonconvento.

274 H. ZUG TUCCI, *La morte di Enrico VII e le tradizioni funerarie svevo-imperiali*, p. 229.

275 Il testo della cronaca riporta, al capitolo XXI, le seguenti informazioni: «MCCCXIII, in die Sancti Bartholomei de mense Augusti. De morte imperatoris ac quibusdam cavalcatis.» e «Exercitu Paduano magnifice permanente in Montebello Vicentini districtus, nuncius quidam ait: “Imperator obsedit Florentiam et Florentini se latuerunt intra spaldos; sed, dum recessisset ab obsidione, infirmitate captus solvit debitum naturale, cujus corpus sepultum “est in Bonconvento”», *Guilielmi de Cortusiis Chronica de Novitatibus Padue et Lombardie*, ed. B. PAGNIN, RIS2, XII/5, Bologna, 1941, p. 19.

276 A. ZARDO, *Albertino Mussato: studio storico e letterario*, Draghi, Padova, 1884, pp. 114–115.

cronachistica attraverso altre fonti documentarie; certo è che la distanza tra Buonconvento e Montebello Vicentino è, per i tempi, decisamente rilevante<sup>277</sup>: tenendo conto dell'ora del decesso, un messaggero a cavallo non avrebbe potuto raggiungere in poche ore l'esercito padovano, ma si può ipotizzare l'utilizzo dei piccioni viaggiatori, adatti a coprire grandi distanze in poco tempo, anche se la circostanza appare decisamente inverosimile<sup>278</sup>.

Abbiamo però dei termini di confronto, appartenenti alla stessa epoca di Enrico VII, riguardanti il pontefice Clemente V e sua la rete di comunicazione. Sophia Menache nel suo studio *Clement V*<sup>279</sup> mostra alcuni dati molto interessanti: parlando dell'elezione a pontefice di Bertrand de Got riporta che «[la notizia dell'elezione da Perugia] reached the court of Edward I in only twelve days»<sup>280</sup> e che, nel 1335, «a messenger succeeded in covering the distance from Florence to Avignon by sea in ten days»<sup>281</sup>. Infine, nel 1364, una data ormai distante dagli eventi qui trattati, l'autrice afferma che i messaggi tra Avignone e Perugia avevano un tempo di consegna compreso tra i quindici e i diciannove giorni<sup>282</sup>.

Se la diffusione fu realmente così rapida ed uniforme non è possibile sostenerlo

---

277 La distanza è stata misurata mediante l'utilizzo del servizio mappe di Google, che di recente ha introdotto la possibilità di effettuare misurazioni in linea d'aria. La distanza tra le due località è rispettivamente di circa 258km in linea d'aria e di 323km a livello del terreno (quest'ultima è, naturalmente, un'approssimazione basata su un percorso a piedi calcolato sulle strade attuali).

278 Su questo tema, cfr. N. OHLER, *I mezzi di trasporto terrestri e marittimi*, in *Viaggiare nel Medioevo* (Atti del VII convegno di studio della Fondazione Centro Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato 15-18 ottobre 1998), cur. S. GENSINI, Pacini Editore, Pisa, 2000, pp. 91–120, specialmente p. 118, che riporta le velocità di spostamento in km/h: un piccione viaggiatore dei giorni nostri ha la capacità di volare ad una velocità massima di circa 100km orari.

279 S. MENACHE, *Clement V*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002.

280 S. MENACHE, *Clement V*, p. 137.

281 *Ibidem*.

282 *Ibidem*.

con certezza assoluta. Ad esemplificare questa incertezza disponiamo di almeno una prova documentaria sicura. A Genova, il 25 di agosto, giorno successivo al decesso di Enrico, probabilmente la notizia non era ancora arrivata: possiamo desumerlo, con un certo grado di sicurezza, da un atto rogato in favore di Giovanni Pisano. Lo scultore, verso l'ora terza di quel giorno, riceve 80 fiorini dall'arcidiacono del Duomo e «in nome e per conto del serenissimo principe signor Enrico, per grazia di Dio sempre augusto imperatore dei Romani» versati dalla cassa privata dell'imperatore per l'esecuzione del sepolcro di Margherita di Brabante<sup>283</sup>. Credo sia possibile arrivare alla conclusione, dati gli elementi in nostro possesso, che gli estensori del documento credessero che l'imperatore fosse ancora in vita.

A proposito della diffusione della notizia del presunto avvelenamento di Enrico VII abbiamo a disposizione una fonte molto importante, musicale, coeva con gli avvenimenti: si tratta di un mottetto glossato in apertura (f. 2r) ad un manoscritto risalente al 1316 contenente il testo del *Roman de Fauvel*, redatto da Gervais du Bus tra il 1310 e il 1314. Lo *Scariotis geniture/Jure quod in opere/Superne matris gaudia* è infatti un mottetto d'accusa contro i Domenicani colpevoli, secondo l'autore, di aver avvelenato Enrico; il componimento, che non è privo di intenti celebrativi verso le imprese dell'imperatore, testimonia certamente la notevole e rapida diffusione della falsa diceria sul suo assassinio.

Un'altra preziosa indicazione temporale precisa viene fornita dall'opera *Les*

---

283 Il documento è conservato all'Archivio di Stato di Genova, Sezione Notarile, notaio Leonardo de Garibaldo, cart. N. 211, c. 21v. Edito in *Giovanni Pisano a Genova*, cur. M. SEIDEL, 1987, p. 204 e in C. DI FABIO, *I sepolcri della regina Margherita, del cardinale Luca Fieschi e dei dogi Simone Boccanegra e Leonardo Montaldo. Prezzi e valori in Giovanni Pisano e in tre monumenti funerari del Trecento genovese*, in «Bollettino dei musei civici genovesi», n. 64 (2000), p. 14.



*Voeux de l'Épervier*, un poemetto scritto con intenti celebrativi composto verso il 1315 da un autore che viene identificato con Simone di Marville, personaggio appartenente alla corte dell'imperatore (di cui fu segretario e poi tesoriere).

Per avere, invece, un esempio della distanza a cui arrivò la notizia della morte di Enrico si può prendere in esame una breve opera storiografica redatta in Islanda in anni non troppo lontani dagli eventi italiani. Pubblicati sotto il titolo di *Ex Annalibus Islandicis* dal Waitz, questi annali rappresentano l'opera geograficamente più distante dal luogo degli eventi; quanto alla redazione del testo, presente in quattro distinti manoscritti, essa avvenne sicuramente entro gli anni Novanta del Trecento. In realtà solamente uno dei quattro manoscritti, il cosiddetto *Flateyensis*, è così tardo (contiene notizie fino all'anno 1394); negli altri manoscritti le registrazioni annalistiche si interrompono nel 1328 e nel 1356 e, almeno per quanto riguarda il codice *Arn. Magn. nr. 415*, le notizie relative agli anni intorno al 1313 sono considerate coeve<sup>284</sup>.

Al di là di queste considerazioni preliminari, bisogna però notare che il testo degli annali riporta informazioni completamente errate. Non solo è sbagliato l'anno della morte di Enrico, posta erroneamente nel 1314<sup>285</sup>: la data è stata individuata nel giorno di Pasqua – «paskadag», che nel 1313 cadeva il 7 di aprile –; la causa della morte è attribuita alla falsa notizia dell'avvelenamento «er hann drakk af kalek, er hann hafði bergkt korpuz Cristi, ok var kastat i eitri, ok fek þegar bana»<sup>286</sup>: Enrico è morto, appunto, a causa del veleno ingerito dopo aver bevuto dal calice e dopo aver

---

284 Cfr. *Ex Annalibus Islandicis*, p. 253.

285 L'avanzamento di un anno è, del resto, comune alla maggior parte delle registrazioni annalistiche contenute in questa sezione del testo.

286 *Ex Annalibus Islandicis*, p. 266.

mangiato il Corpo di Cristo intriso di veleno. Infine, è da notare la totale assenza di informazioni sui luoghi in cui i fatti avvennero.

In conclusione, tenendo conto delle date di redazione delle opere sopra menzionate, si può certamente affermare che, sia la notizia della morte sia quella dell'avvelenamento, abbiano raggiunto la massima espansione e copertura geografica nel periodo di circa un anno e mezzo.

#### **5.7.4 Le reazioni alla notizia**

Le reazioni alla morte di Enrico VII sono molteplici e possono essere meglio presentate e analizzate suddividendole in categorie. Nei testi delle principali cronache e delle opere storiografiche, ma anche nei testi della documentazione notarile, è possibile rintracciare le diverse modalità con cui gli autori decisero di volta in volta di registrare e annunciare la notizia del decesso.

##### **5.7.4.1 Le reazioni socio-politiche**

Ad un primo tipo di testimonianza appartengono le reazioni socio-politiche alla notizia: in questa categoria si possono certamente includere le reazioni delle parti politiche, con l'esultanza e i festeggiamenti dei guelfi a cui fa da contraltare la disperazione dei ghibellini; sempre in questa categoria possono inserirsi, allo stesso modo, le comunicazioni ufficiali delle cancellerie cittadine, di quelle reali e della cancelleria papale.

Il contesto testuale in cui si ritrovano registrate queste reazioni è quello immediatamente successivo alla comunicazione della scomparsa dell'imperatore. Le prime reazioni, tranne che in particolari situazioni di cui si renderà conto, sono comprensibilmente quelle degli ufficiali e quelle dell'esercito stanziato

nell'accampamento nei pressi di Buonconvento.

Prendiamo quindi in esame alcune delle notizie cronachistiche più rilevanti contenute nelle cronache italiane: le corrispondenti cronache straniere su questo punto rimangono generalmente “neutre”, non aggiungendo informazioni di questa natura alla notizia del decesso. Il Ferreti, come abbiamo visto in precedenza, offre degli ultimi attimi di vita di Enrico un resoconto tra i più dettagliati in nostro possesso, ci dice che «Defuncto igitur Cesare, subitus per omnes Tuscie partes rumor increbuit, deinde fama crebrius invalescente, ad extremos Ytalie populos delatus est»<sup>287</sup>. Le cronache, dopo aver introdotto in questo modo il recepimento della notizia concordano sui festeggiamenti guelfi, di cui abbiamo numerose testimonianze provenienti da luoghi differenti: per il Villani «Fiorentini, Sanesi, e' Lucchesi e quegli di loro lega ne feciono grande allegrezza»<sup>288</sup>.

Altri cronisti precisano cosa abbia voluto significare il termine «allegrezza» nelle realtà con cui erano a contatto: nelle *Storie Pistoresi* si dice infatti che «tutti li Guelfi ne feceno grande festa d'armeggiare e di fare falò e altre singolari allegrezze»<sup>289</sup>, mentre nel già citato *Chronicon Regiense* si ricorda come i reggiani abbiano solennemente festeggiato, recandosi di corsa presso le abitazioni dei ghibellini, obbligandoli ad accendere dei lumi e ad esporli come simbolo di gioia per questo evento<sup>290</sup>.

Esternazioni di giubilo e di sollievo per la svanita minaccia sono però

---

287 *Ferreti Historia cit.*, p. 97.

288 *Nuova Cronica*, II, cap. LIII, p. 257.

289 *Storie Pistoresi*, cap. 34, p. 58.

290 *Chronicon Regiense*, p. 122: «Et tunc Regini festa solempnia celebrarunt curentes ad domos ghibelinorum et coartantes eos ut pre gaudio lumerias accenssas ponerent ad canzela».

rintracciabili anche dalla documentazione delle cancellerie, in particolare nelle lettere inviate dalle città guelfe nei giorni seguenti il 24 agosto. Ne è esempio lampante la lettera inviata il 27 agosto da Firenze, che annuncia con toni trionfanti la morte di Enrico «tirannus ille sevissimus»<sup>291</sup> e chiamato Re dei Romani ed imperatore dai «Gibellini, vestri et nostri perfidi inimici»<sup>292</sup>, descritti a loro volta come ribelli e persecutori della Chiesa. La lettera si conclude con l'invito «Congaudete igitur nobis in tam arduis tamque felicibus prosperitatibus, quesumus, cari fratres»<sup>293</sup>.

Fa da eco a questa missiva una lettera del 29 agosto inserita dall'autore del *Chronicon Regiense* all'interno della sua opera. La lettera, inviata da Siena e inoltrata dai bolognesi ai «Fratribus Reginis»<sup>294</sup> li invita a esultare e ringraziare la divina potenza, dato che sono venuti a sapere «per veras spias et nuntios et literas amicorum»<sup>295</sup> che il Re dei Romani è morto. È interessante rilevare che in entrambe le lettere, di provenienza guelfa, Enrico VII non viene indicato come imperatore (nella prima lettera il termine è utilizzato, ma dicendo esplicitamente che sono i ghibellini a chiamarlo in questo modo) ma solamente Re dei Romani: il grado di insofferenza, di lontananza dalla sua figura e da ciò rappresentava è facilmente individuabile; del resto già nelle lettere degli anni precedenti Firenze non aveva utilizzato questo termine nei confronti di Enrico, di fatto considerandolo alla stregua di un sovrano straniero<sup>296</sup>.

Le testimonianze specificamente dedicate a registrare il dolore ghibellino non

---

291 BONAINI, II, CCCLXV, 27 agosto 1313, pp. 278–279 (cit. a p. 279).

292 *Ibidem*.

293 *Ibidem*.

294 *Chronicon Regiense*, p. 122.

295 *Ibidem*.

296 Su questo aspetto cfr. W. BOWSKY, *Henry VII cit.*, p. 111 e p. 204.

sono così numerose come al contrario si potrebbe pensare. Giovanni Villani raccoglie lo sconforto della parte ghibellina scrivendo che «la sua oste, e' Pisani e tutti i suoi amici ne menarono grande dolore»<sup>297</sup>, un corteo funebre trasporta il suo corpo attraverso la Maremma fino ad arrivare a Pisa dove «con grande dolore, e poi con grande onore il soppellirono al loro Duomo»<sup>298</sup>. Altro esempio di registrazione relativa al dolore ghibellino si trova negli *Annales Lubicenses*: «Quantus autem luctus et planctus fuerit Ghibelinorum et omnium imperio fidelium de sua morte, relatu est incredibile»<sup>299</sup>.

Il cronista toscano ricorda anche la reazione alla notizia della morte di Enrico da parte di Federico di Sicilia: «venne in Pisa, e non avendo potuto vedere lo 'mperadore vivo, si 'l volle vedere morto»<sup>300</sup>. Sul dolore provato dalla parte imperiale durante il trasporto del feretro anche il Ferreti pare confermare le notizie riportate dal Villani: «cuius cadaver Germani maximis lacrymarum profluviis feretro imponentes, ad usque Pisas delatum, apud cathedralis templi locum magnificis subhumatum exequiis tumulant»<sup>301</sup>; il corteo, accompagnato dal conte di Savoia e dai baroni e cavalieri tedeschi «urbem mestam ingreditur»<sup>302</sup>. Nel momento in cui la notizia della morte inizia a circolare, ricorda sempre il Ferreti, «ex hoc ergo dolentibus apud Pisas Germanis»<sup>303</sup>.

Il dolore e lo smarrimento provocati dalla perdita di Enrico sono in qualche

---

297 *Nuova Cronica*, II, cap. LIII, p. 257.

298 *Ibidem*. Le Storie Pistoresi, senza parlare esplicitamente di dolore, riportano un testo molto simile: «La gente sua feceno portare lo corpo suo a Pisa; dove li Pisani e tutti li Ghibellini di Italia li feceno grandissimo onore», *Storie Pistoresi*, cap. 34, pp. 58–59.

299 *Annales Lubicenses a. 1264–1324. edente I. M. Lappenberg*, Stuttgart, 1859, p. 423.

300 *Nuova Cronica*, II, cap. LIV, p. 258.

301 *Ferreti Historia cit.*, pp. 95–96.

302 *Ferreti Historia cit.*, p. 98.

303 *Ibidem*.

modo rilevabili anche nelle fonti documentarie, solitamente meno ricettive per ciò che riguarda inserti di questo genere rispetto ai testi cronachistici. In una lettera del 14 settembre 1313<sup>304</sup>, che sarà in seguito esaminata nello specifico nel paragrafo dedicato all'avvelenamento dell'imperatore, l'espressione di tali sentimenti è affidata ad alcune frasi poste ad inizio missiva. Nella lettera, identificata dal titolo *Scriptum Florentinorum Extrinsecorum*, chi scrive dichiara «Quanta simus turbatione contriti et dampnis expositi» a causa della morte di Enrico e, per far intendere ancora meglio lo stato di turbamento in cui essi si trovano, rafforza la frase precedente con l'inciso «quia calamus non sufficeret explicare»<sup>305</sup>.

Un caso particolare a cui si accennava in precedenza si trova nuovamente nella *Chronica de Novitatibus Padue et Lombardie* del Cortusi: nella cronaca non si fa alcuna menzione della disperazione del seguito imperiale; l'autore passa subito a raccontare come l'esercito padovano, non appena ricevuta la notizia, abbia esultato con forza e afferma che «factum fuit Padue magnum festum»<sup>306</sup>.

I momenti successivi alla morte di Enrico sono ben rappresentati nella cronaca miniata del *Codex Balduini*. Le tre miniature dedicate alla sua morte, trasporto della salma e sepoltura<sup>307</sup> costituiscono a mio avviso un intervallo narrativo ben preciso e individuabile all'interno del ciclo miniato. A differenza di tutte le altre miniature del codice, in cui sono sempre presenti le bandiere e gli stemmi dei partecipanti alla spedizione resi con colori sgargianti, in queste tre immagini i colori assolutamente

---

304 M.G.H. *Const.* IV/2, n. 1245, p. 1305.

305 *Ibidem*.

306 *Guilielmi de Cortusiis Chronica cit.*, p. 19.

307 Miniature n. 35b (la morte: “Obitus Imperatoris Henrici Septimi in Bonconvent die XXIII<sup>a</sup> Augusti Anno XIII<sup>o</sup>”), 36a (trasporto a Pisa: “Reductio Henrici Imperatoris Pysis”) e 36b (sepoltura: “Exequie Henrici Imperatoris VII”). L'ultima miniatura della cronaca (n.37) rappresenta il sepolcro di Enrico.

predominanti sono il bianco, il grigio e alcune sfumature di blu; è da notare, inoltre, la totale assenza di stemmi.

La disperazione e lo smarrimento sono ben rintracciabili sui volti delle persone che attorniano la salma dell'imperatore: pur nell'estrema stilizzazione della rappresentazione, le espressioni sono inequivocabili. Nella miniatura 35b la prima figura a sinistra rivolge lo sguardo affranto e le mani unite verso il cielo, quasi ad invocare Dio stesso; a destra una figura a braccia aperte verso il cielo controbilancia la presenza della figura a sinistra, mentre all'altezza del volto e del petto di Enrico tre soldati formano un piccolo gruppo che sembra raccolto in preghiera.

Le stesse espressioni affrante sono ben visibili nelle due miniature successive che rappresentano il trasporto della salma da parte di alcuni soldati, raffigurati con lo sguardo basso e un'espressione di sconforto, e le esequie a Pisa dove si vedono raffigurate alcune figure con lo sguardo altrettanto affranto.

Scene con la rappresentazione della morte di Enrico VII sono presenti anche nel ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana, il cui contenuto è costituito dalla versione illustrata della Cronaca del Villani. Siamo però di fronte, a mio avviso, di una testimonianza “terza” (e più tarda, essendo stata prodotta all'incirca tra il 1350 e il 1375) rispetto a quella del *Codex Balduini*, miniato molto probabilmente sotto il controllo diretto di Baldovino di Lussemburgo.

Il trasporto della salma di Enrico, l'arrivo a Pisa, il profondo cordoglio e il dolore provato dai Pisani, causato dalla morte dell'imperatore e dalle sue esequie, sono registrate con grande trasporto dall'autore dell'*Imperator Heinricus* attraverso l'utilizzo di una ben determinata terminologia, in un testo che presenta chiare

reminiscenze bibliche. Nel giorno di San Bartolomeo, il piissimo imperatore «ad Christum migrando convolavit ad patriam»<sup>308</sup>.

Il suo corpo senza vita viene condotto a Pisa: la descrizione della giornata dell'arrivo è resa con una terminologia riconducibile al testo del *Dies Irae* conforme a quello utilizzato nelle funzioni per i defunti diffusosi in Italia dal XIII secolo<sup>309</sup>; ad attenderlo vi sono l'arcivescovo della città e «omnes nobiles ac alii de universitate»<sup>310</sup>. Ad essi si aggiungono, in quantità che la cronaca non precisa, «mulieres mitissime» a capo scoperto e piedi scalzi e «vestibus funeralibus, nigri coloris»<sup>311</sup>. La descrizione è visivamente accostabile alla miniatura 36b, raffigurante la cerimonia funebre; pur tuttavia alcuni dettagli, come ad esempio le calzature indossate dalle donne presenti, sono discordanti rispetto al testo della cronaca. Il gruppo femminile appena descritto non è silente, poiché al passaggio del corteo funebre, le donne «clamantes et ululantes»<sup>312</sup> piangono il defunto imperatore:

*Heu, heu, pater et defensor noster, quot in te perdidimus, baculo<sup>313</sup>  
sustentationis nostre; quomodo interiisti a fera pessima, que te devoravit  
morte temporalis, sed in celo cum Deo regnas perpetuo<sup>314</sup>.*

Il cronista rafforza ancora di più questa descrizione utilizzando nuovamente due rimandi biblici: il pianto e il lamento di queste donne «non fuit auditus tempore Rachelis in Bethleem, civitate David»<sup>315</sup>. Per quanto riguarda il trasporto e le esequie

---

308 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 129.

309 Cfr. K.-U. Jäschke, *Imperator Heinricus*, p. 99 e p. 129 n. 88; il testo utilizzato nella cronaca riporta «[...] die illa, que fuit dies ire, dies calamitatis et miseri, dies magna et amara valde [...]».

310 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 130.

311 *Ibidem*.

312 *Ibidem*.

313 Il termine corretto è «baculum».

314 *Ibidem*.

315 Cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 130 n. 90: la frase della cronaca riporta passi contenuti nel Vangelo di Matteo e nel Vangelo di Luca.



di Enrico il testo dell'*Imperator Heinricus* restituisce svariate notizie che la quasi totalità delle altre fonti cronachistiche non tramanda. Veniamo infatti a sapere che il feretro dell'imperatore è trasportato da «octo comitatus Lutzelburgensis» e preceduto da altri «sedecim in armis imperialibus, clyppeis et vexillis controversis»<sup>316</sup>. Ciò può inizialmente portare ad accostare questo passo dell'*Imperator Heinricus* alla miniatura 36a del *Codex Balduini*; comparando con maggiore attenzione la descrizione testuale e la raffigurazione visuale è evidente che i momenti raccontati non sono gli stessi. In effetti la miniatura – che peraltro, riporta il testo «Reductio Henrici Imperatori Pysis» – mostra sì il feretro di Enrico trasportato a spalla da soldati in armatura, ma essi sono in numero di dieci e non di otto come nel testo della cronaca: ciò ha portato lo Jäschke a supporre che, senza ombra di dubbio data anche la didascalia sopra riportata, la miniatura 36a sia inerente al trasporto verso Pisa mentre l'*Imperator Heinricus* descriverebbe il tragitto del corteo funebre all'interno della città nel giorno del funerale<sup>317</sup>.

Il capitolo termina con le solenni esequie dell'imperatore, organizzate dai «dilectissimis Pysanis», alla presenza «archiepiscopum Pysanum, aliis episcopis, abbatibus et collegiis clericorum sibi assistentibus, ac caterva nobilium innumerosa»<sup>318</sup>. La singolarità del testo dell'*Imperator Heinricus* riserva ancora spunti interessanti, con una inusuale – rispetto alle altre cronache coeve che, al

---

316 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 130. Il dettaglio degli scudi e delle insegne portate al rovescio è, secondo Jäschke, una notizia plausibile: la stessa situazione è rinvenibile in merito alle esequie di Giovanni di Boemia, figlio di Enrico VII, il cui corteo funebre è descritto con simili modalità, cfr. K.-U. Jäschke, *Imperator Heinricus*, p. 99 n. 479.

317 Cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 99.

318 Cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 130.

contrario, ne sono prive<sup>319</sup> – descrizione del sepolcro in cui viene posto il corpo di Enrico VII. L'imperatore

[...] *positum est in tumba argentea super quatuor columpnis fixa et ita sumptuose sculpta, quod nulli imperatorum seu Romanorum pontificum constructa est*<sup>320</sup>.

Queste poche informazioni, unite nuovamente alla rappresentazione figurata del luogo della sepoltura di Enrico VII contenuta nella miniatura 37 del *Codex Balduini*, consentono un doveroso approfondimento sulla storia del suo sepolcro. Per quanto riguarda quanto detto nell'*Imperator Heinricus* lo Jäschke non esclude la possibilità che alcune notizie relative all'originaria disposizione e conformazione del sepolcro possano essere giunte sino al luogo in cui si trovava l'autore della cronaca. I tempi lo permetterebbero: sappiamo, infatti, che Tino di Camaino costruì il sepolcro nei mesi centrali del 1315, mentre il testo della cronaca sarebbe stato concluso verso l'autunno del 1316; ciò conferirebbe all'ipotesi prospettata un certo grado di validità<sup>321</sup>. La raffigurazione miniata è al contrario molto più tarda; in ogni caso non offre alcuna garanzia che gli elementi rappresentati avessero un reale riscontro nel sepolcro originario, anche se alcuni degli elementi architettonici e scultorei presenti ricordano da vicino particolari riscontrabili nella tomba di Enrico ed in altri sepolcri predisposti da Tino di Camaino nei primi trent'anni del Trecento.

Come anticipato, le descrizioni tramandateci dalle fonti appena esaminate non ci assicurano nulla sull'originario impianto del sepolcro immaginato e posto in essere

---

319 Uno scarno accenno alle fattezze ed alla ricchezza del sepolcro è contenuto anche nel *Liber Certamen Historiarum*, in cui viene detto che «Corpus eius Pisis defertur et ibi honorifice in pendulo et precioso conditorio <sive receptaculo> collocatur», cfr. *Liber Certamen Historiarum*, Lib. IV, Rec. B. D. A2, cap. VIII, p. 56.

320 Cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 130.

321 A tal proposito, cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, pp. 99–102.

da Tino di Camaino, dal momento che esso è stato, nel corso dei secoli, a più riprese modificato da cambi di posizione e dal riutilizzo degli elementi decorativi che lo adornavano. Da ciò che è osservabile attualmente, l'impianto del sepolcro dell'imperatore rimane un'incognita su cui il dibattito storico–artistico si è cimentato più volte nel corso dei decenni<sup>322</sup>. Sebbene la commissione dell'opera a Tino, le date, i costi e le modalità dell'innalzamento e le maestranze che prestarono le proprie competenze per porre in essere l'opera ci siano note attraverso l'ampia documentazione disponibile, ci è tuttavia ignota la disposizione originaria degli elementi architettonici e dei gruppi scultorei tuttora superstiti. Lungi dal poter rendere compiutamente conto dell'ampio dibattito e delle numerose ipotesi ricostruttive avanzate finora dagli storici dell'arte, è opportuno segnalare che, al momento, nessuno di questi tentativi è giunto ad una risposta definitiva.

Da questo punto di vista, è encomiabile il tentativo di ricostruzione scaturito dalla ricerca svolta recentemente da un gruppo di ricercatori del CNR<sup>323</sup> i quali, grazie alle nuove tecnologie, sfruttando rilevamenti laser hanno potuto digitalizzare e in seguito renderizzare in tre dimensioni gli elementi del sepolcro, permettendone

---

322 Sull'argomento sono da tenere presenti, oltre al classico ma ormai datato G. TRENTA, *La tomba di Arrigo VII Imperatore (monumento del camposanto di Pisa), con documenti inediti*, Enrico Spoerri Editore, Pisa, 1893, i seguenti contributi: G. KREYTENBERG, *Das Grabmal von Kaiser Heinrich VII. in Pisa*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», vol. 28 (1984), pp. 33–64; *Sépulture, mort et représentation du pouvoir au moyen âge. Tod: Grabmal und Herrschaftsrepräsentation im Mittelalter. Actes des 11es Journées Lotharingiennes, 26–29 septembre 2000*, cur. M. MARGUE, Cludem, Luxembourg, 2006 (Publications de la Section historique de l'Institut Grand-Ducal de Luxembourg/118 - Publications du CLUDEM/18); M. INNOCENTI, *Kaiser Heinrich VII. Und Sein Tod in Der Toskana. Rekonstruktionsversuch Des Pisaner Grabmals*, GRIN, Munich, 2007.

323 C. BARACCHINI, A. BROGI, M. CALLIERI, L. CAPITANI, P. CIGNONI, A. FASANO, C. MONTANI, C. NENCI, R. P. NOVELLO, P. PINGI, F. PONCHIO, R. SCOPIGNO, *Digital reconstruction of the Arrigo VII funerary complex*, The 5th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage VAST (2004), ed. K. CAIN, Y. CHRYSANTHOU, F. NICCOLUCCI, N. SILBERMAN, The Eurographics Association, 2004.

così la facile disposizione virtuale al computer. La proposta avanzata da questa équipe non è naturalmente definitiva, ma ha il pregio di aver permesso un reale confronto tra le diverse ipotesi ricostruttive presentate finora e, grazie anche al ritrovamento di alcuni elementi scultorei rimasti finora esclusi dalle ricostruzioni, rappresenta un passo in avanti verso una più puntuale comprensione dell'originario aspetto del sepolcro di Enrico VII.

#### **5.7.4.2 Le reazioni dei cronisti**

La seconda categoria può essere individuata con le reazioni del cronista stesso. Non è infatti inusuale ritrovare, all'interno dei testi, le impressioni degli autori i quali, talvolta, aggiungono commenti e valutazioni sugli anni di regno di Enrico, sulle potenzialità inespresse e sulle opportunità ormai andate perdute. Come spesso accade sono i cronisti italiani gli autori più prolifici di questi commenti anche se, almeno per questa categoria, troviamo sovente commenti di cronisti francesi e tedeschi.

Uno dei commenti più ampi ed argomentati è quello di Giovanni Villani. Nel contesto di quanto presentato nei paragrafi precedenti l'autore, nei capitoli che trattano la morte dell'imperatore, inserisce alcune frasi che ci testimoniano un ragionamento sugli avvenimenti da lui narrati. Villani chiede innanzitutto ai lettori di non meravigliarsi se, da alcuni capitoli a questa parte, egli ha interrotto la narrazione degli altri fatti «d'Italia e di altre province e reami»<sup>324</sup> per narrare ininterrottamente le vicende di Enrico: se lo ha fatto, era per due motivi molto importanti: primo perché «tutti i Cristiani, ed eziandio i Saracini e' Greci, guardavano al suo andamento e fortuna»<sup>325</sup> e secondo perché, a causa di ciò, «poche novità notabili erano in nulla

---

<sup>324</sup> *Nuova Cronica*, II, cap. LIII, p. 257.

<sup>325</sup> *Ibidem*.

parte altrove»<sup>326</sup>. Il ragionamento che Villani porta avanti è però più ampio ed include la considerazione, attribuita ai «savi», che se la morte di Enrico «non fosse stata sì prossimana» questo sovrano «signore di tanto valore e di sì grandi imprese»<sup>327</sup> avrebbe potuto raggiungere importanti risultati: «avrebbe vinto il Regno e toltolo al re Ruberto»<sup>328</sup>. Un risultato che, al contrario degli effettivi sviluppi politici seguiti dai Regni e dalle città della penisola italiana negli anni a seguire, avrebbe di certo preparato il terreno ad un diverso assetto politico delle regioni del Sud e, di conseguenza, una differente gestione politica da parte del Papato e dell'Impero delle regioni del Nord.

Marco Battagli, cronista di Rimini, autore della *Marcha*, opera scritta a partire dal 1350 e dedicata all'imperatore Carlo IV di Boemia – nipote di Enrico VII – osserva «[s]ed nulla mundi gloria est perfecta» appena prima di elencare le qualità del defunto imperatore: «fuit vir magnanimus, probus, sapiens, catholicus et in omnibus gloriosus». Anche il Battagli aggiunge quindi alcune considerazioni sull'avventura di Enrico, affermando che «si virtutes ac probitates potuissent contradicere morti, adhuc Henricus iustissimus viveret in presenti»<sup>329</sup>.

Nella *Chronique de Saint-Denis*<sup>330</sup> l'autore della cronaca inserisce alcune interessanti considerazioni e valutazioni sull'imperatore. Enrico viene definito come «preux, hardi, chevalereux et très noble»<sup>331</sup>, a cui seguono delle osservazioni di

---

326 *Ibidem*.

327 *Ibidem*.

328 *Ibidem*.

329 *Marcha di Marco Battagli da Rimini [AA. 1212–1354]*, ed. A. F. MASSERA, RIS<sup>2</sup>, XVI/3, Città di Castello, 1912, pp. 42–43.

330 *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XX, Paris, 1840, pp. 654–724.

331 *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328 cit.*, p. 690.

carattere morale «quar sa bonté et sa valeur croissoient de jour en jour de miex en miex»<sup>332</sup>. Purtroppo però ora egli è morto, assassinato da un frate giacobino e questo è un evento molto negativo: «et si comme len dist, sil eust gaires plus vescu, il eust conquis toute Ytalie e mist toute sous sa puissance et seingneurie»<sup>333</sup>. Espressioni simili sono inserite nel frammento di una cronaca anonima francese con chiari punti di contatto con la *Chronique de Saint-Denis*<sup>334</sup>. In questo testo Enrico viene definito «le glorieux empereur»<sup>335</sup> la cui morte fu pianta molto «par toute crestienté»<sup>336</sup> aggiungendo poi, con espressioni molto simili a quelle viste in precedenza, «car on tenoit que s'il eust vescu son droit aage qu'il ramené la chose de l'Empire en bon estat»<sup>337</sup>.

È poi possibile creare una sottocategoria, rappresentata da testimonianze – in verità rarissime – di personalità non legate alla rappresentanza politica delle fazioni, riportate dal cronista all'interno del testo. Il caso più esemplare, purtroppo senza analoghi termini di paragone nelle altre cronache, è contenuto negli *Annales Halesbrunnenses Miores*. Dopo aver comunicato la notizia della morte, senza per altro specificarne le cause, l'autore asserisce che in «totam Alemaniam»<sup>338</sup> il dolore causato dal decesso di Enrico è talmente forte che non esistono parole adatte ad esprimere compiutamente lo stato di smarrimento. Le frasi più importanti, appartenenti alla sottocategoria qui illustrata, si trovano a chiusura del testo dedicato

---

332 *Ibidem*.

333 *Ibidem*.

334 *Fragment d'une chronique anonyme finissant en M.CCC.XXVIII., et continuée jusqu'en M.CCC.XL., puis jusqu'en M.CCC.LXXXIII.*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XXI, Paris, 1855, pp. 146–158.

335 *Fragment d'une chronique anonyme finissant en M.CCC.XXVIII. cit*, p. 150.

336 *Ibidem*.

337 *Fragment d'une chronique anonyme finissant en M.CCC.XXVIII. cit*, pp. 150–151.

338 *Annales Halesbrunnenses Miores*, ed. G. WAITZ, Hannover, 1879, p. 48.

all'anno 1313: l'autore riporta infatti le parole di «Petrus Moguntinus archiepiscopus»<sup>339</sup>, da identificare con Peter von Aspelt, arcivescovo di Magonza e principe elettore. L'arcivescovo, di origine lussemburghese, cooperò a stretto contatto con gli ambienti treviresi e con il casato di Enrico e Baldovino: a proposito dell'imperatore, da lui sicuramente ben conosciuto, sostiene che «“In quingentis [...] annis non credo hominem vixisse, cuius mors maius dampnum intulerit toti mundo”»<sup>340</sup>.

#### **5.7.4.3 Le reazioni al presunto avvelenamento di Enrico**

Alla terza categoria appartengono le reazioni ed i ragionamenti dei cronisti a proposito del presunto avvelenamento di Enrico i quali vanno, a mio avviso, considerati separatamente dalle testimonianze raccolte nella prima categoria. L'interesse verso l'avvelenamento infatti, nella maggior parte dei casi, esula dalle considerazioni e dalle appartenenze politiche degli autori stessi.

Come detto in apertura di capitolo, il possibile avvelenamento di Enrico fu un argomento ampiamente dibattuto dai cronisti dell'epoca. Dall'analisi delle fonti del corpus emerge, a mio avviso, il fatto che a diffondere – e soprattutto a considerare possibile, se non a credere – maggiormente a questa possibilità siano stati non tanto i cronisti italiani, quanto quelli stranieri, in particolar modo tedeschi. Perché questi cronisti tedeschi favorissero l'ipotesi dell'avvelenamento è difficile da chiarire, così come è quasi impossibile stabilire chi, o quando, abbia iniziato a diffondere questa diceria e come, e quando, questa sia stata recepita per la prima volta da un cronista.

I rapporti testuali, come del resto i rapporti tra i cronisti, la circolazione e il

---

339 *Ibidem*.

340 *Ibidem*.

recepimento dei testi storiografici non sempre sono ricostruibili con assoluta certezza. Bisogna inoltre tenere presente che per quanto riguarda la *Romfahrt*, molti dei partecipanti alla spedizione furono stranieri al seguito di Enrico che alla morte dell'imperatore fecero ritorno in patria, portando racconti, notizie e, perché no, dicerie, ricordi incompleti e impressioni del momento.

Correndo il rischio di avanzare un'ipotesi azzardata, impossibile da dimostrare allo stato dei fatti, si potrebbe pensare che la notizia dell'avvelenamento sia giunta in Germania attraverso i nobili del seguito di Enrico presenti a Buonconvento al momento della sua morte<sup>341</sup>: attraverso i loro racconti, recepiti dai cronisti, la notizia sarebbe passata alle cronache. Una possibile spiegazione della propensione a diffondere le notizie correlate al presunto avvelenamento è ipotizzata da Franck Collard. La sua ipotesi è in effetti condivisibile, almeno per quanto riguarda le fonti cronachistiche e letterarie: la teoria dell'avvelenamento sarebbe un tentativo, da parte degli storiografi e di altri autori, di proporre una spiegazione logica e plausibile che potesse spiegare un evento apparentemente inspiegabile per l'epoca, vale a dire il rapido deperimento del fisico e della salute di Enrico VII<sup>342</sup>.

In ogni caso, la diffusione della diceria dell'avvelenamento fu molto ampia e duratura. Pur essendo molti i dubbi avanzati, già nel Trecento, circa la veridicità di un evento simile, la diceria continuò a circolare per diversi secoli. Sono testimoni di questa persistenza le cronache dei secoli successivi: la notizia viene data per vera, o almeno, come verosimile ancora nelle opere storiografiche del tardo Cinquecento, di

---

341 È dello stesso parere anche COLLARD, *L'empereur et le poison cit.*, p. 114: «Le vase clos où incube la rumeur est le camp impérial d'où se répandant des murmures».

342 F. COLLARD, *L'empereur et le poison cit.*, pp. 114–115.



inizio Seicento, fino ad arrivare addirittura ad alcuni studi dell'Ottocento<sup>343</sup>. Come testimonianza di importanza capitale nei confronti di questo interesse credo sia doveroso citare l'opera *De vero mortis genere, ex quo Henricus VII imp. obiit*, pubblicata a Francoforte nel 1685 da Martin Diefenbach<sup>344</sup> ed inserita nell'indice dei libri proibiti già nel 1689.

Tornando alle fonti più vicine agli eventi, è da rilevare come in questo particolare caso i cronisti autori delle opere per noi più importanti siano quelli dove, al contrario, troviamo meno informazioni o commenti su questa situazione. Giovanni Villani e Albertino Mussato non ne fanno addirittura menzione, pur scrivendo in anni in cui la diceria era sicuramente conosciuta; Dino Compagni e Niccolò da Ligny, per i motivi già riportati, non possono conservarne memoria. Rimane, tra i maggiori cronisti, il Ferreto che, come si evincerà dalla sua cronaca, sembra quasi reticente o diffidente a riportare una notizia di questo genere.

Le rimanenti notizie italiane provengono dai cronisti minori nei quali l'evento ha solamente statuto di notizia riportata e praticamente mai discussa o argomentata. I cronisti tedeschi, francesi e boemi che riportano la notizia sono invece molti, ma spesso condividono con i cronisti italiani la scarsità di notizie fornite a supporto delle loro informazioni. Abbiamo però a disposizione alcune testimonianze, provenienti da queste aree geografiche, molto ampie ed argomentate che insieme ai documenti contenuti nelle *Constitutiones* e, confrontate e discusse con le altre informazioni in

---

343 Un esempio ottocentesco (1836) tratto dal *Text-book of Ecclesiastical History*, traduzione inglese di un'opera tedesca in quattro volumi di storia ecclesiastica di Johann Karl Ludwig Gieseler: «Nothing but the death of Henry, who was suddently taken away by poison (August 24, 1313) [...]», p. 9.

344 M. DIEFENBACH, *De vero mortis genere, ex quo Henricus VII imp. obiit Dissertatio*, Frankfurt, 1685.

nostro possesso, permettono di avere un quadro più ampio della portata e della ricezione del possibile avvelenamento.

Venendo quindi ai testi delle cronache, per l'ambito italiano si può certamente partire dalla cronaca del Ferreti. Il cronista vicentino è indubbiamente a conoscenza della diceria del presunto avvelenamento: Enrico è stato avvelenato da un malfattore, un delinquente che lo ha ucciso mediante un'ostia contenente veleno. La testimonianza che ci tramanda la sua cronaca si ferma a queste scarse informazioni, ma l'autore soggiunge che la sua conoscenza di questa voce gli è giunta «[...] nisi quod dolosa inter Germanos lingua, nobis prorsus ignota [...]»<sup>345</sup>. Purtroppo il contesto in cui questa osservazione è inserita è troppo scarso per comprendere appieno che cosa volesse intendere l'autore; Carlo Cipolla, curatore dell'edizione, si domanda, giustamente, nella nota dedicata a questo punto: «(Ferreto) Confessa di ignorare la lingua tedesca o vuol dire che non sa chi fosse la “mala lingua” che inventò la calunnia?»<sup>346</sup>. Se decidiamo di propendere per la strada del pettegolezzo, questo interrogativo è interessante alla luce di quanto ipotizzato in precedenza prendendo in considerazione l'eventualità dell'origine tedesca di questa diceria. Questa frase a mio parere include però anche una certa dubbiosità circa i fatti riportati: l'impressione è che il Ferreti non sembri credere del tutto alla tesi dell'avvelenamento.

Il cronista vicentino non fu l'unico a manifestare i propri dubbi: l'autore delle *Storie Pistoresi* come abbiamo visto imputava il decesso di Enrico agli sforzi eccessivi da lui compiuti negli spostamenti in direzione di Buonconvento. Però

---

<sup>345</sup> *Ferreti Historia cit.*, p. 96.

<sup>346</sup> *Ferreti Historia cit.*, p. 97, n. 1.

anch'egli infine si trovava a dover render conto della voce dell'avvelenamento, pur evidentemente non credendoci: «Fue opinione di molti che uno frate romitano l'avelenasse con l'ostia del corpo di Cristo, quando si comunicò. E così morio addi 24 d'ogosto [...]»<sup>347</sup>.

Al contrario dei molti cronisti di cui abbiamo appena mostrato i dubbi, Giovanni di Lemmo da Comugnori, nel suo diario e in due punti distinti del testo, è assolutamente sicuro di come si siano svolti i fatti

*Deinde suressit et ivit cum gente sua ad burgum Bonconventi, ita quod quidam frater qui erat cum eo, nomine frater Bernardinus de Montepulciano de ordine Predicatorum, tossicavit eum, dum communicavit, cum miserit in calice tossicum.*<sup>348</sup>

Appare davvero evidente, in questa porzione di testo, la forza della convinzione verso la tesi dell'avvelenamento, una certezza che viene nuovamente replicata poco dopo: «Qua die etiam obbivit dominus imperator Henrigus apud burgum Bonconventi de Senis, et fuit tussicatus»<sup>349</sup>.

In due delle tre continuazioni dell'*Historia Ecclesiastica Nova* di Tolomeo da Lucca possiamo ritrovare due differenti versioni degli eventi, a seconda della redazione della cronaca. All'interno del testo della cosiddetta "Continuazione del manoscritto C", lo svolgimento dei fatti è strutturato come in altre cronache: la notizia data per vera è quella della morte per cause naturali; in questa redazione tuttavia l'ipotesi dell'omicidio è citata, ma per rifiutarla decisamente: «[...] morte vero naturali, quicquid aliqui malivoli dicant»<sup>350</sup>. Gli eventi vengono descritti in modo

---

347 *Storie Pistoresi*, cap. 34, p. 57.

348 GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*, c. 34r, p. 44.

349 GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*, c. 35r, p. 46.

350 THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C*, cap. 81, p. 686.

diametralmente opposto nella continuazione del manoscritto M, redatta da Heinrich von Diessenhofen negli anni Trenta del Trecento ad Avignone.

Arrivando a trattare gli eventi che portarono alla morte l'imperatore, il compilatore di questa nuova sezione dell'*Historia* inserisce una *additio* in cui asserisce di esser venuto a conoscenza che Enrico «Intoxicatus fuit per quendam fratrem de ordine Predicatorum in speciebus corporis Christi»<sup>351</sup>. Detto questo l'autore istituisce un parallelo con un altro presunto avvelenamento: così come Enrico VII è stato ucciso attraverso l'ostia avvelenata similmente, nel passato, papa Vittore III era stato avvelenato con un calice di vino<sup>352</sup>. La vicenda dell'avvelenamento del pontefice, oggi considerata priva di ogni fondamento, era presente in diverse cronache come, ad esempio, quella di Martino Polono, cronista boemo del XIII secolo autore di un *Chronicon pontificum et imperatorum* ancora diffusissimo negli anni in cui veniva redatta la continuazione del manoscritto M dell'*Historia Ecclesiastica Nova*. Anche in questa occasione ci si trova di fronte ad una lunga sopravvivenza di questa notizia: ancora il Muratori ne rendeva conto nei suoi *Annali* pur riconoscendone la falsità<sup>353</sup>. Segnalo, per completezza, un'opera di Vincenzo Lodovico Gotti del 1719<sup>354</sup> in cui le false notizie su Enrico VII e Vittore III vengono messe in comparazione ed utilizzate a latere di una trattazione sulle ostie avvelenate<sup>355</sup>.

---

351 THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Heinrich von Diessenhofen in der Handschrift M*, p. 698.

352 Vittore III, pontefice tra il 1086 e il 1087.

353 «[...] questa probabilmente fu una di quelle immaginazioni che facilmente nascono e si dilatavano in secoli di tante turbolenze», cfr. *Annali d'Italia*, Tomo Sesto, *Dall'anno primo dell'Era volgare fino all'Anno 1170*, 1744, p. 292.

354 *La vera Chiesa di Cristo dimostrata da' segni, e da' dogmi contra i due libri di Giacomo Picenino intitolati Apologia per i riformatori, e per la religione riformata e Trionfo della vera religione*, p. 87.

355 Vale la pena di citare un estratto dell'opera per far comprendere il contesto in cui

L'ultima annotazione di rilievo per quanto riguarda questa redazione della cronaca di Tolomeo di Lucca è interessante. Secondo l'autore i frati Predicatori, cioè l'ordine religioso a cui apparteneva il sospetto avvelenatore, hanno subito in Germania «multas tribulationes»<sup>356</sup>: questa sarà una notizia che, nei modi più differenti, tornerà più volte nelle cronache d'oltralpe.

Terminato l'esame della *additio* di Heinrich von Diessenhofen, scritta ad Avignone ma pur sempre appartenente al testo di una cronaca di autore italiano, possiamo spostare il nostro sguardo sui cronisti francesi e tedeschi.

Sul perché la diceria dell'avvelenamento si sia diffusa così ampiamente in area tedesca non è semplice pronunciarsi. La formazione e la vita di Enrico dopo la tragedia di Worringen, come abbiamo visto in precedenza, erano stati totalmente di stampo francese; il Conte del Lussemburgo rimaneva però un principe tedesco, vassallo dell'Impero prima ed imperatore egli stesso ora: l'abbondanza di sue raffigurazioni estremamente positive nei testi dei cronisti, mostrate in precedenza, ci testimoniano l'indubbio riconoscimento che doveva aver avuto in patria durante gli anni del suo regno.

Il suo possibile omicidio deve aver certamente fatto presa sui cronisti: la gravità dell'evento è indiscutibile. Potremmo anche immaginare che l'avvelenamento abbia avuto una risonanza così ampia e duratura per un altro motivo che, a mio

---

l'avvelenamento di Enrico VII è stato inserito: «Quando s'avvelena l'Ostia, o il Calice, dimando io al Panigarola, ove sia il veleno: nel pane, e nel vino o pure nella carne, e sangue di Gesù? Se dice sia nel pane, e nel vino, si contraddice, perchè a suo giudizio, non ci è più nè pane, nè vino: Se dice, che sia nella carne e sangue di Gesù, ecco un'assurda empietà», *ibidem*, p. 87. I casi di Enrico VII e Vittore III sono dichiarati un puro sospetto, e rimandati al primo autore, che li aveva utilizzati per primo per dimostrare le proprie tesi contro cui l'opera citata è diretta.

356 THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova, Fortsetzung des Heinrich von Diessenhofen in der Handschrift M*, p. 698.

avviso, pare decisivo nell'aver attratto l'attenzione dei cronisti: Enrico VII era il secondo re dei Romani a venire ucciso in poco tempo, solamente cinque anni dopo l'omicidio del suo predecessore, Alberto I d'Asburgo, ucciso il 1° maggio 1308 da Giovanni di Svevia.

Le cronache tedesche e francesi, quindi, si interessano spesso dell'avvelenamento di Enrico ma, nella maggior parte di esse, la notizia sembra limitarsi alla semplice registrazione del fatto. Un esempio di questa situazione è contenuta nella *Cronaca* di Mathias von Neuenburg il quale, senza indugiare, registra la morte di Enrico dando la colpa al frate Predicatore: «ipse Predicator venenum sub ungue digiti tenens absconsum»<sup>357</sup>. Anche per questa cronaca abbiamo a disposizione una seconda redazione del testo contenente informazioni più dettagliate rispetto a quelle appena mostrate. Nella cosiddetta *Fassung WAU*<sup>358</sup> il testo con cui è registrato l'avvelenamento è molto ampio e dettagliato: l'imperatore, arrivato nei pressi della città «dictam Hohensein»<sup>359</sup> viene avvelenato dal solito «maledictus Predicator confessor suus» non attraverso l'ostia ma «cum veneno posito ipsum imperatorem post susceptionem corporis Christi»<sup>360</sup>. Non è tanto questo l'aspetto più interessante di questa redazione, quanto le frasi che seguono, che aggiungono informazioni raramente tradite dalla cronachistica. Si legge infatti che il frate Predicatore, identificato come «Predicator vel potius secundus Iudas» dopo aver commesso l'avvelenamento era riuscito a fuggire «ad civitatem Hohensein», dove era stato

---

357 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung B*, cap. 37, p. 93.

358 Sigla composta dalle iniziali assegnate ai tre manoscritti W, A e U che contengono questa redazione del testo.

359 Il luogo tuttavia rimane non identificabile.

360 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung WAU*, p. 354.

accolto «cum magno gaudio»<sup>361</sup>. Non solo: il frate «pro intoxicatione predicta»<sup>362</sup> è stato ricompensato «per quosdam barones et civitates»<sup>363</sup> con doni grandissimi; ma, dice il cronista, «ut meruit»<sup>364</sup> il frate ha terminato la sua vita in miseria.

Soffermandoci sulle cronache di area tedesca, nel breve testo dell'*Imperator Heinricus* l'autore descrive ed accusa con particolare veemenza il frate domenicano accusato dell'avvelenamento di Enrico. L'esposizione degli eventi poco si discosta dalle altre cronache prese in esame: l'imperatore, diretto «versus Apuliam»<sup>365</sup>, effettua l'usuale sosta nei pressi di Buonconvento «in vigilia Assumptionis Virginis gloriose»<sup>366</sup>. Data l'imminenza della ricorrenza, Enrico «intenderet illius saluberrimi sacramenti corporisi et sanguinis Christi recipere communionem»<sup>367</sup> e, per tale occasione, ha digiunato per alcuni giorni, per meglio ricevere il detto sacramento. Il redattore della cronaca registra a questo punto l'invio della legazione inviata da Enrico VII a Clemente V, per poi passare immediatamente alla sezione dedicata a Bernardino di Montepulciano.

Il cambio di tono nell'esposizione è repentino: dalla solennità della situazione precedente l'autore cambia decisamente timbro e adotta una terminologia che conferisce ai passi seguenti un'atmosfera di negatività pervasiva. A partire dall'incipit del capitolo 20, si comprende quanto chi espone i fatti sia sicuro delle accuse che rivolge nei confronti di Bernardino: «Venit quidam prevaricator», recitano le prime

---

361 *Ibidem*.

362 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung WAU*, p. 355.

363 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung WAU*, p. 354.

364 *Chronica Mathiae de Nuwenburg, Fassung WAU*, p. 355.

365 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 126.

366 *Ibidem*.

367 *Ibidem*.

parole con un'accusa che sarà nuovamente ripetuta con toni più duri dopo poche frasi<sup>368</sup>. L'avvelenamento avviene con modalità non dissimili da quelle già estesamente esposte.

Il capitolo si presenta suddiviso in due parti ben distinte ma concettualmente in stretta connessione. La prima parte è dedicata a presentare in termini fortemente negativi il predicatore, identificato come «membrum dyaboli, fera pessima, rancor Acherontis, laqueus mortis et omnis mali comportator»<sup>369</sup>; il frate è, inoltre, «Peior Iuda traditore, qui Christum tradidit tradi volentem [...]»<sup>370</sup>. Di Bernardino «traditor et insidiator pessimus»<sup>371</sup> viene ricostruita anche l'origine: si dice infatti che è «de genere Welphinorum et canino trahens originem» ed è «de Senis oriundus natione»<sup>372</sup>, città che, insieme ad altre, ha tradito l'imperatore servendosi proprio del frate. Imperatore di cui ora viene mostrata una rappresentazione che contrasta decisamente con quella appena presentata del frate. Enrico è «virum pacis, iustum, pium, sanctum et mansuetum, neminem offendentem sine causa»<sup>373</sup>, «clementissimus imperator»<sup>374</sup>, «imperator sacratissimus»<sup>375</sup>. Come nota Jäschke, per quanto riguarda i capitoli dedicati all'avvelenamento, l'autore della cronaca crea un parallelismo ben preciso: quello tra «Giftmörder/Kaiser – Judas/Christus»<sup>376</sup>, parallelismo che include una rappresentazione dell'avvelenamento molto estesa, in cui vengono descritti non

---

368 «prevaricator turpissimus», K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 127.

369 *Ibidem*.

370 *Ibidem*.

371 *Ibidem*.

372 *Ibidem*.

373 *Ibidem*.

374 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 128. L'appellativo «clementissimus» è utilizzato in altre tre occasioni per connotare Enrico: cfr. cap. 21, p. 128 «clementissimus imperator»; cap. 22, p. 129 «ipsum imperatorem clementissimus» e cap. 22, p. 130 «In qua sanctissimum corpus predicti clementissimi et gloriosissimi imperatoris Heinrici».

375 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 128.

376 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 109, n. 498.



solamente i gesti dell'Eucarestia ma anche un elenco di precisazioni teoriche che vanno a formare un «theologischen Abendmahlexkurs»<sup>377</sup> relativo alla somministrazione del sacramento<sup>378</sup>.

Il capitolo 21 si chiude con Bernardino che si dirige verso Siena, dove viene accolto e dove viene ricompensato per il suo tradimento<sup>379</sup>. Similmente ad altre cronache di area tedesca e francese viene ricordato anche in questo testo come a causa delle azioni di Bernardino i suoi confratelli «in Tuscia, Lombardia et aliis partibus mundi igne et gladio interierunt»<sup>380</sup>; in questa occasione viene proposta dall'autore una giustificazione le cui basi si ritrovano nel libro dell'Esodo: i membri dell'ordine di Bernardino hanno patito le persecuzioni «et merito, iuxta verbum Domini: “Sicut per delictum unius homini [...] vindicans peccata patrum in filios usque in terciam et quartam generationem in hiis, qui fecerunt maluum»<sup>381</sup>.

Il testo dell'*Imperator Heinricus* è giunto così al suo termine. La chiusura della cronaca, come accennato nei paragrafi precedenti, è dedicata al singolare racconto del trasporto della salma dell'imperatore verso Pisa in vista della celebrazione delle sue esequie, ed alla descrizione della tomba in cui Enrico riposerà nei secoli a venire.

Spostando l'attenzione sull'area francese, la cronaca che offre più spunti di riflessione e possibilità di comparazione con gli altri testi finora presentati è la *Chronique de Saint-Denis*<sup>382</sup>. Già presa in esame per le considerazioni dell'autore

---

377 *Ibidem*.

378 Cfr. K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 128, in particolare il capitolo 21 della cronaca: «quia quatuor modis sumitur corpus Christi: / Spiritualiter, de quo dicit beatus Augustinus “Crede et manducasti” [...]» e i passi immediatamente successivi.

379 K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Heinricus*, p. 129.

380 *Ibidem*.

381 *Ibidem*.

382 *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328 cit.*

sull'operato di Enrico VII, offre una versione degli eventi legati all'avvelenamento parzialmente differente da altre cronache, aggiungendo un episodio presente solamente nei testi di origine francese come testimoniano, ad esempio, le descrizioni presenti in un'altro frammento anonimo di una cronaca francese dello stesso periodo<sup>383</sup> il cui testo, come visto in precedenza, sembra derivare da quello della *Chroniques de Saint-Denis*. Come di consueto, Enrico muore a causa del veleno somministratogli, in questo caso tramite il calice e non con l'ostia, dal frate confessore. Ciò che segue diverge totalmente dalla consuetudine delle notizie normalmente registrate. Secondo l'autore della *Chronique de Saint-Denis* le accuse al frate sono totalmente infondate<sup>384</sup>: «Mais de ce fait [...] fu prouvé pardevant pape Climent par fisiciens que lempereur fu mort d'apostume»<sup>385</sup>, cioè per una delle cause che vengono presentate dalle cronache italiane (come nel testo del Ferreti, in cui Enrico era stato colpito da un «apostema»<sup>386</sup>), cause le cui prove vengono presentate e dimostrate a papa Clemente presso la corte avignonese. Il frammento anonimo aggiunge che a causa delle accuse rivolte contro il frate l'ordine è stato perseguitato: «pour laquèle chose les frères de ladicte ordre orent moult à souffrir en diverses parties du monde»<sup>387</sup>.

In realtà, secondo quanto riporta il frammento e similmente a quanto si è visto nel testo della *Chronique de Saint-Denis*, le accuse sono falsità che «diffamont les

383 *Fragment d'une chronique anonyme finissant en M.CCC.XXVIII. cit.*

384 Il cronista della *Continuationis Chronici Guillelmi de Nangiaco* sostiene, al contrario, che il frate abbia avvelenato Enrico VII dopo esser stato corrotto («corrupti pecuniam», p. 398).

385 *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328 cit.*, p. 690. Il testo del frammento anonimo riporta «aucuns médisans mistrent sus à son confesseur, qui estoit de l'ordre de frères Prescheurs, que en luy acomunichant, il lui donna poisons ou galice», cfr. *Fragment d'une chronique anonyme finissant en M.CCC.XXVIII. cit.*, p. 151.

386 *Ferreti Historia cit.*, II, p. 91.

387 *Fragment d'une chronique anonyme finissant en M.CCC.XXVIII. cit.*, p. 151.

bonnes gens»<sup>388</sup> e sono state dimostrate tali davanti al pontefice. Si dice infatti che era risaputo quanto Enrico fosse malato<sup>389</sup>. Le persone venute a presentare questi fatti difendono non solamente il frate accusato dell'avvelenamento, ma anche l'ordine religioso a cui appartiene, dato che tutti sanno «que cestoit le prince du monde que jacobins amoient plus, et pour ce samble il bien que son confesseur ne peust avoir tant de loisir quil meist poisons en son vin que len ne sen apperceust»<sup>390</sup>. Aggiunge il frammento anonimo: «depuis que l'ordre des Prescheurs feust fondée, il ne morut prince de qui les frères de ladite ordre, si come ilz tesmoignèrent, eussent si grant dueil»<sup>391</sup>.

La notizia dell'avvelenamento è naturalmente ricordata anche nel *Chronicon Aulae Regiae*, redatto da Peter von Zittau entro il 1339. Dalla sua relazione si apprende che Bernardino da Montepulciano era presente come confessore personale di Enrico in quanto frate Matteo, il vero confessore dell'imperatore, era stato «ad curiam pape missus»<sup>392</sup>. Nell'usuale situazione già descritta dalle altre cronache sinora esaminate, «frater ille [...] digitos lavans venenum vino miscuit et illud toxicum cesari bibituro porrexit»<sup>393</sup>. Peter von Zittau registra che queste informazioni circa l'assassinio di Enrico VII da parte di Bernardino sono «hodie divulgata opinio»<sup>394</sup>. Il frate, in questa fonte boema, sembra non attendere la morte dell'imperatore, infatti «cesare debilitato ad adversarios confugit, et illis de morbo

388 *Ibidem*.

389 *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328 cit.*, p. 690; *Fragment d'une chronique anonyme finissant en M.CCC.XXVIII. cit.*, p. 151.

390 *Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328 cit.*, p. 690.

391 *Fragment d'une chronique anonyme finissant en M.CCC.XXVIII. cit.*, p. 151.

392 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 197.

393 La cronaca menziona, qualche rigo più sotto, l'ostia: «Ab illa igitur hora, qua sacrosanctam hostiam accepit imperator, cotidie in corpore defecit et post dies sex presenti valefaciens seculo feliciter ad Dominum emigravit».

394 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 197.

cesaris nova gaudia nuncciavit»<sup>395</sup>.

L'attenzione dell'autore, monaco cistercense e abate dell'abbazia di Zbraslav<sup>396</sup>, si sposta sulla questione delle persecuzioni patite dall'ordine Domenicano a seguito delle azioni di Bernardino. Bernardino infatti non solamente ha sofferto di persona per le sue azioni ma, anzi, ha costretto l'ordine a cui appartiene a subire lo stesso trattamento: «et toti suo ordini in terris et locis variis gravia impropria exprobrancium hominum generavit»<sup>397</sup>. In molti luoghi i frati Predicatori «male tractati sunt, depulsi sunt, qui revera penitus de morte imperatoris innocentes sunt»<sup>398</sup>.

Per tornare nell'area tedesca e di diretta influenza lussemburghese, anche nei *Gesta Baldewini* il cronista registra la falsa notizia della morte per avvelenamento di Enrico VII. Le notizie circa le modalità della somministrazione del veleno sono pressoché identiche a quelle presenti nelle altre cronache; è però interessante un passo dedicato all'operato dei medici. Il passo in questione fornisce alcune informazioni su come i medici di Enrico, definiti «sui prudentissimi medici intelligentes», abbiano tentato di curare l'imperatore successivamente all'avvelenamento. Non avendo ritrovato «nulla alia infermitate quam intoxicationis» avevano chiesto all'imperatore di indursi a rigettare la materia avvelenata dal suo corpo «inferendum sibi vomitum». Enrico si sarebbe però rifiutato di effettuare questa azione adducendo chiare motivazioni religiose: «Malo migrando ad Dominum diem claudere extremum, quam generare scandalum in sacramentum Dominicum et

---

395 *Ibidem*.

396 Il nome tedesco di questo luogo è Königsaal, in latino Aula Regia, da cui deriva il nome della cronaca.

397 *Chronicon Aulae Regiae*, p. 197.

398 *Ibidem*.

detrimentum Christianorum»<sup>399</sup>.

Non è la prima volta, come si è visto, che alcune cronache citano e descrivono proposte di rimedio con evidenti implicazioni religiose avanzate dai medici di Enrico per salvargli la vita<sup>400</sup>. Le motivazioni contrarie addotte da Enrico per rifiutare dette soluzioni sono anch'esse strettamente legate alla sfera morale e religiosa. In entrambe le occasioni, le cronache, oltre a riportarci le possibili soluzioni e i relativi rifiuti, ricordano evidentemente uno dei tratti di Enrico VII maggiormente apprezzati e ricordati dagli autori dei testi: Enrico è un sovrano dalla profonda devozione e religiosità, oltremodo ligio nei confronti del proprio credo e verso i propri doveri di Cristiano, e tale rimane – seppur per ragioni l'una all'opposto dell'altra – anche in punto di morte.

Un ultimo appunto riguarda i rapporti che legano la redazione dei *Gesta Baldewini* al ciclo miniato contenuto nel *Codex Balduini*. Rapporti che sono stati più volte presi in considerazione, dati i chiari riferimenti incrociati che si ritrovano fra queste due opere così diverse, sia a livello della loro possibile genesi comune, sia nella sequenzialità e strutturazione della narrazione – testuale e iconografica – che esse condividono<sup>401</sup>.

Questi rapporti così diretti sembrano però venir meno proprio nel momento topico della morte di Enrico VII: quanto è informato e preciso il testo dei *Gesta*, così dettagliato e pervaso da suggestioni che esulano dai semplici eventi – l'apparizione

---

399 *Gesta Baldewini*, cap. 17: *De imperatoris obdormitione*, p. 230.

400 Mi riferisco, in questo caso, all'episodio narrato dal *Compendium Romanae historiae* di Riccobaldo da Ferrara.

401 Cfr. M. MARGUE, *Images de Henri VII en Italie: les chroniques de Baudouin de Trèves et les «Voeux de l'épervier» (première moitié du XIVe siècle)*, in *Medioevo europeo cit.*, pp. 175–208, specialmente alle pp. 185–191.

della cometa, i segni premonitori –, tanto è laconico il racconto iconografico della cronaca miniata, che nulla sembra voler ricordare dell'avvelenamento e delle voci ad esso connesse. Le già ricordate miniature sulla morte dell'imperatore, ed in particolare quella che lo mostra giacente, probabilmente già morto, attorniato da alcuni soldati che lo piangono, nulla lasciano sospettare verso la direzione del possibile omicidio: gli atti descritti nelle cronache, dalla somministrazione del veleno fino a giungere alle azioni dei medici, alla fuga di Bernardino, alle persecuzioni dei Predicatori non sono in alcun modo raffigurati<sup>402</sup>.

Franck Collard nel suo articolo<sup>403</sup> ha proposto una suggestiva ipotesi interpretativa volta a rintracciare elementi che potessero riferirsi a tali episodi. Osservando la miniatura 8b<sup>404</sup> che mostra Enrico, Margherita ed altri personaggi durante un banchetto tenutosi a Asti<sup>405</sup>, viene fatto notare che “le personnage situé au milieu, de dos et au premier plan dirige une baguette vers un récipient”<sup>406</sup>. Questo significherebbe che il personaggio stia di fatto indicando il mezzo con cui Enrico fu avvelenato, secondo la tradizione delle cronache. Effettivamente è proprio così, però si potrebbe, nello stesso identico modo ed avanzando ipotesi similmente suggestive, far notare come due delle damigelle poste a fianco di Margherita di Brabante compiano un gesto altrettanto – e forse più – significativo. La seconda figura

---

402 La cronaca, lo ricordiamo, è stata miniata intorno agli anni Trenta o Quaranta del Trecento. Data la zona di stesura e produzione, nonché dei personaggi coinvolti, *in primis* il fratello di Enrico, a cui queste persecuzioni dovevano esser ben note, sembra singolare, anche nella brevità del ciclo iconografico in esame, che eventi di tale portata siano stati completamente ignorati.

403 F. COLLARD, *L'empereur et le poison cit.*

404 *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 48–49.

405 Collard colloca erroneamente la scena sostenendo che “la scène d'un banquet” è “situé à Gênes”. La miniatura è invece chiaramente riferita alla città di Asti, visitata dalla spedizione negli ultimi mesi del 1310, cfr. F. COLLARD, *L'empereur et le poison cit.*, p. 122.

406 F. COLLARD, *L'empereur et le poison cit.*, p. 122, n. 63.

femminile sul lato destro della miniatura e la figura femminile immediatamente successiva racchiudono in mezzo ad esse un altro calice: la prima lo indica tramite un oggetto non chiaramente identificabile di forma allungata, la seconda sembra indicarlo con la mano sinistra, quasi toccandolo; entrambe le figure pongono il calice quasi dentro una cornice virtuale, evidenziandolo tra gli altri oggetti posti sulla tavola.

Sulla scia di questa prima ipotesi, proseguendo nella sequenza delle immagini, sarebbe possibile instaurare un'altra correlazione simile. La miniatura 24b<sup>407</sup> raffigura Enrico durante il banchetto tenutosi a Santa Sabina dopo la sua elezione ad imperatore. Applicando gli stessi ragionamenti di Collard, si potrebbe pensare nuovamente che “le personnage situé au milieu, de dos et au premier plan dirige une baguette vers un récipient”. La ripetizione della citazione è funzionale alla miniatura ed alla sua (possibile) interpretazione: la figura al centro, a cavallo, maneggia un bastone che, seguendo la diagonale tracciata dalla sua estremità indica, o interseca, chiaramente la figura un calice.

Sfruttando la stessa interpretazione proposta in precedenza da Collard, dovremmo concludere che ciò costituisca un'ulteriore prova a supporto della tesi dell'utilizzo del veleno. Gli elementi in nostro possesso sono in ogni caso troppo scarsi per considerare come conclusive e definitive le impressioni dettate dall'incrocio degli elementi testuali con gli elementi puramente iconografici, senza peraltro conoscere in dettaglio come si sia venuta a definire la pianificazione visuale e concettuale della cronaca miniata e come – e soprattutto quanto – abbiano pesato le direttive, le indicazioni ed i ricordi di Baldovino di Lussemburgo.

---

407 *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 80–81.

Contrariamente a ciò che si è mostrato sulla notizia dell'avvelenamento quando essa è inserita nella cronachistica, le fonti documentarie restituiscono un panorama parzialmente differente. Le fonti documentarie hanno un autore, una data ed un luogo di stesura sicuri – o, quanto meno, più precisi rispetto ai corrispettivi di una cronaca – e possono dare indicazioni puntuali su come si decise di affrontare un determinato problema. Nel nostro caso, questi documenti non si occupano tanto di stabilire se l'avvelenamento di Enrico VII sia stato effettivamente un fatto reale – anzi, si dà per scontato che non sia mai avvenuto –, quanto di affermare nella maniera più chiara e assoluta l'innocenza del frate accusato di aver compiuto questo gesto. È fondamentale notare la minima distanza temporale tra l'evento in sé (24 agosto 1313) e la data di stesura dei documenti. Edite nella seconda parte del quarto volume delle *Constitutiones* sotto la sezione *Testimonia de morte Heinrici VII. imperatoris*<sup>408</sup>, le lettere riportano, rispettivamente, in tre casi la data del 14 settembre 1313 e, per le due lettere successive, del 12 aprile e del 5 maggio 1314.

Queste lettere permettono di avanzare qualche considerazione preliminare. In primo luogo sembra chiaro che fin da subito, almeno in un determinato tipo di ambiente, l'ipotesi dell'avvelenamento sia stata recisamente rifiutata e combattuta: non si spiegherebbe, altrimenti, una risposta così decisa, argomentata ed immediata alle accuse rivolte a Bernardino da Montepulciano. In secondo luogo, però, è possibile immaginare che, tra il livello di produzione documentaria e quello di produzione di materiale non esclusivamente cronachistico, ci sia stato un qualche divario, una qualche divergenza nei canali di diffusione della notizia: mentre i canali “ufficiali” ritenevano infondate le accuse e l'avvelenamento già a poche settimane

---

408 M.G.H. *Const.* IV/2, nn. 1243–1247.



dall'accaduto, le cronache continuavano – o meglio, dati i tempi di redazione dei testi, iniziavano – a riportare e a considerare come più o meno vere queste notizie, e avrebbero continuato a farlo anche a distanza di decenni.

Il tema ed il messaggio delle lettere sembrano inequivocabili. I contenuti delle prime tre lettere<sup>409</sup> sono sostanzialmente allineati tra di loro per formulazione ed utilizzo di vocaboli.

L'analisi che segue è stata basata esclusivamente sui primi tre documenti (nn. 1243–1245) di questa sezione delle *Constitutiones*, in quanto esse sono state quasi sicuramente redatte nelle settimane successive agli eventi. Le successive due lettere (nn. 1246 e 1247) pur riportando la data del 12 aprile e del 5 maggio 1314 sono conservate, come ricordato anche nel testo introduttivo<sup>410</sup>, esclusivamente in alcuni codici del pieno XV secolo contenenti il testo della *Chronica Novella* di Hermann Korner (circa 1365–1438), redatta tra il 1420 e il 1466<sup>411</sup>. Si può presumere che le lettere riportate dalla *Chronica Novella* siano autentiche, dato che gli elementi fattuali citati all'interno dei testi sono sostanzialmente corretti e corrispondenti a ciò che sappiamo attraverso altre fonti; nello stesso tempo però, bisogna considerare che gli originali non sono più esistenti ed esse sono giunte fino ai giorni nostri solamente attraverso la tarda redazione della cronaca. Il testo, per temi e contenuti, è strettamente connesso ai testi delle precedenti tre missive, pur sembrando più curato nella scrittura e nell'utilizzo di un vocabolario più vario e ricercato.

In queste missive di origine toscana, si asserisce quanto fossero rimasti

---

409 M.G.H. *Const.* IV/2, 1243: *Scriptum Episcopi Aretini*; 1244: *Scriptum Civitatis Aretinae Prius*; 1245: *Scriptum Florentinorum Extrinsecorum*; tutte del 14 settembre 1313.

410 M.G.H. *Const.* IV/2, n. 1246, p. 1305.

411 M.G.H. *Const.* IV/2, n. 1246, p. 1305; *Die Cronica Novella des Hermann Korner*, cur. J. SCHWALM, Göttingen, 1895, pp. 40–41.

sconvolti alla ricezione della notizia dell'imperatore i «fideles imperii maxime per Ytaliam». La reazione principale di costoro era stata di accusare immediatamente il frate, Bernardino da Montepulciano, confessore personale di Enrico e uno dei pochi a poter accedere alla camera dell'imperatore per somministrare i sacramenti: «cum sacra hostia [...] prefatum dominum venenavit»<sup>412</sup>. L'autore però testimonia, insieme ad altri «fideles imperii», sull'onestà ed integrità del frate, da loro conosciuto e rispettato come «homo prudens, religiosus, sacerdos, de claro genere natus»<sup>413</sup>. Bernardino però «contra veritatem est multipliciter diffamatus» e sia lui, sia altri frati «tam ultramontani quam Ytalici» e l'ordine stesso a cui appartengono sono stati crudelmente perseguitati<sup>414</sup>.

La richiesta avanzata nelle prime tre missive è chiara: essendo la diceria dell'avvelenamento priva di fondamento e le accuse rivolte a Bernardino infondate, bisogna assolutamente fare di tutto «ad abolendam maculam tam iniustam»<sup>415</sup> nei confronti sia dell'ordine sia del frate stesso e non permettere che il frate sia diffamato per tale reato<sup>416</sup>. Nei testi non vengono dati riferimenti precisi alle cause della morte di Enrico: nel doc. 1244 si asserisce che essa non è stata provocata da un religioso «set dyabolus, qui sacratissimum dominum nostrum in perniciem totius christianitatis

---

412 M.G.H. *Const.* IV/2, n. 1243, p. 1303.

413 M.G.H. *Const.* IV/2, n. 1243, p. 1304.

414 M.G.H. *Const.* IV/2, n. 1244, p. 1304.

415 M.G.H. *Const.* IV/2, n. 1243, p. 1304.

416 A tal proposito, nella lettera n. 1244 si aggiunge: «Ipse enim frater est in civitate Aretii et severissime puniremus eundem, si ipsum culpabilem putaremus». Bernardino si trovava quindi ad Arezzo: pare di capire che le autorità avessero tutta l'intenzione di punire chiunque avesse continuato a diffondere falsità sul suo conto. Le diffamazioni vengono ricordate anche nel n. 1245, p. 1305, secondo cui la diceria e le falsità verso il frate erano «mendaciter divulgata» da molte persone. La lettera ricorda ancora una volta, similmente a quelle precedenti, la fiducia nei confronti di Bernardino: «Est enim dictus frater in Aretio paratus pro sua innocentia et veritate purganda omni homini respondere et nos suam sinceritatem et fidem semper fulcire ac defensare testimoniis veritatis».

sic inhumaniter occidisset»<sup>417</sup>.

Sui contenuti di questa documentazione è possibile istituire un confronto con ciò che viene tramandato dalla cronachistica. I documenti presi qui in esame confermano la notizia, contenuta nelle cronache di area francese e tedesca, secondo cui l'ordine dei Predicatori venne perseguitato a cause delle accuse rivolte a Bernardino: le informazioni contenute nelle lettere si riferiscono chiaramente proprio a questi fatti, registrando innanzitutto la persecuzione verso il frate, poi verso il suo ordine e, riferendosi ad essa, localizzandola prima a livello locale, ossia nella zona in cui le fonti sono state effettivamente redatte e poi a livello più ampio, con il riferimento ai frati «ultramontani».

Le vicende degli anni seguenti collegano le notizie finora ricordate con la Boemia. Il *Chronicon Aulae Regiae* viene infatti redatto in Boemia, regno che Enrico VII aveva posto sotto il controllo imperiale. Nello stesso momento Enrico aveva anche fatto salire al trono boemo il figlio Giovanni di Boemia. Per questi motivi il *Chronicon Aulae Regiae* ha sempre un certo riguardo nel trattare le figure che compongono il casato del Lussemburgo, nei momenti sempre ricordate attraverso componimenti poetici di chiaro intento celebrativo. Queste considerazioni sui legami tra la Boemia e il casato del Lussemburgo ci permettono di esaminare brevemente il ruolo che sembra aver assunto Giovanni di Boemia, figlio di Enrico VII, nelle vicende legate all'avvelenamento.

La vicenda delle persecuzioni verso i frati predicatori sembra concludersi proprio in Boemia, nel 1346, a più di trenta anni dall'avvelenamento di Enrico. È infatti nel maggio di quest'anno che viene redatta una lettera di Giovanni di Boemia

---

<sup>417</sup> M.G.H. *Const.* IV/2, n. 1244, p. 1304.

in cui si afferma che l'ordine è assolutamente innocente. Questa lettera ha un'ulteriore importanza, poiché testimonia il fatto che la diffusione della notizia dell'avvelenamento non avvenne esclusivamente attraverso le cronache: in apertura del testo si sostiene infatti che le diffamazioni dell'ordine sono avvenute con «Romancie, Cronice et moteti», ricordando in questo modo componimenti come il già citato mottetto *Scariotis geniture*.

La lettera di Giovanni di Boemia condivide purtroppo gli stessi problemi delle due lettere del 1314 citate in precedenza. Anche in questo caso la lettera, pur essendo stata inclusa nell'ottavo volume delle *Constitutiones* con la dicitura *Iohannis Regis Testimonium de Morte Heinrici VII. Imperatoris*<sup>418</sup>, è arrivata a noi solamente attraverso il testo della *Chronica Novella* di Hermann Korner. Da ciò derivano i primi dubbi circa l'autenticità di questa lettera; ed in queste valutazioni andrà inoltre considerato il fatto che Hermann Korner era egli stesso un frate Domenicano.

Le premesse della lettera risultano simili a ciò che si è ritrovato nei testi delle cronache francesi: la situazione è analoga, ma presenta un interlocutore diverso, che in questa occasione è identificato con il figlio di Enrico VII. A presentarsi da lui è un certo «frater Petrus de Castro Reginaldi»<sup>419</sup> dell'ordine dei frati Predicatori secondo cui, con i mezzi citati poc'anzi, si continua a diffondere la falsità che «dominum et genitore nostrum imperatorem Henricum»<sup>420</sup> è stato avvelenato da Bernardino.

Giovanni elenca quindi una lunga serie di circostanze da cui risultano la vicinanza e l'amicizia tra la sua famiglia e l'ordine religioso dei Predicatori: le sorelle di Enrico si sono ritirate in conventi dell'ordine, una di esse addirittura ne è

---

418 M.G.H. *Const.* VIII, n. 37, p. 58 (17 maggio 1346).

419 *Ibidem*.

420 M.G.H. *Const.* VIII, n. 37, p. 59.

diventata badessa<sup>421</sup>, entrambe ora riposano nei conventi stessi; nel momento in cui viene stesa la lettera anche una sua sorella si trova nella medesima situazione<sup>422</sup>. Ugualmente anche la madre di Enrico è sepolta in un monastero dell'ordine. Non solo: «Nos etiam et karissima consors nostra habuimus confessores de ordini prefato»; insomma, sembra chiaro che il casato di Lussemburgo e l'ordine dei Predicatori siano legati da un'amicizia lunga generazioni.

La conclusione di questa lettera, alla luce di tutto ciò, è scontata: Giovanni dichiara la totale falsità delle accuse rivolte all'ordine dei Predicatori e dichiara che Bernardino è completamente innocente. Rimane da valutare un problema già rilevato a suo tempo da Franck Collard: la situazione presentata nella lettera è così chiara e limpida come la fonte vuol far supporre? Questo ulteriore dubbio deriva dalle informazioni contenute nel testo della cronaca rimata di Geoffroi de Paris secondo cui non solo Giovanni di Boemia non è identificabile nell'amico e nel protettore dell'ordine ma, per citare Collard stesso, egli sarebbe stato al contrario «à la tête des persécuteurs des dominicains»<sup>423</sup>. A far propendere per la versione proposta da Geoffroi aiuterebbe la cronologia del testo da lui redatto, in quanto la sua cronaca rimata risulta esser stata composta a stretto ridosso degli eventi<sup>424</sup>.

Tenendo conto dei problemi presentati sopra e, anche supponendo di esser di fronte ad una possibile fonte non autentica, il testo della lettera, come si è visto, è

421 *Ibidem*, «sorores predicti genitoris nostri habitum predicti ordinis susceperunt, quarum una fuit priorissa in quodam monasterio dicti ordinis et ambe professe in dicto ordine usque ad mortem permanserunt».

422 *Ibidem*, «Maria soror nostra germana suscepit habitum ordinis memorati».

423 F. COLLARD, *L'empereur et le poison cit.*, p. 118 n. 31.

424 La cronaca rimata è stata composta entro il 1316–1317, ma è fatto assodato che l'autore stesse stendendo il testo già a partire dagli anni precedenti. Non va dimenticata la posizione di cancelliere reale presso la corte francese di Filippo IV il Bello ricoperta in quegli anni da Geoffroi, posizione che gli consentiva sicuramente l'accesso ad atti documentari e a informazioni di prima mano non disponibili ad altri cronisti.

comunque interessante e può in ogni caso documentare l'importanza che potevano assumere le false accuse contro Bernardino da Montepulciano per un monaco Domenicano ancora in pieno Quattrocento.

## 6. Baldovino di Lussemburgo, arcivescovo di Treviri e principe elettore

### 6.1 L'assenza di Baldovino nelle fonti cronachistiche

La lettura delle fonti primarie, come anticipato in precedenza, aveva già mostrato quanto Baldovino di Lussemburgo, arcivescovo di Treviri, occupi una posizione minima – se non nulla – all'interno delle narrazioni dei cronisti, in particolare italiani e francesi, del primo Trecento. La sua figura occupa uno spazio notevolmente maggiore, com'è lecito attendersi, in alcune delle fonti tedesche e, in parte, nelle fonti boeme. La fonte cronachistica principale per comprendere l'importanza di Baldovino di Lussemburgo è la narrazione inclusa nei *Gesta Treverorum*, la raccolta delle vite degli arcivescovi di Treviri, nella sezione intitolata *Gesta Baldewini*<sup>1</sup>. Per comprendere appieno il ruolo di Baldovino negli anni della discesa italiana di Enrico VII, per comprendere le prospettive dinastiche e la concezione politica assunta nei decenni successivi dall'arcivescovo di Treviri è ugualmente fondamentale l'utilizzo della cronaca miniata contenuta nel *Codex Balduini*.

I *Gesta Baldewini* si inseriscono, a loro volta, in una serie di composizioni storiografiche, artistiche e poetiche strettamente collegate al casato lussemburghese. Come fa notare Michel Margue<sup>2</sup>, lo studio della struttura interna dei *Gesta Baldewini* e del ciclo miniato contenuto nel *Codex Balduini* fa emergere un rapporto di stretta dipendenza e similarità tra queste due fonti, facendole apparire come fonti ibride, adibite sia al ricordo di Baldovino, sia per commemorare il defunto fratello Enrico.

---

1 *Gesta Baldewini*, in J. H. WYTTENBACH, M. F. J. MÜLLER, *Gesta Trevirorum*, II, Augustae Trevirorum, 1838, pp. 179–271.

2 M. MARGUE, *Images de Henri VII en Italie: les chroniques de Baudouin de Trèves et les «Voeux de l'épervier» (première moitié du XIVe siècle)*, in *Medioevo europeo cit.*, pp. 175–208, specialmente alle pp. 185–191.

Le settantatré miniature da cui è composto il *Codex Balduini* raffigurano la storia del casato di Lussemburgo e della Romfahrt di Enrico VII dal momento dell'elezione di Baldovino ad arcivescovo di Treviri nel 1307 e terminano con la morte del fratello Enrico e alla sua sepoltura a Pisa nel 1313. La datazione del manoscritto non è ancora definitivamente accertata con sicurezza: in genere si propende a datarlo intorno al 1330–1340, grazie all'analisi basata sulla raffigurazione del vestiario e delle armi dei personaggi delle miniature, tipiche dell'inizio degli anni trenta del '300<sup>3</sup>. L'importanza di questo documento per lo studio della Romfahrt è capitale, essendo «la prima vita illustrata di un re tedesco e la prima narrazione figurativa di una discesa a Roma per cingere la corona imperiale»<sup>4</sup>.

La successione dei fatti nella narrazione è disposta nella medesima sequenza in entrambe le fonti: inizialmente si parla dell'elezione di Baldovino ad arcivescovo di Treviri, in seguito si narrano le imprese di Enrico VII dal momento dell'elezione a re dei Romani al momento della sua morte. I *Gesta Baldewini* sono naturalmente più completi, poiché proseguono la narrazione dei fatti fino al 1354, anno della morte di Baldovino. Di contro la cronaca miniata avrebbe dovuto esser la base di partenza, secondo Jean de Viktring<sup>5</sup>, un cronista che ebbe stretti contatti con la casata e la corte lussemburghese – per un ciclo pittorico che avrebbe dovuto affrescare il palazzo di Baldovino, rappresentando "in grande" l'epopea della *Romfahrt*<sup>6</sup>.

3 V. KESSEL, *Il manoscritto del «Viaggio a Roma» dell'imperatore Enrico VII*, in *Il viaggio di Enrico VII* cit., p. 13.

4 V. KESSEL, *Il manoscritto del «Viaggio a Roma»* cit., p. 20–21.

5 «...omnia pene gesta fratris in palatio suo egregie et artificialiter valde depinxit», Jean De Viktring, *Liber certarum historiarum*, ed. F. SCHNEIDER, Hannover–Leipzig, 1910 (MGH SS. Rer. Germ. 36), vol. 2, lib. IV, p. 57.

6 Si tratta di un tema ancora dibattuto in anni recenti, poiché non esistono conferme dell'effettiva realizzazione di questo ciclo di affreschi a partire dalle miniature della cronaca contenuta nel *Codex Balduini*; cfr. M. MARGUE, *Images de Henri VII en Italie* cit., pp. 188–189 e p. 189 n 25.



La struttura dei *Gesta Baldewini* risente molto della volontà di Baldovino di Lussemburgo di ricordare l'impresa italiana del fratello tanto che l'anonimo autore della cronaca, introducendo la sezione dedicata esclusivamente ad Enrico VII, scrive che la loro storia non può essere narrata separatamente, poiché le loro vite sono indissolubilmente legate<sup>7</sup>.

## 6.2 La storiografia secondaria su Baldovino di Lussemburgo

A livello di storiografia secondaria Baldovino di Lussemburgo non ha ricevuto dagli storici italiani e francesi la dovuta attenzione. La sua figura e la sua importanza, nell'insieme della trattazione degli eventi relativi al fratello Enrico, sono quasi totalmente ignorate. Pochi, ad esempio, gli accenni in *Arrigo VII* di Francesco Cognasso<sup>8</sup>, opera in cui Baldovino compare solamente in tre occasioni, ossia al momento della scelta di Enrico a successore al trono imperiale e al momento della sua elezione<sup>9</sup>; in seguito viene nominato quando l'autore esamina brevemente il ciclo miniato del *Codex Balduini*<sup>10</sup>. Non troppo dissimile risulta la trattazione fattane nell'*Enrico VII di Lussemburgo* di Gino Benvenuti<sup>11</sup>, tenendo ben presente che questa breve biografia dell'imperatore non è un'opera di taglio storiografico, bensì divulgativo.

---

7 *Gesta Baldewini*, p. 201: «Cum igitur hanc famosam historiam dicti domini Baldewini, quam de gestis fratris ejus, serenissimi principis domini Henrici septimi imperatoris Romanorum, sicut (a) huc usque, ulterius non possum separare, quia ipse dominus Baldwinus dicti imperatoris ad imperialis apicis dignitatem acquirendam collateralis noscitur extitisse, et gloriosi historiographi, magnae literaturae viri, quoniam non esset dignus pedisequus appellari, eam historiam amborum gestis indissolubiliter conglomeratam minime scriptitando [...]».

8 F. COGNASSO, *Arrigo VII*, Dall'Oglio Editore, Milano, 1973.

9 F. COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 35–36.

10 F. COGNASSO, *Arrigo VII*, pp. 385–386.

11 G. BENVENUTI, *Enrico VII di Lussemburgo (L'imperatore della speranza)*, Editrice Giardini, Pisa, 1966.

La presenza dell'arcivescovo di Treviri è maggiormente riscontrabile nel volume dedicato al viaggio di Enrico VII in Italia edito nel 1993, in cui a Baldovino sono dedicati tre capitoli costituiti dalla traduzione in italiano di altrettanti scritti di storici tedeschi, cioè rispettivamente dal contributo introduttivo sul manoscritto del *Codex Balduini* di Verena Kessel, da un secondo contributo di Johannes Mötsch sui *Balduineen* e dall'ultimo articolo di Franz-Joseph Heyen dedicato alla persona di Baldovino, a cui viene fatta seguire la riproduzione del *Codex Balduini*<sup>12</sup>.

A fare eccezione è, naturalmente, la storiografia tedesca, in cui questa figura è approfonditamente esaminata in ogni suo aspetto. I primi studi su Baldovino di Lussemburgo, di carattere generale e di ampio respiro, risalgono alla seconda metà dell'Ottocento e alla prima metà del Novecento e sono costituiti da un'ampia biografia<sup>13</sup>, dalla prima riproduzione del *Codex Balduini*<sup>14</sup>. A queste prime ricerche sull'arcivescovo seguirono negli anni del nazismo alcune opere dal chiaro intento patriottico, a partire da una nuova biografia dall'inequivocabile titolo *Baldewin von Luxemburg. Das Erwachen eines deutschen Nationalbewußtseins*<sup>15</sup> e da un breve studio relativo alla sua attività di uomo politico in un'area “periferica” dei territori

---

12 V. KESSEL, *Il manoscritto del «Viaggio a Roma» dell'imperatore Enrico VII*, J. MÖTSCH, *I «Baldovini». Le raccolte di documenti dell'arcivescovo Baldovino di Lussemburgo* e F.-J. HEYEN, *Baldovino di Lussemburgo, arcivescovo di Treviri e principe elettore dell'Impero*, tutti contenuti nel volume *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cur. M. TOSTI-CROCE, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Edimond, 1993, rispettivamente alle pp. 13–27 (Kessel), pp. 61–65 (Mötsch) e pp. 67–145 (Heyen).

13 A. DOMINICUS, *Baldewin von Lützelburg, Erzbischof und Kurfürst von Trier: ein Zeitbild aus der ersten Hälfte des vierzehnten Jahrhunderts*, Hölscher, Koblenz, 1862.

14 G. IRMER, *Die Romfahrt Kaiser Heinrich's VII im Bildercyclus des Codex Balduini Trevirensis*, Berlin, 1881.

15 *Baldewin von Luxemburg. Das Erwachen eines deutschen Nationalbewußtseins*, A. Bagel, Düsseldorf, 1936 (Jahrbuch der Arbeitsgemeinschaft der Rheinischen Geschichtsvereine Rheinische Bibliographie, 1).

imperiali<sup>16</sup>.

Dopo questi primi studi si avverte però l'impressione che l'interesse verso Baldovino sia venuto via via scemando, poiché per oltre quarant'anni non si riscontrano ricerche sulla sua vita e sulle sue attività<sup>17</sup>. Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, con l'avvicinarsi del settecentesimo anniversario della nascita di Baldovino, l'attività storiografica si intensificò notevolmente, con ricerche che andarono a coprire nuovi ambiti del suo operato precedentemente poco analizzati. Furono pubblicati una riedizione del *Codex Balduini*<sup>18</sup>, a cui seguirono uno studio che esamina l'attività di Baldovino nella sua veste di amministratore politico e territoriale dell'arcidiocesi di Treviri<sup>19</sup> e dalla prima edizione critica dei cosiddetti *Balduineen*<sup>20</sup>.

Nel 1985, in concomitanza con i festeggiamenti per il settecentesimo anniversario della nascita di Baldovino, si tenne a Treviri un'importante mostra in cui si presentavano la storia, gli oggetti e i documenti riguardanti la sua persona, la storia di Treviri, del casato di Lussemburgo e dell'impero d'inizio Trecento<sup>21</sup>, al cui margine

---

16 E. E. STENGEL, *Baldewin von Luxemburg: ein grenzdeutscher Staatsmann des 14. Jahrhunderts*, Böhlau, Weimar, 1937.

17 Non è stato possibile consultare la seguente opera che, nella sua prima redazione, si inserisce cronologicamente a conclusione della prima fase degli studi dedicati al fratello di Enrico VII: E. LAWRENZ, *Die Reichspolitik des Erzbischofs Balduin von Trier aus dem Hause Luxemburg (1308–1354)*, Clausthal-Zellerfeld, Bönecke-Dr., 1974 (pubblicata inizialmente nel 1943 come tesi di dottorato).

18 F.-J. HEYEN, *Kaiser Heinrichs Romfahrt. Die Bilderchronik von Kaiser Heinrich VII. und Kurfürst Balduin von Luxemburg (1308–1313)*, DTV, München, 1978.

19 W.-R. BERNS, *Burgenpolitik und Herrschaft des Erzbischofs Balduin von Trier: (1307–1354)*, Thorbecke Jan Verlag, Sigmaringen, 1980 (Vorträge und Forschungen - Konstanzer Arbeitskreis für Mittelalterliche Geschichte, Sonderband 27).

20 J. MÖTSCH, *Die Balduineen. Aufbau, Entstehung und Inhalt der Urkundensammlung des Erzbischofs Balduin von Trier*, Selbstverlag der Landesarchivverwaltung Rheinland-Pfalz, Koblenz, 1980 (Veröffentlichungen der Landesarchivverwaltung Rheinland-Pfalz. Große Reihe 33).

21 F.-J. HEYEN, J. MÖTSCH, *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier - Kurfürst des Reiches 1285–1354. Katalog zur andesausstellung in Trier 1. Juni bis 1. September*

si aggiunse il fondamentale convegno di studi a lui dedicato e i cui atti costituiscono, ancora a distanza di anni, uno dei contributi più significativi a nostra disposizione<sup>22</sup>. Nel 1991, a temporanea conclusione di questo nuovo periodo di intensa attività storiografica, fu pubblicato uno studio di carattere prosopografico anch'esso da considerarsi come tappa fondamentale in quest'ambito, volto ad analizzare il personale appartenente alla curia dell'arcidiocesi di Treviri in servizio negli anni in cui Baldovino fu arcivescovo<sup>23</sup>.

La storiografia tedesca, dopo oltre dieci anni dall'ultima pubblicazione su Baldovino, ha dimostrato a partire dagli anni 2000 il proprio rinnovato interesse nei confronti della sua figura. A partire da quegli anni, vennero nuovamente proposti studi ed articoli a carattere generale volti a presentare la figura dell'arcivescovo<sup>24</sup> e una nuova edizione del *Codex Balduini*<sup>25</sup> corredata, per la prima volta dalla fine dell'Ottocento, da un ampio apparato critico di approfondimento sulla sua genesi, sul contenuto e sulla sua funzione, sullo *scriptorium* del duomo di Treviri e sugli artisti che vi lavoravano. Non mancano, infine, studi dedicati alla cultura artistica e

---

1985, Landesarchivverwaltung Rheinland-Pfalz, Koblenz, 1985.

22 F.-J. HEYEN, J. MÖTSCH, *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier - Kurfürst des Reiches 1285–1354. Festschrift aus Anlaß des 700. Geburtstages*, Mainz, 1985 (Quellen und Abhandlungen zur mittelhheinischen Kirchengeschichte 53).

23 F. BURGARD, *Familia Archiepiscopi: Studien zu den geistlichen Funktionsträgern Erzbischof Balduins von Luxemburg (1307-1354)*, Kliomedia, Trier, 1991 (Trierer Historische Forschungen 19).

24 H.-R. WEBER, *Balduin: Ein Blick in das spätmittelalterliche Leben an Mosel und Mittelrhein*, Fölbach, Koblenz, 2000; F. BURGARD, *Balduin von Luxemburg (um 1285–1354). Kurfürst, Bischof und Landesherr*, in *Mainzer (Erz)Bischöfe in ihrer Zeit*, cur. F.-J. FELTEN, Stuttgart, 2008, pp. 35–58 (Mainzer Verträge 12); V. WAGNER, *Balduin aus dem Hause Luxemburg: Erzbischof und Kurfürst von Trier, 1285–1354*, Editions Saint-Paul, Luxembourg, 2009.

25 *Der Weg zur Kaiserkrone: der Romzug Heinrichs VII. in der Darstellung Erzbischof Balduins von Trier*, cur. M. MARGUE, M. PAULY, W. SCHMID, Kliomedia, 2009 (Publications du CLUDEM, Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Etudes Médiévales, vol. 24).

religiosa nel periodo in cui fu arcivescovo<sup>26</sup>, nonché approfondimenti sul rapporto tra il clero di Treviri e la comunità ebraica che risiedeva nella zona sottoposta al suo controllo<sup>27</sup>; non ultimi, per importanza, sono gli articoli che si concentrano sull'azione politica dell'arcivescovo volta alla creazione di stretti legami familiari tra le case regnanti europee del tempo, approfonditi, in questo caso, da studi appositi<sup>28</sup>.

Relegato al ruolo di comprimario di scarsa rilevanza dalla storiografia italiana e anglofona, dalla ricca storiografia tedesca Baldovino di Lussemburgo è in realtà visto come un personaggio dinamico, intraprendente e determinato: senza il suo intervento probabilmente il fratello Enrico non sarebbe stato eletto re dei Romani, né tanto meno sarebbe stato in grado di organizzare e finanziare per proprio conto il viaggio in Italia. Baldovino finanziò pesantemente l'impresa, prestando al fratello la straordinaria somma di 40.000 Lire Tornesi: per avere un termine di paragone, le entrate della contea del Lussemburgo erano, in quel periodo, di circa 5.300 Lire Tornesi l'anno<sup>29</sup>.

La storiografia non italiana riconosce senza dubbio questi – e molti altri – meriti a Baldovino. Come farà l'autore dei *Gesta Baldewini*, nella storiografia

---

26 V. KESSEL, *Balduin von Trier (1285–1354). Kunst, Herrschaft und Spiritualität im Mittelalter*, Kliomedia, Trier, 2012 (Geschichte und Kultur des Trierer Landes 12).

27 J. KRÜGER, *Das Verhältnis zwischen Erzbischof Balduin von Trier und den Juden des Erzstiftes Trier*, GRIN Verlag, 2009; R. NOLDEN, *Eine unbekannte Urkunde Erzbischof Balduins für die Juden von Trier aus dem Jahre 1338*, in «Jahrbuch für westdeutsche Landesgeschichte», n. 14 (1988), pp. 37–42.

28 N. THÉRY, *Balduin und Luxemburg. Familiäre Bindungen und Hausmachtspolitik für die Grafschaft Luxemburg. Studienarbeit*, GRIN Verlag, 2011. L'opera che tratta in generale questo tema è *Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII.*, cur. E. WIDDER, W. KRAUTH, Luxemburg, 2008 (Publications du CLUDEM, Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Etudes Médiévales, vol. 23).

29 F. BURGARD, *Balduin von Luxemburg (um 1285–1354). Kurfürst, Bischof und Landesherr*, in *Mainzer (Erz)Bischöfe in ihrer Zeit*, cur. F.-J. FELTEN, Stuttgart, 2008, p. 44.

straniera l'arcivescovo viene elevato a ispiratore e manovratore della politica imperiale e territoriale della prima metà del Trecento. Per fare un esempio, Christine Meek lo definisce «uno dei più abili diplomatici e manipolatori dinastici della sua epoca»<sup>30</sup>, mentre Jean Claude Muller riconosce che, proprio negli anni in cui Baldovino fu arcivescovo di Treviri e principe elettore, le elezioni degli imperatori germanici e i matrimoni tra gli eredi delle case regnanti europee furono gestiti con un sistema di «népotisme organisé»<sup>31</sup>.

Tenuto conto delle opere storiografiche appena discusse, anche in questo capitolo, e sulla scia di quanto esposto finora, la presentazione della figura dell'arcivescovo Baldovino di Treviri sarà compiuta avvalendosi principalmente delle fonti cronachistiche a disposizione, con particolare attenzione agli anni immediatamente precedenti all'elezione del fratello Enrico e alla successiva discesa in Italia della spedizione imperiale.

### **6.3 Baldovino nella cronachistica coeva durante gli anni della *Romfahrt***

Dalla lettura delle principali fonti cronachistiche e di altre fonti minori, già ampiamente utilizzate nel corso del presente lavoro e brevemente presentate nel paragrafo 6.1, appare chiaro che, analizzando in dettaglio la persona di Baldovino di Lussemburgo, ci si trovi di fronte ad una figura di indubbio ed assoluto valore storico. Secondo l'autore dei *Gesta Baldewini* a Baldovino deve andare ogni merito

---

30 C. MEEK, *Carlo IV come figura europea*, in *Medioevo europeo: Giovanni e Carlo di Lussemburgo in Toscana (1331–1369). Atti del Convegno Internazionale di Studi, Montecarlo, 14 luglio 2002* (Quaderni Lucchesi di Studi sul Medioevo e sul Rinascimento, 3, 2002), p. 44.

31 J.-C. MULLER, *La chevalerie luxembourgeoise et l'horizon du Grand Large de 1288 à 1346: service dévoué à Henri VI, Henri VII, Jean l'Aveugle et Charles IV au risque de l'anéantissement?*, in *Medioevo europeo cit.*, p. 85.

circa l'elezione prima a re dei Romani e, in seguito, ad imperatore del fratello Enrico<sup>32</sup> e di Ludovico il Bavaro<sup>33</sup>. Non solo: Baldovino è, soprattutto, un accorto amministratore dell'arcidiocesi di Treviri, di cui riesce in poco tempo a risanare le disastrose finanze; in seguito promuove innovative riforme a livello amministrativo e giuridico, dotando gli ufficiali al suo servizio di un libretto, conosciuto oggi con il nome di *Balduineen*, in cui sono contenuti gli estratti degli atti, dei documenti e delle sentenze utili per lo svolgimento delle loro mansioni. Nello stesso tempo la sua azione e i suoi provvedimenti nelle questioni ecclesiastiche sono di ampio raggio: convoca numerosi concili<sup>34</sup> in cui vengono prese importanti decisioni riguardanti la vita religiosa dei clerici, sul sacramento dell'Eucaristia e sul matrimonio e su come evitare la diffusione delle superstizioni, degli esorcismi, delle divinazioni e delle pozioni magiche. Ogni anno, tutte le disposizioni adottate durante i concili avrebbero dovuto esser lette e spiegate ad alta voce dai Decani ai chierici e ai preti dei distretti dell'arcidiocesi; questi ultimi, due volte all'anno, avrebbero dovuto far lo stesso nei confronti dei ragazzi che frequentavano le scuole religiose, non in latino, ma in lingua volgare<sup>35</sup>.

Conviene, in ogni caso, seguire l'andamento narrativo predisposto dall'autore dei *Gesta Baldewini*.

Baldovino viene eletto a ventidue anni<sup>36</sup> ad arcivescovo di Treviri: all'atto

---

32 *Gesta Baldewini cit.*, p. 202–203: «De Henrici VII. electione per dominum Baldewinum procurata»; l'autore precisa che l'elezione è avvenuta «suis exigentibus meritis» (p. 202), concetto ribadito ancora alla pagina seguente: «exigentibus, dico, suis meritis».

33 *Gesta Baldewini cit.*, p. 233: «De Ludowici regis per dominum Baldewinum procurata electione et coronatione».

34 Nel 1310, 1337, 1338, 1339, 1341 e 1344.

35 F. BURGARD, *Balduin von Luxemburg (um 1285–1354) cit.*, p. 37.

36 *Gesta Baldewini*, p. 186: «anno aetatis suae XXII. in gaudium et laetitiam totius cleri et populi, divina cooperante gratia, in Trevirorum erat archiepiscopum solemniter postulatus».

dell'elezione, il 7 dicembre 1307, il fratello di Enrico VII era ancora troppo giovane per essere eletto, in quanto l'età richiesta era di trent'anni, ed aveva come "avversario" di spicco Emich di Sponheim, il quale godeva del supporto di alcuni influenti canonici. Fu quindi il pontefice Clemente V a sceglierlo come arcivescovo, forse influenzato da due distinte lettere di raccomandazione a favore di Baldovino che re Edoardo I d'Inghilterra aveva inviato al pontefice nel maggio del 1306<sup>37</sup>. Le missive originali non si sono conservate, ma ne conosciamo il contenuto attraverso i regesti della cancelleria reale inglese<sup>38</sup>. In entrambe le lettere, datate 3 maggio 1306, re Edoardo I fa riferimento ad una richiesta avanzatagli personalmente da Enrico VII di Lussemburgo, una richiesta esplicitata in particolare nella prima lettera<sup>39</sup>. Nel primo scritto, il sovrano inglese raccomanda Baldovino alla benevolenza di Papa Clemente V mentre, nella seconda missiva, prega Raymond de Got, nipote di Clemente V e cardinale diacono di Santa Maria Novella, di intercedere presso suo zio in favore di Baldovino stesso. Nelle due missive non viene espressa alcuna richiesta specifica circa la sede episcopale verso cui indirizzare il fratello di Enrico VII, ma rimane nell'ombra, pur essendo facilmente intuibile, l'aspirazione della famiglia di fornire a Baldovino un arcivescovado di prestigio. Come mostrano chiaramente le due lettere, la Casata cercò di mettere a profitto le relazioni internazionali che si era costruita nel corso degli anni precedenti.

I *Gesta Baldewini* riportano l'evento come un giorno particolarmente solenne

---

37 Cfr. F.-J. HEYEN, J. MÖTSCH, *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier cit.*, p. 10, p. 23 e pp. 61–62.

38 Le due lettere sono pubblicate in WAMPACH, vol. 7, n. 1058, pp. 105–106 e n. 1059, pp. 106–107.

39 WAMPACH, vol. 7, n. 1058, p.106: «Comes de Lucemburgh specialiter nos rogavit, ut super promociione Baldewini, fratris sui».



ma di grande gioia, in cui tutta la popolazione prende parte alle celebrazioni. Il clero di Treviri «ovat altisonis vocibus psallens: Te Deum laudamus»<sup>40</sup> mentre le campane della città risuonano all'unisono, «concursus populorum catervatim congregatorum; sic ut ipsa ecclesia jocunde possit canere cum Psalmista»<sup>41</sup>. Come si è già accennato, Baldovino all'epoca era ancora troppo giovane per assurgere al ruolo a cui era stato destinato, e la cronaca non dimentica di farne menzione. Con la cerimonia ufficiale avvenuta a Poitiers l'11 marzo 1308 Clemente V, insieme al concistoro dei suoi cardinali ne conferma l'elezione, dopo aver preso in esame le possibili cause di inammissibilità e i prevalenti motivi di validità dell'imminente consacrazione<sup>42</sup>, motivi per cui il Pontefice «benigne approbavit, et de minoritate annorum secum etiam dispensando [...] et more consueto ipsum admittendo sententialiter confirmavit»<sup>43</sup>.

La definitiva consacrazione di Baldovino ad arcivescovo di Treviri è descritta dal quarto capitolo della cronaca, a cui andrà sicuramente affiancata la miniatura 1a, la prima del ciclo miniato del *Codex Balduini*, che rappresenta esattamente quanto descritto dal testo<sup>44</sup>. La volontà di far cominciare il racconto per immagini della vita e degli avvenimenti del casato di Lussemburgo proprio dalla sua elezione ad arcivescovo può indicare che Baldovino vedesse in questo momento l'inizio

40 *Gesta Baldewini*, p. 186.

41 *Gesta Baldewini*, pp. 186–187. Il salmo cantato riportato dal testo della cronaca è «Saccum meum conscididisti, et me misericorditer circumdedisti multiplicata laetitia salutari», con chiari riferimenti al testo del Salmo 29, 12: «conscidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia».

42 *Gesta Baldewini*, p. 187: «Quam quidem postulationem ipse summus pontifex, inquisitionem faciens concedentem, tam de persona postulata, quam de postulantum conversatione et vita, parte adversantium frivola appellata totaliterque cassata».

43 *Ibidem*.

44 La didascalia della miniatura recita "ANNO DOMINI M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>VII<sup>o</sup> CLEMENS PAPA V<sup>us</sup> CONSECRAT BALDUINUM FRATREM HENRICI COMITIS LUTZILLIMBURGENSIS IN ARCHIEPISCOPUM TREVIRENSEM PICTAVIS".

dell'ascesa del piccolo casato a cui apparteneva verso orizzonti più ampi cosa che, infatti, di lì a poco avvenne con l'elezione del fratello Enrico a re di Germania.

Baldovino come detto poc'anzi, era arrivato a Poitiers l'11 marzo del 1308 «cum domino Henrico et fratribus ejus germanis»<sup>45</sup>. Clemente V «dictum dominum Baldewinum in presbyterum ordinavit» e, il giorno seguente, alla presenza di numerosi altri arcivescovi e prelati «in Trevirorum archiepiscopum divinitus consecravit». Al termine delle cerimonie, Baldovino, i suoi fratelli e il loro seguito si avviano per tornare a Treviri, dove il nuovo arcivescovo è atteso per l'insediamento e i festeggiamenti<sup>46</sup>.

Il momento del ritorno, così come descritto dai *Gesta Baldewini*, avveniva in una situazione per cui a Treviri le condizioni e la vita cittadina erano diventate molto difficili e tese: «Zona tranquillitatis, pacis et concordiae totius patriae aliquamdiu sub antecessore non modicum extitit dilaniata, et cleri caterva de nimia rancoris materia multipliciter perturbata»<sup>47</sup>. L'analogia compiuta dal cronista per far comprendere l'importanza dell'arrivo di Baldovino mostra evidenti rimandi biblici: Dio «misericos et miserator Dominus, de excelso throno suo prospiciens»<sup>48</sup> attraverso Baldovino ha permesso di alleviare la difficile situazione in cui si trovava la sua Chiesa, paragonata dall'autore alla «durissimas et lacrymosas oppressiones servituti Babylonicae»<sup>49</sup>. Già prima dell'ingresso in città, l'arcivescovo

*laetissimo totam per diocesim cunctis suis officiatis et iudicibus*

---

45 *Gesta Baldewini*, p. 187.

46 Per la questione relativa alla ricezione, durante il ritorno, della lettera che annunciava la morte di Alberto I, re di Germania rimando al capitolo dedicato all'elezione di Enrico VII.

47 *Gesta Baldewini*, pp. 188–189.

48 *Ibidem*.

49 *Ibidem*.

*districte praecipiendo mandavit, ut in cunctis suis territoriis, tam advenis quam incolis, non per tyrannicum rigorem, sed per incutiendum timorem, universos pacem servare unanimiter coarctarent, si ejus gratiam servare et indignationem cuperent evitare*<sup>50</sup>.

Poste queste premesse Baldovino compie il suo ingresso a Treviri nel giorno di Pentecoste dell'anno 1308, accompagnato da un grande seguito. L'accoglienza è grandissima e la gente è accorsa in gran numero mentre i chierici della città, ad una voce sola, cantano «Cives Apostolorum pacem portaverunt, patriamque illuminantes hodie advenerunt»<sup>51</sup>, quasi profetizzando, di fatto, il positivo operato che fin da subito contraddistinse il neo-arcivescovo. La scena, come di consueto, è rappresentata con precisione dalle miniature (la 2a, in questa occasione) del *Codex Balduini*.

Il corteo capeggiato da Baldovino giunge all'interno della città dove si trovano, ad attenderlo per accompagnarlo a celebrare la messa solenne con cui inizierà il suo arcivescovado, «matre sua, fratribus, sorore, et multis spectabilibus viris». La miniatura 2b mostra la celebrazione della messa, non descritta dal testo della cronaca: nella cattedrale di Treviri si vede Baldovino mentre officia la funzione, parlando ai canonici a mani allargate; sulla sinistra della scena si nota un personaggio, identificato con un suddiacono, che tiene in alto, sopra la testa la patena con l'ostia. All'estrema destra della miniatura compare invece un altro personaggio laico (in quanto non tonsurato), identificato con Enrico VII<sup>52</sup>.

La giornata si conclude con una «curiam solemnem et sumtuosam»<sup>53</sup> a cui partecipano numerosissime persone. Baldovino «a nobilibus et subditis huldas et

---

50 *Ibidem*.

51 *Ibidem*.

52 *Der Weg zur Kaiserkrone cit.*, pp. 36–37.

53 *Gesta Baldewini*, p. 189.

subjectiones debitas acceptavit, et feodalia feodalibus in feoda condonavit, cunctaque antecessoris sui debita persolvit»<sup>54</sup>.

I primi capitoli della biografia non sono, almeno fino a questo punto, ordinati secondo l'esatto ordine cronologico degli eventi della vita di Baldovino. L'autore ha iniziato presentando innanzitutto per sommi capi la vita e la morte del predecessore di Baldovino, Diether von Nassau<sup>55</sup>, per poi passare, come si è appena visto, ai diversi momenti che hanno condotto il fratello di Enrico VII ad esser scelto come arcivescovo di Treviri<sup>56</sup>. L'esposizione dell'anonimo autore della biografia di Baldovino cambia però decisamente indirizzo nei capitoli immediatamente seguenti. Il sesto capitolo «De ejus genealogia et obitu patris»<sup>57</sup>, già esaminato in apertura di questo lavoro relativamente agli eventi connessi alla battaglia di Worringen del 1288 testimonia anche la genealogia e l'attestazione formale della nascita di Baldovino stesso. Il futuro arcivescovo sarebbe venuto alla luce «Anno igitur Dominicae incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo quinto»<sup>58</sup>, vale a dire nel 1285; il dato viene confermato dalla notizia secondo cui al momento della battaglia ricordata nel capitolo «Baldewinus tunc temporis nondum tertius aetatis suae annum complevit»<sup>59</sup>.

La cronaca, dopo questo capitolo a carattere genealogico, prima di passare a raccontare l'infanzia e l'adolescenza di Baldovino intermezza nuovamente un

<sup>54</sup> *Gesta Baldewini*, p. 189.

<sup>55</sup> *Gesta Baldewini*, pp. 184–186, «Cap. 1. De vita et morte antecessoris». Diether von Nassau, vissuto tra il 1250 circa e il 1307, fu arcivescovo di Treviri e principe elettore dal 1300 al 1307.

<sup>56</sup> *Gesta Baldewini*, pp. 186–187, «Cap. 2. De Baldewini postulatione», p. 187, «Cap. 3. De ejus confirmatione», pp. 187–188, «Cap. 4. De ejus consecratione» e, infine, pp. 188–189, «Cap. 5. De ejus receptione».

<sup>57</sup> *Gesta Baldewini*, pp. 190–193.

<sup>58</sup> *Gesta Baldewini*, p. 190.

<sup>59</sup> *Gesta Baldewini*, p. 192.

capitolo i cui contenuti esulano dalla cronologia della sua vita. Il settimo capitolo, dal titolo «De ejus physionomia»<sup>60</sup> è, però, di notevole importanza: pur rimanendo senza diretti collegamenti con la cronachistica italiana coeva la quale conserva, come si è visto nei capitoli precedenti, notizie dirette e molto dettagliate della fisionomia di Enrico VII e di Margherita di Brabante, tramandateci dall'*Historia Augusta* del Mussato, il capitolo dei *Gesta Baldewini* ci restituisce un vivido ritratto del fratello dell'imperatore.

L'anonimo autore è consapevole dell'importanza delle notizie che sta per riportare: egli include di proposito questo ritratto a favore delle persone che verranno in futuro, perché da ciò comprenderanno l'importanza e le virtù di Baldovino<sup>61</sup>. La descrizione delle fattezze di Baldovino proposta dal cronista è estremamente dettagliata e, come è stato di recente messo in evidenza dall'analisi testuale, non è priva di puntuali rimandi ad autori classici<sup>62</sup>. Questo è la descrizione dell'arcivescovo:

*Fuit enim staturae mediocris, caput, sicut sphaeram parumper impressam, formosum habuit et rotundum, capillos capitis et barbae subtiles, in colore citrinos, medios simplices, medios crispas, quae omnia subtilis cerebri subesse indicia referuntur. Anticiput qualibet parte elevatum, quod est bonae apprehensivae signum. Occiput elevatione amplatum, quod bonae memoriae signum esse determinatur. Nasum pulchrum, grossitudine mediocrem, auditum acutum, vocem dulcem habuit et acutam, oculos limpidissimos, a prope aliquantulum sursum videndo acutissimos, sed a remotis videndo Limburgensium*

---

60 *Gesta Baldewini*, pp. 193–194.

61 *Gesta Baldewini*, p. 193: «Est etiam ejus physionomia ad posterum utilitatem memoriae commendanda; ad utilitatem, inquam, quia animae sequuntur complexionem corporum, ut posteri ejus complexionem cognoscentes, probabiliter credant, morum et virtutum ejus insignia, quae ponuntur postea, in eo omnimode extitisse».

62 B. KOLLBACH, *Rhetorisches in den Gesta Baldewini. Der Topos a persona*, in *Liber Amicorum necnon et Amicarum für Alfred Heit. Beiträge zur mittelalterlichen Geschichte und geschichtlichen Landeskunde*, cur. F. BURGARD, C. CLUSE, A. HAVERKAMP, Verlag Trierer Historische Forschungen, Trier, 1996, pp. 87–95 (Trierer Historische Forschungen 28).

*more obtusos, aures rotundas habens. Bona enim organorum dispositio sensuum perfectionem noscitur denotare. Collum vero ejus in longitudine et brevitate mediocriter dispositum, forte tamen nervosum. Scapulas largas, brachia et crura fortia et nervosa cum musculis non multum carnosus; pectus amplum et elevatum, dorsum rectum et bene dispositum, cutem albam rubore aspersam, carnes molles ingenium bonum rapraesentantes; corpus vero totum mediocre, agile et subtile noscitur habuisse: quae omnia prudentiae et fortitudinis signa esse a naturalibus allegantur<sup>63</sup>.*

Dalle fattezze di Baldovino vengono fatte derivare alcune delle sue qualità interiori: la forma della testa ed i capelli e la barba sottili, di colore biondo, per metà lisci e per metà arricciati fanno avvertire in lui una viva intelligenza. Allo stesso modo la fronte spaziosa denota la sua intelligenza, mentre l'ampiezza della parte posteriore della testa ne testimonia la buona memoria. La buona conformazione e disposizione del naso, degli occhi, così come il tipo di voce attestano invece la sua perfetta capacità di percezione sensoriale. Di contro la corporatura di Baldovino sembra essere massiccia e ciò si adatterebbe alla sua vita “cavalleresca” di combattente. La sua carnagione e il corpo che, in definitiva, appare «totum mediocre, agile et subtile»<sup>64</sup>, unitamente alle caratteristiche corporali appena elencate, sono un tratto distintivo di saggezza e valore.

Alla conclusione del capitolo, i *Gesta Baldewini* riprendono la narrazione rispettando la cronologia della vita di Baldovino, passando a presentarne la «*pueritia et adolescentia*»<sup>65</sup>. Il cronista ci informa che sino dagli anni dell'infanzia il giovane avviato a «*scholasticae disciplinae magistris, moribus, virtutibus, atque artium literis*»<sup>66</sup>, almeno fino al tredicesimo anno d'età, finché fu «*in Hannonia cum matre*

---

63 *Gesta Baldewini*, pp. 193–194.

64 *Gesta Baldewini*, p. 194.

65 *Gesta Baldewini*, pp. 194–195.

66 *Gesta Baldewini*, p. 194.

sua in comitatu Luczelinburgensi»<sup>67</sup>. Già in questo frangente la viva intelligenza di Baldovino sembra emergere tra quella dei suoi coetanei<sup>68</sup>. Dopo questo periodo sappiamo che Baldovino, salvo brevi intervalli, studia a Parigi dal 1300 al 1307 come, del resto, affermano i Gesta Baldewini: «fuit Parisius circa quinquennium [...] Deinde scholas per biennium dimisit, propter guerras inter Francigenas<sup>69</sup> et Flandrenses existentes»<sup>70</sup>. In questo periodo aveva già avviato gli studi in «logicam et philosophiam»<sup>71</sup> e, in seguito

*Duobus solemnibus cum magistris magnae literaturae viris, camerariis, domicellis, nobiles, ejus statum condecens, Parisiensi studio fuerat destinatus; ubi omnium artium principia terminosque substantiales, studio inhaerendo frequentissimo, memorialiter retinebat, arabicis arithmetisque figuris scribebat, et astronomiae insudando sphaeram addiscebat*<sup>72</sup>.

Già in questi anni però, fa notare il cronista, Baldovino «juris canonici studiis frequenter insistebat, et in iis usque ad adeptionem archiepiscopatus noscitur perdurasse»<sup>73</sup> dal momento che, come sappiamo, nel 1307 egli fu eletto ad arcivescovo di Treviri.

Sempre in questo arco cronologico dell'adolescenza di Baldovino va fatto rientrare il rinnovo del trattato di Pontoise del 1294<sup>74</sup>. A Lione, il 2 gennaio 1306. Enrico VII rinnovò gli accordi privati di vassallaggio e amicizia presi con Filippo IV, nella nuova formulazione del trattato venne incluso anche il giovane Baldovino il

---

67 *Ibidem*.

68 *Ibidem*: «et suos coetaneos in literatura excellens, quia limpidiori pollebat ingenio, promptior habebatur».

69 I curatori dell'edizione della cronaca suggeriscono di sostituire *Francigenas* con *Francos*, cfr. *Ibidem*, n. (b).

70 *Ibidem*.

71 *Ibidem*.

72 *Ibidem*.

73 *Ibidem*, pp. 194–195.

74 Cfr. *Acta Imperii Angliae et Franciae*, n. 90–91 (12 novembre 1294), pp. 64–65.

quale, nel 1294, non era ancora diventato maggiorenne: anch'egli da questo momento in avanti si impegnava ad esser leale verso il re francese<sup>75</sup>; in ogni caso di questa ratificazione non viene fatta menzione alcuna nel testo dei *Gesta Baldewini*.

Dopo averlo infatti descritto esteriormente, i capitoli successivi si preoccuperanno di metterne in luce le qualità comportamentali e lo stile di vita seguito dall'ormai arcivescovo in età adulta.

Un efficace paragone permette al cronista di portare il lettore verso la conoscenza del lato più interiore di Baldovino. Nello stesso modo per cui le nuvole non possono occultare con le loro tenebre la luce del sole, così la vita virtuosa di Baldovino non può essere da alcunché offuscata<sup>76</sup>, pur agendo egli con durezza quando richiesto dalle circostanze:

*generali enim fama volitante reformator et conservator pacis et justitiae fuisse perhibetur. Nam pacis terrae amicissimus conservator, raptorumque fuit horribilissimus extirpator, quos sua magna cum prudentia subjugavit*<sup>77</sup>.

Il quadro delineato dal nono capitolo viene confermato già in apertura del decimo: Baldovino, oltre ad essere difensore della giustizia e della pace, «vitae venerandae conversationisque fuerat gloriosae; nam in cibo potusque capiendo moderatissimus habebatur»<sup>78</sup>. Non solo, le abitudini adottate da Baldovino sono molto precise e osservate con una dedizione fuori dal comune. Il passo della cronaca merita di esser riportato per intero, poiché presenta in contrapposizione due momenti diversi della vita e dei comportamenti di Baldovino. La prima parte ce lo presenta

---

75 Cfr. *Acta Imperii Angliae et Franciae*, n. 162, pp. 107–108.

76 *Gesta Baldewini*, p. 195: «Sicut ergo lux solaris tenebrosis interpositis nebulis, quando diescit, nequit occultari: sic morum Baldewini virtuosa vita, ut laticescat, a nullis poterit offuscarì».

77 *Ibidem*.

78 *Gesta Baldewini*, p. 196.



come un “campione” della giustizia, nella difesa dei poveri e nel fare da serio e attento paciere nei dissidi, riuscendo nel contempo ad essere una persona dalla rigida osservanza religiosa, adatta al suo ruolo di arcivescovo, a cui viene associata la morigeratezza dei costumi:

*Omnia statuta jejunia et quamplurima alia saepissime observando, horas canonicas multasque privatas orationes devote orando, castissime vivendo, omni fere die missam celebrando, aliamque audiendo, solitarius otiositatis tempore existendo, studio frequentissime insistendo, suae ecclesiae privilegia saepius perlegendo, intelligens otia ministrare vitia, nunquam otio vacavit alieno. Cum magnatibus magnifice, cum mediocribus mediocriter, nulli subditorum nimis familiaris existendo, honorifice incessit, sciens nimiam familiaritatem contentum generare; pauperum causas defendendo, vanis et mulierum spectaculis ludisque illicitis se rarissime immiscendo. Causas subditorum et discordias sedando, et prudenter terminando promitissimus est inventus. Nunquam etiam aliquod negotium dimisit indiscussum. In incessu, dictis et factis, veridicus, stabilitis fuit, et semper seriusus<sup>79</sup>.*

Nella seconda parte di questo capitolo, Baldovino ci viene dipinto ancora negli anni della sua giovinezza, anni in cui i suoi comportamenti erano ben diversi e spensierati. Il cronista non valuta però questi atteggiamenti con riprovazione, in quanto essi erano appropriati per l'età di vita:

*Tempore vero jocunditati opportuno suae juventutis, occulte cum suis militibus, capellanis, camerariis et domicellis, velut eorum nimium, dicens: Episcopalem dignitatem suspendimus ad parietem: nunc superior; nunc inferior; socius jocundissimus saltando, currendo levissimus, lapidem ceteris praejactando, eos viribus fortissimus praecellere cernebatur. Nam tanta fortitudine pollebat, quod in domo Abbacensium in Pinguia famulum cursitanti equo insidentem cum equo ad terram velociter dejecit<sup>80</sup>.*

In un certo senso, si può pensare che il cronista abbia voluto presentare, in questo frangente, la maturazione interiore di Baldovino: dallo spensierato giovane che era, egli è diventato prima un ottimo studente, poi un giovane arcivescovo (e

---

79 *Ibidem*, pp. 196–197.

80 *Ibidem*, p. 197.

principe elettore dell'Impero) dalle innumerevoli e positive qualità. L'autore dei *Gesta Baldewini*, in chiusura di capitolo, racconta un episodio volto a testimoniare il carattere deciso di Baldovino nel rapportarsi con altre persone, a dispetto del loro rango e delle possibili conseguenze:

*Nam carminum recitatorem de inebriatione et verbositate domini Henrici, tunc Coloniensis archiepiscopi, turpia proferentem, licet idem Henricus tunc sibi capitalis esset inimicus, viriliter reprehendit, dicens: Vade tu miserrime! Non licet de dominis turpia recitare. Etiam rancoris materia inter eum et cives Trevirenses fuerat exorta*<sup>81</sup>.

Il capitolo undicesimo, oltre ad attestarci la cura e la sollecitudine che Baldovino aveva verso le persone e i territori sotto la sua giurisdizione sempre riforniti di quanto necessario per la condizione di una vita ottimale<sup>82</sup>, e attesta anche, dal punto di vista della cronachistica, l'intensa attività documentaria che si svolgeva presso gli uffici di Baldovino. Il contenuto del testo dei *Gesta Baldewini* è, in questa occasione, di importanza capitale, poiché attesta che l'attività di formazione, suddivisione e successiva trascrizione dei documenti della cancelleria arcivescovile così come viene descritta nella cronaca è proprio quella che portò, nel corso di quei decenni, alla creazione dei *Balduineen*:

*Discreta etiam provisione omnia ecclesiae suae privilegia, primo papalia, secundo imperialia, tertio homagialia, et alia perpetua, timens amissionem, distractionem antiquorum cereorum fragilium sigillorum, propter diuturnalem revolutionem, privilegiorum fracturam dispendiosam multumque damnosam posse posteris imminere, in unum volumen congregando, et transcribi mandando, utiliter ordinavit, et illud triplicavit*<sup>83</sup>.

---

81 *Ibidem*.

82 *Gesta Baldewini*, p. 198: «Omnia enim sua castra et domicilia vino, blado, pabulo, in annum de anno, velut Joseph in Egypto congregans, et fere ultra numerum multiplicans, redundabant; quae tamen tempore caristiae suos per officiatos suis subditis indigentibus, et cautionem prestantibus, ut tantum in novis futuris persolverent fructibus, quantum de antiquis reciperent, nihil ultra requirendo, dispersit misericorditer; et sic suos subditos in suis possessionibus jugiter conservavit».

83 *Ibidem*.

La dicitura «et illud triplicavit» e la successiva indicazione di tre distinti luoghi in cui le copie vennero inizialmente custodite<sup>84</sup>, costituisce un'ulteriore conferma all'ipotesi secondo cui l'autore stia effettivamente parlando dei *Balduineen*, di cui ancora oggi si conservano quattro esemplari, oggi conservati al Landeshauptarchiv di Coblenza.

Degli esemplari conservatisi, è stato notato che tre di essi condividono l'impostazione di base per quanto riguarda i contenuti e le decorazioni, mentre il quarto esemplare, il «Baldovino di Kesselstatt», probabilmente la copia deputata ad un maggior utilizzo e consultazione, mostra nette differenze rispetto agli altri. I primi tre esemplari hanno in comune il proemio: nel testo vengono descritte non solamente le premesse che hanno portato Baldovino a sviluppare il progetto ma anche i risultati che l'arcivescovo si attendeva<sup>85</sup>. Secondo Johannes Mötsch, le attese di Baldovino espresse nel proemio, databile intorno al 1330, nascevano «dalla crescita dei compiti e del personale avutasi a partire dall'autunno del 1328 con l'assunzione dell'amministrazione dell'arcivescovado di Magonza»<sup>86</sup>. I propositi di conservazione nel tempo degli atti documentari immaginati e messi in atto da Baldovino, del resto, sono già riscontrabili nel testo dei *Gesta Baldewini*. Il cronista infatti ci informa che

---

84 *Gesta Baldewini*, pp. 198–199: «Unum suae ecclesiae capitulo et capitulari loco, aliud suae et successorum suorum camerae Trevirico in palatio, tertium vero suo et successorum suorum seriato semper camerario, ad omnia et singula quo diverteret loca devehendum, provide deputavit, ut in omnia loco archiepiscopus posset sua homagia, literas et privilegia, saltem sub copia, pervidere».

85 J. MÖTSCH, *I «Baldovini». Le raccolte di documenti dell'arcivescovo Baldovino di Lussemburgo*, p. 63. Il proemio partiva da premesse cronologicamente ampie, dagli «albori del cristianesimo a Treviri» fino ad arrivare a discutere «la situazione dell'arcivescovado sotto il predecessore di Baldovino, Dieter di Nassau», senza trascurare di mettere in luce «i successi ottenuti da Baldovino nei primi decenni del suo governo». Cfr. *Ibidem*.

86 *Ibidem*.

l'arcivescovo ha predisposto la raccolta e l'organizzazione del materiale documentario «ut si in posterum aliqua privilegia rapinis, incendiis, antiquitate consumta, seu malae custodiae deputata, vel quocunque modo perderentur, in praedictis voluminibus perpetua memoria perdurarent»<sup>87</sup>.

#### **6.4 Baldovino di Lussemburgo dopo la morte di Enrico VII**

Come anticipato nel quinto capitolo, Baldovino di Lussemburgo farà ritorno in patria prima della conclusione della spedizione del fratello Enrico. Egli, quindi, non sarà testimone della sua morte, al contrario di quanto era accaduto con i decessi di Valerano e Margherita di Brabante.

La sua vita dopo il ritorno a Treviri sarà lunga – morirà il 21 gennaio 1354 – e costellata di importanti eventi. Riassumeremo brevemente, in questo paragrafo, alcuni degli eventi principali dei rimanenti quarant'anni della sua vita, basandoci sull'unica fonte del *corpus* in cui si fa menzione esplicita di Baldovino di Lussemburgo: i *Gesta Baldewini*<sup>88</sup>.

Scelgo questa soluzione per vari motivi: in primo luogo, nel delimitare il *corpus* agli anni 1288–1354 si è anche scelto di utilizzare solamente le fonti in cui la narrazione della *Romfahrt* fosse presente e di una certa estensione; in secondo luogo, analizzare in dettaglio tutto ciò che esula dagli anni 1308–1313 (con le dovute estensioni, necessarie, agli anni prima del 1308 per meglio comprendere le vicende successive) avrebbe comportato un'uscita troppo evidente dal tema di questo lavoro. Rimando quindi a una più compiuta e profonda ricerca, condotta con le stesse metodologie utilizzate per questo elaborato, che si occupi di rintracciare e indagare la

<sup>87</sup> *Gesta Baldewini*, p. 198.

<sup>88</sup> Non è invece di aiuto la cronaca miniata del *Codex Balduini*, che si interrompe alla morte di Enrico VII.

figura di Baldovino nella produzione cronachistica a lui coeva, limitando in questo caso l'ampiezza geografica alle fonti prodotte nei territori di sua competenza o immediatamente limitrofi, senza dimenticare però che egli fu protagonista anche nel regno di Boemia, nelle Fiandre e nelle scelte politiche delle successive elezioni dei re di Germania.

Alla morte di Enrico si era aperta la corsa alla successiva elezione a Re di Germania. Il figlio di Enrico VII, Giovanni di Boemia, rientrò inizialmente nella rosa dei possibili candidati insieme a Federico il Bello d'Asburgo. La sua candidatura era però viziata da diversi fattori: alcuni elettori non erano favorevoli alla sua elezione «aus Sorge vor einer Dynastiebildung, die später nicht zu kontrollieren wäre»<sup>89</sup> e, in ogni caso, la presenza nel collegio degli elettori di Giovanni insieme allo zio Baldovino, avrebbe posto il casato in una indiscutibile posizione di forza<sup>90</sup>.

Si è già ricordato che i *Gesta Baldewini*, come già avevano fatto per l'elezione di Enrico VII a re di Germania, conferiscono a Baldovino il merito della nomina di Ludovico il Bavaro<sup>91</sup>: «De Ludowici regis per dominum Baldewinum procurata electione et coronatione»<sup>92</sup>. I *Gesta* registrano correttamente che, all'atto dell'elezione, il collegio «vota sua in duo diviserunt»<sup>93</sup>: Baldovino «cum Petro Moguntinensi, Waldemaro Brandenburgensi, et duce Saxoniae, et Johanne rege

---

89 M. MENZEL, *Die Zeit der Entwürfe 1273–1347*, Klett–Cotta, Stuttgart, 2012, p. 155.

90 Rimando, per il dettaglio queste dispute politiche, a M. MENZEL, *Die Zeit der Entwürfe 1273–1347*, pp. 153–159; E. SCHUBERT, *Kurfürsten und Wahlkönigtum. Die Wahlen von 1308, 1314 und 1346 und der Kurverein von Rhens*, in *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier – Kurfürst des Reiches 1285–1354. Festschrift aus Anlaß des 700. Geburtstages*, hrsg. von F.-J. HEYEN, J. MÖTSCH, Ges. für Mittelrhein. Kirchengeschichte, Mainz, 1985, pp. 107–111.

91 Cfr. paragrafo 6.3, n. 33.

92 *Gesta Baldewini cit.*, p. 233.

93 *Ibidem*.

Bohemiae<sup>94</sup>»<sup>95</sup> eleggono Ludovico di Baviera, mentre i restanti elettori, tra cui figura «Rodolpho, dux Bavariae, dicti Ludowici frater»<sup>96</sup> scelgono Federico il Bello. Quest'ultimo viene incoronato a Bonn dall'arcivescovo di Colonia, mentre Ludovico – e la cronaca lo specifica ancora: «electus per dominum Baldewinum»<sup>97</sup> – viene incoronato ad Aquisgrana, dove era stato «adductus cum potentia»<sup>98</sup>. Oltre alle vicende dell'arcivescovo, nella parte posteriore alla morte di Enrico VII i *Gesta* iniziano a ricordare anche le carestie<sup>99</sup> e le pestilenze<sup>100</sup> e i fatti più strettamente legati al territorio di Baldovino: vengono infatti registrati anche le acquisizioni territoriali e le attribuzioni dei privilegi delle realtà circostanti in favore dell'arcidiocesi di Treviri<sup>101</sup>.

I *Gesta* proseguono nella presentazione e raffigurazione dei superstiti membri del casato attraverso racconti di assedi e battaglie, un trattamento che riguarda anche Baldovino. Viene così descritta la liberazione del regno di Boemia da parte delle truppe dell'arcivescovo<sup>102</sup>, Giovanni, trovandosi in pericolo, invia un nunzio «ad

---

94 «qui ultra mille galeatos Bohemicos secum adduxerat», *Ibidem*: è forse ipotizzabile che l'autore della cronaca vuole mettere in risalto la potenza militare del casato, come aveva fatto in precedenza per gli scontri romani.

95 *Ibidem*.

96 *Gesta Baldewini cit.*, pp. 233–234.

97 *Gesta Baldewini cit.*, p. 234.

98 *Ibidem*.

99 *Gesta Baldewini cit.*, p. 235: «isto tempore fuit fames permaximae caristia in tota ista terra».

100 *Ibidem*: «Etiam pestilentia universalis erat adeo magna ... »; della pestilenza il cronista aggiunge «Istae plagae, heu! Post mortem lamentabilem Henrici imperatoris in flagellum omnium nationum statim esse coeperunt, et plus quam per triennium miserabiliter duraverunt».

101 *Gesta Baldewini*, p. 237: «Baldewinus multa suae ecclesiae impetrans privilegia, et Boppardiam et Weseliam, et additionem Galgenschreit in pignore suae ecclesiae cum hulda acquisivit, et Trevirim remeavit».

102 *Gesta Baldewini*, pp. 235–237: «De Johannis regis obsessi per Baldewinum facta liberatione».

aures principis Baldewini»<sup>103</sup> il quale prontamente risponde alla chiamata insieme all'arcivescovo di Magonza, recandosi in Boemia «et castra et oppida viriliter expugnaverunt»<sup>104</sup>. Lasciato Pietro di Magonza in Boemia, ormai pacificata, Giovanni e Baldovino si recano a prestare aiuto a Ludovico di Baviera, assediato dal rivale Federico il Bello. Anche in questo caso la truppe lussemburghesi combattono «acriter»<sup>105</sup> costringendo alla fuga gli assediati. Insieme a questi eventi di interesse più generale la cronaca prosegue con l'elencazione continua di scontri e assedi locali mentre la narrazione generale, che fino alla morte dell'imperatore era molto dettagliata, si fa via via più stringata e veloce, tanto da farla assomigliare, in certi punti, ad un annale<sup>106</sup>.

Sulla scia delle acquisizioni a cui si accennava poc'anzi, Baldovino ebbe la capacità, come ci testimoniano i *Gesta*, di ottenere il controllo delle realtà più prossime per porle sotto la sua giurisdizione, ma riuscì a fare lo stesso con le arcidiocesi vicine: la cronaca ricorda infatti che, nel 1319, alla morte dell'arcivescovo Pietro di Magonza il capitolo «venit ad dominum Baldewinum, totaliter congregatum, et ad sanctam Moguntinensem sedem in capitulo concorditer ipsum postulaverunt»<sup>107</sup>. In questo contesto il cronista passa poi, per l'anno 1320 e 1321, a fare un lungo elenco di assedi e sommosse locali<sup>108</sup>.

La narrazione dei *Gesta* torna, per il 1322, a raccontare della capacità militare

---

103 *Gesta Baldewini*, p. 236.

104 *Ibidem*.

105 *Ibidem*.

106 Diventano più frequenti, anche all'interno dello stesso capitolo, i cambi d'anno: si prenda ad esempio il capitolo terzo, pp. 237–239: «Sequenti vero anno Domini millesimo trecentesimo decimo septimo ... Eodem anno ... Isto etiam anno ... Et post in Septembri ...» per poi passare direttamente velocemente al 1318 e al 1319. In questo capitolo (p. 238) si registra: «magnus terrae motus factus est, qui per longam moram duravit».

107 *Gesta Baldewini*, p. 240.

108 *Gesta Baldewini*, pp. 240–241.

di Giovanni di Boemia: il ricordo del cronista va alla battaglia di Mühldorf, l'evento che pose fine alla situazione originatasi con la doppia elezione di Ludovico il Bavaro e Federico il Bello<sup>109</sup>: più che la battaglia in sé, di cui non si dice praticamente nulla, i *Gesta* narrano invece che «in quo praelio dominus Johannes, rex Bohemiae, domini Baldewini nepos, strenuissime pugnavit»<sup>110</sup> e «totum ipsius Frederici exercitum dissipavit, adnihilavit totaliterque prostravit»<sup>111</sup>.

Nell'anno successivo continuano ad essere registrate le acquisizioni di Baldovino<sup>112</sup>, così come per il 1324, anno in cui, nuovamente, vediamo militarmente protagonisti l'arcivescovo e il nipote Giovanni di Boemia. I due, insieme al duca di Lotaringia e al conte di Bar entrano nei «fines Metensium exercituali potentia ... funditus destruxerunt, et eorum rebellionem nefantam penitus perdomarunt»<sup>113</sup>. L'attività militare di Baldovino di Treviri prosegue nel 1325, quando l'arcivescovo attacca Furstenberch «et in obsidione diu mansit: postea condignam recipiens satisfactionem recessit»<sup>114</sup>.

L'unica breve entrata cronachistica per il 1326 è in realtà un evento molto importante, dal momento che riguarda l'incoronazione a imperatore di Ludovico il Bavaro. Ludovico «fuerat Romam pacifice ingressus absque electorum suorum consilio, et non ab ecclesia, sed a senatu in imperatorem coronatus»<sup>115</sup>. L'evento è comunque inserito nell'anno errato: Ludovico fu incoronato a re d'Italia a Milano

---

109 Cfr. M. MENZEL, *Die Zeit der Entwürfe 1273–1347*, pp. 161–sgg.

110 *Gesta Baldewini*, p. 242.

111 *Ibidem*.

112 *Gesta Baldewini*, p. 243: «[elenco di località] a Baldewino et ecclesia sua Trevirensi cum certis pertinentiis recepit, exceptis infinitis feodis castrensibus, ut in suo privilegiorum libro plenius continetur».

113 *Gesta Baldewini*, pp. 243–244.

114 *Gesta Baldewini*, p. 245.

115 *Ibidem*.



solamente nel gennaio 1327, per poi ricevere la corona imperiale dalle mani del senatore Sciarra Colonna il 17 gennaio 1328<sup>116</sup>.

Nel 1327 l'arcivescovo è nuovamente impegnato militarmente a Boppard «ubi dominus Baldewinus magnam cum eis habendo pugnam, eorum portas invadendo viriliter violavit, potenter intravit»<sup>117</sup> ottenendo la sottomissione della popolazione: «voluntati suae unanimiter reddiderut, et sibi et suae ecclesiae subjectionem et fidelitatem perpetuam juraverunt ... omnia domino Baldewino se et sua submiserunt»<sup>118</sup>.

Nel frattempo, a Baldovino viene nuovamente concesso di amministrare l'arcidiocesi di Magonza<sup>119</sup>, decisione a cui la popolazione oppose una forte resistenza, ribellandosi nel 1330<sup>120</sup>; mentre, tornando all'anno 1329, viene ricordato che Ludovico il Bavaro, durante la sua sosta a Roma «quemdam nomine Nicolaum, de ordine fratrum Minorum, antipapam creavit, et in sedem beati Petri collocavit»<sup>121</sup>.

Le guerre, gli assedi e le ribellioni sembrano dominare le entrate cronachistiche di questa sezione dei Gesta, dal momento che questi sono praticamente gli unici eventi ad essere registrati tra il 1331 e il 1335<sup>122</sup>. Per il 1335 e il 1336 le annotazioni principali del cronista riguardano gli eventi atmosferici: «isto anno, die Simonis et Judae, fuerat ventorum turbo in valitudine tanta, quod multa alta aedificia corruendo

---

116 M. MENZEL, *Die Zeit der Entwürfe 1273–1347*, p. 169 (Milano); p. 172 (Roma).

117 *Gesta Baldewini*, p. 246: «et forinseci Bopardie partem oppidi cum suburbio, contra tamen intentionem domini Baldewini cremaverunt».

118 *Ibidem*.

119 *Gesta Baldewini*, p. 248.

120 *Gesta Baldewini*, p. 249: «De rebellion civium Moguntinensium, et quorundam nobilium contra dominum Baldewinum»

121 *Gesta Baldewini*, p. 248.

122 *Gesta Baldewini*, pp. 249–252.

fuerint disrupta»<sup>123</sup>; «Eodem anno turbat vina gelu, ventus segetes, equos sprue»<sup>124</sup>, mentre nel 1337 viene ricordato un evento astronomico: «Isto anno apparuit cometa, Judaeorum interfectionis praenosticativa»<sup>125</sup>.

Molto interessante l'anno 1338, in cui vengono registrati gli scontri tra Edoardo III, re d'Inghilterra, e il re di Francia: il re inglese «Franciam potenter intravit, cremando, spoliando; sed minime profecit»<sup>126</sup>. Sempre nel 1338, anche se i *Gesta* non lo ricordano, tra Edoardo III e Baldovino vi furono diverse occasioni di incontro e di stipulazione di patti<sup>127</sup>, mentre ricordano giustamente che nel 1339 Baldovino concesse a Edoardo III «tanquam infinitis pecuniarum summis»<sup>128</sup> e che, a fronte di questi prestiti «coronam regni praedicti pro pignore acceptavit»<sup>129</sup>. Negli anni successivi proseguono le descrizioni di Baldovino inerenti alla guerra: nel 1341, durante un assedio, l'autore dice che i nemici «videns etiam potentiam domini Baldewini esse praeeminentem ... videntes domini Baldewini animositatem»<sup>130</sup> temevano un violento attacco da parte sua, pertanto «in manus ducis castrum ad

---

123 *Gesta Baldewini*, p. 252, 1335.

124 *Ibidem*, 1336.

125 *Gesta Baldewini*, p. 254: «... qui civitatibus magnis expugnatis, Judaeos, quotquot invenire poterat, crudeliter trucidavit».

126 *Gesta Baldewini*, p. 254.

127 Cfr. A. SCHÜTZ, *Ludwig der Bayer, König und Kaiser*, in *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier – Kurfürst des Reiches 1285–1354. Festschrift aus Anlaß des 700. Geburtstages cit.*, pp. 55–88, in particolare alle pp. 80–81.

128 *Gesta Baldewini*, p. 254. cfr. A. Haverkamp, *Erzbischof Balduin und die Juden*, in *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier – Kurfürst des Reiches 1285–1354. Festschrift aus Anlaß des 700. Geburtstages*, pp. 437–483, p. 473: «Er sollte an Erzbischof Balduin im Frühjahr 1339 insgesamt 61000 Florentiner Gulden auszahlen, die dem Luxemburger als erste Rate von mehr als 100000 fl. für Subsidiengelder und Soldzahlungen für seine im September 1338 vertraglich vereinbarte Beteiligung an dem vorgesehenen Krieg des englischen Königs – im Bündnis auch mit Kaiser Ludwig dem Bayern – gegen den französischen König zugesichert waren».

129 *Gesta Baldewini*, p. 254.

130 *Gesta Baldewini*, p. 255.

dominus Baldewini voluntatem violandum tradiderunt»<sup>131</sup>.

Nel 1342 tornano ad essere presenti numerose notizie di eventi disastrosi: incendi di città che distruggono derrate alimentari e numerose imbarcazioni, roghi talmente vasti «quod aquarum inundantia non poterant extinguere»<sup>132</sup>, inondazioni, tempeste. Nel 1344 la cronaca attesta l'attività di costruttore di Baldovino, che in quest'anno costruì un ponte sulla Mosella<sup>133</sup>.

Altra tappa fondamentale per il casato di Lussemburgo è, nel 1346, l'elezione di Carlo IV<sup>134</sup>, figlio di Giovanni di Boemia, a re dei Romani. Ludovico il Bavaro era ancora in vita e in possesso della sua carica imperiale, ma l'aperto contrasto con il papato di Clemente VI lo metteva in una posizione scomoda<sup>135</sup>: i *Gesta* ricordano che Ludovico «ab eodem papa propter sua praescripta demerita, ab omni dignitate regia sententialiter deposito»<sup>136</sup>. La cronaca non specifica nulla sul ruolo di Baldovino nell'elezione di Carlo IV: dopo aver elencato gli elettori presenti, l'autore informa che il collegio ha unanimemente votato per Carlo «Johannis rege Bohemiae primogenitum, et invocato Spiritus sancti adjutorio in Romanorum regem concorditer elegerunt»<sup>137</sup>. Nello stesso anno, come già presentato nel paragrafo 3.4 di questo lavoro, Giovanni di Boemia perderà la vita nella battaglia di Crécy; mentre Ludovico

---

131 *Ibidem*.

132 *Gesta Baldewini*, p. 256.

133 *Gesta Baldewini*, p. 257. Sull'attività di Baldovino come costruttore rimando allo studio di I. SCHOLZ, *Erzbischof Balduin von Luxemburg (1307–1354) als Bauherr von Landesburgen im Erzstift Trier*, LIT-Verlag, Münster, 2004.

134 F. SEIBT, *Karl IV.*, in *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier – Kurfürst des Reiches 1285–1354. Festschrift aus Anlaß des 700. Geburtstages* cit., pp. 89–102.

135A. SCHÜTZ, *Ludwig der Bayer, König und Kaiser* cit., pp. 84–86.

136 *Gesta Baldewini*, p. 258.

137 *Gesta Baldewini*, pp. 258–259. Sull'elezione di Carlo IV cfr. E. SCHUBERT, *Kurfürsten und Wahlkönigtum. Die Wahlen von 1308, 1314 und 1346 und der Kurverein von Rhens* cit., pp. 113–116.

il Bavaro morirà nel 1347<sup>138</sup>.

Saltando al 1349 abbiamo una testimonianza molto importante sui Flagellanti. Il racconto del cronista è ampio e dettagliato e merita di essere riportato per intero, poiché il testo dei Gesta riporta le modalità di applicazione degli ordini ricevuti dal pontefice:

*Eodem anno nova Flagellatorum secta iterum surrexit, sed cujus effectu, ignaratur. Qui Flagelliferi nudo corpore, capite capucio et pileo, et pudebundis lineo velamine tectis, cruce et vexillis, et candelis ardentibus praelatis, carmina haeresi mixta decantando, se durissimo ad sanguinis effusionem acubus flagellis intextis verberando, saepius prostrando, sub quadam poenitendi specie incesserunt. Quam poenitentiam non a sacerdotibus, sed a laicis susceperunt, quos magistros praefecerunt; etiam confitebantur, et ab eis absolvebantur, et poenitentiam injunctam peregerunt. Quam sectam ut haeticam dominus papa Clemens sextus damnavit, et domino Baldewino mandata destinavit, quae dominus Baldewinus non per plebanos, quos laici interfecissent, sed per suos burchgravios, scultetos et scabinos executioni mandavit, et eam vix extirpavit<sup>139</sup>.*

Ma il 1349 sarà anche l'anno in cui la zona sarà colpita da una triplice piaga: la prima «epidimia, cui gibbus crevit quacunque corporis parte; et omnes anhelitum ejus capientes celerius interierunt»<sup>140</sup>, la seconda «hemeroida»<sup>141</sup> e terza «sacro igne, ita quod corpora in seipsis celerius fuerant consumta»<sup>142</sup>. Il punto è particolarmente interessante: secondo l'autore queste piaghe ed epidemie furono portate dalla comunità ebraica<sup>143</sup> «sic quod aquam in omni terra intoxicassent, de quo aër infectus,

---

138 *Gesta Baldewini*, p. 260: «septima die Octobris, dum de venatione reversus fuisset, se membratim aggravatum sentivisset, ed denuo allevationis causa equum ascendisset, spatium iniisset, crescente dolore se incurvans, a suis per brachia receptus, amplexatus, sustentatus, spiritum celerius exhalavit».

139 *Gesta Baldewini*, p. 262.

140 *Gesta Baldewini*, p. 263: l'autore si riferisce certamente alla peste nera.

141 *Ibidem*. Il curatore riporta, dal cod. Trev. 1462: «Dissenteria fluente sanguine».

142 *Ibidem*.

143 Sulla comunità ebraica di Treviri e sui rapporti che essa ebbe con l'arcivescovo Baldovino cfr. A. HAVERKAMP, *Erzbischof Balduin und die Juden*, in *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier – Kurfürst des Reiches 1285–1354. Festschrift aus Anlaß des 700. Geburtstages cit.*, pp. 437–483; J. KRÜGER, *Das Verhältnis zwischen*

tales plagae in omnia climata pullulassent»<sup>144</sup>. Per questo motivo i membri della comunità vennero ferocemente perseguitati «alii suffocati, alii submersi, alii perforati; quidam prius suos pueros, potea semetipsos igni injecerunt, et se voluntarie peremerunt»<sup>145</sup> e ciò, afferma il cronista, andò avanti per molti anni.

Nel 1350 i *Gesta* registrano il Giubileo indetto da papa Clemente VI, mentre negli anni dal 1351 al 1353 troviamo ancora l'arcivescovo impegnato in azioni militari e attività edilizie volte a fortificare i luoghi conquistati<sup>146</sup>.

La vita di Baldovino di Lussemburgo sta per volgere al termine: dopo esser tornato a Treviri da Magonza, dove aveva celebrato la messa di Natale, nel febbraio Baldovino «infirmittatis moletstia gravatus, receptis sacramentis, et auctoritate apostolica a poena et a culpa absolutus, spiritum Creatori, qui condidit illum, tradidit»<sup>147</sup>. Dopo la morte vengono celebrate le solenni esequie «praesente domino Karolo rege et pluribus magnatibus»<sup>148</sup>.

---

*Erzbischof Balduin von Trier und den Juden des Erzstiftes Trier*, GRIN Verlag, 2009.

144 *Ibidem*.

145 *Gesta Baldewini*, pp. 263–264; dal cod. Trev. 1462: «pauci evaserunt».

146 *Gesta Baldewini*, pp. 264–265.

147 *Gesta Baldewini*, p. 268.

148 *Ibidem*.

## 7. Conclusioni: ripensare Enrico VII e la *Romfahrt*

Il ricorso alla sola cronachistica, come accennato nell'introduzione, ha posto molti limiti nella ricostruzione del viaggio italiano di Enrico VII. Non sempre è stato possibile includere nell'analisi dei testi tutto ciò che avrebbe potuto costituire – e che, in effetti, costituisce – un punto d'interesse. Fare delle conclusioni ad un lavoro condotto con un'impostazione di questo genere non è certamente semplice.

Quali sono, quindi, i vantaggi di aver studiato nuovamente la *Romfahrt* utilizzando esclusivamente le fonti cronachistiche comparandole tra loro? Il recupero delle testimonianze delle cronache coeve agli eventi, nel caso della spedizione italiana di Enrico VII, ha permesso un tipo di ricostruzione in cui emergessero tutte le opinioni, le curiosità e le preoccupazioni degli autori. La ricostruzione storiografica di norma seleziona queste voci dissonanti, utilizzando le informazioni dei racconti cronachistici che combaciano con le notizie documentarie le quali, di solito, sono dirimenti. La scelta di delimitare il *corpus* di queste fonti in un arco temporale di circa settant'anni (con gli estremi posti al 1288 e al 1354), con la ricerca di opere redatte – almeno per gli anni della *Romfahrt* – il più possibile a ridosso degli eventi ha messo in luce alcuni punti interessanti.

A partire dal 1307/1308 e, soprattutto, negli anni successivi alla parte finale della spedizione si nota, a livello europeo, la forte espansione nella produzione di opere storiografiche i cui contenuti specifici sono Enrico VII e la *Romfahrt*, sintomo che l'evento fu di portata epocale; questa espansione ha permesso di avere a disposizione un elevato numero di opere le cui notizie potessero essere direttamente confrontate tra loro, avendo una sicura base comune nell'origine. Da questa base

comune, le notizie sulla *Romfahrt*, è scaturita un'analisi che ha considerato non tanto l'esatto e veritiero svolgimento della spedizione quanto l'interpretazione che gli autori delle cronache conferirono all'evento. L'aspetto fondamentale è che questi autori scrissero le loro opere su un evento di immediata attualità. I loro ragionamenti e le loro interpretazioni non erano rivolti ad un passato più o meno lontano di cui non avevano alcuna esperienza diretta, bensì su avvenimenti appena conclusi a cui, in alcuni casi, avevano attivamente partecipato di persona: dunque essi ragionano sul proprio presente, lavorando su testimonianze di prima mano, sui ricordi personali<sup>1</sup> e sui ricordi di chi partecipò agli eventi, e questo è un aspetto di enorme importanza. Questa situazione si palesa nei racconti degli autori non tanto nella delineazione dell'andamento generale della spedizione in sé, poiché a questo livello di dettaglio i testi del *corpus* si uniformano nella descrizione, quanto in quelle situazioni che costituirono uno spartiacque virtuale nell'avvicinarsi degli eventi.

Durante la trattazione si è visto come l'interesse primario dei cronisti italiani sia la situazione politica delle loro città di appartenenza, con una acuta e spesso tagliente analisi rivolta non solo al sistema di governo ma direttamente nei confronti delle persone detentrici del potere. Al tema politico si lega il racconto degli assedi: nelle cronache italiane dei cronisti più attenti alle questioni giuridiche, oltre all'assedio ci si occupa di registrarne le conseguenze politiche, con l'analisi delle sentenze di

---

1 Il caso in cui questa situazione è più visibile è la *Relatio* di Niccolò da Ligny, costellata di periodi introdotti da «*audivi quod*», «*prout intellexi*», «*ut intellexi*», o da frasi come «*et credo verum esse*», «*ista pro certa nescio*», a cui spesso si aggiungono inserti personali, come *quandos* piega di essere stato catturato e di sentire la gente che urla «*ad patibulum, ad patibulum!*» (*Relatio de Itinere Italico*, p. 513) o quando, in un'altra occasione nei pressi di Bologna, scrive «*Ego perdidit capellam meam et quidquid in mundo isto habui auri et argenti, excepto uno stilo argenteo, qui erat in tabulis meis ad corrigiam, et anulo in digito*» (*Relatio de Itinere Italico*, p. 525); cfr. anche gli episodi citati nel paragrafo 5.4.

condanna, a cui viene associato uno preciso linguaggio di chiara matrice notarile. Di contro, nelle cronache non italiane il racconto spesso è maggiormente incentrato sull'aspetto militare anche se, nei due assedi di Cremona e Brescia, i cronisti stranieri ricordano almeno parzialmente i termini delle sentenze.

Le situazioni in cui la pluralità delle voci dei cronisti emerge veramente sono costituite da tre specifici casi accomunati tra loro dallo stesso tema di base: la morte di un membro del casato. I tre episodi si presentano però con una narrazione estremamente diversa, che varrà la pena di riassumere brevemente. Nel caso di Valerano di Lussemburgo assistiamo alla morte in battaglia di un cavaliere, raffigurato come valoroso nelle cronache di area imperiale, mentre nella cronachistica italiana è imprudente e avventato, tanto è smanioso di combattere: sono modi diversi di interpretare e rielaborare lo svolgimento della sua morte. La morte di Margherita di Brabante segna invece un appiattimento delle opinioni dei cronisti verso la raffigurazione di una regina ammantata di un'aura di benevolenza e carità, qualità assegnatele fin dall'entrata in Italia nell'ottobre 1310. L'acme di questa rappresentazione sarà raggiunta dal *Chronicon Aulae Regiae*, con l'attribuzione a Margherita di cinque miracoli, in un'operazione non priva di secondi fini<sup>2</sup>.

È però la morte di Enrico VII che catalizza l'attenzione dei cronisti: in ogni angolo d'Europa la notizia viene immediatamente raccolta, interpretata e registrata. Se la morte dell'imperatore è già di per sé un evento di elevatissima importanza, la diceria che potesse essere stato avvelenato attira ancora di più gli autori, che

---

2 Cfr. K.-U. JÄSCHKE, *From Famous Empresses to Unspectacular Queens: The Romano-German Empire to Margaret of Brabant, Countess of Luxemburg and Queen of the Romans (d. 1311)*, in *Queens and Queenship in Medieval Europe*, cur. A. DUGGAN, Boydell Press, Woodbridge, 1997, p. 101.



indirizzano le loro accuse verso Bernardino da Montepulciano. La diceria, ormai sfatata dalle recenti analisi forensi e, in generale, la morte di Enrico VII sono forse il mezzo più valido per mostrare i vantaggi di un approccio orientato alla cronachistica, volto a recuperare le interpretazioni degli autori: proprio in queste due facce dello stesso evento troviamo dissonanze nelle redazioni della stessa cronaca<sup>3</sup>, ipotesi mediche inconcludenti<sup>4</sup> o che prevedono soluzioni non percorribili, troviamo le diversissime reazioni politiche, che vanno dall'estrema contentezza alla più profonda disperazione, ma che passano anche dal sospetto verso la parte avversaria.

Attraverso le parole dei cronisti si riesce a ottenere, in definitiva, una rappresentazione piena di sfaccettature dei membri del casato di cui quella di Enrico VII è la più completa e articolata. In essa si avvertono chiaramente i mutamenti avvenuti nel suo carattere nel corso della spedizione. Ma in questa raffigurazione si avvertono anche le tensioni causate dalla sua presenza, dallo sconcerto del suo arrivo alle incomprensioni dovute al suo voler essere *super partes*: queste ultime si manifesteranno pienamente nelle considerazioni dei cronisti quando perderà la vita a Buonconvento, con le valutazioni positive o negative del suo operato.

Passando invece alle prospettive per allargare la ricostruzione effettuata in questo lavoro, alcune di essi sono ravvisabili soprattutto per quanto riguarda l'aspetto prosopografico e artistico della *Romfahrt*: per rimanere in linea con l'impostazione fortemente orientata all'esclusivo utilizzo delle fonti cronachistiche al momento non

---

3 Mi riferisco alle due redazioni della *Historia Ecclesiastica Nova* di Tolomeo da Lucca le quali, si ricorderà, presentano la morte di Enrico VII in modi completamente diversi l'una dall'altra; cfr. paragrafo 5.7.4.3.

4 Dai risultati delle analisi forensi va detto però che il cronista padovano Albertino Mussato aveva indicato, tra le sue tre ipotesi relative alla malattia dell'imperatore, la vera causa dei malanni che l'avrebbero condotto alla morte (l'antrace). Nessuna cronaca, però, registra la cura a base di arsenico a cui Enrico si stava sottoponendo.

sono state incluse nella trattazione le numerose opere poetiche composte in memoria di Enrico in area tedesca e italiana<sup>5</sup> che ben testimoniano, al contrario, l'impatto della morte del sovrano lussemburghese negli ambiti esterni alle opere storiografiche. L'utilizzo degli artisti e delle maestranze alle loro dipendenze è stato parimenti appena accennato, ma è anch'esso un tema di capitale importanza ed estremo interesse, dal momento che Enrico VII e il casato si rivolsero a due dei più rinomati scultori dell'epoca, Giovanni Pisano e Tino di Camaino; alle loro opere si lega il tema della perpetuazione della *memoria* del casato, citato solamente di passaggio. Infine, la *Romfahrt*, considerata dal punto di vista prosopografico attraverso fonti che non siano cronachistiche, rivela la partecipazione e la presenza di personalità di indubbio interesse<sup>6</sup>. Uno dei pochi nomi presenti delle cronache è quello di Werner von Homberg<sup>7</sup>, che partecipò alla spedizione italiana al servizio di Enrico VII arrivando a ricoprire incarichi di particolare importanza, era anche uno stimato Minnesänger, tanto che venne raffigurato nel famoso canzoniere conosciuto con il nome di *Codex Manesse*<sup>8</sup>. Da altre fonti, invece, veniamo a sapere che uno dei personaggi più famosi della storia letteraria del Medioevo italiano fu al servizio di Enrico VII come notaio

---

5 Premesso che esistono numerosi componimenti minori e poco conosciuti sulle vicende di Enrico VII, in questo punto per l'area italiana mi riferisco principalmente alle opere relative alla morte dell'imperatore di Cino da Pistoia e Sennuccio del Bene, mentre per l'area tedesca mi riferisco alle rime contenute nel ms. Dresd. F. 159, cfr. C. A. HERSCHEL, *Reime auf Kaiser Heinrich VII.*, in «Serapeum», vol. 17 (1856), pp. 246–251.

6 Oltre ai nomi che si citeranno, sono particolarmente interessanti i nuovi studi sul personale notarile al servizio di Enrico VII, cfr., a titolo esemplificativo, P. MERATI, *L'attività documentaria di Enrico VII in Italia*, in «Reti Medievali Rivista», 15, 1 (2014), sulla figura di Bernardo da Mercato.

7 Anche conosciuto come Werner von Hohenburg (o Hohenberg); vissuto tra il 1283/4 e il 21 marzo 1320 (mori a Genova).

8 Cfr. W. HAUBRICHS, *Feldherr in Italien und Minnesänger am Zürichsee: Wernher II. von Hohenburg, Heinrich VII. und Friedrich von Habsburg*, in *Europäische Governance im Spätmittelalter. Heinrich VII. von Luxemburg und die großen Dynastien Europas cit.*, pp. 201–226.

dal dicembre 1310 al maggio 1313: mi riferisco, in questo caso, a Rustichello da Pisa<sup>9</sup>. Tutti questi sono aspetti che, nell'ottica di una più completa e ricca ricostruzione, dovrebbero essere integrati nel racconto della spedizione italiana. Un'altra possibile linea di ricerca è costituita dal tema della trattatistica. Il grande interesse giuridico dei contemporanei, derivante dai contrasti tra Enrico VII, il papato e Roberto d'Angiò, generò una produzione trattatistica enorme e non è da dimenticare che la spedizione produsse strascichi che influenzeranno, a decenni di distanza, le opere dei giuristi più famosi. Questi sono solo alcuni esempi degli argomenti inerenti al periodo della *Romfahrt* stessa che meriterebbero di essere integrati con maggior forza in una ricostruzione basata esclusivamente sulle testimonianze cronachistiche.

Enrico VII, come ho presentato nell'introduzione, è stato oggetto di interesse nel corso dei secoli: questa sua presenza costante offre l'opportunità di indagare l'evoluzione della sua figura nel corso del tempo, dal Quattrocento fino ai giorni nostri, con particolare attenzione al periodo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale<sup>10</sup>. È innegabile, infatti, che anche nel nostro paese il periodo di Enrico VII abbia rappresentato un punto di rottura con cui concludere un periodo e da cui prendere le mosse per aprirne un altro, come dimostra la suddivisione delle periodizzazioni storiche dei programmi nei ginnasi–licei a partire dal 1892<sup>11</sup>, e come reso evidente dai titoli delle pubblicazioni uscite in quegli

9 A. JORIS, *Autour du Devisement du monde. Rusticien de Pise et l'empereur Henri VII de Luxembourg (1310–1313)*, in «Le Moyen-Age. Revue d'Histoire et de Philologie», n. 3–4 (1994), pp. 353–368.

10 Un'analisi di questo tipo, come ricordavo nell'introduzione, è stata condotta in Germania, cfr. R. GRUHLICH, S. SEILER, *Zwischen romantischer Verklärung und europäischer Vision: Moderne Geschichtsbilder von Heinrich VII.*, in *Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII.*, cur. W. KRAUTH, E. WIDDER, CLUDEM, 2008, Luxembourg, p. 309–358.

11 Cfr. F. CHIOCCHETTI, *"Una splendida fotografia del passato". La scuola classica e l'insegnamento della storia nell'Italia liberale*, EUT Edizioni Università di Trieste,

anni. Per dare qualche titolo esemplare, tra i tanti si possono citare *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII* di Pasquale Villari<sup>12</sup> o la *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313* di Francesco Lanzani<sup>13</sup>.

In conclusione: Enrico VII di Lussemburgo è sicuramente un personaggio che, a distanza di settecento anni dalla morte, continua ancora ad essere studiato e che merita di essere studiato continuamente, cambiando di volta in volta il punto di vista con cui lo si considera scegliendo un punto di partenza sempre differente, per far emergere e apprezzare le infinite sfaccettature che ne caratterizzano la figura.

---

Trieste, 2013, p. 37: «In vigore fino al 1923, lo schema previsto per il triennio fu il seguente: 476–1313, 1313–1748, 1748–“giorni nostri”. La discesa in Italia di Enrico VII del Lussemburgo e la pace di Aquisgrana furono individuate come date–cardine [...]».

12 P. VILLARI, *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII*, Hoepli, Milano, 1937.

13 F. LANZANI, *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313*, Vallardi, 1882. Da notare che nel Novecento l'opera di Luigi Simeoni sulle signorie (sempre per Vallardi, 1950), avrà proprio il 1313 come anno di partenza.

## Bibliografia

### Fonti

*Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291–1327)*, ed. H. FINKE, Berlin–Leipzig, 1908–1922.

*Acta Imperii Angliae et Franciae ab. a. 1267 ad a. 1313. Dokumente vornehmlich zur Geschichte der auswärtigen Beziehungen Deutschlands*, ed. F. KERN, Georg Olms Verlag, Hildesheim, 1973.

*Acta Imperii Inedita saeculi XIII. Bd. 2: Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreiches und des Königreiches Sicilien in den Jahren 1200–1400*, ed. E. WINKELMANN, Innsbruck, 1880.

*Acta Imperii Selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen*, ed. J.-F. BÖHMER, Innsbruck, 1870.

*Acta Henrici VII imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia Medii Aevi*, ed. G. DÖNNIGES, Berlin, 1839.

*Acta Henrici VII, Romanorum imperatoris, et monumenta quaedam alia suorum temporum historiam illustrantia*, ed. F. BONAINI, Firenze, 1877.

*Adami Murimuthensis Chronica sui temporis*, ed. T. HOG, English Historical Society, London, 1846.

*Albertini Mussati Historia Augusta Henrici VII. Caesaris*, in *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, ed. GRAEVIUS, Lugduni Batavorum, 1722.

*Annales breves Wormatienses a. 1165–1295*, Stuttgart, 1861, pp. 74–79 (MGH Scriptores XVII ed. G. H. PERTZ).

*Annales canonici Sambiensis a. 3–1338*, Stuttgart, 1866, pp. 696–708 (MGH Scriptores XIX ed. G. H. PERTZ).

*Annales Gandenses a. 1296–1310. edente I. M. Lappenberg*, Stuttgart, 1859, pp. 555–597 (MGH Scriptores XVI ed. G. H. PERTZ).

*Annales Halesbrunnenses Maiores*, ed. G. WAITZ, Hannover, 1879, pp. 42–48 (MGH Scriptores XXIV).

*Annales Lubicenses a. 1264–1324. edente I. M. Lappenberg*, Stuttgart, 1859, pp. 411–429 (MGH Scriptores XVI ed. G. H. PERTZ).

*Annales Marchianenses a. 1–1306. edente L. C. Bethmann*, Stuttgart, 1859, pp. 609–617 (MGH *Scriptores XVI* ed. G. H. PERTZ).

*Annales Moguntini a. 1083–1309*, Stuttgart, 1861, pp. 1–3 (MGH *Scriptores XVII* ed. G. H. PERTZ).

*Annales Parchenses a nativitate Iohannis –1316. 1458.*, Stuttgart, 1859, pp. 598–608 (MGH *Scriptores XVI* ed. G. H. PERTZ).

*Annales Sancti Georgii in Nigra silva a. 613–1308*, Stuttgart, 1861, pp. 295–298 (MGH *Scriptores XVII* ed. G. H. PERTZ).

*Annales SS. Udalrici et Afrae Augustenses a. 1106–1334, edidit Ph. Jaffé*, Stuttgart, 1861, pp. 423–436 (MGH *Scriptores XVII* ed. G. H. PERTZ).

*Annales Tielenses (693–1345)*, Hannover, 1879, pp. 21–27 (MGH *Scriptores XXIV*).

*Annales Urbevetani a. 1161–1313*, Stuttgart, 1866, pp. 269–273 (MGH *Scriptores XIX* ed. G. H. PERTZ).

*Annales Wernheri aliorumque Tegernseenses (1156–1205. 1255–1455)*, Hannover, 1879, pp. 58–59 (MGH *Scriptores XXIV*).

*Antichi cronisti astesi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1990.

G. BARELLI, *Documenti dell'Archivio Comunale di Treviglio. Diplomi, lettere, ricevute di imperatori, cancellieri e vicari imperiali (1081–1339)*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, Tomo XXX, 1902, pp. 3–70.

BENZO D'ALESSANDRIA, *De Mediolano florentissima civitate*, ed. M. PETOLETTI, in M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti: la descrizione trecentesca del cronista Benzo d'Alessandria*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003.

*Catalogi archiepiscoporum Coloniensium ed. H. Cardauns*, Hannover, 1879, pp. 332–367 (MGH *Scriptores XXIV*).

*Chronica Iohannis Vitodurani. Die Chronik Johannis von Winterthur*, ed. F. BAETHGEN, Berlin, 1924 (MGH *Scriptores Rerum Germanicarum Nova Series III*).

*Chronica Mathiae de Nuwenburg*, cur. A. HOFMEISTER, Berlin, 1940 (MGH *Scriptores Rerum Germanicarum Nova Series IV*).

*Chronica Reinhardsbrunnensis*, ed. O. HOLDER-EGGER, Hannover, 1896, pp. 515–656 (MGH *Scriptores XXX/1*).

*Chronicon Francisci Pragensis = Kronika Františka Pražského*, in *Fontes Rerum Bohemicarum*, Vol. IV, 1884, pp. 347–456.

*Chronicon Girardi de Fracheto et anonyma ejusdem operis continuatio*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XXI, Paris, 1855, pp. 1–70.

*Chronicon modoetiense ab origine modoetiæ usque ad annum MCCCXLIX*, RIS, XII, (trad. it. in V. MASPERO, *Bonincontro e il Chronicon modoetiense. La Lombardia dei guelfi e dei ghibellini in un manoscritto del Trecento*, EIP, s.l., 2010).

*Chronicon parvum ripaltæ seu Chronica pedemontana minora*, ed. F. GABOTTO, RIS<sup>2</sup>, XVII/3, Città di Castello, 1911.

*Chronicon regiense. La Cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, a cura di L. ARTIOLI, C. CORRADINI, C. SANTI, Fondazione Giulia Maramotti, Reggio Emilia, 2000.

*Chronique en vers de Jean van Heelu, ou relation de la bataille de Woeringen*, ed. J. F. WILLEMS, M. Hayez, Brüssel, 1836 (= *Rymkronyk van Jan van Heelu betreffende den slag van Woeringen van het jaer 1288*).

*Chronique et Annales de Gilles le Muisit, abbé de Saint-Martin de Tournai (1272–1352)*, ed. H. LEMAÎTRE, Société de l'Histoire de France, Paris, 1906.

*Chroniques de saint Denis, depuis l'an 1285 jusqu'en 1328*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XX, Paris, 1840, pp. 654–724.

T. F. COFFEY, T. J. MCGOVERN, *A Middle French Translation of Bernard Gui's Shorter Historical Works by Jean Golein*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, 1993.

DINO COMPAGNI, *Cronica*, ed. D. CAPPI, Istituto Storico per il Medio Evo, Roma, 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, 1).

*Continuationes chronici Martini Oppaviensis ed. L. Weiland: Continuatio imperatorum Saxonica*, Hannover, 1879, p. 252 (MGH Scriptores XXIV).

*Continuationis Chronici Guillelmi de Nangiaco pars prima (1303–1316)*, ed. H. GERAUD, in *Chronique latine de Guillaume de Nangis de 1113 a 1300 avec les continuations de cette chronique de 1300 a 1368*, Renouard, Paris, 1843, Tomo I<sup>o</sup>, pp. 327–435.

*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum inde ab a. MCCXCVIII usque ad a. MCCCXIII (1298–1313)*, ed. J. SCHWALM, 2 vol., Hannover, 1906 – 1911 (MGH Const. IV/1 e IV/2).

*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum inde ab a. MCCCXLV usque ad a. MCCCXLVIII (1345–1348)*, ed. K. ZEUMER, R. SALOMON, Hannover, 1910–1926 (MGH Const. VIII).

*Corpus chronicorum bononiensium*, ed. A. SORBELLI, RIS<sup>2</sup>, XVIII/1 e XVIII/2, Città di Castello, 1938.

*Cronaca Senese attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso detta la Cronaca Maggiore*, in *Cronache Senesi*, cur. A. LISINI, F. IACOMETTI, RIS<sup>2</sup>, XV/6, Bologna, 1931–1939, pp. 253–564.

*Cronica de gestis principum a tempore Rudolphi regis usque ad tempora Ludovici imperatoris*, ed. G. LEIDINGER, Hannover, 1918, pp. 1–104 (MGH Scriptorum Rerum Germanicarum XIX).

*Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, ed. C. IANNELLA, Istituto Storico per il Medio Evo, Roma, 2005 (Antiquitates, 22).

*Cronica Ecclesiae pragensis Benesii Krabice de Weitmile = Kronika Beneše z Weitmile*, in *Fontes Rerum Bohemiarum*, Vol. IV, 1884, pp. 457–548.

*Cronica S. Petri Erfordensis moderna a. 1072–1335*, in *Monumenta Erphesfurtensia saec. XII. XIII. XIV.*, ed. O. HOLDER-EGGER, Hannover, 1899, pp. 117–369 (MGH Scriptorum Rerum Germanicarum XLII).

*Cronichetta inedita della prima metà del sec. XIV, contenuta nel cod. Magliabechiano XXV. 505*, in P. SANTINI, *Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina*, Bernardo Seeber, Firenze, 1903, pp. 89–144.

DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, cur. A. JACOMUZZI, in *Opere minori. Vol. II* (1986), pp. 325–469.

DANTE ALIGHIERI, *Epistole – Ecloghe – Questio de situ et forma aque et terre*, cur. M. PASTORE STOCCHI, Editrice Antenore, Roma–Padova, 2012.

*Die Chronik Johannis von Winterthur*, ed. C. BRUN, F. BAETHGEN, Berlin, 1924 (MGH Scriptorum Rerum Germanicarum Nova Series III).

*Die Cronica Novella des Hermann Korner*, cur. J. SCHWALM, Göttingen, 1895.

M. DIEFENBACH, *De vero mortis genere, ex quo Henricus VII imp. obiit Dissertatio*, Frankfurt, 1685.

*Die Kölner Weltchronik 1273/88–1376*, ed. R. SPRANDEL, München, 1991 (MGH Scriptorum Rerum Germanicarum Nova Series XV).



*Die Königsaal-Chronik*, cur. S. ALBRECHT, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2014 (Forschungen zu Geschichte und Kultur der Böhmisches Länder, 2).

*Die Metzger Chronik des Jaique Dex (Jacques d'Esch) über die Kaiser und Könige aus dem Luxemburger Hause*, ed. G. Wolfram, Metz, Scriba, 1906 (Quellen zur lothringischen Geschichte, 4).

*Engelberti Abbatis Admontensis in Austria, Liber admodum ingeniosus, ac plane philosophicus De Ortu et Fine Romani Imperii*, in M. GOLDASTUS, *Politica imperialia sive discursus politici*, Francofurti, 1614, pp. 754–773.

*Ex Annalibus Islandicis a. 422–1317*, ed. G. WAITZ, Hannover, 1892 (MGH Scriptores XXIX).

*Excerpta e Memoriali historiarum, auctore Johanne Parisiensi, Sancti Victori Parisiensis canonico regulari*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XXI, Paris, 1855, pp. 630–675.

G. FABRIS, *Cronache e cronisti padovani*, Rebellato Editore, Padova, 1977.

*Ferreti Vicentini Historia Rerum in Italia Gestarum ab anno .MCCL. ad annum usque .MCCCXVIII.*, in *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, ed. C. CIPOLLA, Roma, 1908–1914 (Fonti per la storia d'Italia, 42–43).

*Fragment d'une chronique anonyme finissant en M.CCC.XXVIII., et continuée jusqu'en M.CCC.XL., puis jusqu'en M.CCC.LXXXIII.*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Tomo XXI, Paris, 1855, pp. 146–158.

*Gesta Baldewini*, in J. H. WYTTENBACH, M. F. J. MÜLLER, *Gesta Trevirorum*, volume 2, Augustae Trevirorum, 1838, pp. 179–271.

*Gesta Treverorum continuata. Gesta Boemundi Archiepiscopi Treverensis*, Hannover, 1879, pp. 463–488 (MGH Scriptores XXIV).

GIOVANNI DA CERMENATE, *Historia Iohannis de Cermenate notarii Mediolanensis de situ Ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et circumstantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imp. Henrici VII*, ed. L. A. FERRAI, Roma, 1889 (Fonti per la storia d'Italia, 2).

RANIERI GRANCHI, *De proeliis Tusciae*, cur. C. MELICONI, RIS<sup>2</sup>, XI/2, Città di Castello, 1915.

GUALVANEI FLAMMAE, *Manipulus Florum*, R.I.S., XI, 1727.

*Guillelmi de Cortusiis chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, ed. B. Pagnin, RIS<sup>2</sup>, XII/5, Bologna, 1941.

F. GÜTERBOCK, *Veroneser Annalen nach einer Handschrift aus dem Nachlass Sigonio's*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», Bd. 25 (1900), pp. 37–79.

C. A. HERSCHEL, *Reime auf Kaiser Heinrich VII.*, in «Serapeum», vol. 17 (1856), pp. 246–251.

C. A. HERSCHEL, *Vita Heinrici VII.*, in «Serapeum», vol. 17 (1856), pp. 52–55.

O. HOLDER-EGGER, *Der Schlußteil von Ricobalds von Ferrara Historia Romana*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», Vol. 36, 1911, pp. 439–471.

*Imperator Henricus. Ein spätmittelalterlicher Text über Kaiser Heinrich VII. In kritischer Beleuchtung*, ed. K.-U. JÄSCHKE, ISP, Luxembourg, 1988 (Beiheft zu Hémécht).

JACOB PAUL VON GUNDLING, *Geschichten und Thaten Käyser Heinrichs Des Siebenden Aus dem Hause der Hertzogen von Limburg und Graffen zu Luxenburg*, Halle, 1719.

JEAN DE VIKTRING, *Liber certarum historiarum*, ed. F. SCHNEIDER, Hannover-Leipzig, 1910 (MGH SS. Rer. Germ. 36).

JOHANN BERTELS, *Historia Luxemburgensis*, Coloniae, 1605.

*La chronique métrique attribuée à Geffroy de Paris*, texte publié avec introduction et glossaire, ed. A. DIVERRÈS, Les Belles Lettres, Paris, 1956.

*Les Voeux de l'Épervier. Kaiser Heinrichs Romfahrt*, in *Die Metzger Chronik des Jaique Dex (Jacques d'Esch) über die Kaiser und Könige aus dem Luxemburger Hause*, cur. G. WOLFRAM, Metz, 1906, pp. 18–59 (Quellen zur lothringischen Geschichte. Documents de l'histoire de la Lorraine, 4).

*Liber regiminum Padue*, ed. A. BONARDI, RIS<sup>2</sup>, VIII/1, Città di Castello, 1903, pp. 267–376.

*Marcha di Marco Battagli da Rimini [AA. 1212–1354]*, ed. A. F. MASSERA, RIS<sup>2</sup>, XVI/3, Città di Castello, 1912.

MARSILIO DA PADOVA, *Defensor Pacis. Antologia di passi scelti a cura di A. Sabetti*, Liguori, Napoli, 1966.

*Martyrologium Romanus ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum*, ed. H. DELEHAYE, Bollandistes, Brussels, 1940 (Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris).

*Monumenta Pisana*, R.I.S., XV.

A. MUSSATO, *Historia Augusta*, R.I.S., X.

A. MUSSATO, *Sette libri inediti del "De gestis Italicorum post Henricum VII"*, ed. L. PADRIN, Visentini, Venezia, 1903 (Monumenti Storici pubblicati dalla Reale Deputazione Veneta di Storia Patria, ser. III, Cronache, vol. III).

NICCOLÒ DI BUTRINTO, *Relatio de itinere italico Henrici VII imperatoris ad Clementem V papam*, in *Vitae paparum Avenionensium*, ed. E. BALUZE, G. MOLLAT, vol. III, Paris, 1921, pp. 491–561.

*Nicolai Smeregli Vincentini Annales civitatis Vincentiae [AA. 1200-1312]*, ed. G. SORANZO, RIS<sup>2</sup>, VIII/5, Bologna, Zanichelli, 1921.

*Note cronistiche del cremonese Gasapino Antegnati (sec. XIII-XIV) da un manoscritto del Pomerium Ravennatis Ecclesie di Riccobaldo da Ferrara*, ed. G. ZANELLA, Turrus, Cremona, 1991.

PETER VON ZITTAU, *Chronicon Aulae Regiae = Petra Žitavského Kronika Zbraslavská*, in *Fontes Rerum Bohemicarum*, Vol. IV, 1884, pp. 1–337.

*Petri Azarii liber gestorum in Lombardia*, ed. F. COGNASSO, RIS<sup>2</sup>, XVI/4, Bologna, Zanichelli, 1926–1939, (trad. it. P. AZARIO, *Chronicon – Cronaca delle imprese compiute dai Visconti*, a cura di S. CREPALDI, Lampi di Stampa, Milano, 2009).

V. PROMIS, *Continuazione della Cronaca di Jacopo da Varagine dal MCCXCVII al MCCCXXXII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. 10 (1876), pp. 493–511.

*Prodromus historiae Trevirensis diplomaticae et pragmaticae, exhibens origines trevericas, gallo-belgicas, romanas, francicas, germanicas, sacras et civiles, aequalium scriptorum fide et monumentorum autoritate assertas. Pars posterior*, ed. J. N. VON HONTHEIM, sumptibus Ignatii Adami & Francisci Antonii Veith, fratrum bibliopolarum, Augustae Vindelicorum, 1757.

*Poeti minori del Trecento*, cur. N. SAPEGNO, Ricciardi, Milano–Napoli, 1952 (La letteratura italiana – Storia e Testi, vol. 10).

*Ricobaldi Ferrariensis Compendium Romanae historiae*, cur. A. T. HANKEY, vol. 2, Roma, 1984, pp. 425–853 (Fonti per la storia d'Italia; 108.2).

*Ricobaldi Ferrariensis Compilatio Chronologica*, ed. A. T. HANKEY, Istituto Storico per il Medio Evo, Roma, 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, 4).

*Ser Giovanni di Lemmo Armaleoni da Comugnori – Diario (1299-1319)*, ed. V. MAZZONI, Leo S. Olschki, Firenze, 2007 (Deputazione di storia patria per la Toscana – Documenti di storia italiana – Serie II, vol. XIV).

*Stephani Baluzii Tutelensis Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta, Tomus Primus*, ed. E. BALUZE, apud V. Junctinium, sumptibus J. Riccomini, Lucae, 1761.

W. H. STORER, C. A. ROCHEDIEU, *Six Historical Poems of Geffroi de Paris. Written in 1314-1318*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1950.

THOLOMEO LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova nebst Fortsetzungen bis 1329*, ed. O. CLAVUOT, Hannover, 2009 (MGH, Scriptores, XXXIX).

*Urkunden- und Quellenbuch zur Geschichte der althluxenburgischen Territorien bis zur burgundischen Zeit: vol. 5–7: die Zeit der Grafen Heinrich VI. und VII. umfassend*, cur. C. WAMPACH, St. Paulus, Luxemburg, 1949.

CONRAD VECERIUS, *De Rebus Gestis Imperatoris Henrici VII libellus*, Basilea, 1532.

*Conradi Vecerii regii secretarii libellus De Rebus Gestis Imperatoris Henrici VII*, in M. MELCHIOR, C. LOUSCH, *Humanistica Luxemburgensia: la Bombarda de Barthélemy Latomus, les Opuscula de Conrad Vecerius*, Latomus, Brussels, 2009, pp. 186–235.

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, ed. G. PORTA, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore, Parma, 1991.

## Studi

M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo Volgare. Studio sul lessico della medicina medievale*, Forni Editore, Bologna, 1970 (Università di Bologna, Istituto di Glottologia – Studi e Materiali III).

G. ANDENNA, *Enrico VII e il suo progetto politico per le “tre valli del Capitolo di Milano” e per il “regnum Italiae”*, in G. ANDENNA, *Linea Ticino. Sull'unità culturale delle genti del fiume nel Medioevo*, Humilibus Consentientes, Bellinzona, 2002, pp. 29–59 (Strumenti e Documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana, 10).

*Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, compilati da Lodovico Antonio Muratori bibliotecario del serenissimo Duca di Modena, In Milano, a spese di Giovambatista Pasquali libraro in Venezia, 1744–1749.

G. AMERI, C. DI FABIO, *Luca Fieschi: cardinale, collezionista, mecenate (1300–1336)*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2011.

M. ASCHERI, *Siena nel 1310: «la giustitia s'offende et la verità si cela»*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», n. 126/2 (2014).

*Atti del seminario di studio sulle interrelazioni fra il Regno di Sicilia e i Comuni di Genova e Pisa nell'età di Enrico VII di Lussemburgo, Palermo, Civica Galleria d'arte moderna, 15-16 dicembre 1987*, Poligraf, Palermo, 1988.

M. AURELL, *Messianisme royal de la Couronne d'Aragon*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», n. 1 (1997), pp. 119–155.

*Baldewin von Luxemburg. Das Erwachen eines deutschen Nationalbewußtseins*, A. Bagel, Düsseldorf, 1936 (Jahrbuch der Arbeitsgemeinschaft der Rheinischen Geschichtsvereine Rheinische Bibliographie, 1).

*Balduin von Luxemburg – Erzbischof und Kurfürst von Trier (1308–1354). Vorträge eines Kolloquiums in Trier im Juni 2008*, cur. R. NOLDEN, Stadtarchiv und Stadtbibliothek Trier, Trier, 2010.

*Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier - Kurfürst des Reiches 1285–1354. Festschrift aus Anlaß des 700. Geburtstages*, hrsg. von F.-J. HEYEN, J. MÖTSCH, Ges. für Mittelrhein. Kirchengeschichte, Mainz, 1985 (Quellen und Abhandlungen zur mittelhheinischen Kirchengeschichte 53).

C. BARACCHINI, A. BROGI, M. CALLIERI, L. CAPITANI, P. CIGNONI, A. FASANO, C. MONTANI, C. NENCI, R. P. NOVELLO, P. PINGI, F. PONCHIO, R. SCOPIGNO, *Digital reconstruction of the Arrigo VII funerary complex*, The 5th International Symposium

on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage VAST (2004), ed. K. CAIN, Y. CHRYSANTHOU, F. NICCOLUCCI, N. SILBERMAN, The Eurographics Association, 2004.

A. BÁRÁNY, *Medieval Queens and Queenship: A Retrospective on Income and Power*, in «Annual of Medieval Studies at CEU», vol. 19 (2013), pp. 149–199.

A. BARBERO, *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale fra Duecento e Trecento*, Torino, 1983 (Biblioteca Storica Subalpina, CCI).

A. BARBERO, *La propaganda di Roberto d'Angiò re di Napoli (1309-1343)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2–5 marzo 1993), Roma, École Française de Rome, 1994, pp. 111–131 (Publications de l'École française de Rome, 201).

R. BARTALINI, *Scultura gotica in Toscana. Maestri, monumenti, cantieri del Due e Trecento*, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Siena, 2005.

F. W. BARTHOLD, *Der Römerzug König Heinrichs von Lützelburg*, Königsberg, 1830–1831.

F. BATTAGLIA, *Marsilio da Padova e la filosofia politica del Medio Evo*, CLUEB, Bologna, 1928 (1987).

L. T. BELGRANO, *Delle Feste e dei Giuochi dei Genovesi. Dissertazione Prima, Capitolo Terzo*, in «Archivio Storico Italiano», serie III, Tomo XIV, 1871, pp. 64–118.

A. BELLONI, *Dante e Albertino Mussato*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», Volume LXVII, 1916, pp. 209–264.

C. E. BENEŠ, *Urban Legends. Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, Pennsylvania State University Press, University Park, 2011.

G. BENVENUTI, *Enrico VII di Lussemburgo: l'imperatore della speranza*, Editrice Giardini, Pisa, 1966.

W.-R. BERNIS, *Burgenpolitik und Herrschaft des Erzbischofs Balduin von Trier: (1307–1354)*, Thorbecke Jan Verlag, Sigmaringen, 1980 (Vorträge und Forschungen – Konstanzer Arbeitskreis für Mittelalterliche Geschichte, Sonderband 27).

A. BLACK, *Political Thought in Europe 1250–1450*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.

P. J. BLACKMAN, *The Tomb of Margaret of Brabant by Giovanni Pisano*, Thesis submitted in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree of Master of Arts, University of British Columbia, 1978.

J. M. BLYTHE, *The Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Brepols, Turnhout, 2009.

W. M. BOWSKY, *Clement V and the Emperor-Elect*, in «*Medievalia et humanistica*», Vol. 12 (1958), pp. 52–69.

W. M. BOWSKY, *Dante's Italy: a political dissection*, in «*The historian. A journal of history*», Vol. 21 (1958), pp. 82–100.

W. M. BOWSKY, *Florence and Henry of Luxemburg, King of the Romans: The Rebirth of Guelfism*, in «*Speculum*», Vol. 33, No. 2 (Apr., 1958), pp. 177–203.

W. M. BOWSKY, *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City-State, 1310–1313*, University of Nebraska Press, Lincoln NE, 1960.

W. M. BOWSKY, *Un comune italiano nel Medioevo: Siena sotto il regime dei Nove, 1287–1355*, Il Mulino, Bologna, 1986.

J. BRADBURY, *The Capetians: Kings of France 987–1328*, Hambledon Continuum, London, 2007.

W. BRAXTON ROSS, *Giovanni Colonna, Historian at Avignon*, in «*Speculum*», Vol. 45, No. 4 (Oct., 1970), pp. 533–563.

H. BRESSLAU, *Überlieferung und Entstehungsverhältnisse der Relatio de Henrici VII. itinere Italico des Nicolaus von Butrinto*, in «*Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*», vol. 31 (1906), pp. 141–157.

G. BRIGUGLIA, *Marsilio da Padova*, Carocci, Roma, 2013.

E. BRILLI, *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*, Carocci, Roma, 2012.

F. BRUNI, *La proiezione dell'attualità politica sul passato: Note su cronisti, narratori, commentatori della Commedia nel XIV secolo*, in «*Modern Philology*», Vol. 101, No. 2 (November 2003), pp. 204–234.

J. BUJNOCH, *Peter von Zittau als Chronist. Bilder aus der Königsaaaler Chronik. Die Krönungsfeier des Luxemburgers, König Johannis, und der Premyslidin Elisabeth im Winter 1311. Das zweitägige Krönungsfest König Wenzels II. und Guta von Habsburg zu Pfingsten 1297 mit dem Stadtlob auf Prag*, in «*Vorträge und Abhandlungen aus geisteswissenschaftlichen Bereichen*», 1996, pp. 111–128 (Schriften der Sudetendeutschen Akademie der Wissenschaften und Künste, 17).

- F. BURGARD, *Amtsorganisation in Kurtrier unter Erzbischof Balduin von Trier*, in *Ein Eifler für Rheinland-Pfalz: Festschrift für Franz-Josef Heyen zum 75. Geburtstag am 2. Mai 2003*, Mainz, 2003, pp. 279–408.
- F. BURGARD, *Balduin von Luxemburg (um 1285–1354). Kurfürst, Bischof und Landesherr*, in *Mainzer (Erz)Bischöfe in ihrer Zeit*, cur. F.–J. FELTEN, Stuttgart, 2008, pp. 35–58 (Mainzer Verträge 12).
- F. BURGARD, *Familia Archiepiscopi: Studien zu den geistlichen Funktionsträgern Erzbischof Balduins von Luxemburg (1307–1354)*, Kliomedia, Trier, 1991 (Trierer Historische Forschungen 19).
- A. CADILI, *La diplomazia e le missioni legatizie*, in *Niccolò da Prato e i frati Predicatori tra Roma ed Avignone*, cur. M. BENEDETTI, L. CINELLI, Nerbini, Firenze, 2013, pp. 85–139 (Memorie domenicane, n.s., 44).
- P. CAMMAROSANO, *Storia di Colle di Val d'Elsa nel medioevo. 3: Egemonia fiorentina e sviluppo cittadino. Parte prima: Gli anni ghibellini, 1300–1321*, CERM, Trieste, 2012 (CERM Collana Studi 9).
- O. CAPITANI, *Chiose minime dantesche*, Pàtron Editore, Bologna, 1983.
- M. C. CAMBONI, *Una profezia del 1313 su Siena di fronte a Enrico VII e la questione della "frottola"*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XV, 1–2 (2012), pp. 27–56.
- A. CARNIANI, *I Salimbeni: quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del Trecento*, Protagon Editori Toscani, Siena, 1995.
- G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257–1311)*, Genova, 1975 (Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie, XIV–XV 1974–1975).
- B. CASSIDY, *Simone Martini's "St Martin and the Emperor" and Contemporary Italian Politics*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», vol. 70 (2007), pp. 145–158.
- L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270–1312)*, Paravia, Torino, 1998.
- M. CAVINA, *Imperator romanorum triplici corona coronatur. Studi sull'incoronazione imperiale nella scienza giuridica italiana fra Tre e Cinquecento*, Giuffrè Editore, Milano, 1991 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza – Dipartimento di Scienze Giuridiche – Università di Modena, Nuova Serie, n. 17).
- S. CELI, *L'«Historia Augusta» di Albertino Mussato*, in «Quaderni Veneti», n. 23, Giugno 1996, pp. 35–83.



- M. CHAZAN, *L'Empire et l'histoire universelle: de Sigebert de Gembloux à Jean de Saint-Victor (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Honoré Champion, Paris, 1999 (Études d'histoire médiévale/3).
- L. CHIAPPELLI, *Dante in rapporto alle fonti del diritto ed alla letteratura giuridica del suo tempo*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, Tomo XLI, 1908, pp. 3–44.
- F. CHIOCCHETTI, *"Una splendida fotografia del passato". La scuola classica e l'insegnamento della storia nell'Italia liberale*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2013.
- G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado, secoli XIV e XV*, Edizioni Unicopli, 2005.
- P. CLARKE, *The Villani Chronicles*, in *Chronicling History: Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, edited by S. DALE, A. WILLIAMS LEWIN AND D. J. OSHEIM, The Pennsylvania University Press, University Park, 2007, pp. 113–143.
- E. W. COCHRANE, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, University of Chicago Press, 1981.
- F. COGNASSO, *Arrigo VII*, dall'Oglio Editore, Milano, 1973.
- G. COLE-BAKER, *The Date of the Emperor Henry VII's Birth*, in «The English Historical Review», Vol. 35, No. 138 (Apr., 1920), pp. 224–231.
- F. COLLARD, *L'empereur et le poison: de la rumeur au mythe. À propos du prétendu empoisonnement d'Henri VII en 1313*, in «Médiévales», n. 41, 2001, pp. 113–131.
- P. COLLETTA, *Storia, cultura, e propaganda nel Regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, Istituto Storico per il Medio Evo, Roma, 2011 (Subsidia, 11).
- S. DALE, *Fourteenth-Century Lombard Chronicles*, in *Chronicling History: Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, edited by Sharon Dale, Alison Williams Lewin and Duane J. Osheim, The Pennsylvania University Press, University Park, 2007, pp. 171–195.
- M. DAZZI, *Il Mussato preumanista*, Neri Pozza, Vicenza, 1964.
- M. C. DE MATTEIS, *La coscienza della crisi comunale nei cronisti del '300*, in *Storici e storiografia del Medioevo italiano. Antologia di saggi a cura di Gabriele Zanella*, Pàtron Editore, Bologna, 1984, pp. 255–274.

A. DELLA TORRE, *Un documento poco noto sul ribandimento di Iacopo di Dante*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, Tomo XXXIII, 1904, pp. 289–331.

A. DELLA TORRE, *Una notizia ignorata su Sennuccio del Bene*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, Tomo XXXIX, 1907, pp. 431–435.

*Der Weg zur Kaiserkrone: der Romzug Heinrichs VII. in der Darstellung Erzbischof Balduins von Trier*, cur. M. MARGUE, M. PAULY, W. SCHMID, Kliomedia, 2009 (Publications du CLUDEM, Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Etudes Médiévales, vol. 24).

R. M. DESSI, *I nomi dei Guelfi e dei Ghibellini da Carlo I d'Angiò a Petrarca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, cur. M. GENTILE, Viella, Roma, 2005, pp. 3–78.

R. M. DESSI, *Pratiche della parola di pace nella storia dell'Italia urbana*, in *Pace e guerra nel basso medioevo* (XL Convegno storico internazionale, Todi, 12–15 ottobre, 2003), CISAM, Spoleto, 2004, p. 271–312.

C. DI FABIO, «*Depositum cum statua decumbente*» *Recherches sur Giovanni Pisano à Gênes et le monument de Marguerite de Brabant*, in «Revue de l'Art», n. 1 (1999), pp. 13–26.

C. DI FABIO, *I sepolcri della regina Margherita, del cardinale Luca Fieschi e dei dogi Simone Boccanegra e Leonardo Montaldo. Prezzi e valori in Giovanni Pisano e in tre monumenti funerari del Trecento genovese*, in «Bollettino dei musei civici genovesi», n. 64 (2000), pp. 7–20.

C. DI FABIO, *Il prezzo, il valore e il riconoscimento sociale del lavoro dello scultore: Giovanni Pisano e altri casi nella Toscana del primo Trecento*, in *Medioevo: arte e storia*, I convegni di Parma, 10, atti (Parma, 18–22 settembre 2007), a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, 2008, pp. 609–620.

C. DI FABIO, *Giovanni Pisano: Margherita di Brabante*, in C. DI FABIO (a cura di), *Giovanni Pisano: la tecnica e il genio, I. Novità e approfondimenti sul monumento a Margherita di Brabante*, Genova, Museo di Sant'Agostino, 2001, pp. 1–15.

C. DI FABIO, *Giovanni Pisano, Elevatio del corpo glorioso della regina Margherita di Lussemburgo* (scheda), in *Giotto e il Trecento. "Il più Sovrano Maestro stato in dipintura". Le opere*, catalogo della mostra (Roma, 6 marzo–29 giugno 2009), a cura di A. TOMEI, Milano, 2009, pp. 257–58.

E. DILLON, *Medieval Music-Making and the "Roman de Fauvel"*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002.

A. DOMINICUS, *Baldewin von Lützelburg, Erzbischof und Kurfürst von Trier: ein Zeitbild aus der ersten Hälfte des vierzehnten Jahrhunderts*, Hölscher, Koblenz, 1862.

V. DORNETTI, *Aspetti e figure della poesia minore trecentesca*, Piccin, Padova, 1984.

E. ENNEN, *Le donne nel Medioevo*, Il Giornale, Milano, 2005 (Biblioteca Storica 41).

*Enrico VII e gli Astigiani. Il sogno italiano del casato di Lussemburgo, Catalogo della mostra (8 ottobre 2011 – 3 febbraio 2012)*, a cura di M. L. CALDOGNETTO, B. MOLINA, E. C. PIA, Centro Studi “Renato Bordone” sui Lombardi, sul credito e sulla banca, Asti, 2011.

*Enrico VII e il governo delle città italiane (1310–1313)*, cur. G. M. VARANINI, Firenze University Press, Firenze, 2014 (Reti Medievali Rivista, 15, 1 (2014)).

F. ERCOLE, *Comuni e Signorie nel Veneto (Scaligeri, Caminesi, Carraresi). Saggio storico-giuridico*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XIX (1910), pp. 255–377.

F. ERCOLE, *L'unità politica della nazione italiana e l'Impero nel pensiero di Dante*, in «Archivio Storico Italiano», anno LXXV, Vol. I, 1917, pp. 79–144.

F. ERCOLE, *Per la genesi del pensiero politico di Dante: La base aristotelico-tomistica*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», Volume LXXII, 1918, pp. 1–41 e pp. 245–287.

*Europäische Governance im Spätmittelalter. Heinrich VII. von Luxemburg und die großen Dynastien Europas/Gouvernance européenne au bas moyen âge. Henri VII de Luxembourg et l'Europe des grandes dynasties*, Tagungsband der 15. Journées lotharingiennes, 14.-17. Oktober 2008, cur. M. PAULY, Luxembourg, 2010 (Publications du CLUDEM, Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Etudes Médiévales, vol. 27).

O. FELSBERG, *Beiträge zur Geschichte des Römerzuges Heinrichs VII. Innere und Finanzpolitik Heinrichs VII. in Italien*, Inaugural-Dissertation, Freiburg, 1886.

L. A. FERRAI, *Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del secolo XIV*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», n. 7, 1889, pp. 97–137.

L. A. FERRAI, *Le cronache di Galvano Fiamma e le fonti della Galvagnana*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», n. 10, 1891, pp. 93–128.

S. FERRARA, *La poésie politique de Cino de Pistoia*, in «Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne», n. 11 (oct. 2005), pp. 215–255.

M. FERRARI, *La scultura a Brescia nell'età dei Maggi (1298–1316). Un maestro veronese per la Loggia delle Grida del Broletto*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», vol. 55/3 (2013), pp. 299–334.

M. E. FRANKE, *Kaiser Heinrich VII. im Spiegel der Historiographie. Eine faktenkritische und quellenkundliche Untersuchung ausgewählter Geschichtsschreiber der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien, 1992.

W. FRIEDENSBURG, *Das Leben Kaiser Heinrichs des Siebenten. Berichte der Zeitgenossen über ihn*, Leipzig, 1898.

N. GABIANI, F. GABOTTO, *Contributi alla storia di Asti nel Medio Evo*, Pinerolo, 1906 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXXIII).

F. GABOTTO, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura, secondo nuovi documenti*, Pinerolo, 1903 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XVIII).

B. GALLAND, *Les papes d'Avignon et la maison de Savoie (1309-1409)*, École française de Rome, Roma, 1998.

F. A. GALLO, *La polifonia nel Medioevo*, EDT, Torino, 1991.

T. GAR, *Di un codice inedito dell'Archivio di Coblenza riguardante l'imperatore Enrico VII*, in «Archivio Storico Italiano. Appendice», Tomo II, 1845, pp. 329–334.

M. GAUDE–FERRAGU, *D'or et de cendres: la mort et les funérailles des princes dans le royaume de France au bas Moyen Âge*, Septentrion Presses Universitaire, Villeneuve d'Ascq, 2005.

M. GAUDE–FERRAGU, *La reine au Moyen Âge: le pouvoir au féminin, XIVe–XVe siècle*, Tallandier, Paris, 2014.

M. GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311–1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII–XIV secolo)* cur. G. ANDENNA, G. CHITTOLINI, Bolis, Azzano San Paolo, 2007, pp. 260–301.

C. A. GERBAIX DE SONNAZ, *Mémoire historique sur Louis II de Savoie, sire de Vaud, sénateur de Rome (1310–1312), de 1275 à 1349*, in «Mémoires de l'Académie de Savoie», Ser. 5, vol. 1 (1911), pp. 1–138.

C. A. GERBAIX DE SONNAZ, *Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia nella età di mezzo*, vol. 3/II, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Torino–Roma, 1902.

G. M. GIANOLA, *La tradizione del 'De gestis Henrici' di Albertino Mussato e il velo di Margherita*, in «Filologia Mediolatina. Studies in Medieval Latin Texts and Transmission Rivista della "Fondazione Ezio Franceschini"», 16 (2009), pp. 81–113.

*Giovanni Pisano a Genova*, cur. M. SEIDEL, SAGEP, Genova, 1987.

S. GIRAUDDO, *Sperimentazioni sovrane per le città del regnum italicum. Pacificazioni, riforme e modelli di governo da Enrico VII a Giovanni di Boemia (1310-1330)*, Tesi di dottorato (Università degli Studi di Parma e Université Paris-Sorbonne Paris IV), a.a. 2012-2013.

E. GORRA, *Dante e Clemente V*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», Volume LXIX, 1917, pp. 193–216.

K. GRÄFE, *Die Persönlichkeit Kaiser Heinrichs VII*, Leipzig, 1911.

L. GREEN, *Chronicle into History. An Essay on the Interpretation of History in Florentine Fourteenth-Century Chronicles*, Cambridge University Press, Cambridge, 1972.

L. GREEN, *Galvano Fiamma, Azzone Visconti and the Revival of the Classical Theory of Magnificence*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», Vol. 53 (1990), pp. 98–113.

P. GRILLO, *Milano guelfa (1302–1310)*, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 2).

J. GRUNDMAN, *Perugia and Henry VII*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», vol. CV/I (2008), pp. 277–411.

P. GUALTIERI, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento*, Leo S. Olschki, Firenze, 2009.

B. GUENÉE, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Il Mulino, Bologna, 1991.

I. GUYOT-BACHY, *Le Memoriale Historiarum de Jean de Saint-Victor. Un historien et sa communauté au debut du XIV<sup>e</sup> siècle*, Brepols, Turnhout, 2000.

W. HAMMER, *The Concept of the New or Second Rome in the Middle Ages*, in «Speculum», Vol. 19, No. 1 (Jan., 1944), pp. 50–62.

T. HANKEY, *Ricobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», Vol. 21, No. 3/4 (Jul. - Dec., 1958), pp. 208–226.

T. HANKEY, *Riccobaldo of Ferrara: his Life, Works and Influence*, Istituto Storico per il Medio Evo, Roma, 1996 (Subsidia, 2).

F.-J. HEYEN, *Kaiser Heinrichs Romfahrt. Die Bilderchronik von Kaiser Heinrich VII. und Kurfürst Balduin von Luxemburg (1308–1313)*, DTV, München, 1978.

F.-J. HEYEN, J. MÖTSCH, *Balduin von Luxemburg, Erzbischof von Trier – Kurfürst des Reiches 1285–1354. Katalog zur andesausstellung in Trier 1. Juni bis 1. September 1985*, Landesarchivverwaltung Rheinland–Pfalz, Koblenz, 1985.

*Histoire du Luxembourg. Le destin européen d'un «petit pays»*, cur. G. TRAUSCH, Éditions Privat, Toulouse, 2010.

J. K. HOENSCH, *Die Luxemburger. Eine spätmittelalterliche Dynastie gesamteuropäischer Bedeutung 1308–1437*, Kohlhammer, Stuttgart, 2000.

P. HOFFMANN, *Die bildlichen Darstellungen des Kurfürstenkollegiums von den Anfängen bis zum Ende des Heiligen Römischen Reiches (13.–18. Jahrhundert)*, L. Röhrscheid Verlag, Bonn, 1982 (Bonner historische Forschungen 47).

*Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cur. M. TOSTI–CROCE, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Edimond, 1993.

*Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, cur. C. FRUGONI, Le Lettere, Firenze, 2005.

M. INNOCENTI, *Heinrich VII. und der Turm der Milizen zu Rom: Zur Entdeckung einer kaiserlichen Residenz vom Mai bis Juli 1312*, in «Hémecht», vol. 56 (2004), pp. 105–140.

M. INNOCENTI, *Kaiser Heinrich VII. Und Sein Tod in Der Toskana. Rekonstruktionsversuch Des Pisaner Grabmals*, GRIN, Munich, 2007.

G. IRMER, *Die Romfahrt Kaiser Heinrich's VII im bildercyclus des Codex Balduini Trevirensis*, Berlin, 1881.

W. ISRAEL, *König Robert von Neapel und Kaiser Heinrich VII*, Hersfeld, 1903.

K.-U. JÄSCHKE, *From Famous Empresses to Unspectacular Queens: The Romano-German Empire to Margaret of Brabant, Countess of Luxemburg and Queen of the Romans (d. 1311)*, in *Queens and Queenship in Medieval Europe*, cur. A. DUGGAN, Boydell Press, Woodbridge, 1997, pp. 75–108.

C. JONES, *Eclipse of Empire? Perceptions of the Western Empire and Its Rulers in Late-Medieval France*, Brepols, Turnhout, 2007.

A. JORIS, *Autour du Devisement du monde. Rusticien de Pise et l'empereur Henri VII de Luxembourg (1310–1313)*, in «Le Moyen-Age. Revue d'Histoire et de Philologie», n. 3–4 (1994), pp. 353–368.

H.-J. KANN, *Balduin. Gottes streitbarer Ritter*, Verlag Michael Weyand, Trier, 2008.

E. H. KANTOROWICZ, *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino, 1989 (2012).

B. KOLLBACH, *Rhetorisches in den Gesta Baldewini. Der Topos a persona*, in *Liber Amicorum necnon et Amicarum für Alfred Heit. Beiträge zur mittelalterlichen Geschichte und geschichtlichen Landeskunde*, cur. F. BURGARD, C. CLUSE, A. HAVERKAMP, Verlag Trierer Historische Forschungen, Trier, 1996, pp. 87–95 (Trierer Historische Forschungen 28).

G. KREYTENBERG, *Das Grabmal von Kaiser Heinrich VII. in Pisa*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», vol. 28 (1984), pp. 33–64.

J. KRÜGER, *Das Verhältnis zwischen Erzbischof Balduin von Trier und den Juden des Erzstiftes Trier*, GRIN Verlag, 2009.

D. KUSMAN, *Jean de Mirabelle dit van Haelen (ca. 1280–1333). Haute finance et Lombards en Brabant dans le premier tiers du XIVe siècle*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 77/4 (1999), pp. 843–931.

*La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, cur. G. CHITTOLINI, Il Mulino, Bologna, 1979.

A.-M. LAMARRIGUE, *Bernard Gui (1261-1331). Un historien et sa méthode*, Honoré Champion, Paris, 2000.

*La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274–1378)*, cur. D. QUAGLIONI, Edizioni San Paolo, Milano, 1994 (Storia della Chiesa, XI).

F. LANZANI, *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313*, Vallardi, 1882.

*La vera Chiesa di Cristo dimostrata da' segni, e da' dogmi contra i due libri di Giacomo Picenino intitolati Apologia per i riformatori, e per la religione riformata e Trionfo della vera religione*. Opera del Padre Fr. Vincenzo Lodovico Gotti, Bologna, per Costantino Pisarri, 1719.

*Le cronache medievali di Milano*, cur. P. CHIESA, Vita e Pensiero, Milano, 2001.

*Le miniature del Codex Astensis. Immagini del dominio per Asti medievale*, cur. G. G. FISSORE, Asti, 2002.

*Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XIV)*, cur. A. ZORZI, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 3)

L. LEWIN, *Die Gifte in der Weltgeschichte: Toxikologische, allgemeinverständliche Untersuchungen der Historischen Quellen*, Julius Springer Verlag, Berlin, 1920.

J.-C MAIRE VIGUEUR, E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Mondadori, Milano, 2010.

J. MAHLER, *The Battle Of Worringen, 1288. The History and Mythology Of A Notable Event*, tesi presentata per il Master of Arts in History presso la University of Alberta, 1993. Reperibile online all'indirizzo (ultimo accesso: gennaio 2014): <<http://www3.telus.net/~magmeter/worringen.PDF>>.

P. MAJOCCHI, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale medievale*, Viella, Roma, 2008.

M. MARGUE, *Der Kaiser und sein Bischof -Kaiser Heinrich VII. und seine "besten Ritter" im Epos der "Voeux de l'epervier" (kurz nach 1313)*, in *Ein Eifler für Rheinland-Pfalz: Festschrift für Franz-Josef Heyen zum 75. Geburtstag am 2. Mai 2003*, Mainz, 2003, pp. 253–278.

M. MARGUE, *Images de Henri VII en Italie: les chroniques de Baudouin de Trèves et les «Voeux de l'épervier» (première moitié du XIVe siècle)*, in *Medioevo europeo: Giovanni e Carlo di Lussemburgo in Toscana (1331-1369). Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Montecarlo, 14 luglio 2002 (Quaderni Lucchesi di Studi sul Medioevo e sul Rinascimento, 3, 2002), pp. 175–208.

M. MARGUE, *Les «vœux sur les oiseaux». Mutations d'un rite d'intégration entre mémoire chevaleresque et actualité politique*, in *Relations, échanges, transferts en Occident au cours des derniers siècles du Moyen Age. Hommage à Werner Paravicini. Actes du Colloque de Paris (4–6 décembre 2008)*, cur. B. GUENÉE, J.-M. MOEGLIN, Académie des inscriptions et belles-lettres, Paris, 2010, pp. 343–382.

M. MARGUE, M. PAULY, *Luxemburg vor und nach Worringen. Die Auswirkungend er Schlacht von Worringen auf die Landesorganisation sowie die Territorial- und Reichspolitik der Grafen von Luxemburg*, in «Jahrbuch für westdeutsche Landesgeschichte», n. 16 (1990), pp. 111–174.

S. MENACHE, *Clement V*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002.

F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100–1350)*, Viella, Roma, 2011.

M. MENZEL, *Die Zeit der Entwürfe 1273–1347*, Klett–Cotta, Stuttgart, 2012 (Gebhardt Handbuch der Deutschen Geschichte, 7a).



K. MESLER, *Imperial Prophecy and Papal Crisis: the Latin Reception of The Prophecy of the True Emperor*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», n. 2 (2007), pp. 371–415.

J.-M. MOEGLIN, *Henri VII et l'honneur de la majesté impérial. Les redditions de Crémone et de Brescia (1311)*, in *Penser le pouvoir au Moyen Âge, VIII<sup>e</sup>–XV<sup>e</sup> siècle*, cur. D. BOUTET, J. VERGER, Éditions Rue d'Ulm, Paris, 2000, pp. 211–245.

R. MORGHEN, *Dante profeta. Tra la storia e l'eterno*, Jaca Book, Milano, 1983.

J. MÖTSCH, *Die Balduineen. Aufbau, Entstehung und Inhalt der Urkundensammlung des Erzbischofs Balduin von Trier*, Selbstverlag der Landesarchivverwaltung Rheinland-Pfalz, Koblenz, 1980 (Veröffentlichungen der Landesarchivverwaltung Rheinland-Pfalz, Große Reihe 33).

B. MÜLLER, *Majestätsverbrechen und Reichsidee in der Zeit Kaiser Heinrichs VII.*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Albert-Ludwigs-Universität zu Freiburg, 1958.

R. NOLDEN, *Eine unbekannte Urkunde Erzbischof Balduins für die Juden von Trier aus dem Jahre 1338*, in «Jahrbuch für westdeutsche Landesgeschichte», n. 14 (1988), pp. 37–42.

N. OHLER, *I mezzi di trasporto terrestri e marittimi*, in *Viaggiare nel Medioevo* (Atti del VII convegno di studio della Fondazione Centro Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato 15-18 ottobre 1998), cur. S. GENSINI, Pacini Editore, Pisa, 2000, pp. 91–120.

M. OLIVIERI, *Imago Dei. Il re giusto nel pensiero politico medievale, IX-XIV sec.*, Guerra Edizioni, Perugia, 1991.

G. ORTALLI, *Ezzelino crudelissimo tiranno: genesi e sviluppi di un mito*, in «La Ricerca Folklorica», No. 25, *Forme di famiglia Ricerche per un Atlante italiano*, Parte prima (Apr., 1992), pp. 89–98.

D. J. OSHEIM, *Chronicles and Civic Life in Giovanni Sercambi's Lucca*, in *Chronicling History: Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, edited by Sharon Dale, Alison Williams Lewin and Duane J. Osheim, The Pennsylvania University Press, University Park, 2007, pp. 145–169.

G. PADOAN, *Tra Dante e Mussato. I. Totalità dantesche nell'«Historia Augusta» di Albertino Mussato. II. A Pisa: la cancelleria imperiale e Dante*, in «Quaderni Veneti», n. 24, Dicembre 1996, pp. 27–45.

G. PALIOTTI, *La morte d'Arrigo VII di Lussemburgo secondo la storia e secondo la tradizione*, Tipografia Unione Cooperativa, Montepulciano, 1894.

R. PAULER, *Die deutschen Könige und Italien im 14. Jahrhundert: von Heinrich VII. bis Karl IV.*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1997.

M. PAULY, *Nature vinculum oder pro defensione ... ecclesie Trevirensis. Ein Erzbischof zwischen Familienbanden und Landesinteressen*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», Bd. 73 (2009), pp. 1–30.

K. PENNINGTON, *Henry VII and Robert of Naples*, in *Das Publikum politischer Theorie im 14. Jahrhundert*, cur. J. MIETHKE, Oldenbourg, München, 1992, pp. 81–92 (Schriften des Historischen Kollegs Kolloquien, 21).

P. PÉPORTÉ, *Constructing the Middle Ages. Historiography, Collective Memory and Nation-Building in Luxembourg*, BRILL, Leiden, 2011.

M. PETOLETTI, *Il «Chronicon» di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del secolo XIV. Edizione critica del libro XXIV: «De moribus et vita philosophorum»*, Vita e Pensiero, Milano, 2000.

M. PETOLETTI, *Milano e i suoi monumenti: la descrizione trecentesca del cronista Benzo d'Alessandria*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003.

B. PICCINI, *Un amico del Petrarca: Sennuccio del Bene e le sue rime*, Editrice Antenore, Padova, 2004 (Studi sul Petrarca/30).

B. PIO, *Il bene comune e l'Impero. Osservazioni sul linguaggio politico del primo Trecento*, in *Il bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel Basso Medioevo* (Atti del XLVIII Convegno storico internazionale, Todi, 9–12 ottobre 2011), CISAM, Spoleto, 2012, pp. 35–61.

G. L. POTESTÀ, *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2014.

*Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale tra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio. Atti del Convegno di studi (Milano, 11–12 aprile 2003)*, cur. F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI, Firenze University Press, Firenze, 2005. (Quaderni di Reti Medievali Rivista, n. 1).

D. QUAGLIONI, «*Fidelitas habet duas habenas*». *Il fondamento dell'obbligazione politica nelle glosse di Bartolo alle costituzioni pisane di Enrico VII*, in G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 381–396.

- D. QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De Tyranno" di Bartolo di Sassoferato (1314–1357). Con l'edizione critica dei trattati "De Guelphis et Gebellinis", "De Regimine Civitatis" e "De Tyranno"*, Leo S. Olschki, Firenze, 1983.
- R. RAO, *Signori di popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale 1275–1350*, FrancoAngeli, Milano, 2011.
- W. REICHERT, *Bischofsmitra, Wenzelkrone und Kaiserdiadem. Zur Finanzierung der luxemburgischen Herrschaft in Trier, Böhmen und im Reich zu Beginn des 14. Jahrhunderts*, in *Liber Amicorum necnon et Amicarum für Alfred Heit. Beiträge zur mittelalterlichen Geschichte und geschichtlichen Landeskunde*, cur. F. BURGARD, C. CLUSE, A. HAVERKAMP, Verlag Trierer Historische Forschungen, Trier, 1996, pp. 63–85 (Trierer Historische Forschungen 28).
- W. REICHERT, *"Iuvenis robustissimus et in armis strenuus". Walram von Luxemburg (ca. 1280 bis 1311) als Graf im Wartestand*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», Bd. 66 (2002), pp. 111–141.
- W. REICHERT, *Landesherrschaft zwischen Reich und Frankreich. Verfassung, Wirtschaft und Territorialpolitik in der Grafschaft Luxemburg von der Mitte des 13. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, 2 voll., Verlag Trierer Historische Forschungen, Trier, 1993 (Trierer historische Forschungen/24, 1-2).
- Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX–XV)*, a cura di B. ANDREOLLI, D. GATTI, R. GRECI, G. ORTALLI, L. PAOLINI, G. PASQUALI, A. I. PINI, P. ROSSI, A. VASINA, G. ZANELLA, Istituto Storico per il Medio Evo, Roma, 1991 (Nuovi Studi Storici, 11).
- V. RUSSO, *Impero e stato di diritto. Studio su «Monarchia» ed «Epistole» politiche di Dante*, Bibliopolis, Napoli, 1987 (Memorie dell'istituto italiano per gli studi filosofici, 18).
- A. SABETTI, *Marsilio da Padova e la filosofia politica del secolo XIV*, Liguori, Napoli, 1964.
- E. SALZER, *Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien: ein Beitrag zur italienischen Verfassungsgeschichte*, Berlin, 1899.
- F. SCHNEIDER, *Kaiser Heinrich VII. Dantes Kaiser*, Kohlhammer, Stuttgart-Berlin, 1940.
- I. SCHOLZ, *Erzbischof Balduin von Luxemburg (1307–1354) als Bauherr von Landesburgen im Erzstift Trier*, LIT-Verlag, Münster, 2004.
- Scultura gotica senese 1260–1350*, cur. R. BARTALINI, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Siena, 2011.

L. SEBASTIO, *Il poeta tra Chiesa e Impero. Una storia del pensiero dantesco*, Leo S. Olschki, Firenze, 2007 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 337).

E. SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXIII (1961), pp. 41–69.

*Sépulture, mort et représentation du pouvoir au moyen âge. Tod: Grabmal und Herrschaftsrepräsentation im Mittelalter. Actes des 11es Journées Lotharingiennes, 26–29 septembre 2000*, cur. M. MARGUE, Cludem, Luxembourg, 2006 (Publications de la Section historique de l'Institut Grand-Ducal de Luxembourg/118 - Publications du CLUDEM/18).

A. A. SETTIA, *Comuni in guerra – Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, CLUEB, Bologna, 1993.

A. A. SETTIA, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Viella, Roma, 2008.

A. A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Viella, Roma, 2006.

F. SGARELLA, *Magenta, il Borgo di Arrigo VII di Lussemburgo (1310–2010)*, Città di Magenta, 2010.

*Signorie cittadine dell'Italia comunale*, cur. J.-C. MAIRE VIGUEUR, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 1)

*Signorie italiane e modelli monarchici. Secoli XIII-XIV*, cur. P. GRILLO, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 4)

P. SILVA, *Giacomo II d'Aragona e la Toscana (1307–1309)*, in «Archivio Storico Italiano», anno LXXI, Vol. II, 1913, pp. 23–57.

D. SOLVI, *L'imperatore degli ultimi tempi nell'immaginario profetico tra Federico II ed Enrico VII*, in *Attese escatologiche dei secoli XII-XIV: dall'età dello Spirito al "Pastor angelicus"*, Atti del Convegno (L'Aquila, 11–12 settembre 2003), a cura di E. PASZTOR, L'Aquila, 2004, pp. 93–125.

G. SPECIALE, «*Henrigetus magistri Gerardi*» giudice e cronista. *La Marca Trevigiana in un'inedita cronaca trecentesca*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», n. 3 (1992), pp. 231–275.

*Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria. Atti del convegno di studio (Bologna, 3–4 settembre 2010)*, cur. M.C. DE MATTEIS, B. PIO, Bononia University Press, Bologna, 2011.

E. E. STENGEL, *Baldewin von Luxemburg: ein grenzdeutscher Staatsmann des 14. Jahrhunderts*, Böhlau, Weimar, 1937.

E. E. STENGEL, *Die Heimat des Bischofs Nikolaus von Butrinto*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», vol. 44 (1922), p. 115–124.

*Storia della Chiesa. La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, cur. D. QUAGLIONI, Edizioni San Paolo, Torino, 1994.

J. R. STRAYER, *The Reign of Philip the Fair*, Princeton University Press, Princeton, 1980.

G. TABACCO, *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV*, cur. L. GAFFURI, Reti Medievali - Firenze University Press, Firenze, 2010.

G. TABACCO, *Le ideologie politiche del medioevo*, Einaudi, Torino, 2000.

*Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie e in Italia*, cur. M. VALLERANI, Viella, Roma, 2010.

N. THÉRY, *Balduin und Luxemburg. Familiäre Bindungen und Hausmachtspolitik für die Grafschaft Luxemburg. Studienarbeit*, GRIN Verlag, 2011.

*Tiranni e Tirannide nel Trecento italiano*, cur. A. ZORZI, Viella, Roma, 2013 (Italia comunale e signorile 5).

M. TORNAR, *Lo splendore dell'aquila nell'oro. L'Italia di Enrico VII di Lussemburgo*, Tabula Fati, Chieti, 2013.

G. TRENTA, *La tomba di Arrigo VII Imperatore (monumento del camposanto di Pisa), con documenti inediti*, Enrico Spoerri Editore, Pisa, 1893.

K. UBL, *Zur Entstehung der Fürstenspiegel Engelberts vom Admont (gest. 1331)*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», n. 55 (1999), pp. 499–548.

W. ULLMANN, *Principi di governo e politica nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1982.

M. VAGNONI, *Caesar semper Augustus. Un aspetto dell'iconografia di Federico II di Svevia*, in «"Mediaeval Sophia". Studi e ricerche sui saperi medievali», n. 3 (gennaio–giugno 2008), pp. 142–161.

M. VAGNONI, *Divus Fridericus? Alcune annotazioni sul carattere divino e messianico di Federico II di Svevia*, in n. «"Mediaeval Sophia". Studi e ricerche sui saperi medievali», n. 13 (gennaio–giugno 2013), pp. 140–156.

*Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese, Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-29-30 Novembre 2008*, cur. A. BARBERO, R. COMBA, Saviolo Edizioni, Vercelli, 2010.

P. VILLARI, *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII*, Hoepli, Milano, 1937.

*Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII.*, cur. E. WIDDER, W. KRAUTH, Luxemburg, 2008 (Publications du CLUDEM, Centre Luxembourgeois de Documentation et d'Etudes Médiévales, vol. 23).

V. WAGNER, *Balduin aus dem Hause Luxemburg: Erzbischof und Kurfürst von Trier, 1285–1354*, Editions Saint–Paul, Luxembourg, 2009.

H.–R. WEBER, *Balduin: Ein Blick in das spätmittelalterliche Leben an Mosel und Mittelrhein*, Fölbach, Koblenz, 2000.

E. WELCH, *Scaligeri e Visconti: omogeneità e differenze*, in *Cangrande della Scala. La morte e il corredo di un principe nel medioevo europeo*, cur. P. MARINI, E. NAPIONE, G. M. VARANINI, Marsilio, Venezia, 2004, pp. 209-215.

D. WESTERHOF, *Death and the Noble Body in Medieval England*, Boydell Press, Woodbridge, 2008.

E. WIDDER, *Der Herrscher in der Stadt. Überlegungen zu Handlungsorten und Handlungsräumen Heinrichs VII. (1308–1313)*, in *Stadtgestalt und Öffentlichkeit: die Entstehung politischer Räume in der Stadt der Vormoderne*, cur. S. ALBRECHT, Köln, Bohlau, 2010, pp. 73–100.

E. WIDDER, *Viaggi di sovrani, principi e imperatori*, in *Viaggiare nel Medioevo* (Atti del VII convegno di studio della Fondazione Centro Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato 15-18 ottobre 1998), cur. S. GENSINI, Pacini Editore, Pisa, 2000, pp. 163–194.

G. ZANELLA, *Machiavelli prima di Machiavelli*, Italo Bovolenta Editore, Ferrara, 1985 (Pugillaria 6).

G. ZANELLA, *Riccobaldo e dintorni. Studi di storiografia medievale ferrarese*, Italo Bovolenta editore, Ferrara, 1980.

A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII–XV)*, Mondadori, Milano, 2010.

H. ZUG TUCCI, *La morte di Enrico VII e le tradizioni funerarie svevo-imperiali*, in *Cangrande della Scala. La morte e il corredo di un principe nel medioevo europeo*, cur. P. MARINI, E. NAPIONE, G. M. VARANINI, Marsilio, Venezia, 2004, pp. 225–233.